cff
request. compl.

NOTIZIE
DEGLI
INTAGLIATORI
CON OSSERVAZIONI CRITICHE
RACCOLTE DA VARJ SCRITTORI ED AGGIUNTE
A
GIOVANNI GORI GANDELLINI
DAL PADRE MAESTRO
LUIGI DE ANGELIS
MINOR CONVENTUALE
SOCIO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E GIA' PROFESSORE PUBBLICO NELLA UNIVERSITA' DI SIENA.

TOMO SETTIMO

Del proseguimento dell'Opera fino ai nostri giorni

Vindicat Artifices, meritumque impendit honorem.

SIENA 1810.
Dai Torchj d'ONORATO PORRI
Con Approvazione.

Honos alit artes: omnesque incenduntur ad studia, gloria: jacentque ea semper, quae apud quosque improbantur.

Cicero quest. Tusc. lib. I.

NOTIZIE ISTORICHE
DEGLI
INTAGLIATORI.

BOCHER (*Giacomo Antonio*). Incise il Ritratto di Giovacchino Malberger, Teologo Protestante (Basan *sec. edizione*).

BOCK (*Cristofano Guglielmo*). Nacque in Norimberga nel 1755., e dopo di avere imparato gli elementi del disegno, e dell' incisione ad acquaforte nella sua Patria da *Nussbiegel*, si mise a viaggiare nell'Alemagna. Giunto in Vienna, si approfittò ivi dei consiglj di *Sehmutzers* su l'arte sua, ed a Lipsia degl' insegnamenti di *Oaser*, di *Bause*, e di *Gayser*. Dopo ritornò egli nella sua Patria, ed incise un numero non indifferente di Ritratti, e di altri soggetti da differenti Artisti. Quello, che si stima più fra le sue opere, scrivono i Signori Autori del *Manuel* (*Tom* 2. *fol* 318.) è un seguito di Ritratti, dipinti, o disegnati dai più rinomati Artisti, e caratterizzati nel suo fare, che dalla mossa, o forza dell' espressione fanno venire in cognizione del soggetto che rappresentano. Eccone alcuni

I. Cristofano Guglielmo Bock, *Moesmer pinx. Seips. sc., pez. in* 4.

II. Ermanno Giacomo Tyroff Incisore, *J. C. Ihle pinx. in* 4.

III. Giovanni Anastasio Treylinghausen, *Rudiger p. in 4.*
IV. Valfio Dietrich, Arcivescovo di Salzbourg, *in* 4.
V. Ermanno Girolamo Perz di Lichtenhof Colonnello del Reggimento d'Infanteria del Circolo di Franconia, *gr. in fol.*
VI. La Testa della Vergine Santissima, *in* 4.
VII. La piccola Aspasia, da *Naumann*, *in fol.*
VIII. La Giovine Tirolese, *in fol.*
IX. Il Risoluto, da *Van-Dyck*, *in fol.*
X. Il Sentenzioso, dal medesimo.
XI. Il Valoroso, *in fol.*
XII. Il Rassegnato, dalla testa di un Accattone, *in fol.*
XIII. Una giovane Cittadina di Norimberga, disegnata ed incisa da *Bock* nel 1794., *in fol.*

BOCKOLT (*Francesco* VAN), Fiammingo, Artista del decimoquinto secolo, dice Basan, e che gli si attribuisce nell'Alemagna l'invenzione dell'incisione: *On connoit de lui différentes estampes*. Noi però non ci vogliam fidare alla cieca di questa autorità; e quantunque crediamo aver il prelodato Scrittore attinte queste sue asserzioni da qualche Autore, stimiamo consultarlo ancor noi. Primieramente ci fa specie, che i diligentissimi Scrittori del *Manuel* non abbiano trattato questo articolo, tanto interessante pe 'l primato della scuola Tedesca, al quale essi propendono. Ma siccome han seguito su di ciò le traccie del Ch. Sig. Barone d'Heinecke, così han dovuto anche delle medesime sue espressioni servirsi (*Manuel Tom.* 1. *fol.* 95.). *On cite encore comme inventeur de la gravure en taille douce un certain* Franz von Bocholt, *mais sans trop de fondement*. Gli si attribuiscono anche le stampe marcate delle lettere F. V. B. Noi, dicono essi, non diremo più alcuna cosa di esso; tanto più che Mr. d' Heinecke è persuaso di riguardare tut-

te queste cose come favolose = Io dissi da prima, che mi faceva molta impressione, che i prelodati Scrittori non avessero fatto un articolo a parte di costui; giacchè la loro autorità avrebbe molto potuto giovarci, per i rapporti della industriosissima loro nazione, alla quale appartiene *Franz von Bockolt* Ma per quello si vede, essi non seppero più di quel tanto, che avea scritto il non mai abbastanza lodato Barone d'Heinecke. Narra egli dunque (*Idée gener. fol.* 224.), che un Istorico tedesco, nominato *Mattias Quadt* di Kinkelback, in un suo libro, intitolato: *Excellence de la nation Alemande*, dubita, che un certo Cittadino chiamato *F. von Bockolt* sia stato il primo, e 'l più antico Incisore in rame. Egli dice, che vi è stato un Cittadino del paese di Mons, e che le sue figure, quantunque dure, sembrano non ostante esser state fatte, piuttosto dal naturale, che dalla imaginazione; ed è vero, che noi oggimai abbiamo delle stampe attribuite a costui, marcate F. V. B. Poco io propendo a credere, anzi son persuaso, che la istoria di un *F. von Bockolt* sia una bella favola, e che *Quadt* ha creato da *Israel van Mecheln* questa persona; poichè *Israel* ha marcato qualcuna delle sue stampe col nome di *Bocholt*, luogo ove egli dimorava. Niente più facile, che 'l confondere le antiche lettere , che Israel metteva insieme con un . Da quel tempo sonosi accostumati di attribuire la nuova invenzione ai pastori a causa del comodo che han questa gente di meditare

nel tempo istesso che guardano i loro armenti. Il meccanismo della incisione sopra il metallo, e le preparazioni necessarie a certe manuvre ci potrebbero convincere, che non è veramente un affare questo di un Pastore, ma bensì di un Orefice. Israel dimorava dunque, come noi dicemmo, a *Bocholt*, appellato ancora *Boockhold* e *Boichold*, Città situata sull'Aa nel Vescovado di Munster nella Vestfalia. Egli nacque a *Mecheln*, piccolo borgo, che quei popoli nella loro lingua appellano *Meckanen*, non molto lontano da *Bocholt*. Secondo la tradizione degli abitatori di *Bocholt* il Padre dell'Intagliatore, che si chiamava anch'egli *Israel*, era orefice, e nato a *Mecheln*, e stabilito nella detta Città, ove ha dimorato il figlio, ed ove è morto nel 1523. Di questo suo Padre abbiamo il ritratto inciso dal figlio, e marcato in basso a lettere tedesche: *Israel von Mecclenen Goldsinit*. Consiste in una testa di Villano con gran barba, con una specie di turbante in testa. La stampa è rarissima, ed è di sette pollici, nove linee di altezza, e poco più di cinque pollici di lunghezza. Abbiamo ancora il ritratto del Figlio, accompagnato a quello della sua Moglie, pezzo anche più raro, ed a basso marcato in tedesco: *Figuracio Facierum Israelis, et Judae ejus Uxoris* I. V. M, largo sei pollici, lungo quattro, ed alto da cinque pollici „ Non merita dunque Mr. Basan alcuna fede su di ciò; ed è a tempo che il nostro amico Abate Zani Ch. abbia scoperto delle cose, che moltissima chiarezza conciliano al presente articolo, nel tempo stesso, che ci assicurano che *Bockolt* è un Incisore non mai esistito. „ Dopo l'Anonimo, dice egli (*Materiali*

per servire alla storia dell' origine, e progressi della Incisione in rame, ed in legno fol. 9.) del 1466., e 1467. trovò un altro Maestro antico, il quale ha segnate le sue stampe col nome intiero *Israhel*, oppure con una sola lettera I. majuscola, ed anche *Israel* m; ma più spesso colle iniziali I. M. parimente majuscole, e assai di rado si è marcato *I. M. Bocckolt:* il tutto con caratteri gotici, e grotteschi. Ne abbiamo pure un altro, che ha marcate le sue Incisioni a questa foggia *Israel* V. M.; ma più comunemente I. V. M. alle quali lettere qualche volta egli ha unito *Bocckholt*, e nella Vita di M. V nel soggetto del di lei sposalizio si è sottoscritto

Ω Ω

ISRAHEL VA MECKEN con tutti questi caratteri parimente gotici, e talvolta grotteschi: „ È dunque cosa indubitata, che il *Franz Bockolt* è un nome inventato; poichè si è voluto dal medesimo *Mattias Quadt* accrescere uno di più per tirare oltre la scuola Tedesca, prendendolo come indubitata persona, quando non è che un paese. D' *Israel Mecken* Padre, e d' *Israel Mecken* Figlio (*Abregè historique de l'origine et des progrès de la Gravure et des estampes en Bois et en taille douce fol.* 12.), che qualche volta dal suo domicilio fatto in *Bockolt* vi ha scritto questo nome, ne è derivata primieramente la confusione sì presso *Sandrart*, che il Professore *Christ*, che un solo ne pretendono, e lo sbaglio di *Bockolt*. Mr. Huber il maggiore ci dà la intera iscrizione, che trovasi negli ornamenti per gli orefici del predetto *Israel* in caratteri tedeschi *To Bockolt ist gemac in dem Bisdom von Mon-*

ster, vale a dire: *fatto a Bockolt nel Vescovado di Munster*: e poi più a basso si trova *Israel* senza alcuna data però: ma il vestiario, e 'l gusto fanno congetturare con fondamento che sono verso il 1450. (1). Ecco il perchè il Sig. Barone d'Heinecke (*Dictionnaire des Artistes ec.*) in alcuni articoli mss., che il nostro Sig. Ab. Zani potè con gli occhi proprj osservare nella Biblioteca Elettorale di Dresda, confessa che essendosi egli portato personalmente tanto a *Mecheln*, quanto a *Bockolt*, non avea potuto scoprir nulla riguardo a questi Artefici, ma che solamente da un vecchio abitante del secondo sito intese, che due *Israel di Mecheln* vi avevano dimorato; che il Padre era *Orefice*, ed il Figlio *Pittore*. Quanto ci vuole a sostener le congetture! Noi italiani abbiamo limpida la origine della Incisione in rame, rimontando all'epoca del nostro Finiguerra. Ed è perciò che sempre acquista la nostra opinione più consolidità per sostenersi.

BOCQUET (*Niccolò*). Vedi il Gandellini, che però non ha trattato il tutto con quella precisa cognizione, che mostra averne Basan, che nella

(1) Congettura fallace: poichè, oltre non mutarsi tanto spesso il vestiario degli uomini, di dieci anni in dieci anni, o anche venti non possa produrre una totale alterazione; rimane anche da avvertirsi, che i Pittori vestono sovente le loro figure a capriccio e con mode, che usavano anche qualche secolo innanzi, o adattando il presente vestiario ai tempi passati. *Niccola le Bruyn* era del secolo XVII., eppure le sue figure son vestite alla gotica: e gotiche sono le sue fabbriche, non che tutti gli accessorj. Paolo Veronese ha messo al servizio della Cena del Salvatore i paggj vestiti alla spagnola.

stampa del S. Brunone ha scoperto il nome del Pittore, dal quale ella deriva, ed è *Bon de Boulogne*: ed è il suo sesto un *gr. pezzo in trav.*

BODENEHR ( ), Sassone, incideva nel 1695. il ritratto del Conte *Ernesto Dietrich de Zaube*, *in fol.* da *Appelstadt*.

Di questo nome molti ve ne sono. Si conoscono diversi soggetti di Cavalleria, da *Rugendas* con questo medesimo nome (Basan *sec. ediz.*)

BOECK (*Elia*). Vedi il Gandellini.

BOECE (*Carlo Francesco*). Vedi il Gandellini.

BOECE o BOETIUS (*Cristiano Federigo*), Disegnatore, e Incisore alla punta, a bulino, egualmente che ad acquerello, e alla matita. Nacque a Lipsia nel 1706., e morì a Dresda, dice Mr. Basan, nel 1778. I genitori suoi volevano tirarlo avanti per fare il barbiere; ma egli avea il trasporto alle arti d'imitazione, e in queste prevalse. Si accostò a *P. C. Zinck* per imparare il disegno, ed a *C. A. Wortmann* per la incisione; e sebbene molto e dall'uno, e dall'altro approfittasse, pure il maggior suo merito deesi certamente alla sua applicazione, che fu sempre indefessa. La sua maniera di granire le carni tanto ne' suoi soggetti storici, quanto ne' suoi ritratti è bellissima, di molto effetto, e piacevolissima. Egli lavorò nelle due Gallerie di Dresda. Nel 1764. fu nominato Professore della nuova Accademia Elettorale. E siccome egli era attivissimo, ed instancabile ne' suoi lavori; così le sue opere sono assai considerabili, e si mantengono tuttora nella maggior loro stima. Mr. Basan troppo è ristretto, quando parla e di questo Autore, e delle di lui opere. È notabile, che questo arti-

colo fu aggiunto al nostro Gandellini, che non avevane fatto menzione alcuna, dai Signori Editori che il tradussero dal Basan (*prima ediz.*). Ora questo Scrittore Francese nella suddetta edizione il chiama *Charles François Boece graveur moderne*; quindi nella seconda sua edizione, nulla facendo caso di quanto avea scritto nell'altra, scrive *Boece* (*Christian Féderic*), che il medesimo Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 62.) il chiama *Christien Fédéric Boetius*, e nel *Manuel* (*Tom.* 2. *fol.* 87.) *Christien Fédéric Boetius, ou Boece*, assegnando ivi un Catalogo più esteso, e ragionato di quello di Mr. Basan, ed è il seguente:

I. La testa di Boezio, in berretto bianco, su la carta turchina, a matita nera, e bianca, disegnata da *Klengel* 1771.

II. La testa di Carlo Hutin, dal suo disegno, su la carta turchina, incisa a lapis nero, e bianco in due lastre, *in* 4.

III. La testa di Antonio Raffaello Mengs, disegnata a Roma, ed eseguita dal medesimo nella Collezione di *Casanova*, *in* 4.

IV. Ritratto di Giovanni Casanova, fatto dal medesimo da una Pittura non ben finita di *Mengs*, *in fol.*

L'Intagliatore presente fece questo ritratto un mese prima della sua morte. La testa è finita, ma le drapperie, e le altre parti non sono che accennate per mezzo delle linee.

V. Maria Lisabetta Link, da *Lisiewski*, *in* 4.

VI. Giuseppe Troelich, Buffone della Corte, *in* 4.

VII. Il Conte d'Hinnicken Ministro della Corte di Dresda, *in fol.*

VIII. Giuseppe Enrico Hansen, Negoziante in Lipsia, *in fol.*

IX. Paesaggio con una Vacca, e una Capra, dal Gabinetto di Hagedorn, *Kanel du Jardin pinx.*, *Ch. F. Boetius sc.* 1764., *in fol.*

X. Paesaggio con un monumento, da *Breemberg*, ibid. *in fol.*

XI. L'interno di una Foresteria con alquanti guardiani di Asini al di fuori, da *Thomas Wyck*; era nella Galleria Elettorale, *in fol.*

XII. Il buon Padre di Famiglia circondato da' suoi Figliuoli, che gli fanno a gara le loro feste, e carezze, da un disegno di *Schoenau*, *in fol.*

XIII. L'Osteria dei Cacciatori, dalla Galleria del Conte di Bruhl, *Ph. Wouwermanns pinx.*, *in fol. quasi quadro.*

XIV. Una Donna, che tiene un vaso pel manico, entro del quale sonovi dei carboni accesi, su quali soffia un piccol Giovinetto, dalla Galleria di Dresda, *Rubens pinx. in fol.* BELL' EFFETTO DELLA NOTTE.

Mr. Basan descrive anche con più chiarezza, facendoci sapere, che lo splendore dei detti carboni è il solo lume, che illumina tutto questo soggetto.

XV. Una gran Famiglia inginocchiata innanzi la Santissima Vergine, che tiene il S. Bambino Gesù, *ivi Holhein pinx.*, *gr. in fol.* (2)

Pezzo principale dell' Incisore.

Boëtius avea intrapreso ad incidere sul medesimo gusto la famosa Tavola della Notte del

---

(2) Trovasi rammentato dal Barone d'Heinecke (*Idée gen. ec.*) in più Raccolte, nelle quali ebbero luogo i più abili Artisti, ed Incisori: così nella *Recueil de la Gallerie de Dresde:* Premier volume 1753. e second volume 1757. gr. in fol. *Recueil des Marbres antiques, qui se trouvent dans la Gallerie du Roi de Pologne à Dresde l'année 1733. à l'Imprimerie de la Cour*; gr. in fol. E più ancora nell'altra Opera, che quì additiamo, cioè *Recueil d'Estampes gravées d'après les Tableaux de la Gallerie, et du Cabinet de S. E. Mr. le Comte de Brühl, premier Ministre de S. M. le Roi de Pologne, Electeur de Saxe: Premiere Partie, contenant cinquante pieces.* A Dresda 1754. gr. in fol.

Correggio. Il rame era di già molto avanzato, quando la morte nel bombardamento di Dresda il rapì con tutti i suoi arnesi, ed i suoi capitali.

BOEL (*Pietro*). Nacque in Anversa nel 1625., e non nel 1623. come ha scritto Mr. Basan, e con esso gli Editori del Gandellini. Credesi, ch'egli avesse per maestro *Francesco Sneyers*, e che i di lui Quadri siano stati il modello, d'onde *Boel* si potè formare la sua bella maniera di pingere gli animali, le frutta, ed i fiori. Volendosi poi perfezionare anche di più, venne nell'Italia, e si fermò per sei anni a Roma. Da questa nel suo ritorno passò per Genova, ove trovò *Cornelio Wael* suo zio materno, che in quella Città lavorava. = Egli lo accolse nella sua propria casa, ed ivi con esso lui, dice il Soprani (*fol.* 227.), esercitò per qualche tempo la professione, pennelleggiando in tele animali di tutte le sorti, i fiori, i frutti, nelle quali cose mostrossi molto esperto, e valoroso, operando con brio, e maestria pittureſca; laonde moltissimi Signori si valsero de' suoi pregiati pennelli: ma non ostante le tante occupazioni, che aveva in Genova, risolvè rivedere la Patria; vi andò, e poi s'intese che fosse passato in Francia, ove fu impiegato secondo i di lui meriti =. Fermossi alcun tempo in Parigi, ove volevano anche fissarlo gli Amatori: ma desiderando egli rivedere la sua Patria, non prestò orecchio ad alcuno, e si disimpegnò da tutti gl'inviti, che gli venivano fatti, anche con qualche detrimento della fortuna; se mai è vero ciò che di lui viene riferito nel *Manuel* (*Tom.* 6. *fol.* 153.). Mr. Basan, soggiunge, che egli sposò dopo la vedova di *Sneyers*, essendo già ripatriato,

Colà egli fu occupatissimo nei lavori della sua professione. Non solo dipinse, quantunque il Barone d'Heinecke no 'l faccia che Pittore, ma incise ancora delle stampe. Certo che le Pitture sue sono molto piacevoli, e di quel colorito brillante, proprio di quella sua n zione. Hanno poi quel misto d'italiano, per cui non perdono mai il loro pregio; e non solo reggono al confronto dei più celebri Pittori contemporanei *Sneyers*, e *Fyt*, ma possono anche primeggiare con essi. Dipingeva in grande e sempre dalla natura; cosa, che gl' impedì il perfezionarsi nel bello ideale, come avrebbe potuto fare in Roma. Del rimanente il tocco è bello: il colorito, come dicemmo, vario, vigoroso, e brillante: il disegno diligente, ma un poco servile: le ombre stanno al suo luogo, con un chiaroscuro armonioso. Asserisce Mr Basan, ch' egli incidesse all' acquaforte alquanti pezzi di sua composizione, rappresentanti diversi animali; ma i Signori Huber, e Martini (*Manuel loco cit.*), avendo veduto con i proprj occhi le sue stampe, scrivono, che incidesse propriamente alla punta: conoscendo loro stessi un seguito di sei pezzi in piccolo foglio a traverso, di una molto saggia, e naturale esecuzione, che ha per titolo: *Diversi Uccelli a Pietro Boel*. Son essi uccelli di rapina in azione, con grandi uccelli selvatici, e stranieri in Paesaggj analoghi, e in belle lontananze.

G. Scotin ha intagliato da *Boel* un seguito di cinque pezzi di differenti uccelli: e *L. Vorstermans* due caccie, una de' Leoni, e l'altra dei Cignali. Una delle belle incisioni di *Hollar* è la Lepre ammazzata dalla invenzione di *Boel*.

BOEL (*Querin* o *Coryn*). Incisore alla punta, e a bulino, nato in Anversa circa il 1622. (*Manuel Tom. 6. fol. 76.*). Non saprei a chi prestarmi fede: se a Mr. Basan (*sec. ediz.*) che il fa nascere nel 1634, ossivvero ai suddetti Scrittori; poichè non mi si affacciano delle ragioni, mediante le quali più debba persuadermi dell'autorità dell'uno, che degli altri. Sembra che siasi della medesima famiglia dell'antecedente (Basan *loco cit.*), e che abbia molto lavorato in Bruxelles sotto la direzione di *Teniers* dai quadri dell'Arciduca Leopoldo (*Manuel loc. cit.*). Abbiamo da questi medesimi Scrittori il seguente Catalogo:

I. L'Aquila di Giove, che porta Ganimede a traverso dell'aria in fondo ad un paesaggio, adorno di ruine, da *Michelangelo*, *gr. in fol.*

II. Paesaggio, in cui vedesi un Cavaliere inginocchioni armato di un pugnale, innanzi a una Donna assisa sopra un piccolo monticello, da *Giorgione*, *p. in fol. in tr.*

III. I nostri Protoparenti nel Paradiso Terrestre seduti a piè di un albero. Eva tiene in mano il frutto proibito, dal *Padovanino*, *p. in fol.*

IV. L'Adorazione dei Pastori, ossia la Natività di Gesù Cristo, dal *Tiziano*, *in fol.*

V. Venere, che impedisce Adone di andare alla Caccia, dallo *Schiavone*, *p. in fol.*

VI. Gli Uomini, che preparano dei materiali per la fabbricazione di un Bastimento, dal *Bassano juniore*, *in fol. in tr.*

VII. Il Ratto di Europa, dal *Tiziano in fol. in tr.*

VIII. La Resurrezione di Lazzaro, dal *Palma Vecchio*, *in fol.*

IX. Le Ninfe di Diana al bagno, scoperte da due Curiosi nascosti dietro un boschetto, dal medesimo, *in fol. in tr.*

X. Perseo, che libera Andromeda legata ad uno scoglio, da *D. Fetti*, *in fol. in tr.*

XI. XIII. Due pezzi, uno de' quali rappresenta un Giovinetto, che cade dall'alto di una tramezzo di una fab-

brica: e l'altro il medesimo Giovinetto, che si rialza dalla sua caduta, dal medesimo, *p. in fol. in tr.*

I seguenti pezzi sono da Teniers il Padre.

I. Paesano a mezza figura, che tiene una grossa mezzina a due manichi. *D. Teniers inven. et exc., p. in* 4.

II. Due Paesani, che vedonsi fino ai ginocchi: uno di essi accende la sua pipa, *in* 4.

III. Osteria, in cui vedesi un Uomo seduto in terra, che fuma; un altro che volta le spalle, e orina; e molti altri che giuocano, *p. in fol. in tr.*

IV. Le Scimmie barbieri, e cerusici, *in fol. in tr.*

V. I Gatti musici, *in fol. in tr.*

Basan ha fatto incidere questo pezzo, col titolo di *Concert miaulique, in fol. in tr.*

V. Gran Paesaggio rappresentante una festa campestre, *gr. in fol. in tr.* (3)

BOEL (*Cornelio*). Nacque in Anversa nel 1576., e fioriva all'incominciamento del XVII. secolo. Fu disegnatore, ed Incisore a bulino. Egli non dee confondersi in conto alcuno con l'antecedente Coryn, o Querin, come il Barone d'Heinecke ha fatto, riunendo, e formandone di due Artisti un solo. Questi due Incisori non solo differiscono nel nome, ma quello che è di più, anche si distinguono onninamente nel genere del loro intaglio. *Cornelio*, che ha inciso a bulino, pare che siasi formato alla scuola dei *Sadelers*, e le di lui stampe non sono certamente senza merito. Giuseppe Strutt, che ha rettificato l'articolo di

(3) Mr. Basan scrive, che *Boel Coryn* incise le battaglie di Carlo V., *in* 8. *m. ps. in trav.*, dal *Tempesti*. Nell'Opera intitolata: *Le Théatre des Peintures de David Teniers ec.*, ebbe parte anche il presente Boel, con altri undici suoi contemporanei Intagliatori, che incisero in essa 243. stampe.

quest'Artista, ci fa sapere, ch'egli ha lavorato nell' Inghilterra, e che innanzi di passare in quest'Isola, avea già dato un seguito di piccole stampe in ovale, contenenti le Favole di *Ottovaenius*, con dei versi latini, inglesi, ed italiani; seguito, che comparve ad Anversa nel 1608. L'opera la più considerabile di *Cornelio* è il seguito in otto fogli, senza titolo, che comprende le azioni, e le battaglie di Carlo V. e di Francesco I. incise insieme con *Guglielmo de Gheyn*, marcate *Junior*, da Antonio Tempesta. I Signori Scrittori del *Manuel* (*Tom.* 5. *fol.* 245.), dai quali abbiamo le presenti notizie, ci danno i seguenti pezzi citati da Strutt, ed incisi da Cornelio nell'Inghilterra.

I. Il Giudizio finale; credesi di sua composizione, pezzo marcato, *Cornelius Boel fecit*, *in fol. in tr.*

II. Frontespizio ornato di figure, ed altre decorazioni per la gran Bibbia Inglese, stampata per autorità Regia, BELL'INCISIONE, marcata *C. Boel fecit in Richmont*, *gr. in fol.*

III. Ritratto del Principe Enrico di Galles da un contorno di ornamento, *ovale in* 4.

BOENER (*Gio. Alessandro*). Vedi il Gandellini.

BOHEM (*Bartolommeo*). Vedi nel Tom. 6. BEHAM, ove molto anche abbiam detto degli errori commessi da alcuni intorno all'ammettere due Artisti di questo cognome, cioè *Gio. Sebaldo*, e il suddetto *Bartolommeo*. È caduto in questo abbaglio anche il nostro Gandellini, che rimane pienamente da noi confutato nell'indicato articolo. E non so comprendere come il nostro Scrittore, che ha in ogni restante seguitato il Sandrart, in questo punto non abbia prestato orecchio ai suoi avvertimenti.

BOETTGER (*Jean-Gottlieb*). Nacque a Dresda nel 1766. Egli si distingue nel numero degl' Intagliatori per la sua maniera a granito. Il gusto suo deciso per le Arti lo portò a frequentare l'Accademia Elettorale, senza cessar giammai di occuparsi e nel disegno, e nell'incisione. Quando principiò ad accorgersi, che avrebbe potuto distinguersi nell'esercizio di queste, si mise sotto la direzione di *J. G. Schulz*, e si esercitò nel lavoro di molte opere, e particolarmente nei ritratti. Dopo qualche tempo andò in Lipsia, ove lavorò molto per i Libraj. Così discorron di lui Huber, e Rost (*Manuel Tom. 2. fol.* 357.) che ci danno il Catalogo dei principali pezzi di quest'Artista: cioè

I. F. W. B. de Ramdohr, da *Graff*, *in* 8.

II. La Famosa Maddalena del *Correggio*, della Galleria di Dresda, dal disegno di *Seydelmann*, pezzo FINITO, ma non *pubblicato*, *in fol. in tr.*

III. Amore, e Psiche, che si accarezzano, da *Schenau*. Pezzo *non totalmente* FINITO, *gr. in fol.*

IV. Ganimede, da *Voget*, *gr. in* 4.

V. Una Vestale, dal medesimo, *gr. in* 4.

VI. Calliope, da *Angelica Kauffmann*. Prova *leggermente colorita*, *in* 4.

VII. La Fayette, che dorme in prigione, cui il genio dell'America annunzia il fine delle sue disgrazie. *Schenau inv.*, vignetta in ovale, *in* 4. *in tr.*

Altre vignette in numero non indifferente, da *Schenau*, *Schubert*, *Schnorr*.

BOGERTS (*C.*) ha inciso molte vedute della Città di Amsterdam ec (Basan *sec. ediz.*)

BOILY (*Luigi*). Nacque in Parigi nel 1735. Trovavasi in Napoli nel 1789., quando Mr. Basan pubblicò la sua seconda edizione, in qualità d'Incisore del Re.

BOILY (*Carlo*), fratello dell'antecedente, nacque in Parigi anch'egli nel 1736.

BOILY (*Anna*), sorella dei suddetti Incisori, nata anch'ella in Parigi nel 1738. Hanno tutti tre inciso insieme da differenti Pittori, ed allievi anche tutti tre di *Luigi Lempereur* Incisore del Re.

BOISSART (*Roberto*). Vedi il Gandellini.

BOISSEAU (*Giovanni*). Vedi il Gandellini.

BOISSIERE (*Simone* DE LA) ha inciso di sua composizione:

I. La Morte di un Principe contornato da tutta la sua Corte, *gr. p. in tr.*

II. La Raccolta delle Medaglie antiche del Gabinetto del Re, *in fol.*

III. Diversi piani, volte, elevazioni ec. di differenti abitazioni Reali di Francia.

Così ha scritto Mr. Basan (*sec. ediz.*). Ma più precise cognizioni ci hanno somministrato i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom. 7. fol.* 287.), che interessano più da vicino e le epoche della di lui vita, e la descrizione delle sue stampe. Nacque egli in Londra nel 1637. Fu Ingegnere, Disegnatore, e Incisore alla punta, nel qual genere intagliò molti soggetti e di sua composizione, e di *Sebastiano Le Clerc*. Abbiamo di suo ancora le Medaglie dei Papi da Martino V. fino ad Innocenzio XI. dell'edizione del P. Molinet, Canonico di S. Genevieva; opera in foglio impressa nel 1679. Incise ancora molte cose pel gran Gabinetto del Re. Il Sig. Barone d'Heinecke ne ha parlato in varie occasioni, riportando varie opere, in cui *Boissiere* lavorò con molti altri Incisori. In seguito del Catalogo delle sue Stampe avvertiremo in nota ciò, che crederassi opportuno.

I. La Morte di un Principe, circondato da tutta la sua Corte, *gr. p. in tr.*

Nulla varia dal suddetto Basan.

II. Medaglie antiche del Gabinetto del Re, disposte in quarantuna lastra, *in fol.* (4)

III. Veduta del Palazzo Reale, in due lastre, *gran pezzo*.

IV. Piano, Profilo, Elevazione, e Vedute di differenti Case Reali, ventisei pezzi, incisi da *Boissiere*, *Silvestre*, *Marot*, *Brissart*, e *Dorbay*, *gr: in fol.* (5)

---

(4) Il titolo di quest'opera, è il seguente: *Médaillons antiques du Cabinet du Roi, disposés sur quarante, et une planches, gravées par De la Boissiere*, in fol.

(5) Non è soltanto questo il numero degl' Intagliatori, che si sono impiegati in quest'opera; nè il suddetto numero di 26. corrisponde agl' individuati pezzi, che assegna il Ch. Barone d' Heinecke (*Idée ec. fol.* 13.), al quale ci riportiamo. Il titolo pertanto dell'opera è questo: *Les Vuës des Maisons Royales et des Villes conquises par Louis XIV.* Questa nella sua prima edizione formava una Raccolta di 46. pezzi, come segue:

I. Il Piano, e l'Elevazione del Louvre, in 3. pezzi, incisi per *F. Marot* nel 1676., e 1678.

II. L'Elevazione della Pietra del Louvre, in 1. lastra, da *G. Le Clerc*.

III. Il Piano, e le Vedute delle Tuilleries, e de' suoi Giardini, da *Israel Sylvestre*, in 6. lastre.

IV. Il Palazzo Reale, in 2. lastre, da *La Boissiere*.

V. Il Collegio delle quattro Nazioni, in 1. lastra, da *F. Sylvestre*.

VI. L'Arco Trionfale nel subborgo di S. Antonio, dal disegno di *Perault*, in 1. lastra da *Le Clerc*.

VII. I Piani, e le Vedute del Castello di Vincennes, in 3. lastre, da *Brissart*, e *F. Marot*.

VIII. Il Piano, e l'Elevazione del Castello di Madrid, in 2. lastre, da *F. Marot*.

IX. I Piani, e le Vedute del Castello di S. Germano in Laye, da *Isr. Silvestre*, in 3. lastre.

X. I Piani, e le Vedute di Fontainebleau, in 8. lastre, da *Dorbay*, e *Israel Silvestre*.

V. Il Frontespizio, e molte vignette pel gran corso di Architettura, di Mr. Blondel (*) (6).

VI. Qualche lastra pel Libro di Giovanni Picart su la misura della Terra.

XI. I Piani, e le Vedute del Castello di Monceau, in 3. lastre, da *Israel Silvestre*.

XII. Il Piano, e le Vedute del Castello di Chambord, in 2. lastre, dal medesimo.

XIII. Piano, e Veduta del Castello di Blois, 2. pezzi da *Dorbay*, e *Israel Silvestre*.

XIV. Piano del Castello di Compiegne, I. pezzo da *Dorbay*.

XV. Veduta del Castello di Marimot, I. pezzo da *Israel Silvestre*.

XVI. Le Vedute di Stenay, di Sedan, di Mommedi, di Jametz, di Verdun, di Metz, di Marsal, in 7. pezzi *Isr. Silvestre*.

(*) Il titolo di quest'opera, per quanto si ricava dall'Heinecke (*Idée cc. fol.* 38.), è il seguente: *Recueil de plusieurs traités de Mathématiques, de l' Académie des Sciences.* Paris Imprimerie Royale MDCLXXV. *gr. in fol.* Contiene essa sei Trattati, de' quali quattro sono ornati di lastre di stampe, di vignette, e di fiori, incisi da *La Boissiere*.

(6) Anche quest'opera non è accennata con precisione, e distintamente. Molti sono stati i Blondel; talchè il Barone d'Heinecke scrive (*loco cit. fol.* 512.) *Cette famille nous a donné quantité d'ouvrages, publiés tantôt par des estámpes detachées, tantôt par des livres entiers. Le plus considerable parmi ces derniers est sans doute: l'Architecture Françoise per J. François Blondel* 4. volumes grand in fol. *L'ouvrage n'est pas achevé et l'on espere qu'il sera continué.* Si conoscono principalmente due Blondel, uno col nome di Francesco, e l'altro di Giovan Francesco. Il primo nacque in Parigi nel 1617., e morì ivi nel 1686. L'altro morì nel 1773., e fu Architetto di merito, come vedesi nelle fabbriche a Metz, a Strasburgo, e a Parigi. Ed a questo deesi il corso dell'Architettura, come scrive il Milizia. Ma io non

VII. Qualche lastra per l'Opera di Antonio Desgodets, che ha per titolo: *Trattato degli edifizj antichi di Roma:* misurati, e disegnati dal naturale. Il restante è

---

so combinare l'epoche, nè mi sottoscrivo facilmente a questa sua opinione, se prima non mi si citino più convincenti documenti. In fatti, come avrebbe mai potuto La Boissiere incidere l'opera di Giovan Francesco Blondel, se questi nacque nel 1705., quando già l'Incisore avea circa i settant'anni? Intagliò dunque le opere di Francesco, che era nato in Parigi nel 1617., come di sopra avvertimmo. Il Milizia ha confuso, per quello mi sembra, il corso di Architettura del primo col corso di Architettura dell'altro, giacchè e l'uno, e l'altro hanno trattato questa materia. Bene è vero però, che Francesco stampò il *Corso di Architettura in tre parti distinto* nel 1698.; opera più metodica, e più interessante l'arte di quello siasi il *Corso d'Architettura, e Trattato della decorazione, distribuzione, e costruzione delle Fabbriche*, in sei volumi in 8. edito nel 1771., e 1773. Furono allora stampati semplicemente i quattro primi volumi, con due figure soltanto, e poi nel 1777. pubblicò Mr. Patte i volumi 5. e 6. con un volume di figure. Ora è cosa chiara, che a quest'epoca non era più vivo *La Boissiere*, come non potea essere in grado di agire, quando era Blondel Giovan Francesco abile per lavorare. Il Milizia, trattando di Francesco, lo pone fra i tre grandi Architetti della Francia: *E' ben curioso*, dice egli, *che i tre più grandi Architetti della Francia non sono stati Architetti. L'Architetto del Louvre fu Pietro Lescot, ed era Abate di Clugni, e Canonico. L'Autore del Peristilio del Louvre fu Claudio Perrault, ed era Medico, e uomo di scienze. Le scienze professò anche Blondel, (Francesco): fu inviato alle Corti estere, e Marescial di Campo: fece una comparazione fra Pindaro e Orazio, un Corso di Mattematiche, la Storia del Calendario, e l'arte di gettar le bombe, una nuova maniera di fortificare le piazze, e un gran corso di Architettura, e delle note su l'Architettura di Luigi Savot.*

stato intagliato da *Edelinck*, *Le Clerc*, *Le Pautre*, *Giffart*, *Chatillon* ec. (7)

Quest'opera *eccellente* è divenuta RARA.

BOISSIEU (*Giovan Giacomo* DE) Mr. Basan il chiama Amatore. Nacque a Lyon nel 1725.; e trasportato naturalmente alle Belle-Arti, volle non solo amarle, ma esercitarle insieme. Si mise perciò ad incidere, trattando l'acquaforte, per tal mezzo esprimendo i suoi concetti pittorici. Dipinse ancora nel gusto di *Ostade*, e riescì con molto incontro nel genere dei Ritratti. Sopratutto gli fanno molto onore, anzi stabiliscono il suo nome con più fondamento, le Teste, i Paesaggj, ed i soggetti Campestri, che intagliò pittorescamente, massimamente quelli di sua propria composizione. Toccò a che con la punta; e le sue stampe faranno sempre un epoca distinta in questo genere d'Intaglio. La sua opera è composta di una sessantina di Stampe; ed è interessantis-

---

(7) Antonio Disgodets, o Desgodetz era nato in Parigi nel 1653., ove morì nel 1728. Quindi rendesi incontrastabile, ch'egli disegnasse l'*Edifices antiques de Rome*, che intagliò in parte il contemporaneo *Boissiere*. L'opera è veramente preziosa, rara, ed esattissima, e fatta con un metodo tale, che può risparmiare agli Architetti tutti gl'incomodi di misurare quelle immortali ruine di fabbriche. Ella è rara ancora, poichè i bravi Artisti han fatto a gara a provvedersela, e i dilettanti la tengono nelle loro Raccolte con una massima gelosia. Fu rinvenuto anche fra le carte di questo bravo Artista un Trattato degli ordini dell'Architettura. Quando portossi a Roma, fu predato dagli Algerini, e fra loro passò sedici mesi. Questa sua schiavitù non gli fece alterare il suo genio pe'l bello, che noi ammiriamo principalmente negli *Edifizj romani*, ne' quali non disdice a fronte di tanti Incisori mirare anche le tavole incise dal Boissiere.

sima, e per la varietà dei soggetti, e per l'intelligenza del meccanismo. Mr. Basan scrive: *Son oevre est composé de plus de 50. morceaux très-intéressans, parmi les quels on distingue le charlatan, d'après un tableau capital de K. du Jardin, qui fait partie de la superbe Collection du Roi de France.* Ma il Catalogo, che noi ora riporteremo, è nel *Manuel* (*Tom. 3. fol. 224.*), ove si troveranno le sue opere ordinariamente marcate della sua cifra D. B. e della data della loro composizione. Eccolo:

I. Testa di carattere, da *Van Dyck*, *gr. in* 4.
II. Testa di carattere con un berretto, *gr. in* 4.
III. Testa simile, ma nuda, *gr. in* 4.
IV. Busto di un Vecchio con la testa calva, *gr. in* 4.
V. Busto di una Vecchia in cuffia bianca, *gr. in* 4.
VI. Il Vecchio a mezza figura, *gr. in fol.*
VII. Studio di XII. Teste di carattere, *in fol.*
VIII. Studj di due Busti, e di due Teste, *in fol.*
IX. Due Giovinetti, che si divertono, alla presenza dei loro Genitori, con un cane.
X. Un Vecchio seduto, che fa leggere da parte un Giovinetto, sul gusto di *Rembrandt*, *in* 4.
XI. Un Bottajo, che lavora in cantina, nel *medesimo gusto*, *in* 4. *in tr.*
XII. Un Vecchio seduto, col suo cappello su le ginocchia, inciso all'acquaforte, e combinato coll'*acquatinta*, *in fol.*
XIII. Le Lavandare in un bel Paesaggio italiano, ornato di ruine, *in* 4. *in tr.*
XIV. I Pastori vicino all'acqua in un bel Paesaggio, da *Berghem*, *in* 4. *in tr.*
XV. Veduta di S. Romano in Lyonnais, *in* 4. *in tr.*
XVI. Veduta del gran Viale di Fontainebleau, *in* 4. *in tr.*
XVII. Veduta del Bosco di Fontainebleau, *in* 4. *in tr.*
XVIII. Veduta di una Contrada campestre con dei scoglj e delle ruine, *in* 4.
XIX. Veduta di una Contrada simile, con un acquedotto, *in* 4.

XX. Paesaggio, con un Cacciatore vicino al bosco, *gr. in 4. in tr.*

XXI. Paesaggio, con un Giovinetto, che conduce l'acqua per abbeverare i suoi buoi, da *Ruysdael*, *gr. in 4. in tr.*

XXII. Veduta di una Contrada simile alle antecedenti, con un Castello su la sommità di un monte, *in 4.*

XXIII. Paesaggio, con un Convento, innanzi al quale una Monaca, e una Donna fanno conversazione, *gr. in 4. in tr.*

XXIV. Paesaggio, con un Boschetto vicino all'acqua; nel dinanzi un piccolo battello, e due figure, *in fol. in tr.*

XXV. Paesaggio montagnoso con tre cascate d'acqua vicino ad un fiume navigabile.

XXVI. Paesaggio aperto, nell'innanzi di cui vedonsi delle bestie; di quà e di là, e in mezzo le pecore in riposo, *gr. in fol. in tr.*

XXVII. La prima Foresta, Paesaggio coperto, con una capanna appoggiata ad uno scoglio, e in mezzo delle figure rustiche, e un Cavaliere all'entratura del bosco, *gr. in fol. in tr.*

XXVIII. Seconda Foresta, Paesaggio simile, con una casa da Contadini, e molte figure rustiche, in mezzo delle quali un Contadino a cavallo, *gr. in fol. in tr.*

XXIX. Paesaggio ornato di animali, e di figure campestri; in mezzo un alta colonna, in cima della quale è una Croce, e a piede di essa un Vecchio inginocchioni, *gr. in fol. in tr.*

XXX. Paesaggio riccamente ornato, in cui vedesi una Festa di Villa, con i Signori, e le Dame del Castello, *gr. in fol. in tr.*

XXXI. Veduta di Acquapendente per la strada, che conduce da Siena a Roma, *gr. in fol. in tr.*

XXXII. Veduta del Tempio del Sole, dell'Arco di Tito ec., *gr in fol. in tr.*

XXXIII. Veduta del Ponte Lucano per la strada di Roma, a Tivoli, *gr in fol. in tr.*

XXXIV. Veduta del Sepolcro di Cecilia Metella a Capo di Bove, *gr in fol. in tr.*

XXXV. Bel Paesaggio dei contorni di Tivoli, ornato di ruine; a sinistra un Tempio rotondo, nel davanti un Contadino, ed una Contadina a cavallo su di un asino,

che traversano un fiume conducendo avanti loro due buoi, *gr. in fol. in tr.*

XXXVI. Bel Paesaggio, ove, nel davanti, vedesi un Paesano, che si riposa tenendo presso di se il suo cane, da *Ruysdael*, *gr. in fol. in tr.*

XXXVII. L'Interno di una Scuola di Villa, pezzo ornato di figure, *gr. in fol. in tr.*

XXXVIII. L'Interno di una Stalla, innanzi alla quale un'Affittuario, contornato da cinque fanciulli, *gr. in fol.*

XXXIX. La Veduta di una gran Grotta, con quattro figure, ed un Bottajo.

XL. Lo Scrivano Pubblico, *pezzo di un grand'effetto*, *gr. in fol. in tr.*

XLI. Il Pittore seduto dinanzi al suo cavalletto, che dipinge un Vecchio a mezza figura, *gran proporzione*, *gr. in fol. in tr.*

XLII. Un Vecchio Contadino, che suona la Chiarina a due giovani contadini, uno dei quali tiene un'agnellino nel suo paniere: e l'altro un altro agnello parimente legato da quattro parti, che pende dal suo braccio, gran figure fino a ginocchi, *gr. in fol. in tr.*

XLIII. Il piccolo Ciarletano, paesaggio ornato di molte figure, e di belle Fabbriche, *in fol. in tr.*

XLIV. Il Gran Ciarletano, bellissimo Paesaggio, ornato di molte figure, da *Karl du Jardin*, *gr. in fol. in tr.*

XLV. Il Piccolo Mulino di *Ruysdael*, Paesaggio pieno di vivacità, e piacevole, ornato di fabbriche, e di figure, e di bestiami, un Molino a diritta, e un Boschetto a manmanca, *gr. in fol. in tr.*

XLVI. Il Gran Mulino di *Ruysdael*, superbo Paesaggio con de' belli accessorj, *grandissimo pez. in fol. in tr.*

XLVII. Le Cascate, superbo Paesaggio, con alte montagne, e un tempestoso temporale, da *Asselyn Crabbetje*, *grandissimo in fol. in tr.*

XLVIII. Famiglia di Paesani, superbo Paesaggio, in cui vedonsi due vacche nell'acqua. *Figure di gran proporzione*, *grandissi o in fol.*

XLIX. I Padri del Deserto, Paesaggio molto bene inteso; vi si vede nel primo ingresso di una oscura Caverna un' Anacoreta estatico in piedi, e un'altro assiso da parte, meditante su di un Libro, 1797., *gr. in fol.*

Questi quattro ultimi Paesaggj, *sono i pezzi capitali dell'Artista*.

L. Seguito di dieci Paesaggj di graziosa varietà, dei quali VIII. sono della composizione di *Boisseau*, e II. di *Ruysdael*, e di *Claudio Lorenese*, *X. pezzi gr. in 4. e pic. in fol. in tr.*

BOITARD ( ). Di questo Intagliatore conosconsi varie vignette, ed altri soggetti di poca conseguenza (Basan *sec. ediz.*)

BOIVIN (*Renato*). L'articolo di questo Artista nel nostro Gandellini è tolto dagli Editori, dal Basan, che tanto nell'una, che nell'altra edizione ripete le medesime cose. Più diffusamente se ne parla nel *Manuel* (*Tom. 7. fol* 58.), ove dicesi che nacque in Angers verso il 1530., e che fioriva in questa sua Patria circa il 1560. Basan il fa nascere in Anjou, avendo pigliato tutta la Provincia di Angiò, quando egli propriamente nacque in Angers, che ne è la capitale. Lo stile suo nell'intaglio non è certamente senza merito; poichè in esso scopresi, ch'egli possedeva benissimo la parte meccanica dell'arte. Incise su questo gusto un numero non indifferente di Stampe sì di propria sua composizione, che del *Rosso*. Spesso ha marcato le medesime col nome del Battesimo: *Renatus fecit*, ma più comunemente con la cifra composta di R. B. BR: I pezzi conosciuti di esso sono i seguenti:

I. Il Ritratto de' famosi Filosofi, e Poeti antichi, in 12. fogli *in* 4.

II. Il Ritratto di Clemente Marot con la data del 1556. *in* 4.

III. Il medesimo Ritratto, senza data.

IV. Il Ritratto di Giovanni Sebastiano Psanserus, *in* 4.

V. Il Ritratto di Giorgio Vicellio, Teologo, *in* 4.

VI. Susanna, e i Vecchj, *in* 4. *in tr.*

VII. Agar, e Ismaël innanzi la Casa di Abramo, *in* 4. *e in tr.* PEZZO GRAZIOSO INCISO ALL'ACQUAFORTE.

VIII. Quattro Banditi vestiti da Contadini, *in* 4. *in tr.* MEDESIMA ESECUZIONE.

IX. Le Lastre incise per un opera intitolata, *Livre de la conqueste de la Toison d'or, par le prince Jason de Tessaile*, con una dedica, in cui trovasi nominato Boivy.

X. Stampe emblematiche rappresentanti il Trionfo della Virtù, e la confusione del Vizio, *Rous Florent inv. Renatus fec.*

XI. Francesco I. che solo si porta al Tempio della Immortalità, lasciandosi indietro l'ignoranza, la stupidità, e gli altri vizj. *Rous Florent. invent. Dom. Zanoi Venetus exc. gr. in fol. in tr.*

BOIZOT (*Maria Luisa Adelaide*), così la chiamano nel *Manuel* (*Tom.* 8. *fol.* 305.) i Signori Huber e Rost; quantunque Basan in vece di *Adelaide* la dica *Antoniette*. Ne parla il nostro Gandellini, ma in maniera, che mostra appena di averne conosciuta una sua stampa, dal disegno di Greuze. Nel *Manuel* (*Tom.* 8. *fol.* 305.) dicesi, ch'era fin disegnatrice, e che nel tempo istesso intagliò in rame. Nacque in Parigi nel 1748. Imparò il disegno da Antonio Boizot Pittore, e l'incisione da J. Giacomo Filipart. Le sue stampe sono di molta importanza, e specialmente i Ritratti. Eccone il Catalogo.

I. Giovan-Giuseppe-Guglielmo Bautè, Dottor della Sorbona. *M. L. A. Boizot del. et scul. piccolo in fol*

II. L'Imperator Giuseppe, inciso dalla medesima, *p. in fol.*

III. Luigi XVI. Re di Francia. *Id. fec. p. in fol.*

IV. Maria Antonietta d'Austria, Regina di Francia, dalla medesima.

V. Luigi Stanislao Conte della Provenza, *id. del. p. in fol.*

VI. Maria Giuseppina Luisa Contessa di Provenza, dalla medesima.

VII. Carlo Filippo Conte di Artois, dalla medesima.
VIII. Maria Lisabetta Sorella del Re, dalla medesima.
IX. La Francia nelle mani dell'Austria la prima volta della sua alleanza. *M. L. A. Boizot del. in fol.*
X. S. Caterina, da *Lodovico Caracci*, *p. in fol*
XI. La Colizione degli Olandesi, da *Gab. Metzu*, *in fol.*
XII. Un Giovinetto con una gabbia di Uccelli, da *Netscher*.
XIII. Un Giovine Turco, dal medesimo. Pezzo simile.
XIV. La Donna, che legge, da *Greuze*, *in fol.*

È questa la Stampa unica, che rammenta Basan nella prima edizione, ma nell'altra poi trovavasi aggiunto il Ritratto di Luigi XVI., della Regina, e di altri Principi, e Principesse della Casa Reale di Francia. Egli però è troppo confuso, e non conviene nella grandezza del sesto.

BOL (*Ferdinando*). Il Milizia (*Dizion. ec.*) appena ne rammenta il nome, e si comprende da ciò, ch'ei non potè per i suoi meriti ignorarlo. Ciò che viene riferito nel Gandellini, è nell'articolo di Mr. Basan (*prima ediz.*), ed ivi dagli Editori aggiunto. Niente più lo Scrittore Francese aggiunse nell'altra sua edizione. Il Barone d'Heinecke, che parla diffusamente di lui nel suo Dizionario, come vedremo, nell'altra sua Opera (*Idée gener. fol.* 186.), il pone fra i Pittori della scuola Fiamminga: *Ferdinand Bol, Peintre et Graveur, disciple de Rembrandt*. I Sigg. Huber, e Martini (*Manuel Tom.* 6. *fol.* 59.), che dal prelodato Barone d'Heinecke confessano avere attinto le loro cognizioni, non meno che da *Gersaint* e *Yver*, come da *Adamo Bartsch*, ci danno le seguenti di lui notizie. Primieramente ci dicono, ch'egli nacque in Dortrecht verso il 1610., e che morì in Amsterdam, ove la sua famiglia

erasi stabilita, quand'ei non contava più di tre anni dell'età sua (8).

Frequentò la scuola del famoso Rembrandt, ed imitò con molto successo la maniera di questo Maestro, sì nella Pittura, che nell'Intaglio. L'acquaforte era maneggiata da lui con tutta maestria, e sembrava, che 'l pennello nelle sue mani prendesse tutta la vivacità, come la prendevano le sue stampe. Giusto Josso di Vondel, quel celebre Poeta Olandese, le di cui opere furono stampate in Amsterdam nel 1682., e in Roterdam nel 1700. in volumi IX. in 4, in una sua Canzone celebra Ferdinando Bol, e ne rileva i suoi meriti. Certo è che nel numero delle sue stampe, quindici almeno di esse non sono meno ricercate di quello sieno quelle del suo Maestro. Molto più che non avendo l'incontinenza di genio, e il bollore sempre acceso di Rembrandt, sembra che siasi più moderato di lui, e le sue opere sieno anche più ponderate, e confacienti alla verità. Non per questo mancano esse di espressione, e del bell'effetto, di cui tanto son quelle accreditate, sebbene quel mirabil colpo di luce e di oscuro non vi si scorga.

---

(8) Mr. Basan, che non avea assegnato l'anno della sua nascita, scrive soltanto, che morì nel 1681. in Patria. Quì non convengono le testimonianze degli Scrittori. Pare che ai surriferiti Sigg. Huber, e Martini, che aveano consultati tanti Scrittori, debbasi prestar fede, e aversi per certo ch'egli morisse non in Patria, ma bensì in Amsterdam. Sappiamo solo per cosa indubitata, che Rembrandt suo Maestro dimorava in Amsterdam, e par che vi dimorasse all'epoca, in cui potea Bol *Ferdinando* apprendere i principj dell'arte sua.

Il seguente Catalogo è di Adamo Bartsch, ed è il più esatto di tutti gli altri di Gersaint, e di Yver.

Ritratti, e Teste di carattere.

I. Ritratto di un Giovine, veduto a mezzo corpo, e quasi di faccia, con un cappello tondo, finito alla punta, con delle leggere basette, ed i capelli frizati. *Bol. fec. in* 4.

II. Ritratto di un'Uffiziale, con un berrettone guarnito di due piume, e una gorgiera, con le due mani appoggiate su la sua spada. *Appena vi si può leggere. Bol. fec.* 1643. *in* 4.

III. Ritratto di un Uomo veduto da tre parti, a mezzo corpo. Egli ha coperta la testa di un berretto ornato di due piume. Leggesi in alto *F. Bol.* 1642. *in* 8.

IV. Ritratto di una Giovinetta, veduta a mezzo corpo, quasi di profilo: ella ha in testa un berretto ornato di due piume. *F. Bol. fec.* 1644. *ovale in* 8. GRAZIOSISSIMO PEZZO.

V. La *Donna à la Pera*. Ritratto di una Giovine veduta di faccia con la testa coperta di un velo. Ella si affaccia alla finestra, e tiene una pera nella man destra. *Bol. fec. in* 4.

Questo pezzo è inciso con tutto quello spirito, e intelligenza, che 'l *Rembrandt* abbia impiegato nei suoi Ritratti più belli.

VI. Un Vecchio a sedere, con un berretto di mezetin. Tiene la man sinistra su la sua sedia a bracciuoli, e la diritta su la sua toga bordata di pelliccie, ed affibbiata. Vi si vede qualche Libro: un candeliere con una candela non accesa. Pezzo marcato. *Bol. gr. in* 4. RARO.

VII. Un Vecchio a mezzo corpo: la sua testa è di un ottimo carattere, che vedesi di faccia; ha in testa un berretto ordinario di Rembrandt: i capelli, e la barba egualmente arricciati, e frizati e confondonsi insieme. Egli ha una veste guarnita di pellicce, e si appoggia con le mani sopra una Canna. *F. Bol. fec.* 1642. PEZZO INCISO CON MOLTO SPIRITO.

VIII. Busto di un Vecchio veduto di faccia, in un ovale tagliato in alto. E' vestito di un vestone rifinito

di pellicce, ed affibbiato con un attaccagnolo di diamante. Senza marca, *in* 4 RARISSIMO.

Soggetti diversi.

I. Un Filosofo, che sta meditando, siede, ed è vestito di un gran vestone con un berretto di mezentin. Ha il braccio sinistro appoggiato sopra una tavola, in cui trovasi qualche libro, e un globo. La sua destra, nella quale tiene gli occhiali, riposa sopra il suo ginocchio. Questo *Pezzo è assai bello* per l'espressione, e l'effetto, non meno che se fosse dello stesso Rembrandt, *gr in* 4.

II. Un Vecchio Filosofo, con gran barba, siede innanzi ad una tavola, e legge un libro, che tiene con tutte due le sue mani. Alla sinistra su la tavola vi sono due globi, e dietro in fondo vedesi un pilastro, che si alza fino all'alto della piastra incisa. *F. Blon* 1642. *gr. in* 4.

III. Un Vecchio assiso innanzi ad una tavola, su la quale trovasi un globo, e alquanti libri. Egli ha in testa un cappello piatto, e tiene le sue mani dinanzi a lui incrociate su la tavola. Il fondo di questa Stampa rappresenta una specie di Arcadia, con bosco molto frondoso. Questo pezzo, che è MOLTO RARO, è conosciuto sotto il nome dell'Astrologo, *p. in* 4.

IV. La Famiglia. Soggetto che rappresenta l'interno di una camera illuminata da una finestra mezz'aperta. Si vede una donna seduta in terra, che tiene nelle sue ginocchia un bambino, ch'ella allatta. Dietro a lei apparisce un uomo, che tiene nelle sue due mani una Riga. A basso poi molte cose allusive al governo della famiglia. Questo pezzo è conosciuto sotto il titolo: *La schambre de l'Accouchée, F. Bol.* 1649. *in fol.*

Soggetti istorici.

I. Il Sacrifizio di Abramo, Pezzo centrale per lo alto: e *bene inciso*. Il Patriarca è in piedi, che stende il colpo verso il figlio: ma resta sorpreso a veder l'Angelo che scende dal Cielo, e che lo prende pe'l braccio sinistro. Isaacco è nudo su la terra, ed appoggia la testa su di un ammasso di legna. *F. Bol fec. gr. in fol.*

Questo pezzo, secondo il Ch. Barone d'Heinecke è RARISSIMO, sebbene non conosciuto da *Gersaint*, *Hecquet*, e *Bartsch*.

II. Agar nel deserto, con un velo in testa. Ella è assisa in faccia ad Ismael suo figliuolo, dietro il quale sta un Angelo, che le addita una fontana. *F. Bol in fol. in tr.*

III. Il Sacrifizio di Gedeone, rappresentante un' Angelo, che nell' istante accende il Sacrificio. Gedeone stà in piedi, ed è vestito di una toga larga di color bianco: tiene la destra elevata, e con la sinistra tiene il bastone, col quale tocca il Sacrificio posto sopra una specie di altare rustico, da cui vedesi elevar la fiamma. In fondo si osserva un bosco, che copre l'Altare di Baal, *gr. in* 4.

IV. S. Girolamo assiso sopra un monticello, sta considerando un piccolo Crocefisso, e tiene le sue due mani giunte. Il luogo è una Caverna, in fondo della quale vedesi una volta, ed un Leone (9), che riposa. *Fer. Bol f.* Pezzo centrale, *in fol.*

---

(9) Questa è la vera pittura, che conviene a questo Santo, poichè egli stesso così descrivesi in una sua lettera ad Eustochio. (*de cust. virginit.*) Come anche la solitudine tanto bene, ed elegantemente da lui è descritta, che di per se può dare un' idea veramente pittorica. (*Praefat. l. 7. in Ezech.*) Alcuni son curiosi di ricercarle il motivo, per cui vi si dipinge sempre il Leone, che col Santo sta ai piedi, ossivvero a lui vicino. Il Leone è per significare la vasta solitudine della Siria, ove consumò questo dotto Santo quattro anni nella Lezione dei sacri Codici, e nella contemplazione, con aspre penitenze. Egli stesso attribuì il primo a S. Marco, che principia il suo Evangelio dalla solitudine, il simbolo del Leone. E Rufino di S. Macario racconta, che avea presso alla sua cella nella solitudine una spelonca di Leoni: come anche S. Girolamo istesso il racconta di S. Paolo Tebano, Capo dell'eremitica vita, che questi morto appena, due Leoni dal più cupo del deserto escirono, e correndo al-

BOL (*Giovanni, o Hans*). Nè Mr. Basan, nè il Gandellini trattano di questo Intagliatore. Eppure il Sandrart (*fol.* 251.) estesamente ne avea discorso, ed è riportato in parte nell'Abecedario Pittorico, secondo il quale sortì costui i suoi natali da onestissimi parenti in Michelina l'anno 1534., e portato naturalmente al disegno, di anni quattordici fu consegnato ad un Maestro. Due anni dopo, avea tanto profittato, che l'Elettor Palatino lo volle per due anni a lavorare nella sua Corte. Leggesi nel *Manuel* (*Tom.* 5. *fol.* 119.), ch'egli apprese le regole dell'arte da un mediocre Pittore, e che si applicò a dipingere a guazzo, ed a miniatura. Ritornato in Patria, fece altri lavori, ed avvantaggiò molto la sua fortuna, e che de'suoi beni fu poi dai Soldati spogliato nel 1572. Allora si ricoverò in Anversa da un suo amico, che lo rivestì del tutto. La morte, che nell'età di 59. anni lo rapì, pose il termine e ai suoi mali, ed ai suoi lavori. Nella dimora che fece in Hidelberg lavorò molte cose, e più anche in Amsterdam, in cui volle fissarsi, ed ove morì. Inventò, e disegnò dei Paesaggj molto piacevoli, che gli ornò di figure belle, e diverse. Nella scuola Fiamminga occupa egli un posto

---

luogo del Defonto, con i loro piedi gli scavarono la fossa.

Dell'anacronismo poi sul vestito Cardinalizio del Santo, che commettono tutto dì i Pittori, vi sarà luogo discorrerne, ove una simil pittura ci si presenti; giacchè non ottennero i Cardinali il Cappello rosso prima dell'anno 1254. sotto Innocenzo IV., e la veste rossa sotto Paolo II., che fu assunto al Pontificato nell'anno 1464., e morì nel 1470.

assai distinto, e dal Barone d'Heinecke (*Idée gener. fol.* 190) viene appellato: *Peintre en détrempe. Il a gravé lui même plusieurs de ses Païsages; on en gravé aussi d'après lui* (10). In verità le stampe di Paesaggj, ch'egli ha inciso, sono ammirabili, perchè dimostrano una punta leggera, e spiritosa. Son esse marcate di un H. e di B., oppure HB 1. Il Ritratto suo è stato inciso da H. Golzio (*Manuel Tom* 5 *fol.* 118.): Il Catalogo di esse lo abbiamo dal precitato libro.

I. La Riconciliazione di Giacobbe, o di Esaù, *p. in* 4. *in rotondo*.

II. Il primo abboccamento del Servo di Abramo con Rebecca, *medesimo*.

III. I Dodici mesi dell'anno. *Ad. Collaert excud.* 12. *pezzi in* 8. *in tondo*.

IV. Seguito di dodici pezzi di Paesaggj, marcati *H. Bol inv. Joh. Sadeler exc. in* 4. *in tr.*

V. Seguito di altri dodici Paesaggj. *H. Cock exc. H. Bol. in* 4. *in tondo*.

VI. Paesaggio, ove vedesi la corsa dell'Oche, *Barth. Moper excud. gr. in fol. in tr.*

BOLDRINI (*Niccolò*). Vedi il Gandellini.

BOLMAN (*H.*). Vedi il Gandellini.

BOLOGNINI (*Giovan Battista*). Quando scrisse il Gandellini le sue notizie, avrebbe potuto darci maggior contezza, non solo delle sue opere, ma eziandio della vita di quest'uomo, tanto benemerito delle Belle-Arti. Egli additandoci, che

(10) Sono stati particolarmente quelli, che hanno inciso le opere di *H. Bol: i Galles, i Collaertes, i Sadelers, i Passes*.

morì nel 1688. nell'età di 77. anni viene a concorrere nel sentimento di Mr. Basan, dell'Orlandi, e degli Scrittori del *Manuel*, che mettono per sicura la di lui nascita nel 1611. Il Ch. Sig. Abate Lanzi, attenendosi al Crespi, dice francamente, che fu l'anno della sua nascita il 1612., e quello della sua morte 1689., dalla quale opinione non facilmente possiamo dipartirci. Ebbe questo nostro Artista per suo Maestro Guido Reni, delle di cui lezioni non solo approfittossi, ma con l'esempio volle anche mostrare che conosceva ed amavane il bello. Le sue prime imprese non furono solamente quelle di copiare le opere sue, e d'intagliarle; ma insieme anche, con stabile e sodo fondamento, inventò, e dipinse con ispirito, con velocità, e con colore più ricacciato del suo Maestro, come da circa trenta quadri nelle Chiese di Bologna il dimostrano (*Abecedario Pittorico*). Il suo quadro poi del S. Ubaldo in S. Giovanni in Monte è tutto Guidesco, e si lascia indietro il Tamburi, e gli altri di quella scuola della sua epoca (Lanzi *Tom.* 5. *fol.* 118.). Alle surriferite notizie dell'Abecedario sembra siasi riportato il Sig. Huber, (*Manuel Tom.* 4 *fol.* 22.), se non che ci ha dato un Catalogo delle Stampe ch'egli incise ad acquaforte; qual Catalogo coincide con quello del nostro Gandellini, il quale se fosse stato più accurato in darci il sesto delle stampe generalmente, avrebbe anche descritte le sue cose con maggiore erudizione. Noi però per non defraudare gli Amatori, siamo ben contenti di trascrivere il precitato Catalogo del meritissimo Huber, tralasciando quello di Mr. Basan a solo oggetto, che non è completo.

I. La strage degl' Innocenti, da un Quadro di *Guido* nella Chiesa di S. Domenico a Bologna, *in fol.*

II. S. Pietro, che riceve da Gesù-Cristo le Chiavi del Cielo, soggetto dipinto nel Duomo di Fano, *in fol.*

III. Il Crocefisso dei Padri Cappuccini di Bologna, in cui vedesi S. Giovanni con le due Marie a piè della Croce, *in fol.*

IV. Bacco, che sposa Arianna, abbandonata da Teseo, gran pezzo in tre lastre, *in tr.* Vedasi il Gandellini.

BOLSWERT (*Adamo* A). Vedi il Gandellini. Articolo è questo, che merita attenzione, poichè non trovo rammentato quest'Artista da alcun altro Scrittore. Credo però, che questo sia un errore del Gandellini, che quasi di per se stesso lo confessa nell' articolo di Boëce a Bleswert. L'equivoco, per quanto dicono tutti gli altri, che ne han trattato di poi, nasce dal trovarsi certe stampe di *Boezio*, e di *Schelte* segnate col nome di *Adams*, o sivvero di *A. Bloswert*, cioè a dire figli di *Adamo Bloswert* (*Manuel Tom.* 5. *fol.* 265.). Io sarei anche di parere, che trovandosi l'A innanzi Bloswert, che è preposizione, non possa non aver accagionato quest'errore, massimamente se trattisi di averla trovata sola. Ma siasi qualunque di queste ragioni, ed anche nulla di esse, non si potrà riprender mai come un errore certo il sentimento del nostro Scrittore; poichè non è talmente deciso che non sia stato quest'Adam Incisore, onde non possano aversi delle ragioni per sostenerlo. A buon conto l'interpetrazione, che dassegli, non può negarsi, che non sia alquanto forzata. E poi non è cosa indubitata, che questo Adamo sia Padre di Boezio.

Può dunque rivocarsi in dubbio, che questo Adam Bloswert sia stato Padre di Boezio, e di

Schelte, ma non che fosse Pittore. Questa professione per lo più include anche quella d'Intagliatore all'acquaforte: anzi moltissimi sono quei Pittori, che osan fare le loro prove all'acquaforte. Sicchè le suddivisate ragioni non provano indubitatamente, che Adamo non fosse Incisore. Una delle ragioni, che più mi convince, è il sapersi, che Schelte nacque nel 1586., e Boezio nel 1580. Ora se Adam è Padre dei medesimi, dovrebbe almeno esser nato nel 1556. Se mai fosse vero, che questo Adamo intagliasse, come dice il Gandellini, i rami del libro, intitolato *Pia desideria*, dedicato al Pontefice Urbano VIII., e pubblicato in Anversa l'anno 1628. da lui stesso, avrebbe avuto a quell'epoca 72. anni: cosa certo non impossibile, ma non probabile. Tutte queste cose, unitamente alla critica degli Scrittori più accreditati messe insieme, possono bene indurre gli uomini, e specialmente i dotti Amatori, se non a negare assolutamente quest'abilità ad Adamo Bolswert, almeno a dubitarne con fondamento. E allora parrebbe, che Adam potesse essere Intagliatore, senza esser Padre di questi, molto più che Bolswert non è nome di famiglia, ma di luogo.

BOLSWERT (*Boëce, o Boetius* A). Nacque in Bloswert nella Frisia verso l'anno 1580. da Adam, secondo scrivesi nel *Manuel* (*Tom. 5. fol.* 265.), e dal Basan (*sec. ediz.*). Il nostro Gandellini però non ammette tanto per certo, che quest'Adam fossegli Padre; e sembrami, che non mal si attenga, se ben si ponderino le quì sopra addotte ragioni. Ignorasi, chi fosse il Maestro di Boezio nel disegno, e nell'Incisione, sa-

pendosi solamente, ch'egli stabilissi in Anversa, ove aperse, come Mercante, un commercio di Stampe, unendosi insieme col fratello ad incidere un gran numero, per questo loro negozio, di pezzi di Divozione. *Boezio* incideva a bulino, imitando la maniera di *Cornelio Bloemaert*, sotto la direzione del quale potè perfezionarsi. Allorchè principiò a frequentare *Rubens*, si dimenticò di questo suo primo stile; e le sue stampe si videro più cariche di colore, e più finite di lavoro. Con alcune di esse, incise presso questo gran Maestro, ha fatto vedere Boezio, che non era niente inferiore al suo fratello *Schelte*. Dal Barone d' Heinecke (*Idée ec. fol.* 202.) son rammentati, egualmente insieme, Incisori di Anversa. Mr. Basan ha dato un Catalogo, come dice egli (*loco cit.*), dei principali pezzi di questo Artista; ma nel *Manuel* trovasi il seguente, più completo, e ragionato.

Ritratti, e pezzi di sua invenzione.

I. F. Adam Sasbout, con questo motto, *Omnia vanitas*, *in* 12.

II. Giovanni Bergman Gesuita, genuflesso innanzi un Altare, mostrando un teschio di morto, *in fol.*

III. S. Luigi Gonzaga, genuflesso dinanzi un Crocefisso (compagno al pezzo precedente).

IV. Guglielmo Luigi, Conte di Nassau, da *M. Mirevelt*, *gr. in fol.*

V. Il Corpo al naturale di Guglielmo di Nassau nel Catafalco, pezzo inciso l'anno 1618. *in fol. in tr.*

VI. LXXXII. Figure per la Vita di Gesù-Cristo. *Het Leven, Leyden en Dood* 72. pezzi. Anversa 1622 1623. *in* 8.

LXXXIII. Le Lastre incise pel Libro intitolato, *Le Pelegrinage*, opera mistica. Anversa 1627. *in* 8.

Soggetti diversi da vari Maestri.

I. L'Adorazione dei Pastori, o siasi la Natività di G. C. da *Abrah. Bloemaert*, incisa da B. *a Bolswert* nel 1618. *gr. in fol. in tr.*

II. Riposo nella fuga di Egitto, dal medesimo in un fondo di Paesaggio, *gr. in fol. in tr.*

III. XXVI. Gli Eremiti, o sieno i S. Padri del Deserto. *Silva Anachoretica* 24. pezzi, *gr. in* 8. dal medesimo.

Questa Raccolta è RARA, ed è stata più volte impressa.

XXVII. LII. Le Sante Donne nel Deserto, o sieno le Romite. *Sacra Eremus Asceticarum*, 26. pezzi, dal medesimo, incisi da B. *a Boswert*.

LIII. LVI. Seguito di quattro Paesaggj, incisi all'acquaforte da B. *a Bloswert* nel 1613., e sono:

1. Un Uomo veduto di fianco, carico di un sacco.
2. Un Pastore, che si riposa su la terra,
3. L'Angelo, e il Giovane Tobia.
4. Una Donna seduta; *pezzi in fol. in tr.* da *Abr. Bloemaert*.

LVII. LXXVI. Raccolta di venti Paesaggj, numerati col titolo: *O nimium felix! Boetius Adams Bolswert fec. et exc.* 1616. da *A. Bloemaert*.

LXXVII. XC. Raccolta di molti animali, da *A. Bloemaert*, in 14. pezzi *in* 4. *in tr.* B. *a Bolswert fec.* 1611.

XCI. Gesù-Cristo presso Marta, e Maria: Ricca composizione, che racchiude in se i tre regni della natura, da *J. Goiemart* B. *a Bolswert sc.* grandissimo pezzo. RARO, E RICERCATO.

XCII. La Morte, e il Tempo in guerra con gli Uomini, e gli Animali, da *D. Vinkenbooms* B. *a Bolswert*, *in fol. in tr.* RARO.

XCIII. Ricco Paesaggio, in cui vedonsi Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre in mezzo degli Animali, dal medesimo. B. *Bolswert sc. Grandissimo p. in tr.* BELLO, E RARO.

XCIV. Il Giudizio di Salomone, *P. P. Rubens pinx.* B. *Bolswert sc. gr. in fol. in tr.*

XCV. La Resurrezione di Lazzaro, dal medesimo, *Boetius a Bolswert sc. grandissimo in fol.*

XCVI. La Cena, *P. P. Rubens pinx.*, *Boet. a Bolswert sc. grandissimo in fol.*

Queste due ultime Stampe 95. e 96. sono il CAPO D'OPERA di *Boezio*.

BOLSWERT (*Schelte* A). Eccellente Intagliatore, dice il Gandellini: ed il Milizia (*Dizionario ec.*), dopo averci assicurato, ch'egli era un prediletto discepolo di Rubens, soggiunge, *che maneggiò il bulino all'uso dell'acquaforte, e fece le belle stampe di S. Cecilia, di S. Paolo, dell'Assunta, la caccia de' Leoni, l'educazione di Giove, la morte di Argo ec. Rubens ritoccava le Prove col lapis, e l'Incisore ritoccava i rami. Dovrebbero gl'Incisori farsi docili ai Pittori, e ai Disegnatori. Schelte* non solo incise, ma disegnò ancora; e quantunque sapesse bene e l'una, e l'altra di queste arti, pure non disdegnava, che *Rubens* gli si mantenesse sempre Maestro. Grande esempio potrebbe esser questo per coloro, che credono esser giunti all'apice della perfezione dell'arte, e ricusano di cedere qualche cosa della loro durezza. Al presente Incisore non si oscura il merito nel risapersi ch egli era docile a Rubens. La franchezza, con la quale questo eccellente Artista ha saputo guidare, e riunire l'acquaforte al bulino nei varj soggetti d'Istoria ch'egli ha inciso, formeranno sempre l'ammirazione dei veri conoscitori, e il renderanno degno di occupare un posto assai distinto nel piccol numero di quegl'Incisori, che han renduto certo genere d'Incisioni, con impareggiabile laude, utile, insieme, e piacevole. Acquisterà anche presso i posteri questo meritato elogio; poichè il suo nome dovrà venerarsi giustamente dai Belli-Artisti di tutte l'età (*seconda ediz.*). Ciò veramente non risguarda se non un ben meritato elogio; ma non individuaci quali vie calcasse egli per meritarlo, se non dal totale complesso delle

sue opere. Accenneremo quì dunque di passaggio, ch'egli nacque a Bolswert nella Frisia verso il 1586.: che insieme col suo maggior fratello Boezio si portò a studiare il disegno e la incisione in Anversa: che i loro progressi in queste arti furon rapidi, e soprattutto i suoi, ed avanzò il suo fratello: che meritò gareggiare con Ponzio nell'amicizia di Rubens; e che di tanto pregio è riescito, che Watelet ha dovuto scriver di lui quanto appresso: „ Schelte, dice egli, ha maneggiato il bulino con molta sicurezza, e scioltezza, nè si occupò giammai di fare di quella specie di taglj, che brillano, ma si contentò al contrario d'imitare il mirabile effetto dell'acquaforte; guardando sempre più a questo, che a ciò che chiamasi la bellezza del taglio, e la finitezza e il tritume. Narrasi, che *Rubens*, seguendo d'ordinario l'uso de' Pittori, ritoccava con la matita, e col pennello le prove di questo Incisore, e che quasi con precisione procurava rendere queste ritoccature col suo bulino. Son visibili queste in un gran numero delle sue stampe. Intanto faremo quì attenzione alle stampe della *S. Cecilia*. Senza entrare in esame, se essa siasi la più pregevole Stampa di Bolswert, basterà al nostro scopo, ch'ella sia bella, e di un effetto pittoresco. È dunque probabile, che da *Rubens* abbia toccato i forti taglj dei cigli, degli occhi, del naso, e della bocca della Santa: sono essi tocchi arditi, che conciliano alla testa una vita straordinaria, e che hanno obbligato l'Intagliatore a formare profondi taglj nel rame. venendo per tal guisa egli stesso più Pittore, che Intagliatore. Le medesime cose conosconsi nelle drapperie, e ne-

gli accessorj, che hanno avuto il lapis di Rubens, onde il lavoro di Schelte non sembra sia stato prova, o preparazione su 'l rame. *Sarebbe molto meglio, che gl' Incisori, allorchè trovano fredde le loro stampe, e sentono non avere spirito, ponessero sotto i loro occhi le belle Stampe di Bolswert, ed imparassero da lui a far le loro opere men belle, per renderle migliori.* Gran lezione è questa per disingannare tutti coloro, che stimano soltanto una finitezza di taglio! Non si accorgono alcuni, che vassi per tal mezzo alla maniera; e più disgraziati sono coloro, che credono poter riescire bravi, seguitando i manierati. Finisca una volta questo inconveniente, e si accorga ognuno, che il bello delle stampe non si constituisce dal taglio, ma che 'l taglio è una parte della bella incisione. Non è che Schelte non abbia saputo anche distinguersi pel taglio, anzi egli era eccellente; ma ha voluto dimostrare, che non è questo il mezzo principale per arrivare a fare una bella stampa.

Il Gandellini, e il Basan hanno dato dei Cataloghi delle Stampe di questo Artista, i quali non debbono trascurarsi, e particolarmente del primo; ma noi abbiamo presentato quì quello del *Manuel* (*Tom.* 5. *fol.* 270. *e seg.*) come il più ragionato di tutti gli altri. Chiunque farà acquisto di qualcheduna di queste stampe, avrà il contento, e la soddisfazione di ravvisare, ch'egli da gran maestro ha trattato tutte le parti dell'arte sua, o in rapporto ai Ritratti, o all'Istoria, o ai Paesaggj. In queste ultime stampe di Paesaggj si ravvisano tutte le másse de'colori, e tutti i tuoni della degradazione, che si trovano negli originali.

Soggetti di Divozione, ed altri Pezzi di sua invenzione.

I. Il Bambino Gesù, e il S. Giovannino, che scherza con un Agnello, *in* 12.

II. La Vergine col S. Bambino, che dorme, *in* 12.

III. La Vergine, che stilla del latte dal suo seno nella bocca del S. Bambino, *in* 12.

IV. L'Immagine della Vergine con le mani incrociate nel petto, *in* 12.

V. La Vergine assisa nell'Aria con il S. Bambino, accompagnata da tre Angeli, e da tre Cherubini, *in* 8.

VI. La Vergine, alla quale fa delle carezze il Bambino Gesù, con S. Giovanni, che tiene una pera, *in* 8.

VII. Dodici Figure di Santi a mezzo corpo, con degli accessorj, *in* 8.

VIII. Dodici Figure di Santi, incominciando da S. Pietro, con degli accessorj *in* 8.

IX. Un'Eremita inginocchiato dinanzi la Croce, con una corona in mano.

X. La Madonna de'Dolori, con una gran spada, che le apre il seno, *in fol.*

XI. Gesù-Cristo resuscitato, *in fol.*

XII. S. Barbara Vergine, e Martire, *gr. in fol.*

XIII S. Stanislao Koska, figura intiera, inginocchiato innanzi un Altare, *gr. in fol.*

XIV. S. Francesco Borgia, *gr. in fol.*

XV. Sant'Alfonso Rodriguez *gr. in fol.*

XVI. Roberto Bellarmino Gesuita al suo Tavolino, *gr. in fol.*

XVII. Leonardo Lessi Gesuita, *gr. in fol.*

XVIII. XIX. La morte del Giusto, e la morte di un Peccatore, due pezzi *in fol.*, de'quali hannosi delle prove senza il nome di *Diepenbeck*.

XX. Soggetto emblematico intorno a Ferdinando Arciduca, e Governatore dei Paesi Bassi. *In te spes reclinata recumbit, gr. in fol.*

XXI. XXII. Soggetto da Conclusione, dedicato a Sigismondo Re di Polonia; gran pezzo in due lastre, l'invenzione del quale si attribuisce a *Rubens*.

XXIII. XXVIII. Frontespizio per l'Accademia della Spada, di *Thibault*, con cinque lastre pel medesimo Libro, Sei grandissimi pezzi.

XXIX. La Disputa fra il Magro, e il Grasso. *A. B. Bolswert inv. S. A. Bolswert sc. gr. in fol. in tr.* RARA.

Ritratti da Antonio Van-Dyck.

I. Schelte a Bolswert Intagliatore di Anversa. *Ad. Lommelin sc. in fol.*

II. Andrea Van Ertvelt, Pittore di Anversa, *in fol.*

III. Adriano Brouwer, Pittore di Harlem, *in fol.*

IV. Giovan Battista Barbè, Intagliatore di Anversa, *in fol.*

V. Martino Pepyn, Pittore di Anversa, *in fol.*

VI. Giusto Lipsio historiografo, *in fol.*

VII. Alberto Principe di Aremberg di Barbanson ec. *in fol.*

VIII. Maria Ruten, moglie di Van-Dyck, *in fol.*

IX. Margherita di Lorena, Duchessa di Orleans, *in fol.*

X. Guglielmo de Vos, Pittore di Anversa, *Ant. Van-Dyck fecit aqua forti.*

XI. Sebastiano Urank, Pittore d'Anversa. *Ant. Van-Dyck pinx. in fol.*

Soggetti Storici da A. Van-Dyck.

I. Maria Mater Dei, ovvero la Vergine in estasi, *in fol.*

II. La Vergine seduta, col S. Bambino su le sue ginocchia in piedi, S. Giuseppe innanzi alla medesima, e un Angelo che tiene una corona, *gr. in fol.*

III. La Vergine seduta, che considera il piccolo S. Bambino su le sue ginocchia sotto un Albero, da parte un Santo che tiene una Palma, *in fol.*

IV. La Vergine seduta, il piccolo S. Bambino addormentato fra le sue braccia, e S. Giuseppe al di dietro: pezzo dedicato dal Pittore al suo Fratello l'Abate Van-Dyck, *in fol.*

V. La Vergine seduta in un gran Paesaggio: il S. Bambino in piedi su le sue ginocchia, e S. Giuseppe al di dietro, con molti Angeli, che si divertono con varj giuochi. *M. V. Den Enden ex. gr. in fol. in tr.*

VI. La Coronazione di Spine, gran composizione, e PEZZO PRINCIPALE del Pittore, e dell' Incisore, *gr. in fol.*

VII. L'alzata della Croce nel Monte Calvario, *gr. in fol.*

VIII. La Crocefissione, in cui vedesi il Cristo in Croce, gran composizione, in cui sono da una parte due Uomini a cavallo, e uno a piedi, che presenta la spugna in

una picca: dall'altra parte sono la Vergine, e S. Giovanni, con la Maddalena inginocchiata, che abbraccia la Croce. PEZZO FAMOSO, *gr. in fol.*

In questo pezzo, secondo Mr. Basan, debbonsi rimarcare le cose che seguono, cioè: nelle prime prove non vedesi punto la mano di S. Giovanni su le spalle della Madonna, ma siccome poche sonosene di simil sorte tirate, son esse di *una gran rarità:* nelle seconde prove che sono assai numerose è stata aggiunta questa mano: e nelle terze è stata cassata, per renderle forse simili alle prime. Queste ultime prove si conoscon però facilmente pel taglio di questa mano, ch'è assai imbrogliato, per una parte dall'iscrizione che trovasi scassata, e per la trasposizione del nome del Pittore. Apparisce dal confronto di queste tre stampe, che la prima è quella, in cui S. Giovanni tiene la mano su le spalle della Madonna, e se ne giudica per la verità; poichè in questa propriamente non apparisce ritoccamento alcuno. (*Vedi ciò che abbiam detto Tom. IV. P. 2. c. 10. fol. 228.*)

IX. Gesù Crocefisso tra i due Ladri, a basso molte figure di Uomini e di Donne, la Maddalena, che abbraccia la Croce, *gr. in fol.*

X. Gesù in Croce, a piedi del quale ono S. Domenico, e S. Caterina da Siena, *gr. in fol.*

XI. Gesù morto su le ginocchia della Vergine, pianto dagli Angeli, *gr. in fol. in tr.*

XII. Sileno Ubriaco, sostenuto dalle Baccanti, *in fol.*

Soggetti diversi da varj Pittori Fiamminghi.

I. Cristo in Croce: S. Giovanni, e le Sante Donne a piè della Croce. *Jac. Jordaens inv. et pinx., gr. in fol.*

Le buone Prove di questa Stampa son quelle, in cui non è scritto, *cum privilegio Regis.*

Il Argo Guardiano della Vacca Io, che in tempo che dorme, si prepara a tagliarle la testa, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

Le buone prove di questa Stampa son quelle, ove non è l'indirizzo di *Bloteling*.

III. Giove Fanciullo, che in tempo che piange, gli vien presentato del latte da una Ninfa, che lo ha spremuto dalla Capra Amaltea: frattanto un Satiro suona il timpano, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

IV. Dio Pane, che guarda le Capre, ed i Montoni, e suona il flauto, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

L'Argo, il Giove, il Dio Pane sono le PIU' BELLE STAMPE, che Bolswert Schelte *abbia inciso da Jordaens*.

V. Concerto di Famiglia dopo la colizione, con l'iscrizione: *Soo D'oude songen, Soo pepen de Jongen:* I Giovani imitano i Vecchi, dal medesimo, *in fol*

VI. Pane, che tiene un paniere di uva, e di frutta, e Cerere coronata di spighe, cui pone le braccia su le spalle, con un Uomo, che suona il corno, da *Jac. Jordaens*.

Pezzo in foglio quasi quadro RARISSIMO. Il Rame è trasportato in Polonia.

VII. La Salutazione Angelica, da *Gérard Segher, gr. in fol.*

VIII. Il Ritorno dall'Egitto, in cui vedesi il piccolo S. Bambino, che cammina in mezzo a S. Giuseppe, e alla SS. Vergine, in alto il Padre Eterno, e lo Spirito Santo, dal medesimo, *gr. in fol.*

IX. La Vergine che apparisce a S. Ignazio Lojola, che fa orazione, dal medesimo, *gr. in fol.*

X. S. Francesco Xaverio, tentato nella notte dal Demonio, vien confortato dall'apparizione della Madonna, che tiene il Bambino Gesù fra le sue braccia, dal medesimo, *gr. in fol.*

XI. La gran Rinegazion di S. Pietro fra una truppa di Soldati che giuocano alle carte, da *Gérard Segher*, *gr. p. in fol. in tr.*

Questa Stampa accompagna l'altra dei Fumatori, dal medesimo, DUE STAMPE PRINCIPALI.

XII. Il Sacrifizio di Abramo, *da Teodoro Rombout, gr. in fol. quasi quadro.*

XIII. Un Concerto, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

La Stampa, che l'accompagna, *è un'altro concerto* inciso da *Vorsterman*, da *Coster*.

XIV. La Vergine, che tiene su le sue ginocchia il Bambin Gesù, che ha il Globo del mondo in mano, da *Erasmo Quelinus, gr. in fol.*

XV. La Comunione di S. Rosa, dal medesimo, *gr. in fol.*

XVI. Un Cristo morto su le ginocchia della Vergine, da *A. Dopenbeck gr. in fol.*

XVII. Crocifissione di tre Gesuiti nel Giappone, dal medesimo, *gr. in fol.*

Soggetti diversi da Rubens.

I. Il Serpente di Bronzo, *gr. p. in tr.*

Le PROVE avanti le Lettere sono RARE, ed offrono uno dei più bei pezzi dell'opera.

II. Lo Sposalizio della Madonna, *gr. in fol.*

Le *Prove*, alle quali ad H Hindrix vi è aggiunto *Antuerpiae C. P.* sono *posteriori*.

III. L'Annunziazione, ove la Vergine inginocchiata tiene un libro, *gr. in fol.*

Le *migliori Prove* son quelle coll'indirizzo di *M. Van-den Enden*.

IV. Le Natività del Salvatore, *gr. in fol.*

Le *buone Prove* sono prima dell'indirizzo di *M. Van-den Enden*.

V. L'Adorazione dei Re Magi. *M. Van-den Enden. exc. gr. in fol.*

VI. Ritorno dall'Egitto, in cui S. Giuseppe guida il suo Asinello per la cavezza. *Id. exc. gr. in fol.*

VII. Il Festino di Erode, e la Figlia di Erodiade, che presenta a sua madre la testa di S. Giovanni. *G. Hendrix exc. gr. p. in tr.*

VIII. Il Carnefice, che consegna la testa di S. Giovambattista ad Erodiade, figlia di Salome, *in fol.*

IX. XI. La Gran Pesca miracolosa. *Grandissimo Pezzo in tre fogli in tr.*

XII. Cristo fra i due Ladri. *G. Hendrix exc. gr. in fol.*

XIII. Un Cristo in Croce, al quale un Soldato a cavallo ferisce con la sua lancia il costato; intanto il carnefice tronca le gambe al Ladrone cattivo, PEZZO FAMOSO della più fiera *esecuzione*. Inciso nel 1631. *Grandissimo pezzo*.

XIV. Un Cristo in Croce, e in lontananza la Città di Gerusalemme. *M. Van-den Enden exc. gr. in fol.*

XV. Un Cristo in Croce, senza altri accessorj. *G. Hendrix exc. gr. in fol.*

XVI. Un Cristo morto su le ginocchia della Vergine, con San Francesco da parte, *gr. in fol.*

Il soggetto istesso è stato *anche inciso da Pontius*.

XVII. La Resurrezione del Salvatore. *M. Van-den Enden excud., in fol.*

XVIII. L'Ascensione. *M. Van-den Enden excud., gr. in fol.*

XIX. La Trinità, ove si vede il Cristo morto su le ginocchia dell'Eterno Padre. *M. Van-den Enden exc.*

XX. I Quattro Evangelisti, *gr. in fol.*

XXI. I Padri della Chiesa, e in mezzo ad essi S. Chiara, che tiene il Sacramento. *Nic. Lauwers exc. gr. in fol. quasi quadro*.

XXII. L'Idolatria distrutta, rappresentata per un Angelo, che tiene un'Ostia contornata dalla gloria, da cui escono raggi così vibrati, che fulminano gli Altari dei Gentili. *Nic. Lauwers ex. grandissimo pezzo di due fol. in tr.*

XXIII. XXIV. Il Trionfo della Chiesa nella Eucaristia. *Nic. Lauwers exc. grandissimo pezzo in due fol. in tr.*

XXV. L'Immacolata Concezione. *Ant. Bon-Enfant exc. in fol.*

XXVI. L'Assunzione della Vergine. *M. Van-den Enden exc., pezzo centr. gr. in fol.*

XXVII. L'Assunzione della Vergine, in cui i Discepoli levano la pietra del Sepolcro. *M. Van-den Enden, gr. in fol.*

Le *Prove* sotto l'indirizzo di *C. Hendrix* son *posteriori*, e quelle di *C. Van-Merlen* son *ritoccate*,

XXVIII. La Vergine abbracciata dal Bambino Gesù. *M. Van-den Enden exc. in fol.*

XXIX. Il Santo Bambino sopra una tavola, che accarezza la sua S. Madre, *pez. in fol.*

XXX. La Vergine, e'l Santo Bambino su le sue ginocchia: Ella tiene nella diritta un globo, e'l Bambino uno scettro dalla sinistra, *p. in fol.*

XXXI. La Santa Famiglia, ove il Bambin Gesù, e il piccolo S. Giovanni accarezzano un'agnello. *M. Vanden Enden. in fol.*

XXXII. La S. Famiglia, in cui il S. Bambino è appoggiato alla sua S. Madre, dietro la quale è S. Giuseppe. Sopra una colonna avvi un pappagallo.

XXXIII. La S. Famiglia, ove Gesù Bambino sta in piedi su le ginocchia della sua S. Madre, che accarezza; con S. Giuseppe da una parte, e S. Anna dall'altra, *gr. in fol.*

XXXIV. S. Famiglia, in cui il Bambino tiene un uccello, *in fol.*

XXXV. S. Francesco Xaverio in piedi innanzi un Crocefisso, *in fol.*

XXXVI. S. Ignazio di Lojola in piedi innanzi al Nome di Gesù, che vedesi nella sua gloria.

I due pezzi qui riportati 25. e 26. fanno accompagnatura.

XXXVII. S. Ignazio di Lojola, e S. Francesco Xaverio. Le medesime figure delle antecedenti, riunite in una medesima lastra.

Le *prime Prove* sono innanzi il nome di *Rubens*, *p. in fol.*

XXXVIII. La Madonna, educata da S. Anna. *M. Vanden Enden exc., in fol.*

XXXIX. S. Barbara Vergine, e Martire, *in fol.*

XL. S. Caterina Vergine, e Martire, *in fol.*

Fanno accompagnatura.

XLI. S. Cecilia, figura intiera, che suona il clavicembalo, J. *Witdoeck exc. in fol.* PEZZO DISTINTISSIMO.

Le prime prove di esso con l'indirizzo di *G. Hendrix*, e quelle ove è stato aggiunto il nome di *Witdoeck*, sostituitovi quello di *Bolswert*, sono ritoccate, ma *non sono men belle delle altre*.

XLII. S. Teresa a' piedi di Gesù-Cristo, che prega per la liberazione dell'Anime del Purgatorio. *M. Van-den Enden, gr. in fol.*

XLIII. Varie Ninfe, con della cacciagione, e varj Satiri carichi di frutta, mezze figure; pezzo conosciuto col titolo: *Retour de Chasse, G. Hendrix exc. in fol. in tr.*

XLIV. Sileno Ubriaco, sostenuto da un Satiro, e da un'altra figura.

Le BUONE PROVE sono col *solo* nome di *Bolswert*.

XLV. La Continenza di Scipione, *gr. in fol. in tr.*

Le BUONE PROVE sono innanzi l'indirizzo di *G. Hendrix*.

XLVI. L'Arco trionfale. Cose allegoriche alla gloria di Ferdinando, Cardinale, Infante di Spagna, e Governatore dei Paesi Bassi, decorate di una quantità di figure simboliche. *S. a Bolswert sc.* senza nome del Pittore, *gr. in fol.*

Fra le Raccolte di Rubens si cita a preferenza quella, che è composta di 23. Stampe, come segue:

1. Gesù-Cristo.
2. 3. Due Vergini.
4. 7. Quattro Angeli.
8. 19. I dodici Apostoli.
20. 23. Quattro Evangelisti.

Queste figure son tutte in piedi, incise da *S. a Bolswert*, e da *Corn. Galle*, coll'indirizzo di *G. Hendrix*, *p. in fol.*

È da avvertirsi, che questi pezzi spesso sono stati copiati.

Cacce e Paesaggj.

1. Caccia de' Leoni, in cui vedonsi quattro Cavalieri, de' quali uno è abbattuto nel suo Cavallo da questi animali: due son rovesciati a terra; e 'l terzo, che armato di un coltello, corre a soccorrerli.

Questa Caccia, di cui se ne *contano fino a dodici*, passa per UNA DELLE PIU' BELLE.

II. Una vasta Campagna, la maggior parte della quale è irrigata, e rotta da impetuosi Torrenti: frattanto vedesi dall'altra parte nel riparo, Filemone, e Bauco, che ricevono Giove, e Mercurio. *Grandissimo pezzo in tr.*

III. Un gran Paesaggio, *che serve di accompagnatura del precedente*. Vi si vede il Mare in tempesta, e un Vascello, che rompesi in uno scoglio, che sta nel mezzo, nella sommità del quale vi è un fanale: nel davanti sonovi più persone salvatesi dal naufragio, che si affaticano a far del fuoco per iscaldarsi.

Questa Stampa è conosciuta sotto il nome della *Tempête d'Euée*, ovvero *Vue de Cadix*.

IV. Un gran Paesaggio, che rappresenta una Foresta, in cui vedesi la Caccia di Meleagro, e di Atlanta. *Del medesimo sesto delle altre.*

V. Un gran Paesaggio rappresentante la Campagna di Malines. Ivi è un carro con molti Fauni, e Faunesse, che tornano dal loro lavoro, e che riconducono dal Campo il loro Bestiame, *del medesimo sesto*.

VI. Un gran Paesaggio, in cui vedesi una gran Stalla ripiena di cavalli, e di vacche, ed una Donna occupata a riempire il trogolo dei porci, vicino al quale è il Figliuol Prodigo. *Del medesimo sesto.*

Questa Raccolta di sei Paesaggj grandi è STIMATISSIMA, e di una *bella esecuzione*. L'ultimo pezzo non è inciso da *Bolswert*, ma da *P. Clouet*. Vi è anche un altra Raccolta di 21. pezzo, che è conosciuta sotto nome di *Petits Paysages de Rubens*, di cui quì soltanto se ne spiegano una mezza dozzina, come segue. La loro forma è grande in fol. in traverso.

VII. Paesaggio, con delle ruine nel mezzo, e nel davanti due Donne, una delle quali porta su la sua testa un paniere di legumi, e l'altra un paniere sotto il braccio.

VIII. Paesaggio, con delle rovine sul pian di mezzo, con molte figure campestri, fra le quali una Giovinetta nell'acqua fino a mezza gamba.

IX. Paesaggio, nel davanti del quale mirasi un piccol ponte di legno, ed un Pastore appoggiato al suo bastone da parte del suo Armento.

X. Paesaggio, rappresentante un Paese di piano, con un Arcobaleno: nel davanti stanno due Donne, una delle quali porta sopra la sua testa un paniere, e l'altra una rete.

XI. Paesaggio rappresentante il Sole che tramonta: nel davanti evvi un Uomo, che abbevera due cavalli, in uno dei quali egli è montato.

XII. Paesaggio, rappresentante un lume di Luna: nel davanti vedesi un cavallo.

BOLSWERT (*Enrigo*). Vedi il Gandellini, solo a rammentarlo.

BOLSONI (*Andrea*). Vedi il Gandellini.

BOMBELLI (*Pietro*). Mr. Basan il chiama *Renè*, ma non so con qual fondamento. Le relazioni, che abbiamo avuto da Roma di questo eccellente uomo, vogliono, che se ne dia un più esteso ragguaglio, di quello abbian fatto il Gandellini, ed il suddetto Basan, ai tempi de' quali avea egli principiato appena ad incidere. Nacque Pietro Bombelli in Roma nel mese di Settembre dell'anno 1787 I suoi genitori Baldassarre Bombelli, e Vittoria Flori, nativi di Venegon Superiore nella Diocesi di Milano, non mancarono di dargli una educazione confaciente alla onestà della loro condizione. Le loro premure eran sempre dirette al maggiore avvanzamento di questo loro figlio, in cui compiacevansi di ritrovare un indole ingenua, un animo candido, ed un cuor sincero, che accoppiava ad un ingegno pronto, e svegliato. Avea appena terminato l'anno settimo della sua età, quando il Padre fu dalla morte rapito, e rimase egli sotto la tutela della Madre, che consultando più al bene del figlio, che alla tenerezza materna, volle collocarlo nell'Ospizio fondato da Innocenzo XII., per educarlo. Ivi

diè saggj della sua inclinazione al disegno; e non fu trascurato da coloro, che al predetto stabilimento premurosamente soprastavano. Volevasi combinare insieme anche una occupazione per lui, che lo rendesse sollecitamente utile ai bisogni della sua Madre; e quindi fu posto nella fabbrica degli Arazzi sotto la scorta di Pietro Ferloni, Direttore della medesima, che insegnogli anche i principj del disegno. Sviluppavansi giornalmente i germi di questa sua connaturale tendenza alle Belle-Arti; e già era in grado di poter anche disegnare, di per se, quello, che potea occorrere all'uopo degli Arazzi. Viveva in quell'Ospizio il celebre Girolamo Frezza, che nella sua avanzata età, eraselo eletto, come luogo di pace, lontano da ogni rumore, e da qualunque impegno, anche nell'arte. Fu dunque Pietro raccomandato a lui, che quantunque si scusasse più volte, allegando, che non era egli più al caso di dargli una lezione perfetta, pure alla perfine, mosso anche dall' indole ingenua, e dalle preghiere del giovine, ne assunse l' impegno. Quindi esercitandolo nel disegno, gl' insegnò ancora a maneggiare il bulino, facendogli, come avviene spesso, incidere dei piccoli rami; facendolo studiare su le stampe di Arnaldo, di Bloemaert, di Spierre, e di altri, di simil sorte, Intagliatori a bulino. Passò di poi allo studio della Pittura sotto Stefano Pozzi, presso del quale perfezionossi nel disegno, e nella incisione, di maniera che fu in grado sempre sotto la di lui scorta, d'incidere qualche Stampa. Tenace del proposito, che fino dai teneri suoi anni avea fatto, di non rappresentar mai cose oscene, tutto si occupò per Storie Sacre,

per Ritratti, procurando di rendersi per tal via utile ancora ai principianti disegnatori. La sua vita fu sempre attiva, e per attendere alle opere di Religione, e di pietà detraeva le ore al suo riposo. Questo tenor di vita, oltre renderlo tranquillo, serviva di edificazione; poichè la mattina era il primo a visitare gl'infermi negli Spedali, somministrando a loro, secondo la propria sua possibilità, dei sussidj, ed impiegandosi in servigj nelle cose le più vili. E per esser sollecito, e pronto a questo, pigliò una abitazione vicino allo Spedale di S. Spirito; ed ottenne nel medesimo Spedale una stanza, per poter tenervi tutto quello, che era necessario, e che provvedeva di suo per sollievo degl'infermi. Vi conduceva anche i suoi scolari; e col suo esempio gli rendeva pronti a consolare gli afflitti, e a giovare con lo spirito della vera pietà Vangelica i miserabili. Era una sincera compiacenza vedere con qual paterna istruzione faceva intendere ai suoi tre figli l'importanza di quelle opere di commiserazione, e come, conducendogli al letto degl'infermi, gli faceva esercitare, secondo la loro età, e sovvenirli. L'ozio era il suo capitale nemico; e sebbene a fronte degli esquisiti bulini, che in Roma, e nelle altre Città si distinguono, egli conoscesse di per se non potersi a loro paragonare; pure nella sua mediocrità, non trascurava mai un momento di prestarsi ove, senza presunzione, egli era richiesto. Non avea quello spirito di vanità, che fa comparire le opere proprie; poichè egli confessava apertamente le sue circostanze, acciò non si aspettassero da lui cose superiori a quelle che avea già fatto: rimprovero tacito per quegli Ar-

tisti, che anche sotto la mediocrità istessa, sogliono spacciarsi poi per grandi, e si pongono a contrasto con le più abili persone: e rimprovero oziandio per tutti coloro di simil sorte, che con argute parole ingannano i loro committenti. Pietro Bombelli esercitava questa sua arte per condurre onestamente la vita sua, e della sua famiglia; ed era in Roma stimato, se non per un eccellente Intagliatore, per un uomo certamente onorato, e da bene. Le sue Stampe, e più anche i suoi Quadri, di che le case dei Principi Romani gli commettevano, dimostrano quanto egli era accetto, e quanto ciascuno ingegnavasi per ajutarlo. Questi quadri non hanno il pregio della invenzione, nè sono di figure o d'istoria, ma vedute dei più celebri Pittori, ch'egli studiavasi ricopiar fedelmente. Cessò di vivere quest'uomo degno l'anno 1809. correndo il settantaduesimo dell'età sua, e lasciò in Roma un giusto desiderio di se. Fu compianta la perdita sua da tutti coloro, che lo conoscevano, e particolarmente poi dagl'infermi degli Spedali di Roma, e di chi presedeva a questi stabilimenti di vera Cristiana carità. Ecco il Catalogo di alcune sue Stampe:

I. Suor Maria d'Agreda, che predica ai Mori.

II. XI. Vita di S. Giovan Battista, da *Andrea Sacchi*, in 10. pezzi (11).

XII. S. Giuseppe da Copertino Minor Conventuale, che vola verso il Santissimo Sacramento, da *Pietro Angeletti*, *in fol.*

XIII. XV. Tre Quadri della Chiesa della Vittoria, dal *Domenichino*.

(11) Esistono le pitture nel Battistero Lateranense.

XVI. XXVII. I Dodici Apostoli, nella Chiesa di S. Giovan-Laterano.

XXVIII. XLII. I Quindici Misterj del Rosario.

XLIII. XLVI. Quattro Quadri delle Grotte Vaticane, da *Andrea Sacchi*.

XLVII.. La Maddalena, da *Benedetto Luti*.

XLVIII. LIX. I Dodici Angeli sul Ponte S. Angelo.

LX. LXXXIV. Venticinque Statue nella Chiesa di San Pietro, compresivi i Fondatori delle Religioni.

LXXXV. CLIV. Settanta Statue, della *Scuola del Bernino*, poste nel Colonnato della Basilica Vaticana.

CLV. CLXVIII. Le Quattordici Stazioni della Via-Crucis, *in fol. gr.*

Furono queste copiate dai Quadri dei migliori Autori, che avessero dipinto tali Misteri.

CLXXII. Altra Viacrucis, 14. pezzi in piccolo, incisi per comodo dei divoti.

CLXXXIV. Dodici fatti della Vita di nostro Signor Gesù Cristo.

Diede anche alla luce una *Scuola di Disegno*, per la quale incise i contorni del Quadro della Trasfigurazione di *Raffaello*, cavati dai lucidi, fatti esattamente da *Stefano Pozzi*, in occasione che detto Pittore ne fece una copia per collocarla in musaico nella Chiesa di S. Pietro: e per far la predetta Scuola più completa, vi aggiunse delle altre estremità di Mani, Piedi, e Teste, che copiò dalle opere del medesimo Pittore nel Palazzo Vaticano.

BONACCINA (*Giovan Battista*). Le più esatte notizie di questo Incisore a bulino ce le ha date M. Michel Huber (*Manuel Tom. 4. fol. 38.*). Avevane discorso il nostro Gandellini, ma nulla ci diceva intorno all'epoche della sua vita; quantunque ci avesse dato un Catalogo delle sue Stampe, alquanto più esteso di Mr. Basan, che si contentò di ripetere nella sua seconda edizione ciò

che avea detto nella prima, cioè: *A gravé dans le dernier siecle nombre de Pieces d'après divers maîtres, tels qu' André del Sarto, P. de Cortone, Ciro Ferri, et autres*. Il prelodato Huber dunque narra, che nacque Bonaccina in Milano nel 1620., e che fu Incisore a bulino. Lavorò e nella sua Patria, e in Roma verso il 1650. Le sue stampe sono incise con uno stile assai netto, e pulito, ma sono alquanto secche, dimostrando, che la sua abilità non era di grand' elevatezza. Dal tratto del suo bulino sempre proprio può presumersi, ch'egli frequentasse la scuola di Cornelio Bloemaert. Dopo tutto questo, leggiamo il seguente Catalogo.

I. Ritratto del Papa Clemente IX., *in fol.*

II. Ritratto di Guido Visconti, *in fol.*

III. Ritratto di Ermete Visconti, *in fol.*

IV. Ritratto di Giovan-Battista, Conte Truchi, *in fol.*

V. L'Alleanza di Giacobbe, e Labano, da *Pietro da Cortona*, *in fol.*

VI. S. Martina inginocchiata; tiene nelle mani degli strumenti del martirio, che presenta al Santo Bambino su le ginocchia della Vergine, che è fra le nuvole, dal medesimo, *gr. in fol. Pezzo principale dell'Artista*.

VII. La S. Famiglia, con S. Giovanni, S. Caterina ec, da *Andrea del Sarto*, *in fol.*

VIII. Medaglia, col Ritratto di Papa Alessandro VII. ed una spiegazione ec., dal *Bernino*, *in fol.* Vedasi il Gandellini.

BONASONI (*Giulio*), detto ancora *Giulio Bolognese*, poichè nacque in Bologna verso il 1498., e morì in Roma verso il 1564. (Milizia *Dizion. ec.*). È questo però un'errore, che corregge coll' autorità dell'*Oreti* il Ch. Ab. Lanzi (*Stor. Pitt. ediz.* 1809. *Tom.* 6. *fol.* 20.). *Operava*, dice egli, nel 1572., *come da un Quadro in casa Branchetta*. Apparò i principj della Pittura da *Lo-*

renzo *Sabbatini*, o siasi *Lorenzo di Bologna*, uno dei più gentili, e delicati Pittori del secolo XVI. La maniera poi d'incidere in rame glie la insegnò *Marcantonio Raimondi*, celebre sempre e per le sue Stampe, e per essere stato l'Incisore di *Raffaello*. Incise dunque in rame più là del 1544.; ma in età più ferma si dedicò alla pittura. Ed è ben credibile, che dopo la incisione imparasse la pittura; poichè se in questa fu discepolo del prelodato *Sabbatini*, non poteva averne la scuola se non dopo il 1544. (12); epoca, in cui il Raimondi

(12) Abbiamo da tutti gli Scrittori della Vita di Lorenzo Sabbatini, ch'egli morì di *fresca età* (Vedi l'Abecedario Pittorico, ove si riportano per tale opinione il Baglioni, il Vasari, il Borghini, il Sandrart, il Malvasia ec.) Così anche il conferma il Lanzi (*loco cit.*) La morte poi del *Sabbatini* accadde nel 1577.; nè può aver luogo il sentimento della Milizia, che il fa morire, come vedemmo, nel 1564., poichè egli pienamente si confuta, col risapersi, che il Vasari *se ne servì nell'apparato, che si fece in Fiorenza per le nozze del Principe, e della Serenissima Reina Giovanna di Austria, facendogli fare nel ricetto, che è fra la sala dei Dugento, e la grande, sei figure a fresco*. Soggiunge anche di più il coevo Scrittore, che molto ci giova, per la nostra opinione: *Ma perchè questo valente Pittore va tuttavia acquistando, non dirò di lui altro, se non che se ne spera, ATTENDENDO COME FA AGLI STUDJ DELL'ARTE, onoratissima riescita.* Queste parole indicano, ch'egli era assai giovane, e che per conseguenza non potea esser nato molto più in là del 1544., quando già il Bonasoni incideva in rame; poichè non sarebbe morto in fresca età nel 1577., nè nel 1560. avrebbe dato buone speranze d'ogni miglior sua riescita nell'arte. Ciò posto, come innegabile, rimane ora da vedersi, chi fosse il suo maestro nell'Arte del disegno, per potere almeno principare ad incidere, giacchè non potè essere il Sabbatini. Trovo, che il

suo maestro dell'incisione avea già abbandonato i mortali (13). Trovasi rammentato il *Bonasoni* non solo come Intagliatore, ma eziandio come Disegnatore, e Pittore; le quali cose debbono essere state da lui secondo le varie epoche della sua vita, ed imparate, ed esercitate. Con idee acquistate dalle scuole e del Bagnacavallo, e del Francia; e coll'occhio assuefatto a vedere le maniere limpide, e belle del gran *Raffaello*, e dei primi Pittori di quel secolo; egli formò le sue Stampe e dall'*Urbinate*, e da *Michelangelo*, e dal *Parmigianino*, e dalle sue proprie composizioni. Con tutto ciò non si possono accordare al nostro Bonasoni i meriti del suo Maestro Mar-

---

Lomazzo, riportato dall'Ab. Lanzi (*Stor. Pitt. edit.* 1809. *T.* 5. *fol.* 48.), mentre era in Milano, fece onorata menzione di *Ercole Procaccini*, e nel numero de' suoi allievi nominò il *Sabatini*, *ed il Sammachini*. Io sarei di parere, che uno di questi discepoli di Ercole, che nacque nel 1512., e morì nel 1591., fosse anche il nostro Bonasoni, se non vi scorgessi un'altra non indifferente difficoltà; poichè al Bonasoni nato nel 1498. era più conveniente aver per maestro nel disegno *Bartolommeo Ramenghi*, detto il Bagnacavallo, il primo, che recasse nuovo stile in Bologna, e ve lo propagasse, e che oltre essere di età maggiore al Bonasoni, il che non può dirsi di Ercole Procaccini, avea anche una favorevole e meritata estimazione, la quale non favoriva il suddetto Ercole, che si dà per capo della decadenza di quella Scuola (*Lanzi loco cit.*). A queste induzioni ognun può dar quel peso che crede, non volendo noi imporre, nè presumendo di aver ritrovato il suo vero Maestro. Chi sa, che non fosse lo stesso Marcantonio, che e'l disegno, e l'incisione gl'insegnasse?

(13) Morì Marcantonio, succedendo il Sacco di Roma nel 1527., rimasto spogliato e mendico, ritornò a Bologna, ove poco dopo morì. (*Vasari Vita di Marcantonio ec.*)

cantonio; giacchè a fronte delle Stampe di questo trovasi in lui umil disegno non corretto, e le figure spesso spesso negligentate. Era però molto facile, ed a questa sua gran facilità riunì anche molta eleganza; cose molte pregevoli, ma che non lo rendono sicuro, nè quel merito gli danno di fermezza, e di precisione di contorni, che han quelle dell'immortal suo Precettore. Poche volte trovansi le pieghe de'suoi abiti, e delle sue draperie bene e naturalmente condotte: ed i fondi delle sue stampe, i suoi campi particolarmente nei Paesaggj, e nelle Frappe sono moltissimo rozzi, e duri. E non solo egli è inferiore al Raimondi, ma non arrivò nemmeno le Opere di Martino Rota, e di Agostino Veneziano. Ciò non ostante le sue migliori Stampe, come vedremo, sono in grandissima stima agli occhi dei veri, e giudiziosi Amatori, ritrovandovi l'attenzione, ch'egli ha adoprato per conservare gli effetti del chiaroscuro, e quelle masse di luce, e di ombra, che tanto interessano la bellezza naturale delle aspettabili cose. Quindi non è maraviglia, se i suoi gruppi in generale, e le sue figure in particolare stanno sì bene, e producono quel desiato effetto, che non solo diletta i curiosi Amatori, ma instruisce insieme gli Artisti. Riuniscansi ancora a ciò, che dicemmo, la gentilezza del suo bulino, ed il buon gusto delle sue composizioni, con quel tornio piacevole che hanno tutte le sue figure; e troveremo, quanto a ragione vengan esse apprezzate. Certo, che se al grido, tante volte menzognero, dovesse soltanto prestarsi fede, arriverebbero forse anche al presente a magnificarsi le opere di alcuni Artisti, le quali in realtà non

hanno altra sostanza, che un laborioso lavoro; Al Bonasoni è stato contraddetto anche dopo morte, e si contraddice tuttora, rilevandogli i difetti che quì sopra notammo; ma non hanno mai cessato di piacere le sue opere. Gran verità! Non è che vogliasi quì sostener da noi, che in tutte le sue stampe, anche in quelle, che hanno il nome di pregevoli, si trovino sempre le indicate bellezze, no; ma noi le additiamo nelle più belle Prove, e fresche, perchè le altre, che sono passate da mano in mano, e che sono perciò indebolite e quasi estinte, non offrono più all'occhio intendente, che lo spirito dell'Artista. Quanto son ridicoli certuni, i quali corrono dietro all'acquisto di certe stampe affumicate, rotte, e deturpate; e le tengono per preziose, perchè hanno avuto il nome dell'Incisore di merito, senza badar più se mantengano tuttavia quei caratteri, che costituiscono veramente le *belle Prove*! Niuno più del Ch. Barone d'Heinecke avea conosciuto il merito delle Stampe del Bonasoni; ed è perciò che 'l giudizio di questo grande intendente dee quì riportarsi da noi. *Giulio Bonasone*, dic'egli (*Idée ec. fol.* 134.), *de Bologne, Peintre, et Graveur. Son oevre est rare, et recherché des Amateurs. Nous trouvons dans* Malvasia *un Catalogue de la plus grande partie de ses pièces. Quand on peut avoir des épreuves belles, que celles, que j'ai vû et parcourt chez* Mr. Mariette, *et dans le Cabinet du Roi de France, on reconnoit alors le MERITE DE CET ARTISTE* (14).

(14) Non voglio defraudare l'Amatore intorno le ricerche, che sonosi fatte sempre delle Stampe del Bonasoni:

Ma prima di dare delle predette Stampe il Catalogo, secondo quello che trovasi nel *Manuel* (*loco cit.*), per confrontarlo con quelle sue del Gandellini, è bene avvertire l'Amatore, intorno le diverse maniere, con le quali le marcò il Bonasoni, per supplire anche a qualcosa omessa intorno a ciò del prelodato nostro Scrittore. La sua cifra primieramente era questa — tante altre volte si scrisse B. solamente, altre — I. B — I B F. Più spesso scriveva il suo nome, o tutto, o abbreviato — *Julius Bonasonius F* — *J. Bonasone inventore* — *Julio Bonasoni* — *Julio Bonaso* — IV. *Bonaso* I. *Vinctor* — *Julio b.* e in altre diverse bizzarre maniere.

Scrive il Malvasia, anzi riporta alcuni squarci delle Lettere del Marini, e al Conte Fortunato Sanvitali; ed al Ciotti. Al primo dice: *Usi un pò di diligenza di trovargli delle buone Stampe di que' valenti maestri, come Marcantonio, Martin Rota, Giulio Bonasone ec.* Ed al Ciotti, che *gli facesse una scelta d'alquante carte buone, cioè di figure, soggiunge, non vole' cose di Alberto Duro, nè di Luca di Olanda, nè d'Aldegravi, perchè le ha tutte: ma se si trova qualche carta vecchia delle buone di Giulio Bonasone, di Marcantonio, o di altro buon maestro, grande, piccola ec.* E altrove: *Il pacchetto di Figure del Franco, essendogli stato carissimo, che perciò torna a pregarlo, che tutto quel, che può avere di esso Franco, del Bonasone, non lasci per danari ec.* Abbiamo anche riscontrato nelle Lettere Pittoriche (*T. 2. Let. 74.*), che il Sig. Antonio Maria Zanetti quondam Erasmo, scrivendo al Sig. Cav. Gabutti, confessa di aver presso di se le Stampe di primiera conservazione, e freschezza, di Marcantonio, Agostino Veneziano, Bonasoni, Beatricetto, Giorgio Mantovano ec.

Catalogo delle Stampe di Giulio Bonasoni.

Molti sono stati gli Scrittori, che han pubblicato il Catalogo di queste presenti Stampe del Bonasoni, ma tutti fra di loro hanno diversificato. Il Malvasia, per quello che sappiasi, fu il primo, che nella sua *Felsina Pittrice*, edita in Bologna nel 1677. in 4., nel primo Tomo a fol. 75. ne diè un Catalogo, di quelle, dice egli: *Che ho avuto la sorte mi passino per le mani*. Dopo di queste, altro Catalogo ragionato ne tessè il celebre Mariette *D'après l'oeuvre superbe qu'il possedoit, de ce maître, et qui consistoit en* 190. *pièces de plus beau choix* (*Manuel Tom. 3. fol.* 109.) Mr. Basan, che meritamente loda le Stampe del nostro Bonasoni, e che non rincrescerà agli Amatori, che quì ne riportiamo l'autorità per esteso, dà poi un ristrettissimo Catalogo delle medesime: *Les pièces que l'on a de lui, sont presque toutes d'après de grands maîtres et sont gravées avec un goût, qui plait assez à nombre d'Amateurs*. Noi riportando quì il Catalogo, che 'l Signor Michele Huber dice avere estratto dal *Dictionnaire des Artistes de Heinecke* (*Manuel loco cit. fol.* 117.), che è il seguente, desideriamo ancora, che 'l principiante Amatore non trascuri leggere quello che 'l nostro Gandellini diligentemente, e con molta erudizione ha formato. Quindi non volendo più intrattenere il Leggitore, diam subito mano a trascrivere, come dicemmo, il seguente Catalogo, al quale procureremo in molti luoghi di farvi delle annotazioni, che conciliar possano al medesimo, ed agli Amatori maggior chiarezza.

Ritratti.

I. Papa Marcello II. senza nome dell'Incisore', *in* 4. RARISSIMO.

II. *Philippus Hispaniarum Princeps, Caroli V. filius.* Julio B. f. *gr. in* 4.

III. Il Cardinal Pietro Bembo *aet* 77. Pezzo anonimo, da *Tiziano*, *in* 4.

IV. Raffael di Urbino, e col nome, e senza nome, *in* 4.

V. Michelangelo Bonarroti dell'età di 72. anni, da un rotondo in scultura, *in* 4.

VI. *Francisci Flori Antuerpiani, inter Belgas Pictoris, in* 4. Trovasi e col nome, e senza nome *del Bonasoni*.

VII. *Joannes Bernardinus Bonifacius, Oriae Marchio, aetatis suae anno XXXIII. MDXLVIII.* Pezzo anonimo, *in* 4.

VIII. *Niccolao Ardinghello, Cardinali, an. agen. XLIII.* Poggia sopra un monumento.

Soggetti Sacri.

I. La Creazione di Eva, da *Michelangelo*, col nome di *Bonasone*.

II. Adamo, ed Eva seduti sotto un Albero, e stanno abbracciati. Invenzione del *Bonasone*.

III. Adamo, che vanga la terra, intanto che Eva fila, in tempo che ha su le ginocchia due fanciulli, pezzo di sua invenzione, senza nome. *P. in fol. in tr.*

IV. Adamo, ed Eva scacciati dal Paradiso Terrestre, composizione bizzarra, da *Amico Aspertini*. Pezzo anonimo, *in fol. in tr.*

V. Escita dall'Arca, da *Raffaello*: è col nome, e senza nome, 1544. *in fol. in tr.*

VI. Giuseppe venduto da' suoi Fratelli, da *Raffaello*. Pezzo marcato B. V. in luogo di B. F., *in fol.*

VII. La Coppa nel sacco di Beniamino, col nome di *Raffaello*, e di *Bonasone*, *in fol. in tr.*

VIII. La Manna raccolta nel Deserto, e Mosè che tocca la rupe, su la medesima Stampa, *F. Parmesanino IV. intor. Julio Bolognesi f.* 1546. *in fol. in tr.* (15)

---

(15) Altre stampe troviamo noi avere inciso il Bonasoni dal *Parmigianino*, e specialmente di soggetti Sacri,

IX. Giuditta, che esce con la sua serva dalla tenda di Oloferne, da *Michelangelo*, *gr. in fol. in tr.*

X. *Nativitas Beati Joannis Baptistae*. *Jacobus Florentinus dictus* il Pontormo *inventor*. Julio B. F. *in fol. in tr.*

XI. La Natività, *Julius* Bonasone *invent.*, *in* 4. *in tr.*

XII. Altra Natività. *Gran composizione*. Pezzo, che il Malvasia attribuisce a *Giulio Romano*, *gr. in fol. in tr.*

XIII. Altra Natività, in cui il S. Bambino riposa nella mangiatoja, ed è adorato dalla Vergine, e da S. Giuseppe, e da sei Pastori. Pezzo anonimo attribuito dal Malvasia al *Parmigianino*, e ritoccato dal *Salamanca*, *in fol. in tr.*

XIV. La S. Famiglia, composta di molte figure, e fra le altre di tre Bambini. Pezzo anonimo, attribuito a Giulio Romano, *in fol. in tr.*

XV. La S. Famiglia, ove S. Giuseppe siede sul basto del suo asinello. J. *Bonasone inventore*.

XVI. Corpo di Gesù steso sul Sepolcro in faccia alla sua Madre, col nome di *Raffaello*, senza quello di *Bonasone*, *in fol.*

XVII. Il Salvatore seduto sul suo Sepolcro sostenuto da due Angeli, dalla Vergine, e da S. Giovanni. Pezzo marcato coll'anno 1532. e di un B., da *Polidoro*, *in fol.*

---

che quì non rammenta il Catalogo, e che si vedono nella Libreria Corsini. Tale è la Tavola fatta per Madonna Maria Bufalina di Città di Castello, in cui fece Francesco una nostra Donna in aria, che legge, e ha un fanciullo fra le gambe: e in terra con straordinaria, e bella attitudine, ginocchioni con un piè, fece un S. Giovanni, che torcendo il braccio, accenna Cristo fanciullo: e in terra a giacere in iscorto è un S. Girolamo in penitenza, che dorme (*Vasari Tom. 6. fol.* 351.). Una nostra Donna, col Figlio in collo, S. Girolamo da un lato, ed il B. Bernardino da Feltre, nella qual celebre pittura senza dubbio dee osservarsi principalmente il nudo del S. Girolamo, la morbidezza e il rilievo del Santo Bambino. La testa della Vergine è tutta adorna delle grazie del *Correggio*. La stampa, che ne fece Bonasoni, è molto pregiabile.

XVIII. Gesù riposto nel Sepolcro, da *Tiziano*, col nome dell'Artista, e dell'anno 1563., *in fol.*

XIX. La Resurrezione. *J. Bonasone inventor* 1561., *in fol.*

XX. S. Pietro capo della Chiesa, da *Raffaello*, *in fol.*

XXI. S. Giovanni, e S. Pietro, che guariscono lo Zoppo. Pezzo in forma di assicella, da *Perin del Vaga*, col nome degli Artisti.

Trovansi anche delle Prove senza i nomi.

XXII. S. Paolo, che predica al Popolo, ovale, dal medesimo, con i nomi degli Artisti.

XXIII. Il Giudizio Finale con l'iscrizione: *Julius Bonasonius Bonon. propria Michaelis Angeli Pictura, quae est in Vaticano, nigro lapillo excepit in aesque incidit*, gr. p. in tr. (16)

---

(16) Questo è quel Giudizio universale, che nel (*Tom.* 3. *n.* 21.) delle Lettere Pittoriche descrive a parte a parte Pietro Aretino, ma tal descrizione è capricciosa. Il Bonarroti gli risponde (*Tom.* 2. *n.* 4.), che non può mettere in esecuzione quanto colui sembra gli voglia suggerire, perchè molto si era inoltrato nel disegno. Veramente la terribilissima maniera, con la quale è dipinto, ha meritato gli elogj dai più sensati, ed insieme anche da altri le critiche. Per i primi stanne con una perenne tradizione il Varchi (*nell' Orazione pel Bonarroti n.* 4.). Enrico Kornmanno (*Tempio Istorico della natura ediz. in Darmstat nel* 1611. *a fol.* 276.). Il Richardson (*Tom.* I. *fol.* 93.). Il Goti nelle note al Condivi (*fol.* 116.). Cammillo Boccaccino, il Lomazzo (*Idea del Tempio della Pittura fol.* 112.), ed altri. Dalla parte poi del biasimo par che fosse Adriano VI., che secondo il Vasari, avea incominciato a ragionare di gettare a terra la Cappella del Divin Michelangelo, dicendo, ch' era una *stufa d' ignudi*. E sebbene ciò venga contrastato, è vero però che Paolo IV. gli volea far dare di bianco, e fu trovato il ripiego di coprir con un poco di panno quelle parti vergognose (*Lett. Pitt. Tom.* 3. *n.* 227.). Lodovico Dolce nel suo Dialogo intitolato: (*L'Aretino*). Lo Scannelli (*nel Microcosmo lib.* I. *c.* 5. *fol.* 6.) riferisce la Critica,

XXIV. Jesse, David, e Salomone. Pittura della Cappella Sistina di *Michelangelo*. *Juli. Bonason. imitando pinxit, et celavit*, gr. p. in tr.

XXV. S. Giovacchino, e S. Anna che presentano Maria loro figlia al Gran-Sacerdote. Pezzo anonimo, dal *Parmigianino*, *pic. in fol.*

XXVI. Il Salvatore, che si fa incontro a S. Pietro alle porte di Roma, da *Raffaello*, e col nome, e senza nome degli Artisti, *pic. in fol.*

XXVII. La Vergine in Cielo col S. Bambino, dal *Parmigianino* F. P. IV. J. *Bonasonis imitando pinxit et celavit, in fol.*

XXVIII. S. Cecilia, da *Raffaello*, incisa nel 1533., *pic. in fol.*

---

che gli diede Leonardo da Vinci. Salvator Rosa, che mordacemente vi si scaglia contro, con i seguenti versi:

O Michelangiol, non vi parlo in gioco,
Questo che dipingeste è un gran giudizio,
Ma del giudizio voi ne avete poco.

Per due motivi sonosi mosse queste critiche, come riferisce Monsignor Bottari (*note al Vasari Tom.* 10. *fol.* 127.): uno si fu, perchè vi dipinse troppa nudità, che non conviene specialmente in loco sacro: l'altro, perchè vi si vede mescolato il sacro, e il profano. Ma lo Scrittore eruditissimo ben difende Michelangelo, perchè se avesse fatto e i santi, e i dannati, e i diavoli vestiti, avrebbe fatto una cosa ridicola, e contro la verità; nell'altro poi vien bastantemente difeso coll'esempio dei Cristiani nostri Poeti Dante, Petrarca, Ariosto, Sannazaro, Tasso ec. e con alcuni nomi favorevoli, che adottati trovansi nella Scrittura, nella Chiesa, nella Messa dei Morti, ove si nomina il Tartaro fiume favoloso, pigliato per significato dell'Inferno. Monsig. Bottari predetto confessa ivi aver tolto questa ragione del Ch. Filibien (*Tom.* I. *fol.* 507.). Di questa Pittura ne furon fatte varie stampe, e quella presente del Bonasoni è citata da noi nel Tomo IV. di quest'Opera.

La più grande in più pezzi, dedicata a Monsig. Pietro Strozzi Secretario dei Brevi ai Principi, è di M. G. che vorrà dire Matteo Greutez.

Questa è la S. Cecilia famosa di *Raffaello* in Bologna, ma diversa in molte cose dall'altra intagliata da *Marcantonio*, e conforme in tutto alla dipinta, secondo scrive il Malvasia (*Felsina Pittrice Tom. 2. fol. 77.*) = dove in quella di *Marcantonio* vedonsi le maniche della Santa strette affatto, e rassettate alle braccia: nella dipinta sono ampliate di pieghe, ed arricchite di velami, che le danno maggior grandezza, e nobiltà: dove in quel disegno avea *Raffaello* posti pochi strumenti in terra; nella dipinta tanta quantità fece aggiungervene da *Giovanni da Udine* ai di lei piedi, per bene esprimere il projetto, e lo sprezzo presso alle melodie celesti, alle quali sta intenta: ove in quel disegno, che immaginò *Marcantonio* faceva, che la Maddalena volta di profilo, guardasse anch'essa a quei Paraninfi canori; nella dipinta e dal *Bonasone* intagliata, facendole variare azione, e perciò guardare piuttosto gli spettatori, le pose anche arditezza vivace nel volto, raccogliendole in oltre, e più eruditamente rassettandole quei capelli, che in quel disegno disciolti, e giù per le spalle cadenti, men nobile, per non dir popolar troppo, ce la figuravano, arricchendola in oltre di peregrini vestiti: ove in quella di *Marcantonio* S. Paolo poggia sul pomo della spada la destra, in questa nostra, o del *Bonasone*, fa che quella postasi alla barba, stia nel dovuto a lui atto di profondo pensiero, e meditazione, e simili =.

Aggiungeremo quì l'Iscrizione assai lunga, posta nella Cappella ove la S. Cecilia dipinta ritrovasi, acciò serva di maggiore illustrazione di questa tavola tanto celebre. Dalla Iscrizione me-

desima si comprende l'anno, nel qual fu dipinta la tavola, e nell'istesso tempo anche intendesi quanto sia tenuta da ognuno meritamente in pregio.

D. O. M.
Amplissimum hoc D. Ceciliae Sacellum
Anno MDX. excitatum quicunque ingrederis
Helenam Dugliolan ab Oleo ibidem venerare.
Proxima quippe sub Ara altero labente saeculo
Illius Corpus adhuc colitur incorruptum
Heroicas ejusdem Virtutes et Arcana revelata
Fusa refert Ven. P. D. Petrus Recta Lucensis
In literis ad Clem. VII. datis
Sed praecipue quod vix nata è Mehemeth II. aula
Ad cunas nobilium de Dugliolis translata
In alterius locum Puellae vultu similis
Fuerit Angelorum ministerio suffecta
Ut vixit nupta simul et Virgo
Vidua Sanctissime obiit IX. Kal. Octob. MDXIX.
Bonis omnibus testamento relictis
Praedilectae et affini Bentivolorum Familiae
Quae inter cetera nobile hoc sanctuarium
Hereditario jure etiamnum possidet
Tabulamque ibi appensam
A Raphaele Urbinate elegantissime depictam
Quam Cives et Exteri
Velut Artis miraculum contemplantur
Quae omnia testari Posteris
Hoc mansuro lapide voluerunt
Tantae Benefactricis Patrocinium depraecantes
Marchio Philippus Maria, et D. Constantius
Abbas Lat.
C. C. Prosper, et FF. Bentivolis
Anno MDCXCV.

L'Amatore intorno a questa celebratissima Pittura potrà leggere Monsignor Bottari nelle note alla Vita di Raffaello, del Vasari, ed ivi anche ciò che ne scrive il P. della Valle nell'edizione di Siena: il Richardson *Tom.* 1. *fol.* 88., il Malvasia, ed altri ec.

Il Sig. Angelo Comolli nelle note alla *Vita inedita di Raffaello Roma* 1791., scrive al n. 53. „Dalla premura grande, con cui gli Amatori cercano di veder questa bell'opera nelle *rare Stampe* di *Marcantonio*, del *Bonasone*, e dall'aver Giovanbattista Bellucci Bolognese ricusati settanta Luigi per il solo disegno originale, *Let. Pitt. Tom.* 3. *fol.* 134.) che poi passò in Francia (*Piacenza giunte a Baldinucci Tom.* 2. *fol.* 360.) si può facilmente arguire il merito suo; ciò nondimeno il Ricardson, mosso da quel gran prurito di rendersi particolare, ha avanzato di quest'opera un assai strano giudizio: ma le contradizioni, o piuttosto puerilità dello Scrittore oltramontano sono notate, e meritamente derise dal Canonico Crespi in una sua lettera al Signor Innocenzo Ansaldi (*Let. Pitt. Tom.* 7. *fol.* 37.). La bella copia, che di questa tavola ammirasi in Roma in S. Luigi de' Francesi, è di *Guido Reni* famosissimo Pittore: ma tanto l'originale, quanto la copia son degni di quei due famosi versi riportati dal Vasari.

Pingant sola alii, referant coloribus ora;
Caeciliae os, Raphael, atque animum explicuit.„

XXIX. Il S. Giorgio, da *Giulio Romano*, con i nomi degli Artisti, *p. in fol.*

XXX. L'Imperatore Augusto, al quale la Sibilla mostra l'imagine della Vergine frà le nuvole. Pezzo anonimo, dal *Parmigianino*, dell'Opera di Mariette, *in fol.*

XXXI. LIV. Ventinove soggetti della Passione, sotto il titolo, *Passio Dni. Nri. Jesu Christi. Julii Bonasonis opus.* In Bologna appresso Gio. Pietro Ridolfo Pederzani.

Questo seguito, p. in 4., principia dall'*Annunziazione*, e finisce nella *distribuzione del Rosario* della Vergine.

LIX. LXII. Tredici soggetti della Vita della SS. Vergine marcati ordinariamente di un B, e qualcuno del D. seguito *in* 8. Comincia dalla Verga di S. Giuseppe, che fiorisce, e finisce nella Verga su di un gangio.

Soggetti Profani.

I. Achille, che trascina il Corpo di Ettore, dal *Primaticcio*, e col nome, e senza nome, *in* 4. *in tr.*

II. La Presa di Troja, dal *Primaticcio*, *Bol. inventor* 1545. *Bonasonis F., gr. pez. in due fogli.*

III. Il Naufragio di Enea. Pezzo anonimo, dal *Parmigianino*, con la figura di Nettuno, malissimo disegnata. *P. in fol. in tr.*

IV. Alessandro, e Bucefalo, con Rossane, composizione circolare, *Julio Bonasone inventor, in fol. in tr.*

V. Cimone nutrito dalla sua figlia, composizione di molte figure, fregio, da *Polidoro*, senza i nomi degli Artisti.

VI. Clelia a cavallo, che porta una delle sue compagne in groppa a traverso il Tevere, dal *Rosso* IV *Bonoso imitando pinxit et celavit, gr. in fol. in tr.*

VII. Combattimento della Cavalleria, in cui si vedono due figure nell'aria, prima idea di *Raffaello* pel suo Quadro di Attila, col nome di *Bonasone* 1544. *in fol. in tr.*

VIII. Scipione ferito ritirasi dal Combattimento, *IV. Bonoso imitando pinxit, et celavit aeriq. incid., in fol.*

IX. Il misterioso Saturno con i suoi tre figliuoli, da *Giulio Romano*, con i nomi degli Artisti.

X. XXXI. L'Istoria di Giunone, col titolo: *Les amours, les dédains, et les jalousies de Junon*, 22. *pez. in* 12. d'invenzione, e d'incisione del *Bonasoni*, con dei versi italiani.

XXXII. Il Ratto di Europa, col nome di *Raffaello*, e del *Bonasoni*, *gr. in fol. in tr.*

XXXIII. Marte, e Venere, due figure in scurcio. Pezzo anonimo, dal *Primaticcio*, *in fol. in tr.*

XXXIV. Vulcano, che scopre gli Amori di Marte, e di Venere. Pezzo anonimo, *in* 4 *in tr.*

XXXV. Le Vendemmie di Venere, J. *V. Bonaso*. *Gr. in fol. in tr.*

XXXVI. Venere assisa, servita dalle tre Grazie. Pezzo anonimo, da *Raffaello*, *in* 4.

XXXVII. La Natività di Adone. Pezzo marcato 1586. R. F., *p. in fol.*

XXXVIII. Il Trionfo di Cupido, e di Psiche, che è nuda ed assisa con lui in un bel carro. *Julio Bonasone inventor*, *in fol. in tr.*

XXXIX. Apollo nel suo carro accompagnato dalle Ore, e dal Tempo. *Julio Bonasone inventore*, e al di sotto

IVB *in fol. in tr. soggetto libero.*

XL. I Figli di Niobe ammazzati a colpi di frecce da Apollo, e da Diana. Pezzo anonimo, da *Perin del Vaga*, *gr. in fol. in tr. Ant. S. Romae* 1541.

XLI. La Caduta di Fetonte, ove si vede un Uomo, che versa dell'acqua su la testa del Fiume Peneo. Pezzo anonimo, da *Michelangelo*, *gr. in* 4.

XLII. Gruppo di tre Donne abbigliate con veli in testa. Pezzo anonimo, da *Michelangelo*, *in fol.*

Busti, Statue, Bassirilievi, e Pezzi di Architettura.

I. Busto di Giove IVB *in* 8.

II. Busto di Giunone, *in* 12.

III. Busto di Latona, *in* 8.

IV. Busto di Bellona, in 8.

V. Busto di Pallade, *in* 8.

VI Ercole, e Dejanira in due terme sopra una lastra. *F. Bonaso F.*, *in* 4.

VII. Un Silvano, ed una Ninfa, J. *Bonaso F.*, *in* 4.

VIII. Il Giovane Olimpo, che ha in mano un flauto. Pezzo anonimo, *in* 4.

IX. Il detto Bassorilievo antico, che rappresenta la fuga di Medea. *J. Bonasone F., gr. in 4. in tr.*

X. Basso-rilievo, in cui vedesi una Donna assisa, e due fanciulli. Pezzo anonimo, *gr. in 4. in tr.*

XI. Fregio, in cui vedesi fra le foglie Amore, ed un Centauro in grottesco sostenenti un Vaso. J. *Bonaso F.*

XII. Il Tempio di Giove, Pezzo anonimo, *in fol.*

XIII. Decorazioni esteriori di un Tempio in rotondo, nella porta maggiore del quale vedesi Giove, che fulmina i Giganti. Pezzo anonimo, *gr. in fol.*

XIV. Il Tempio di Nettuno. Pezzo marcato I. B. F. 1541. *gr. in fol.*

Pezzi liberi.

I. Marte, e Venere, con Cupido, che finge di dormire, e Mercurio in aria, *Julio Bonasone inventor, in fol. pic.*

II. Offerta ad Amore in un Paesaggio, ove molti Uomini, e molte Donne si divertono. Cupido vedesi in un Carro su le nuvole 1545. IV. *Bonaso I. VINTOR. Tom. Barlachi exc. gr. in fol. in tr.*

III. Amore nei Campi Elisi, attaccato con le mani a un albero, gran composizione, *Julio Bonasone in. Ventore* 1563. *gr. in fol. in tr.*

Volò ne Campi Elisi un giorno Amore ec.

IV. Nettuno, che accarezza una Ninfa: da parte sta una Donna addormentata, *Julio Bononiensi inventor* 1546. *in 4. Dormio dum blandior ec.*

V. Quattro Najadi sedute su le acque a tavola in compagnia de' Vecchi Tritoni, *Julius Bonasonius F. P. in fol. centrale.*

VI. Due Satiri con tre Ninfe nel cavo di un masso. *Julio Bonasone F. P in fol. in tr* (17)

---

(17) Non debbon trascurarsi le Stampe, che riporta fra molte altre il Malvasia, sono = Marsia legato con la testa all ingiù ad un tronco, presenti varie Ninfe, o Dei- tà che siensi. Pare tolto da un basso rilievo =.

= Pomona, o Ninfa che siasi, che tenendo una cornucopia piena di frutte, un altra le vien mostrata dal Dio Pane presso un albero, da cui pendono il turcasso, l'or-

Seguito di ventitre pezzi liberi.

I. Il Titolo, Pezzi quasi che tutti in 8. Principia *Amorosi diletti degli Dei ec.*

II. Issione, che abbraccia la nuvola invece di Giunone, con la marca IVB

Non bianca nube ec.

III. Giove, che seduce Calisto sotto la forma di Diana. *I. Bonasone inventor.*

Chiamarmi posso ben Bacco ec.

IV. Leda in piedi, veduta dalla parte dorsale, che abbraccia il Cigno.

Tu mi fai male ec.

V. La natività di Bacco.

Giove si pose in corpo ec.

VI. Giove, che ha gettato sul letto Laucotoe.

Figlia mia cara ec.

---

ganetto, ed altri strumenti, e un Fanciullo dall'altra parte presso un Gran-Dio Termine *I. Bonason f.* ed altre.

Soprattutto non sono da trascurarsi i 150. pezzi dei Simboli dell'erudito Bochio, col suo Ritratto a principio, che maggiormente qualificarono (per il tanto allora bramato da tutti, e gradito taglio) quel tanto per se stesso riguardevol libro, onc. 3. e mez. onc. 2. e mez. per ciascheduno tutti di sua invenzione; se non quanto per compiacerne l'Autore si ajutò con Stampe da altri già pubblicate, come dal *Durero*, dal *Parmigianino*, di pensieri di *Michelangelo*, come ne' due Ganimedi rapiti; di qualche disegno ottenuto dal detto *Parmigianino:* ma più poi di *Prospero Fontana*, che amico di quel gran Letterato, a sua richiesta di molti fece il disegno. Malvasia (*loco cit.*) che può vedersi da chi amasse avere idea anche di altre sue Stampe = come del Vaso di Pandora scoperto da un Vecchio eruditamente vestito, che all'effigie rassembra il Bochio ec. e gli *Amorosi sdegni e gelosie di Giunone* 22. pezzi ben ornati, con versi sotto di sua invenzione.

VII. Venere, che abbraccia Marte accompagnata da Cupido, con la marca B. *inven.*

Deh! colcatevi giù madre mia bella ec.

VIII. Giunone, che dall'aria guarda Giove, che accarezza Io sotto le sembianze di una Vacca.

Io ti veggio ec.

IX. Danae, che riceve la pioggia d'oro.

Ogn'alto muro ascende ec.

X. Venere, e Adone. Ella è in piedi nell'acqua.

Aspetta Adone mio ch'esca dall'acque ec.

XI. Marte, che abbraccia Venere; e Cupido, che si gratta il capo.

Finiamo, Marte mio bravo ec.

XII. Semele sopra un letto, stramazzata dal Fulmine.

L'inganno di Giunone ec.

XIII. Apollo, che si avvicicina a Dafne, che vuol refugiarsi da una Donna in un letto, con Cupido a lei vicino. *Julio* B. *inventor.*

XIV Il medesimo pezzo, in cui Dafne è coricata sul letto senza la Donna, ma però con Cupido a lei vicino.

Ascolto quei d'Amor, e i preghi miei ec.

XV. Plutone, e Proserpina.

Se vuoi, ch'io entri nel letto ec.

XVI. Melante, ed un Delfino, con la testa del quale Cupido divertesi.

Musa per questa ferma ec.

XVII. Apollo accompagnato da Cupido, che comincia a dipingere una Donna.

Voglio far questo braccio a modo mio ec.

XVIII. Gli Amori di Venere, e di Marte, scoperti da Apollo.

Tu m'hai scoperto al Vecchio mio Vulcano.

XIX. Una Deità, che figura un Fiume: da lontano due Pellegrini: Venere in aria con due Amorini. IV. B.

Correte Amanti, vo che Amore ec.

XX. Un Uomo assiso su 'l letto, che trattiene una Donna, che gli leva la sua camicia.

Lasciatemi cader per la cimascia ec.

XXI. La Nascita di Adone, pezzo contornato, di una cornice, e marcato J. *Boonasone inventor.*

Celeste Dea del parto, alma Lucina ec.

XXII. Una Ninfa abbracciata da un suo Amante, e Cupido in guardia del suo mantello.

XXIII. Venere con Cupido, e un bagno di Priapo.

BONAVERA (*Domenico Maria*). Dopo aver terminato l'articolo del Bonasoni, altro articolo di Bolognese Artista ci si presenta, di cui non sappiamo precisamente l'anno, nel quale venne alla luce. Dicesi però, ch'egli nascesse circa il 1670., o come trovasi nel *Manuel* (*Tom.* 4. *fol.* 65.) *Né à Bologne vers la fin du même siecle*, cioè del secolo di *Matteo Piccioni* nato verso il 1637., del quale trattasi ivi nell'immediato precedente articolo. Poco ne ha scritto Mr. Basan, chiamandolo *Bonavera*, ma in quel poco vi si scorge un anacronismo. Asserisce questo Scrittore dunque, ch'egli fiorisse *au commencement du dix-septieme siecle*. Il che vorrebbe dire, che egli fosse nato almeno al languire del decimosesto secolo, cioè verso il 1580. In questo caso non sarebbe mai possibile, che avesse potuto incidere il martirio di S. Cristina da Domenico Maria Canuti, che non nacque prima del 1620. (Crespi *Felsina Pittrice fol.* 117. Lanzi *Stor. Pitt. ediz.* 1809. *Tom.* 6. *fol.* 31), o secondo l'Orlandi (*Abecedario Pittorico*) nel 1623. Di poi, tutti gli altri Scrittori attestano, che fu discepolo del prefato Canuti (*Manuel loco cit.* Gandellini all'*articolo Bonavera ec.*); sicchè il suo Maestro sarebbe nato dopo ch'egli avea fiorito. Ma senza starci a prolungare di più, basta la sua stampa della Cupola del Duomo di Parma incisa nel 1697. per

completamente comprovarne l'errore della suddetta epoca. Or discorrendo delle sue stampe, troviamo esser di esse stimate assai quelle, ch'egli incise dall'Anatomia del Tiziano, all'uso dei giovani Artisti in 18. lastre. La maggior parte delle Stampe di quest'Artista sono state incise all'acquaforte, e ritoccate alla punta secca per darle un maggiore effetto. Nulla di più è stato scritto di esso. Nel tempo che abbiamo riscontrata la cifra della quale servissi, e paragonata con quella che riportasi nel *Manuel* (*loco cit. fol.* 66.), ci apparisce qualche differenza; poichè essa è formata , che credo per isbaglio; confessandosi ivi, che *Son cifre est le même que celui de Dominique Barriere, e de Dominique Bettini.*

Riportiamo quì il Catalogo, che ivi trovasi come il più completo.

I. S. Anna, che insegna a leggere alla giovinetta sua Figlia Maria SS., da *Domenico Maria Canuti*, *Dom. Bonavera fec. in fol.*

II. S. Teresa col Bambin Gesù, dal medesimo, *id. fec. in fol.*

III. S. Cristina Martire, dal medesimo, *id. fec.*

IV. S. Giovan-Battista, che battezza Gesù-Cristo nelle acque del Giordano, dal famoso Quadro dell'*Albano* in Bologna. *D. Bonavera sc. gr. in fol.*

V. S. Giovanni, che predica nelle rive del Giordano, dal famoso Quadro di *L. Caracci* a Bologna. *D. Bonavera, gr. in fol.*

Queste due Stampe 4 e 5. sono i PEZZI PRINCIPALI *dell'Incisore*(18).

---

(18) Quest'ultima Stampa della predicazione può servire di scuola ai Pittori che non han veduto il Quadro nel suo originale. Ivi si scorge in che maniera l'eccellente Pit-

VI. Loth con le sue Figlie, da *Annibal Caracci*, *Dom. Bonavera*, *gr. in fol. in tr.*

VII. La Cupola del Duomo di Parma, rappresentante l'Assunzione della Vergine con gli Apostoli, dal *Correggio*. *Dominique Bonaveri sc.* 1642.

La medesima Cupola è stata incisa da J. B. Vanni nel 1642.

BONIFAZJ (*Natale*). Vedi il Gandellini.

BONNART (*Giovanni Juniore*). Incise nella Raccolta che ha per titolo: *Le Cabinet des Beaux-Arts, ou Racuëil des plus belles estampes, gravées d'après les tableaux, originaux, où les beaux-arts son rappresentés avec l'explication de ces mêmes tableaux, par Mr. Perault, de l'Académie des Sciences. Paris chez G. Edelink* 1690. *petit in fol. en largeur*. (Heinecke *Idée ec. fol.* 74.). Quest'opera fu di poi copiata da *Giovani Van den Avele*, e pubblicata da P. Schench in Amsterdam.

BONNART (*Giovanni*). Questi è creduto probabilmente il Padre dell' antecedente (Manuel *Tom.* 7. *fol.* 329.), ed a lui si attribuiscono le Incisioni dei disegni *Les Cris de Paris* in 24. pezzi in foglio: ed anche *les Habillemens des différentes nations de l'univers* in 56. pezzi in fol. A lui vengono insieme attribuite le stampe: *Les*

---

tore Lodovico erasi impadronito dei tre stili, e li maneggiava insieme per renderne un vero bello *Nella Predicazione di S. Giovan Battista ai Certosini* (in Bologna) *ha espressi gli Uditori del Santo in guisa, che un perito li distingueva con questi nomi, il Raffaellesco, i due Tizianeschi, e l'emolo del Tintoretto*. (Lanzi Stor. Pit. Scuola Bolognese cp. 3.)

cinq sens de nature, en figures de mode 5. pezzi in fol.

BONNART (*Niccolò, e Roberto*). Nati in Parigi verso il 1646. (19). Essi eran fratelli, e Disegnatori, ed Incisori (Basan *sec. ediz.* Huber e Rost *Manuel Tom. 7. fol* 328.). Da questi due ultimi Scrittori sappiamo il Catalogo delle loro stampe; perchè Basan altro non disse che: *Ont gravé plusieurs g. ps. d'après Vander Meulen ec. Beaucoup des figures de Costumes et modes du tems et de la Court de Louis XIV.*

I. Ritratto di Luigi XIV. *Robert Bonnart fec. in fol.*

II. Ritratto di Luigi Delfino, figlio di Luigi XIV., *idem. fec. in fol.*

III. Ritratto di Claudio le Pelletier, *Nic. Bonnart. sc. in fol.*

IV. Una Vergine a mezza figura col Bambin Gesù, e'l piccolo S. Giovanni, in ovale, *idem. fec.*

---

(19) Sembra, che tutti questi Bonart fossero contemporanei, e forse anche della medesima Famiglia; ma vi è una gran confusione. Han ragione però i Signori Huber, e Rost di asserire *l'article des Bonnarts est un des plus embrouillés dans l'histoire de la gravure*. Da alcune congetture parrebbe si potesse, se non in tutto, almeno in parte rendergli qualche chiarezza. *Giovanni Bonnart*, detto il Giuniore, dicesi che incideva nel 1690.: parrebbe dunque, fosse contemporaneo di Roberto, e Niccolò, che a quell'epoca non contavano più di 44. anni. Giovanni dunque stimato Padre del Giuniore, sembra o che facesse una famiglia da se, o che sia l'anziano di tutti questi altri. Ancora il Sig. Barone d'Heinecke, dopo aver notato questo giuniore Giovanni, scrive (*fol.* 174.) *Jean Robert, et Nicolas Bonnart*, che sarebbe il maggiore, il quale stando alla testa di tutti gli altri, sembra abbia dato l'essere ad essi; e che Roberto, Niccolò, e Giovanni fossero fra di loro fratelli.

V. Valencienne pigliata d'assalto, e salvata dal saccheggiamento per la clemenza del Re 1677. da *F. Van der Meulen*, incisa da *R. Bonnart grandis. fol. in tr.*

VI. Il Re, che resosi Padrone della Città di Cambray, prende la Fortezza 1677. *id. pinx. id. sc. grandis. in fol. in tr.*

VII. Ingresso della Regina nella Città di Arras. *id. pinx. id. sc. grandis. in fol. in tr.* in due lastre.

BONNEMER (*Francesco*). Incise nel secolo XVII. diversamente da *Le Brun*, ed altri (Basan *sec. ediz.*). Il Gandellini scrive, che intagliò da *Le Brun* il Roveto Ardente.

BONNET (*Luigi Marino*), Disegnatore, ed Incisore in tutte le maniere d'intagliare. Nacque in Parigi nel 1735. (Mr. Basan *sec. ediz. Manuel Tom.* 8. *fol.* 251.). Dopo aver studiato nella sua Patria, portossi in Russia, e precisamente a Pietroburgo, ove incise il Ritratto di quel Sovrano (Basan *loco cit.*). Tornato in patria, si applicò ad incidere delle stampe ad imitazione dei disegni a pastello, ad acquerello, e alla matita. Pubblicò anche un piccolo libretto, col quale egli ha voluto provare, ch'egli è l'inventore di questa maniera d'incidere. Il titolo del libro è il seguente: *Le Pastel en gravure inventé et exécuté par Louis Bonnet en* 1769., *composé de huit epreuves qui indiquent les différens degrés*. Son queste le maniere *qu'il employés par parvenir a la perfection de la planche*. Pubblicò quindi un Catalogo delle sue Stampe a pastello, che comprende più di 800. articoli, tanto di sua composizione, che di quella di differenti Maestri. I seguenti pezzi sono senza il nome di altri Artisti, e talvolta fregiate del suo proprio.

I. Gran Ritratto di Paolo Petrowitz.

II. Luigi XVI. Re di Francia, in maniera nera.

III. Il Duca di Holstein-Gottorp, in lapis rosso.

IV. Il General de' Paoli, in abito di Corso.

V Amore, che fa l'offerta del suo cuore a Venere.

VI. La Concordia delle tre Grazie, *chez Bonnet*.

VII. Busto di una giovane Persona, a quattro lapis, da *Boucher*, *p. in fol.*

VIII. Altro Busto di una giovane Persona, dal medesimo, toccato come l'antecedente.

IX. La Scienza, e la Giustizia, in matita su la carta turchina, dal medesimo, *in fol.*

X. Venere sorpresa da Amore, dal medesimo, a matita rossa, e nera, *in* 4.

XI. Venere accarezzata da Amore, dal medesimo, lavorato nella stessa maniera.

XII. Amore, che prega Venere a rendergli le sue armi, dal medesimo, *in fol.*

XIII. Il Ritrovo, dal medesimo, in maniera di pastello.

XIV La piccola Scuola, dal medesimo, a lapis rosso, *in fol.*

XV. Il Piccolo Bucato, fatto nella medesima maniera, pezzo eguale.

XVI. Ercole in piedi, figura Accademica di Boucher, *gr. in fol.*

XVII. Busti di due giovani persone, da *La Grenée*, al gusto de' pastelli, in due fogli ovali, *in fol.*

XVIII. La tenera Madre, donna giovane leggermente vestita, ed attorniata da tre suoi figlj nudi, BEL PEZZO INCISO A COLORI *Bonnet direxit*, *gr. in fol. in tr.*

XIX. Busto di un Giovinotto, sul gusto del lapis in carta bigia lumeggiato a bianco, da *Carlo Vanloo*, *gr. in fol.*

XX. Busto di una Giovinetta, su 'l gusto della matita in carta blù lumeggiata in bianco, dal medesimo, *gr. in fol.*

XXI. Due be' Vasi di fiori di vetro, da *Carl*, incisi a colori naturali da Bonnet, *in* 4.

BORBONI (*Niccolò*). Vedi il Gandellini.

BORCHT Vander-der (*Pietro*), che il Gandellini dice di Franchendal, nacque propriamente a Bruxelles verso il 1540. (*Manuel Tom. 5.*

fol. 309.). Non si sa poi con qual ragione Basan asserisca, che fioriva questo Intagliatore al principio del secolo XVII.; poichè la sua stampa delle nozze o sposalizio dei Contadini, incisa, come vedremo, nel 1560., smentisce di per se quanto egli francamente asserisce. Molte altre ragioni potrebbero aver luogo, se egli fosse della medesima famiglia di *Van der Borcht*, come probabilmente dovè egli essere (*Manuel loco cit.*), e noi lo vedremo anche meglio nei seguenti articoli. Ma trattando ora della sua abilità, sappiamo, ch'egli era Pittore, ed Intagliatore ad acquaforte, e che come Pittore dipinse dei Paesaggj con molto successo: e come Incisore fece all'acquaforte diversi soggetti di sua composizione. Le sue figure però sono alquanto magrette, e senza una buona correzione di disegno: ma le teste sono espressive, e significanti. In tutte le sue opere trovasi una gran facilità d'invenzione; ma poco di giudizio, sia per rapporto all'attitudine delle figure, sia per la distribuzione dei gruppi, onde non producono nel tutto insieme quell'effetto interessante, che altronde ripromettebbero. Chiunque osserverà qualcuna delle seguenti stampe, che noi quì sotto riportiamo, sarà ben persuaso della verità, che abbiam detto, e scorgeravvi ancora, che il suo fare su i Paesaggj è nel gusto di *Hans Bol*, e dell'opere di *Giovanni Rotthenhamer*, come scrivono il Gandellini, ed il Basan. Egli marcò ., oppure con le iniziali del suo nome P. B. F., e secondo il Gandellini anche Pet. V. = Borcht.

I. L' Istoria di Elia, e di Eliseo, in ovali *in* 4. *in tr.* con la sua cifra.

II. Un seguito di Paesaggj, con dei soggetti dell'antico, o nuovo Testamento, *in.* 4.

III. Le Allegrie Campestri, *Cornelio van Tienen exc. in fol. in tr.*

IV. Feste di campagna de' Tirolesi, *id. exc. Faire processions ec. in fol. in tr.*

V. Le nozze dei Contadini, *Fecit Petrus van der Borcht* .1560. *in fol. in tr.*

VI. *Emblemata Sacra e praecipuis utriusque Testamenti historiis concinnata, et a Petro van der Borcht aeri incisa.* Amstel. in fol.

VII. Le Metamorfosi di Ovidio in 178. pezzi, stampati in Anversa presso Teodoro Galle, *in* 4. *in tr.* (20).

BORCHT (*Henrico* Van der) senza aver cognizione adequata di questa famiglia Borcht, molti Scrittori han confuso il presente Enrico, con un altro Enrico suo figlio. Fra questi sembra

---

(20) Il nostro Gandellini annunzia questa Edizione fatta in Anversa nel 1622.; il che forse avrà dato motivo a Mr. Basan di credere, che il presente Incisore fiorisse a quel tempo. Ma egli, che provasi nato nel 1540., e che incideva 20. anni dopo, contava a quell'epoca del 1622. ottanta due anni; eta, in cui non solo non si fiorisce, ma non esistono più per ordinario gli uomini. Trovo ancora che Teodoro Galle nato verso il 1560. (*Manuel Tom.* 5. *fol.* 113.) ha dato fra le altre sue Stampe „ *Las Obras en verso de Don Francisco de Boria. Amberes* 1654. „ cioè quando contava 94 anni; e tanti altri esempj di simil sorte, dai quali dedur si può, che i rami fossero di già incisi, e che a quell'epoca si mettessero in esecuzione. Infatti non è mai presumibile, che un Uomo ottogenario possa in breve tempo incidere 178. pezzi, quanti son quelli, de' quali si parla. Sembrami perciò, che avendo luogo la suddetta edizione, sia ella stata fatta con i rami incisi da *Pietro van der Borcht*, ma non incisi allora immediatamente dal medesimo, che non possiamo nemmeno assicurare il Leggitore nostro, s'egli fosse più fra i viventi.

che possa annoverarsi anche il nostro Gandellini; che suppone Enrico Padre, di cui ora parliamo, solamente Pittore, e fa nascere il figlio l'anno che comunemente si assegna, e che conviene assolutamente alla nascita del Padre. Sicchè noi, uniformandoci e all'autorità dei meritissimi Signori Huber, e Rost, che narrano il vero, diciamo, che nacque il 1583. in Bruselles, e che morì a Francfort nel 1660. Fu egli non solo Pittore, ed Incisore alla punta, ma eziandio un erudito Antiquario del suo tempo. Allorchè le turbolenze belligere della Fiandra obbligarono i di lui genitori a refugiarsi in Alemagna, si fermarono per le loro particolari circostanze in Francfort sul Meno. Ivi, menando essi una vita privata, ed invigilando soprattutto alla educazione della loro famiglia, scorsero, che Enrico loro figliuolo manifestava un singolar gusto, e trasporto per le Belle-Arti, e che superava in ciò la sua età giovane, ed allegra. Appena il Padre scoprì in lui simili disposizioni felici, lo collocò presso *Gilles Valkenbourg*, che lo instradò per la via delle cognizioni del bello sì nella letteratura, che nelle arti, onde potesse un dì corrispondere alle giuste premure di esso. Egli fu, che gli fe concepire, ed eseguire insieme il giusto desiderio di vedere l'Italia, come madre feconda di tante bellezze, ed inesausta sorgente delle più sicure cognizioni in genere e delle Belle-Arti, e delle Belle-Lettere, alle quali vantaggiosamente egli erasi indirizzato. Intraprese di buon animo il giovane studioso ed ingenuo il viaggio per questa bella parte del mondo, e vi si arricchì non solo delle cognizioni alle quali andava, come

sitibondo, incontro, ma eziandio d'alcune opere di quegli Artisti, che formarono la sua fortuna. L'Italia non si avvide di questo viaggiatore, e rimase sempre ricca, quantunque egli fabbricasse presso il Conte d'Arundel la sua sorte per mezzo di quelle rarità, che potè trasportare di là dalle Alpi. Quando tornò in Alemagna, credè esser maggiore degli altri Artisti, che non eran scesi nelle contrade dell'Italia; e non contento di aver con molto successo fatto la sua fortuna, coll'aver venduto al detto Conte quanto di bello avea trasportato, si fermò a Frankelthal, e v'incise molte stampe, finchè poi nel 1627. si stabilì a Francfort, ove pose termine ai giorni suoi, dopo aver veduto per lungo tempo l'Inghilterra.

Noi riportiamo quì il Catalogo delle sue Stampe, che i Signori Huber, e Rost (*loco cit.*) hanno saputo con molta critica distinguere dalle altre.

I. La Vergine, e il Santo Bambino Gesù, dal *Parmigianino*. Pezzo inciso a Londra nel 1637. *piccolo in fol.*

II. Un Cristo morto, portato alla tomba, e sorretto da Niccodemo, da un disegno del *Parmigianino* cavato da *Raffaello*, inciso da *Van der Borcht* nel 1645. *in* 4. della collezione d'Arundel.

III. XXIV. L'Ingresso dell'Elettore Paladino Federigo con la Principessa reale Elisabetta d'Inghilterra sua sposa, a Frankenthal, in ventidue Stampe, pubblicate con la descrizione di Miroul nel 1613. *in fol.*

Questa è l'opera *la più considerabile* del presente Incisore.

BORCHT (*Enrico* van der), figlio dell'antecedente, che molti han confuso col Padre, come qui sopra avvertimmo; nacque in Frankenthal

verso il 1520. (21) (*Manuel T. 5. fol. 312.*). Fu egli allevato in Francfort, che il suo Genitore avea scelto, come avvertimmo, per suo soggiorno; ed apprese i principj dell'arte dell' intaglio dall'istesso suo Padre. Diede immediatamente egli segni non equivoci, anzi sicuri di quella riescita, che avrebbe fatto poi un giorno nella sua professione Intento all'esercizio di essa nella propria casa, costante nelle sue risoluzioni, non perdeva un momento di tempo, per dedicarsi tutto alla perfezione e della pittura, e dell'acquaforte. Il tenor della sua vita ritirata, l'ingenuità dell'indole sua, l'illibatezza del suo costume si riunirono a questo indefesso suo studio; ed egli formava l'ammirazione non solo de' suoi Concittadini, ma eziandio di coloro, che amanti delle Belle-Arti transitavano per Francfort. Fra questi è celebre il Conte d'Arundel, il quale, conoscendo da vicino Enrico l'anno 1636., e vedendo questo Amatore quanta erasi la sua capacità, quanto avea insieme profittato, e quali speranze faceva concepire, lo stimolò a viaggiare per qualche tempo nell'Italia, ed a portarsi in seguito a soggiornare in Inghilterra. Così egli fece. Nell'inoltrarsi ch'egli facea in Italia, conobbe i Capi d'opera dei

(21) Stimo certamente, che questo sia un error di Stampa, e non degli Scrittori del surriferito *Manuel*; poichè sarebbe una patente contradizione con quanto hanno asserito nell'articolo precedente, cioè che 'l di lui Padre nascesse nel 1583. onde sarebbe nato il figlio 63. anni prima del Padre. Rilevasi ancora da quello narrasi in questo articolo del Conte d'Arundel, che nel passar per Francfort l'anno 1636., animò questo giovane Enrico *Van der Borcht* a viaggiare per l'Italia.

più eccellenti Maestri, e se ne formò un criterio tale da poterne profittare e nel miglioramento del suo stile, e nell'ingrandimento delle sue idee. Ei fu di coloro, che quando si recano presso queste contrade, restano sorpresi, come sieno esse il soggiorno felice di quel bello ideale, che è tutto proprio della perfezione dell'arte Con un apparato d'idee così necessarie a un Bell'-Artista, si diresse nell' Inghilterra, benedicendo con sentimenti di gratitudine il Conte d'Arundel, che tanto bene avealo saputo instradare. Fermossi allora in Londra al servizio di questo Signore, e vi si trattenne finchè egli visse (22). Dopo la di lui

---

(22) Il Sig. Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 88.) racconta; che *Tommaso Howard*, *Conte d'Arundel*, *e di Surrey*, gran Protettore delle Belle-Arti, e degli Artisti, avea raccolto a caro prezzo, e con molta fatica tutto ciò ch'egli avea potuto trovare di più prezioso, o in quadri, o in disegni, o in statue, o in pietre incise, ed in altre cose rare. Queste immense ricchezze furono ben distribuite, e collocate nelle sale, e nei giardini del prelodato Conte, vicino al Tamigi, che al presente non esistono più. *Selden* compose un Libro su le Iscrizioni, ed i marmi antichi, per mezzo del quale egli ci ha rammentato le Statue medesime, ed i Bassirilievi sotto il titolo: *Marmora Arundeliana*, di cui l'ultima edizione fu data nel 1732. in Londra, molto superiore alla prima, che fu fatta in Oxforth nel 1676. in fol. (*)

Ho potuto leggere in Richardson la sorte infelice, alla quale molte di queste cose sono state soggette. Le Pietre, ed i Camei sono stati meno disgraziati, Essi, secondo racconta Richardson medesimo, sono stati benissimo conservati in mano di una Signora di qualità, ch'egli non ha giudicato a proposito di nominare. Ma sappiamo altronde, ch'ella fu Miledy Germain: ma in appresso cangiarono la lor sorte, I quadri, ed i disegni sono stati

morte, passò a servire Carlo II. Re d'Inghilterra; il che dovè accadere circa il 1680. Seguita, credo io, la morte di questo Monarca, che fu nel 1684., Enrico, desiderando finir la sua vita

---

dispersi: una parte se ne sono venduti anche all'incanto nel 1720., con qualche altra cosa rara. Sono stati incisi molti di questi quadri, mentre viveva il Conte di Arundel. Venceslao Hollar si occupò di questo: e in seguito *Van der Borcht*, e *Volsterman* il Giovane ne incisero diversi pezzi. Ciò, che il Zanetti ha inciso dal *Parmigianino*, viene dai disegni, che il Conte d'Arundel possedeva, e ch'egli acquistò a Londra, quando se ne fece la vendita, di cui abbiam parlato. Frattanto sarebbe cosa interessantissima il vedere almeno riunite le Stampe, che ci danno di questa preziosa collezione, per formarne una raccolta.

(*) Giovanni Selden nacque in Salvington nel Sussex l'anno 1584.; e Tommaso Howard, Conte di Arundel, e di Surrey fin dal principio del 1600. avea spedito Guglielmo Petreo nel Levante. Costui, anzioso di ritrovare monumenti di antichità percorrendo quelle provincie, e quei mari, scoperse nell'Isola di Paros quei celebri marmi, dei quali ora discorriamo, e che Arundel fe collocare nei predetti luoghi su le rive del Tamigi. Comprendevan essi l'epoche le più distinte della Storia degli Ateniesi, principiando da Cecrope, 1582. anni prima di Gesù Cristo, e seguitando fino al 364. dell'Era Cristiana. Selden pubblicò *Marmora Arundeliana* la prima volta nel 1676. con note ripiene di copiosissime, ed importantissime erudizioni. Ognun sa dall'Edizione fattane nel 1732. da *Maittaire* in fol., che ivi trovansi dei buonissimi commentarj, che non sono reperibili nell'altra del 1763. Si vide poi comparire quest'opera per mezzo di *Unfredo Prideaux* nel 1676. in Oxford, ove quest'uomo erudito spiegò le 260. Iscrizioni, giacchè il Selden non aveane spiegate che 29. greche, e dieci latine. Il titolo della medesima è il seguente: *Marmora Oxoniensia ex Arundelianis, Seldenianis, aliisque conflata, cum graecorum versione latina, et lacunis suppletis, ac figuris aeneis ex recensione*

nella pace, se ne venne in Anversa, ove morì in età molto avanzata.

Marcò generalmente le sue Stampe, come suo Padre, con le lettere iniziali del suo nome, e qualche volta con questa cifra .

Il Catalogo delle sue Stampe è il seguente.

I. Ritratto di Enrico van der Borcht suo Padre.

Questo Ritratto fu poi dipinto da *Enrico van der Borcht* suo figlio, ed inciso da *Hollar*.

II. Ritratto di Enrico van der Borcht figlio.

Questo fu dipinto da *J. Meyssen*, ed inciso da *W. Hollar*.

III. Abramo a tavola, che tratta i tre Angeli, da *Lodovico Caracci*, *in* 4. *in tr.*

Ora principiano propriamente le Stampe incise dal presente Enrico, fra le quali la prima è questa di Abramo che abbiam riportato. La maggior parte dei Pezzi, ch'egli incise, sono della collezione d'Arundel, della quale diffusamente parlasi nella seguente annotazione.

II. Il S. Bambino, che abbraccia il piccolo S. Giovanni, da *Agostino Caracci*, copiato da una Stampa di *Guido*, *in* 4.

III. Una Donna in piedi, che prende una tazza, che le presenta un'altra Donna inginocchioni, dal *Correggio in* 4.

IV. Disfida di Apollo, e di Cupido, da *Perin del Vaga*, *ovale in* 4.

---

et cum commentariis Humphrey Prideaux, necnon Joannis Seldeni, et Thomae Lydiati annotationibus: accessit Sertorii Ursati de notis Romanorum commentarius. Notiamo qui di passaggio, che i Cronologisti han potuto servirsi di questi marmi, e che in essi han trovato il Maresima, il Rikia, e il P. Corsini enormi abbaglj.

I *Van der Borcht* sono stati Artisti laboriosissimi. *Quintino* di *Lorangere*, dal quale gli oggetti curiosi sono stati venduti a Parigi nel 1740. possedeva l'opere di questi Incisori, consistenti in cinquecento settantasette pezzi, molti de' quali erano collocati in un foglio, e legati in un volume in fol.

BORCHT (*Andrea* Van der). Vedi il Gandellini.

BOREKENS (*Matteo*) o BORREKENS, come trovasi nel Gandellini, e nel *Manuel* (*Tom.* 6. *fol.* 93.). Ivi si legge con poca più adequatezza quanto può interessare su l'epoca della di lui vita, e su 'l Catalogo delle sue opere. Nacque in Anversa circa il 1615.. e fiorì nel 1644. Fu Incisore a bulino, nel qual genere intagliò con molta proprietà, secondo la maniera di Ponzio, ma non col medesimo genio. Le sue Stampe consistono principalmente in ritratti, de' quali fecene molte buone copie per *Martino Van den Enden* Mercante di Stampe, e soprattutto di quelli di *Rubens*. Eccone il Catalogo, che nel suddetto *Manuel* si legge:

I. Augusto Carprou, Plenipotenziario di Federigo-Guglielmo Duca di Saxe, Juliers, e Cléves, al Trattato di Osnabruck *Anselme van Halle pinx.* inciso nel 1649., *in fol.*

II. Gerardo Schepeler, Plenipotenziario al Trattato di Pace d'Osnabruck, *id. pinx.* inciso nel 1649., *in fol.*

III. Il Prelato Cristoforo Butkens, da *Ab. van Diepenbeck*, *in fol.*

IV. Il gran Crocefisso abbracciato dalla Maddalena; da una parte si vede la Vergine, e dall'altra S. Giovanni, *Ant. Van-Dyck pinx. Eras. Quellinus delin.*, *grandissimo pezzo in tr.*

V. L'Immacolata Concezione: la Vergine diritta in piedi stando sopra un globo, e conculcando il serpente con i

medesimi suoi piedi, *Rubens pinx. M. van-den Enden exc. in fol*

VI. S. Francesco Xaverio, in campo biancò, *id. pinx. id. exc., in fol.*

VII. S. Ignazio di Lojola, *id pinx. id. exc., in fol.*

VIII. S. Barbara, che porta in testa una piccola torre, *id. pinx. Mat. Boreckens sc. RARISSIMA, gr. in fol.*

IX. Gesù-Cristo legato alla Colonna; innanzi a lui stanno due Angeli con gli strumenti della passione, *gran pezzo anonimo*, di cui è il Pittore *Diepenbech*, e l'Intagliatore *Borekens*.

X. Il buon Pastore, che porta un Agnello, *Ego sum Pastor ec., Ab Diepenbeck, gr. in fol.*

XI. Il Mistero della Messa, *id. pinx., pezzo gr. in fol. in tr.*

XII. Frontespizio per i trofei del Duca di Brabante, da *Borekens, id. pinx. Mat. Borekens sc., in fol.*

BOREL (*Antonio*), Pittore, Disegnatore, ed Incisore alla maniera nera, ed alla punta. Egli nacque a Parigi verso il 1743. Molte delle sue composizioni sono allusive alla guerra dell'America contro gl'Inglesi: nelle quali cose il nostro Intagliatore (*Manuel Tom. 8. fol. 279*) abbracciò patriotticamente il partito del suo paese. I pezzi seguenti sono di sua composizione, e di suo intaglio I più abili Incisori del suo tempo hanno lavorato dietro le sue composizioni; e questi sono Baquoy, Dennel, de Launay, Couché, Dequevauviller, l'Eveillé, de Mouchy, H. Guttemberg, Bartolozzi, le Vasseur, Avril, Voissard, Anselin ec.

Il Catalogo delle sue Stampe è nel medesimo *Manuel* (*loco cit.*), ed è il seguente:

I. Luigi Gillet, Maresciallo degli alloggi, *in 4.*

II. Due pezzi: La prosperità della Francia, e lo stato attuale dell'Inghilterra.

III. Pezzo Satirico Intitolato, *Rodney arrive a Londres*,

IV. Haider-Alì, che corregge gl'Inglesi, inciso alla *maniera dei disegni*.

V. Esperienza Areostatica, fatta a Versaglies nel 1783.

VI. Allegoria sopra la nascita del Delfino, figlio di Luigi XVI.

La Stampa presente è citata da Basan.

VII. Allegoria su l'amministrazione di Necker.

Ed anche questa è citata dal medesimo Scrittore, e niun' altra.

BORGNET (*I. F.*). Era questi ai tempi di Mr. Basan un giovine Intagliatore, del quale conosconsi alcune vignette da Marillier, fatte per diverse opere Letterarie, tra le quali il Gabinetto degl'Incanti (Basan *sec. ediz.*)

BORGIANI (*Orazio*). Nacque in Roma nel 1577., e morì nella medesima Città nel 1615. (*Gandellini*, *Basan*, *Manuel Tom.* 3. *fol.* 280.). Imparò il disegno dal suo fratello Giulio Borgiani, conosciuto per soprannome Giulio Scalzo, perchè Lodovico Scalzo gli era stato Maestro. Orazio, copiando sculture e pitture, e frequentando l'Accademie Romane, franco disegnatore divenne (*Abecedario Pitt.*). Portossi in Ispagna, ove era precorsa la di lui fama; e colà aggiunse al bel disegno, che vi portò, la maniera di colorire, che vivacissima ritrovò in quel Regno. Colà trovò insieme il suo genio, che lo legò in amore ad una Spagnuola, che volle sposare; ma non godè molto questo oggetto, poichè gliel tolse la morte, sorda ai voti di uno sposo, che costantemente l'amava. Allora determinò il Borgiani di abbandonare le Spagne, e restituirsi alla Patria, ove molto lavorò pe'l Padre Procuratore dell'Ordine di S. Agostino degli Spagnuoli, e per gli Ambasciatori di quel Regno. Questo Padre Agostiniano, scor-

gendo l'onestà, e l'abilità insieme di Orazio, oltre averlo ajutato, gli procurò eziandio una Croce da Cavaliere dell'Abito di Cristo di Portogallo. Gasparo Celio suo concittadino, e suo competitore insieme, come uomo bisbetico, e stravagante, soffrendo male questo avvanzamento di Orazio, commise la viltà di screditarlo presso il suddetto Claustrale, che gli riescì di farlo escire dalla di lui grazia, ed estimazione. Sebbene fosse quel Religioso amante delle Belle-Arti, e conoscesse, che il suo Borgiani avea molto possesso nel dipingere; pure non avendo quella pratica necessaria a ben giudicare di cose tanto estese, credè, dopo tante e replicate imposture del Celio, che fosse la verità quanto egli dicevagli. Non arrivò nemmeno il buon Padre ad intendere, che era quegli un testimonio sospetto, e che parlava non per la verità, ma per l'invidia. Quindi si potè facilmente lasciar sedurre in credendo, che le opere del Borgiani erano copie di poco momento, e di nissun valore, mal disegnate, e peggio condotte. Nè bastando questo all'implacabil nemico, gli mosse contro anche l'impetuoso Caravaggio, e la turba degli Scolari. Accadde pertanto, che andando egli a spasso pel corso di Roma, s'incontrò in questi mentovati studenti, che andavano in carrozza; e vedutolo, principiarono a beffeggiarlo, e disprezzarlo con vilissime maniere. Orazio, dando allora di piglio ad un vaso di vernice, che stava su la porta di un colorajo, la gittò in faccia a quei belli umori, i quali arrabbiati scesero dalla carrozza per vendicarsi. Orazio allora, mettendo mano alla spada, non solo dagl'impeti loro si difese, ma gli trattò così

malamente, ch'ebbero appena da potersi ritirare (*Baglioni fol.* 140). Che sebbene le forze fisiche potessero reggere alla difesa del corpo, non furono sufficienti a superare la mestizia, che l'opprimeva. Un atrabile lo assalì, e gli troncò il corso de'suoi giorni, nell'età di 38. anni, che avrebbe dovuto conservare a dispetto de'suoi nemici. I Conoscitori, e gli Amatori ricercano, e con ragione, le sue stampe a l'acquaforte, ove scorgesi il tocco assai spiritoso, e leggero. Il suo rivale avea ben torto di accusarlo per copista, poichè di suo si vedono ritratti, e pitture di buon naturalista (Lanzi *Stor. Pitt. Tom.* 1. *fol.* 505. *ediz.* 1795. 1796). Egli le ha marcate non solo, come dice il Gandellini, con una cifra, che è la seguente ma ancora

Ecco il Catalogo delle sue Stampe, che trovasi nel *Manuel* (*loco cit.*)

I. La Resurrezione di Gesù-Cristo, composizione di molte figure, pezzo marcato , *pic. in* 4. *in tr.*

II. Corpo di Gesù-Cristo, pianto dai suoi, figura veduta in raccorcio, *gr. in* 4.

III. S. Cristoforo, che stende la mano al Bambin Gesù, *pic. in fol.*

IV. S. Cristoforo, che portà il Bambin-Gesù su le sue spalle a traverso di un fiume. Figura gigantesca, *gr. in fol.*

V. La Biblia di Raffaello in 52. pezzi, compresovi il titolo, e la dedica, *in* 4. *in tr.*

BORZONI (*Luciano*). Nacque a Genova nel 1590., ove anche morì nel 1645. Fu Pittore, ed Intagliatore all'acquaforte: ed apparò gli

elementi di queste arti da Filippo Bertolotto suo cugino, ritrattista, e gl' incrementi di esse da Cornelio Cort. Di sedici anni dipingeva delle piccole teste, in tanto piccoli ritratti, che servivano di pietre agli anelli. Instruito nelle Belle-Lettere, tanto andavane adorno di esse, che gli uomini di spirito lo ricercavano per passar seco lui in scientifici discorsi molte ore del giorno. Quindi la sua bottega, o per dir meglio il luogo ove soleva lavorare, era sempre ripieno di persone di considerazione, per le quali egli indefesso si affaticava nell'arte sua. Suonava la tiorba, giuocava di scherma, era buon parlatore, piacevole nei discorsi, pronto nei concetti, e di memoria felice (*Abecedario Pitt.*). I suoi quadri non solo son belli, ma possono riguardarsi come preziosi, per la vivacità dei colori, per la correzione del disegno, e per la loro esecuzione perfetta. Nè ciò si ammira soltanto ne' suoi quadri a olio, ma il più pregiabile è ritrovare tutte le divisate cose nelle sue pitture a fresco. La gran tavola della Nunziata di Guastado ce ne convince bastantemente; ma ella è ancora la scena funesta per lui, che mentre la dipingeva, rovinò dalla scala. Questa terribil cascata lo portò alla morte nell'età di 55. anni. Il Soprani descrive questo funesto avvenimento (*fol.* 184.), e termina con dire, che la sua perdita *sembrò ai suoi parenti ed amici tanto più acerba, quanto più intempestiva, ed improvvisa*. Lasciò tre figliuoli, tutti tre Pittori, dei quali Francesco-Maria è il più stimabile e per i suoi Paesaggj, e per le sue Marine; Giovan Battista fu l'altro, e Carlo il terzo, dei quali il mentovato Soprani ne tesse particolarmente la Vita.

Dal (*Manuel Tom. 3. fol. 292.*), dal quale abbiamo in gran parte queste notizie, abbiamo ancora il seguente Catalogo delle sue Stampe ad acquaforte, e di sua composizione.

I. Il Ritratto del Giustiniani, *in* 4.
II. S. Pietro liberato dalla Prigione, *in* 4.
III. Prometeo straziato dall'Avvoltojo. *in* 4.
IV. De' Bambini che scherzano, *in* 4.
V. Qualche Stampa della Madonna, e di varj soggetti di divozione, *in* 8. (23).

BORTENO (*Cristofano*). Vedi il Gandellini.

BOS, o BOSH van der, o BUS (*Cornelio*) nacque in Bois-le-Duc, verso il 1510 (*Manuel T. 5. fol. 71.* Basan *seconda ediz*) Disegnò, incise a bulino, e mercanteggiò nelle Stampe in Anversa. Venne da giovinetto nell'Italia per apprendere quel buon gusto, che nelle Arti era sicuro potervi abondevolmente ritrovare. Roma fu la Città, nella quale fermossi, ed ivi potè appagare i suoi desiderj tanto rapporto alle Arti che professava, quanto al Commercio delle sue Stampe.

---

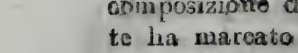
(23) Il Gandellini rende più ragione delle suddette Stampe, e perciò non dee ommettersi; ed il Soprani (*fol.* 183) scrive, che avendo Luciano *terminata con sua soddisfazione una Tavola di S. Pietro scarcerato dall' Angelo, che mandò a Milano, si compiacque d' intagliarla in acquaforte, e anche v' intagliò alcune Madonne, il ritratto del Giustiniani, e certi putti fra di loro scherzanti, e da lui già rappresentati in pittura con applauso nella Città di Milano.* Nelle sue opere il suo maggior merito è quello delle teste, espresse da buon naturalista, che più bada al vero, che allo scelto; e le pieghe son vere, e semplici. *In tutto il lavoro*, dice il Lanzi (Stor. Pit T. 3. fol. 325. ediz. 1785.) *cerca, e trova un effetto non forte, come il Guercino, ma bastante a contentar l'occhio.*

Il Barone d' Heinecke (24) ha supposto, ch'egli sia tedesco, perchè ha trovato un pezzo inciso da lui, nel quale leggesi in quella lingua: *Allen die ein from bidert Weib überkompt* ec. cioè: *A tutti quegli, ai quali è toccata in sorte una buona, e brava donna.* Si vedono in questa Stampa delle Donne occupate in vari lavori manuali. Quindi vuol egli dedurne, che Cornelio era Alemanno, e che nell'Italia mutatosi il nome di Bos, fecesi chiamare Bus. I Signori Huber, e Rost, ai quali verisimilmente non era noto quanto nella qui annessa annotazione avvertimmo, se n'escono col dire: *Quoi qu'il en soit, l'opinion le plus générale est qu'il etoit natif de Bois-le-Duc*, e *che il suo vero nomè è Bosch.*

Quanto poi appartiene al suo stile intorno alla incisione, sembra che si aggiri sul fare di Marco di Ravenna, e di Enea Vicus, senza però esser mai giunto a quel grado di perfezione, cui essi arrivarono felicemente. Il suo bulino, scrive a proposito Mr. Basan, è secco, e duro, e tutta l'esecuzione manca di effetto. Ha inciso molte stampe di sua composizione, e molte altre dalla

(24) Convien confessare, che se mai il Sig. Barone di Heinecke ha supposto nel suo Dizionario, che Bos, o Bus fosse Alemanno, siasi poi ricreduto; giacchè leggo (*Idée gen. ec. fol.* 202.) che lo comprende nella scuola Fiamminga. *On peut former pareillement dans cette classe un Recueil de quelques anciens Graveurs des Pais-Bas, et y inserer les pieces de Jean Walther van Asen, de Dirck van der Staren, de Cornelius Met, ou Metsis, de Cornelius* Bus, *ou* Bos *ec.*

composizione di altri Maestri, che ordinariamente ha marcato con le lettere C. B., o colle Cifre



Il suo Catalogo è il seguente.

I. Il Giudizio Universale, pezzo con la sua cifra 1530, *in* 4.

II. Loth, e le sue Figlie, con la sua cifra 1550., *in fol.*

III. Il Re David, che consegna una lettera ad Uria 1546. pezzo simile.

IV. Gesù-Cristo, che predica al Popolo Ebreo, *Beati qui ec.* con la sua cifra, *in fol.*

V. Venere sopra il suo carro, pezzo con la cifra 1546., *in* 4.

VI. Vulcano nella sua fucina, con la cifra 1546., *in fol. in tr.*

VII. Guerra de' Centauri, e dei Lapiti, gr. pezzo in due lastre 1550.

VIII. Un Monaco, che sorpreso dalla Morte, si dibatte, e strilla, con la cifra, *in* 4.

IX. La Statua Equestre di Marco Aurelio, con la cifra, *in fol.*

X. Seguito di Trofei, di Armi, e di Grottesche, 16. pezzi incisi a Roma nel 1550. e 1553. (25).

XI. Altro seguito simile di Cariatidi, e di Terme.

XII. Mosè, che spezza le Tavole della legge alla vista del Vitello d'oro, da *Raffaello* 1551., *in fol.*

---

(25) Il nostro Gandellini si è molto ristretto, scrivendo che *Cornelio Bos* operava nel 1541., quasi che questi non avesse altra idea de' suoi lavori, e dell'enunciata Stampa sotto il numero X., e dell'altra dal Floris, che pur egli annunzia incisa nel 1554. Dee però leggersi il suo catalogo, nel quale si danno molti schiarimenti. E sebbene le cifre del Gandellini non combinino con le addotte da noi, pure non crediamo di doverlo riprendere, giacchè dell'ultima non abbiamo idea sufficiente da giudicarne.

XIII. Trionfo di Bacco, da *Giulio Romano* 1543., *gr. pez. di due lastre in tr.*

XIV. Gesù-Cristo portato al Sepolcro, da *Francesco Floris*, pezzo marcato: *Cornelius Bos fecit A. D. 1554. in fol.*

BOS, BOSCH (*Girolamo*), detto per soprannome il Faceto. Era Pittore ed Intagliatore in legno, e a bolino. Nacque anch'egli, come l'antecedente Bos Cornelio, in Bois-le-Duc verso il 1498. (*Manuel Tom. 5. fol. 69.*). Nell'Abecedario Pittorico trovasi scritto Girolamo Bosco, o Boss da Bolduc, e citasi l'autorità del Baglioni (*fol. 231.*). Si racconta di lui, che fu Pittore di profondo, e bizzarro ingegno; e che vedendo non poter superare i Raffaelli, i Bonarroti, i Vinci, i Tibaldi, i Correggi, ed i Tiziani nell'Escuriale di Spagna, ove erano i suoi quadri, inventò un modo strano, con cui dipinse di fantasia. Ivi dunque si vede Antonio il Santo Abate attorniato dalle diaboliche tentazioni, ideate in mostri, in animali, in chimere, in draghi, in uccelli spaventevoli, che recano orrore, e maraviglia insieme. In altro quadro espresse Gesù Cristo in una circonferenza di luce, e di gloria, circondato da 14 circoli, sette dei quali esprimono i peccati capitali, e gli altri i Sacramenti. In altra gran tela dipinse figure diverse, rappresentanti i diletti carnali sopra un carro di fieno tirato da sette animali differenti, che figurano i peccati capitali: precede a guisa di fama il Demonio con la tromba: circonda il carro una quantità di mostri, con geroglifici espressivi di altri peccati: segue di poi la Morte con la falce alla mano, e sotto leggesi il passo d'Isaia: *Omnis caro faenum*. In altri luoghi dipinse Inferni, Limbi, orridi Deserti, Martiri sbranati dai

Leoni, o Passeggieri assassinati: con queste simili stravaganze fu riconosciuto dalla Spagna, e dalla Germania per uomo di singolare virtù. Nè potea esser di meno, poichè tolta di mezzo questa sua mostruosa maniera, i suoi quadri a olio, e generalmente il suo colorito hanno una forza, che sorprende, ed incanta; e nel suddetto Escuriale fan sempre, a fronte dei capi d'opera che vi sono, una bella comparsa. Mr. Basan non ne ha trattato, e poco ne ha scritto il nostro Gandellini. Alcuni potrebbero confondere con *Pietro Breughel* il curioso, che dipinse dei soggetti di simil sorte; ma Girolamo si fa distinguere per una certa proprietà, ed esattezza, che risplende in mezzo alla stravaganza. Fra gl'Intagliatori, colui, che più di tutti ha lavorato dai disegni di *Bosch*, è stato Girolamo Cock. Si sa, ch'egli anche incise in legno; e si assicura ch'abbia intagliato insieme in rame. Ma dando retta al Ch. Heinecke (*Idée ec. fol* 181.), non è cosa tanto dimostrata. *Hieronymus Bos, Peintre de Bois-le-Duc, qui a fait presque toujours des sujets terribles, et drôles. Il est a presumer, qu'il ait gravé quelques unes de ses pieces.* Non abbiamo però nulla in contrario positivamente, per poter negare a *Girolamo Bos* questo pregio. Anzi dicono i Chiarissimi Signori Huber, e Rost, che se gli attribuiscono i pezzi marcati *Jér. Bosche*, et *Bos* senza nome dell'Incisore. Queste Stampe però sono tutte di una *grandissima rarità* Qualcuna trovasi marcata in carattere gotico *Bosche* con la cifra . Essi riportano anche il seguente Catalogo.

I. La Tentazione di S. Antonio, marcata coll'anno 1522.

II. Il Giudizio Universale, pezzo marcato con carattere gotico *Bosche*.

III. S. Cristoforo, che porta il Bambin Gesù a traverso di un fiume, ove si vede un Eremita che tiene una lanterna, e molte figure grottesche.

IV. L'Imperator Costantino, che marcia alla testa della sua Armata: intanto un Angelo in aria gli mostra la Croce, *in* 4. (26)

---

(26) Narrasi da molti, ed anche oculati Scrittori l'apparizione di un Monogramma in foggia di Croce nel Cielo all'Imperator Costantino. Ma questi Scrittori non sono uniformi fra loro in assegnare la forma di questa Croce, che apparve al suddetto Imperatore al piegar del Sole verso l'occidente. Ella era formata di lucidissimo splendore, e vi si leggeva questa iscrizione EN TOYTΩ NIKA. Eusebio Cesariense, che confessa avergli raccontato tutto l'avvenimento l'istesso Costantino, e che poi la vide effigiata secondo il disegno ch'egli ne diede: consisteva, dice egli, in un'asta lunga, e diritta, tutta coperta d'oro, che avea una traversa in forma di Croce accomodata. Nella sommità di quest'asta vi era affissa una corona di preziose gemme, e di oro tutta tessuta intorno. In mezzo a questa corona vi era scritto il nome di Gesù Cristo con le due sole lettere X. P innestate insieme così: ☧, la qual cifra usò l'Imperatore portar nella sua celata. Alla traversa dell'asta vi era appeso un sottil velo di regia, e magnifica tessitura, con molte pietre preziose artificiosamente legate in oro. Al lembo del tessuto, e ricamato velo eravi l'immagine fino al petto dell'Imperatore, e de' suoi figlj, assai bene riportata. Questo fu il Labaro, che 'l pio Costantino fece fabbricare per obbedire alla detta Visione. La più comune opinione è quella, che fosse una pura Croce, e sembra che sia questo anche il sentimento della Chiesa (Vedi

V. Il Battesimo di Gesù-Cristo, col nome di *Bosc.*

VI. Quantità di figure grottesche. *Si legge in fondo Aldat. op. sec. Jer. Bosche, in fol.*

VII. Altro Pezzo simile; *Dese Jeronimus Bosch Drollen, in fol.*

VIII. Un Elefante, Pezzo allegorico, *G. Bos inv. Paul de la Houwre exc., in fol.*

BOSC (*Claudio* du). Hannosi di suo dei pezzi incisi dalle opere di *Raffaello*, di *Tiziano*, di *Jouvenet*, ed altri (Basan *sec. ediz.*)

---

il Bosio *la trionfante e gloriosa Croce ec. lib. 6. c. 13.*) Altri credono che fosse il detto Monogramma, e non è senza fondamento, poichè in una lapide, in cui è il suddetto Monogramma, leggesi sopra di esso IN HOC VINCES, e sotto SINFONIA ET FILIIS VIXIT ANN. XLVIII. M. V. D. IIII. Qual lapide anticchissima fu levata dalle Catacombe di S. Sebastiano nella via Appia. Ciò vedesi anche in una medaglia di Costanzo Imperatore (Antonius Agostini *Disc. delle Med. Diul.* I. Baronius *Tom. III, sub an.* 353.), nel rovescio della quale osservasi l'immagine dell'istesso Costanzo in piedi con un vessillo in mano, e dietro a lui vi è una Vittoria che gli pone una corona in capo: nel qual vessillo, non la Croce, ma il Monogramma predetto si vede, ed intorno vi è scritto HOC SIGNO VICTOR ERIS, e nell'exergo ASIS. Nei tempi più vicini a Costantino usarono i Cristiani tagliare il gambo del P o *Rho* con una diritta linea

come si osserva in molte lapidi, e particolarmente in quella che sta sotto l'Altar Maggiore della Chiesa di S. Prassede, che non va più oltre di mezzo secolo dopo la morte di Costantino. Anzi in una medaglia dell'istesso Imperatore, riportata dal Baronio (*loco citato*), nel diritto vedesi il busto di esso, ed intorno CONSTANTINUS MAX. AUG., e nel rovescio il detto Monogramma, con due figure sotto di esso, vestite alla guerriera, e leggevisi GLORIA EXERCITUS.

BOSC (*P. du*). Vedi il Gandellini.

BOSCHE, ovvero BOSS. Vedi il Gandellini.

BOSHI (*Benedetto*). Vedi il Gandellini.

BOSCHINI (*Marco*). Vedi il Gandellini.

BOSI, ovvero BOSIO (*Antonio*).

BOS (*Antonio*). Intagliò di propria maniera ad acquaforte, ed a bulino. Si vedono di sua mano le figure dei libri di tutte le opere di Monsieur Desargue, Geometra, e Mattematico, che fu maestro di Prospettiva nell'Accademia di Parigi, e stampò un libro di dette lezioni, le quali sono molto ricercate dai Dilettanti (*Abecedario Pittor. dal Baldinucci*).

BOSIUS (*Giacomo*), col soprannome di *Belga*, Incisore a bulino, nacque nei Paesi Bassi verso il 1520., e stabilissi poi a Roma, ove lavorò verso il 1550. pel negozio di Stampe di Antonio Lafreri. S'ignorano le circostanze della sua vita, e solo dall'andamento del suo bulino si può congetturare, ch'egli apprendesse quest'arte da *Marcantonio*. Certo che le sue stampe non sono senza merito, lasciandosi solo desiderare in esse più correzione nel disegno, e meno di secchezza nell'esecuzione. Egli ha marcato le sue stampe con le lettere j. b. b., ossivvero BB. Noi quì con tutto quest'articolo, riportiamo anche il Catalogo che trovasi nel *Manuel* medesimo (*Tom. 5. fol. 84.*)

I. Ritratto di Michelangelo Bonarroti, *in* 8.

II. Busto di Ottone Truesess Cardinale, e Vescovo di Albano, in una cornice istoriata: sopra avvi la Carità con tre bambini. *Jac. Bossius Belga incidebat, in* 4.

III. Busto di S. Tommaso di Aquino in una specie di tabernacolo. *Jacobus Bossius Belga incidit in* 4.

IV. Gesù Crocefisso fra due Ladri, *Jacobus Bossius incid. in fol.*

V. I quattro Evangelisti, da *Blockland*, quattro pezzi marcati B. B. F. *Cock excud.* 1551. *in* 4.

VI. La Scala misteriosa di Giacobbe, da *Raffaello*, pezzo marcato *Jac. b. b. in fol.*

VII. Lo Zoppo guarito da S. Pietro, e da S. Giovanni, dal medesimo, *Jac. Bos. f. in fol. in tr.*

VIII. La Statua di Pirro, Re di Molosso, dall'antico, marcato *Jacobus Bossius Belga incid.* 1562. *in fol.*

Il Bagno di Diocleziano, e le altre antichità, che Belga ha inciso pel negozio di Antonio Lafreri.

BOSSI (*Benigno*). Porto d'Arcisato nel Milanese fu la Patria di questo Disegnatore, Stuccatore, ed Incisore alla punta, e a bulino. Correva l'anno 1727. quando ei venne alla luce. Suo Padre, allorchè fu arrivato all'età di dieci anni, lo condusse seco a Norimberga, ove egli imparò i principj del Disegno (*Manuel Tom.* 4. *fol.* 165.). Non si sa per qual cagione, dopo non molto tempo, il Padre si partì da quella Città col suo figliuolo Benigno, e si portò a Dresda. Potrebbe forse credersi, che ciò avesse fatto per poter mostrare ad esso, che teneramente amava, le bellissime cose, spettanti le Belle-Arti, che si trovano colà. Sappiamo intanto, che il giovine Bossi si esercitò ivi moltissimo nel disegnare, nel dipingere, e nella scultura a stucco. In mezzo alle belle speranze, che avea concepito per questo figlio il genitore, dovè cedere alla morte nel fiore, per così dire, degli anni suoi. Allora Benigno trovossi impossibilitato di andare a Roma sotto il celebre Pompeo Batoni, come erasi prefisso. In questo tempo, cioè nel 1754., *Hutin*, *Dietrich*, e *Mengs* lo consigliarono ad incidere all'acqua-

forto; ed egli acconsentì di buona voglia a queste loro premurose insinuazioni, e se ne trovò contento. Se non che la guerra dei sette anni, della quale fu quasi sempre il teatro la Sassonia, l'obbligò nel 1757 a ritornare in Italia. Eravi già precorso il suo nome, al quale non fu ingrato l'italo cielo in provvederlo con sommo suo decoro. Non erano scorsi ancora tre anni, da che egli erasi ripatriato, che il Duca di Parma lo chiamò alla sua Corte, nella quale visse onoratamente, occupandosi soltanto negl' invidiabili bellissimi studj sì delle Arti, che delle Lettere. I suoi talenti, uniti alle sue ottime qualità, lo fecero da tutti stimare ed onorare. I medesimi Scrittori del *Manuel* (*loco cit.*), che confessano aver tolto da Mr. Basan il presente articolo, ci danno anche il Catalogo seguente delle sue Stampe, alquanto più esteso del primo.

I. Il Ritratto dell' Incisore *Boëtius*, di Dresda.

II. La Presentazione del S. Bambino al Tempio. Pezzo inciso a Dresda nel 1755. *in* 12.

III. Seguito di Teste di soggetti diversi in 40. piccole lastre, *spiritosissima esecuzione ad acquaforte*.

IV. Un seguito di Vasi, e una Mascherata, da *Patitot*.

V. VIII. Quattro pezzi di graziosi Trofei, 1771. *Pic. in fol.*

IX. Quattro pezzi, allusivi alle quattro Stagioni, dai tondi di *Giurlandes*, 1770. *in* 8.

X. XI. Due Pezzi, rappresentanti dei Bambini 1771. *Pic. in fol.*

XII. XL. Un seguito di 29 piccoli soggetti, incisi all'acquaforte, e ad acquerello, dai disegni del *Parmigianino*, *in* 4.

XLI. Le Città del Piemonte; figure allegoriche per un Epitalamio, *in* 4.

XLII. La famosa S. Caterina, che appartiene alla casa Sanvitali, pezzo inciso nella grandezza del Quadro, *in* 4. STAMPA PRINCIPALE del *Bossi*.

BOSSE (*Abramo*). Questi fu il primo Professore di Prospettiva nell'Accademia di Parigi (Basan *sec. ediz.*). Molte cose intorno a questo Artista ha tralasciate il nostro Gandellini, e molte ne ha dette, che erano ommesse dagli altri. Ci ha detto, che la Patria sua fu Tours; ma non ci ha indicato l'anno, in cui nacque, che fu nel 1611. Fu anche contemporaneo di *Stefano della Bella* (*Manuel Tom. 7. fol. 144.*); ma meglio credè farsi pel meccanismo dell'arte immitatore di *Giacomo Callot* (*ivi*). Ha rilevato però il nostro Scrittore il manierato stile di *Bosse*, e l affettazione, con la quale eseguiva le sue stampe. Dovea anche avvertire, che riescì meglio nelle figure piccole che nelle grandi, come ottimamente rilevò Mr. Basan. Il Milizia, desumendo molto da Mr. Watelet (*Diction. ec.*), ci fa sapere, *ch'egli s'impegnò ad imitare col bulino l'acquaforte, e l'acquaforte col bulino. Ma a che servono tali impegni? Crearsi delle difficoltà per il piacer di vincerle, è una vittoria vana, che darà sorpresa, e nient'altro. Dia che si hanno degli strumenti, si adoperi quello che più conviene, per eseguire con facilità, e a lovere*. Abbiamo detto, ch'egli fu il primo a dar lezioni di Prospettiva nell'Accademia di Parigi, ove dobbiamo anche aggiungere, che ne fu escluso di poi, perchè col suo carattere libero osava resistere all'imperiosità e dispotismo di *Le Brun*, che teneva allora il dominio di quell'Accademia (*Manuel loco cit*). Intorno le sue opere, pare che'l nostro Scrittore abbia assai bene indicato ciò che di più necessario ivi ritrovasi. Noi ne abbiamo trattato altrove (*Tom. 4. fol. 15.*), rilevando i pregj,

che Mr. Cochin vi accrebbe con le sue correzioni, ed aggiunse al Trattato *De la maniere de graver a l'eau-forte, et au burin.* Niun altro poi, fuori del nostro Scrittore, ci ha detto, che fu Bosse Intagliatore del Re Cristianissimo, e nemmeno ci hanno, come fa egli, indicata la cifra, con la quale marcò le sue stampe.

Dopo tutto questo, riconoscendo il Catalogo, che Huber e Rost (*Manuel loco cit.*) estrassero dal *Dictionnaire des Artistes de Heinecke;* ci facciamo un pregio di quì riportarlo, onde vedasi al confronto di quello quante stampe furono ignote al Gandellini.

Soggetti diversi

La maggior parte di sua composizione.

I. La Regina Madre assisa, e 'l Giovane Re col suo Fratello in piedi, pezzo anonimo, *gr. in fol. in tr.*

II. Il Busto del Cardinal Richelieu, *in fol.*

III. Giacomo Callot col suo epitaffio, *in fol.*

IV. Figura di un Uomo ammantato appoggiato ad un albero, inciso da *Bosse*, e da *Mellen*, *in fol.*

V. Il Viaggio del Re, e della Regina alla Ss. Vergine, fregio.

VI. Giuditta, e la sua Serva, con la testa di Oloferne, gran fregio.

VII. Preparazione del Soldato Cristiano pel combattimento spirituale, fregio.

VIII. Le Forze della Francia, fregio.

IX. La Sedia della Morte, fregio.

X. La Reduzione di Mantova, fregio.

XI. L'Adorazione dei Re, *in* 12.

XII. La Vergine sedata col S. Bambino sopra un piedistallo; dietro ad esso S. Giuseppe, *in* 12.

XIII. La Storia del Ricco Epulone, e del mendico Lazzaro, 6. *pezzi in fol. in tr.*

XIV. La Storia del Figliuol Prodigo, 6. *pezzi in fol. in tr.*

XV. La Parabola delle Vergini savie, e delle Vergini stolte. 7. *pezzi in fol. in tr.*

XVI. Le sette opere della Misericordia, 7. *pezzi in fol. in tr.*

XVII. Figure pel ricevimento dei Cavalieri dello Spirito Santo, 6. *pezzi in fol. in tr.*

XVIII. L'Immagine miracolosa di S. Anna, con i suoi miracoli all'intorno, *gr. in fol.*

XIX. La Magnifica Processione della Cassa delle Reliquie di S. Geneviefa, *in fol. in tr.*

XX. Ceremonia eseguita nel Contratto degli Sponsali fra Ulatislao IV. Re di Polonia, e Maria Gonzaga, fatto a Fontanablo nel 1645. *in fol.*

XXI. Ceremonia dello Sposalizio di Luigi XIV. *in fol. in tr.*

XXII. La Sala della Carità, *in fol. in tr.* (27).

XXIII. La Galleria del Palazzo della Mercanzia, *in fol. in tr.*

XXIV. L'occupazione, e le azioni della vita privata, 15. pezzi, cominciando dalla dichiarazione di Amore, e finendo nella Donna che chiede perdono, *in fol. in tr.*

XXV. La Pittura, la Scultura, l'Incisione, e la Stampa, con i loro arnesi, 4. *pezzi in fol. in tr.*

XXVI. La Chirurgia, la Spezieria, sotto figure di Donne: La Calzoleria, e la Perruccheria sotto le figure di Uomini, 5. *pezzi in fol. in tr.*

XXVII. Il Maestro, e la Maestra di Scuola, *due pezzi gr. in fol. in tr.*

XXVIII. I Quattro Elementi in mezze figure nel vestiario del tempo. 4. *pezzi in pic.* 4.

XXIX. Le Quattro Parti del Mondo, in medaglie, 4. *pezzi in* 4.

XXX. Le Quattro Stagioni, rappresentate in varj soggetti di conversazione, 4. *pezzi in fol. in tr.*

XXXI. I cinque sentimenti umani, rappresentati anche questi in soggetti da conversazione.

XXXII. I tre ventaglj con le figure, 3. *pezzi gr. in fol. in tr.*

XXXIII. Un luogo di Stravizzo, *in fol. in tr.*

---

(27) La presente, che si rammenta anche da Mr. Basan, e quella della Carità unitamente, sono due Stampe PREGEVOLI;

mo XIV. Il malato a sedere, imbacuccato con un mantò, con dodici versi francesi, *in fol.*

XXXV. Il Capitan Francese, in mezza figura, *in fol.*

XXXVI. Lo Spadaccino, e 'l suo piccolo Lacchè, con sedici versi francesi, *in fol.* (28).

XXXVII. Lettera di un Capitano alla sua Metresse, e la risposta di Demoiselle, 2. *pezzi in fol. in tr.* (29).

---

(28) Il suddetto Barone d'Heinecke (*loco cit. fol.* 174.) annovera fra gl' Intagliatori Francesi *Abraham le Bosse Dessinateur, et Graveur*: ed a *fol.* 34. ci dà delle notizie, che riguardano il medesimo Intagliatore, ch'ebbe parte nell'opera intitolata: *La Guerre des Suisses, traduite du I. Livre des Commentaires de Jules César, da Louis XIV., Dieu-Donné, Roi de France, et de Navarre.* Paris Imprimerie Royale MDCLI. fol.

Questo piccolo Libro, opera del Re, tratta del corso di tredici anni, ed è ornato d'una vignetta, di una lettera rabescata, e di quattro Stampe, incise da *N. Cochin*, e *Abraham Bosse*.

(29) Quando sonosi riferite queste Stampe, è ben dovere che aggiungiamo anche tutto quello, che può interessare questo laboriosissimo e dotto Artista. Bosse Abram ebbe parte assai distinta nell'opera, che ha per titolo: *Memoires pour servir à l'histoire des plaintes, dressés par Dobart*, Paris imprimerie Royale MDCLXXVI. gr. in fol. Questo Libro, dice l'Heinecke (*Idée ec. fol.* 35.), pubblicato per ordine di Luigi XIV., contiene XXXVIII. pezzi. Frattanto si dice, che se ne trovino XXXIX. per causa della figura di tre fogli, che è stata riportata con dei cangiamenti. Le lastre sono state incise da *N. Robert*, e *A. Bosse*. *Sr. Dodart* ha fatto una descrizione a ciascuna di dette Stampe. Ciò non è che un gran principio di un Opera, che doveva contenere tutte le piante, che si coltivavano nel Giardino del Re. I Signori *Robert*, *Bosse*, e de *Chatillon* furono incaricati dei disegni, e dell'intaglio, e già eransene fatte CCLXXXI. lastre. Prima però di pubblicarle, si accorsero, ch era necessario farvi e dei cangiamenti, e delle aggiunte. Così l'Opera restò interrotta. Intanto un ristretto numero di persone raccolsero le Prove, a misura ch'elle vennero tirate alla Stam-

BOSCH (*Andrea*), Pittore, ed Incisore ad acquaforte, nacque in Utrecht verso il 1609., e morì a Venezia nel 1650. (*Manuel T. 6. fol. 75.*) Suo Padre, Pittor di vetri, insegnò a disegnare ad esso, e all'altro suo figlio Giovanni, di cui immediata-

P

---

peria Reale l'anno 1701., e ne formarono una continuazione dell'Opera di *Dodart*, ma senza alcun discorso. Sebbene esistano 319. di queste lastre, non compresevi quelle che formano la prima parte, che sono state depositate al Gabinetto delle Stampe del Re nel 1769., nondimeno ne avea riunite fino al numero di CCCCII. per cagione delle Prove di ciascun cangiamento, che non si trascurò egualmente di raccattare. Egli è vero altresì, che le variazioni fatte dipoi non han prodotto altra singolarità, che l'aumento nel numero. Ce ne sono di queste prove innanzi le lettere, o con l'iscrizione latina, tradotta in francese, o con altra denominazione: ma ve n'è ancora qualcun'altra, a cui vi è stato aggiunto qualche particolar dettaglio. Può darsi che il Pubblico veda un giorno questo seguito accompagnato dal discorso. Ciò che fallo sperare, è l'Accademia delle Scienze, la quale, come seguita a dire l'Heinecke, avea riassunto la spiegazione delle lastre, che il Re Luigi XIV. avea fatte incidere, perchè servissero all'*Istoria delle Arti, e dei Mestieri*. Sonosi trovate un'altra volta queste Stampe delle arti, e de' mestieri solamente, senza spiegazione: Le prove sono egualmente assai rare, e nulla manca, onde possano i Raccoglitori formare un volume per giovare alla raccolta sopraindicata.

Questo antico volume *des planches sur les arts, et metiers* manterrà sempre il suo prezzo, perchè son certamente le prime prove. Ma il Libro, che ha per titolo: *Icones Plantarum Horti Regii Parisiensis* in 48. lastre in fol. insieme col seguito in 140. lastre più, che l'Ispettor generale del Giardino del Re di Botanica fece eseguire a sue spese, prima che il Re ordinasse la continuazione dell'opera di Dodart, fanne con la raccolta del Re un corpo ben terminato e completo.

mente quì dopo parleremo. Dopo questi principj si approfittarono della scuola di Abramo Bloemaert, che molto li potè avanzare nella speditezza e del disegno, e della incisione sul rame. Da principio si diede Andrea a dipingere i Paesaggi; ma vedendo che suo Fratello Giovanni più di esso vi riesciva, si dedicò alla pittura delle figure e della Storia. Il sapere che nella Francia esistevano molti monumenti di belle Arti portativi dagl' Italiani maestri, oltre le arti che dai nazionali vi si coltivavano, ed intendendo, che l'Italia erane una sorgente inesausta, si accinsero questi due bravi Fratelli ad intraprendere il viaggio e per la Francia, e per l'Italia. Trovavan per tutto motivo di loro sorpresa; ma in Roma poi tanto la multiplicità, e la varietà delle cose belle gl' incantarono, che la elessero per loro dimora. Sempre lavoravano insieme, ed in perfetta pace, e con quella concordia invidiabile si comunicavano i loro sentimenti sul risultato delle loro operazioni. Quando gli parve di esser nella circostanza di dovere abbandonare quella Città, si diressero a Venezia, ove anche trovarono nella scuola pittorica molto pascolo al loro ingegno. Ma Venezia riescì fatale ad Andrea, e riempì di mestizia il suo Fratello, che teneramente l'amava; poichè tornando egli dal desinare che avea fatto presso un suo amico, per ritirarsi dal suo Fratello, come inalterabilmente solea fare, cadde disgraziatamente in uno dei canali di quella Città, e vi morì affogato. Qual dolore occupasse il cuore di Giovanni questa perdita, noi lo vedremo in appresso. Intanto ci basterà sapere, che Andrea ha inciso molte Stampe con uno stile li-

bero, ed intelligente, che molto somiglia quello di *Ostade*. Eccone il Catalogo.

I. S. Antonio inginocchioni, con una corona in mano, Pezzo marcato a rovescio. *A Both, in* 4.

II. S. Francesco innanzi ad un Crocefisso, pezzo che accompagna l'antecedente.

III. Busto di un Uomo in profilo, con un berretto ornato di piume, e sul petto una medaglia dell'Imperatore, pezzo marcato A. B. *in* 4.

IV. Due Mendici, che marciano insieme, *in* 8.

V. VI. Due pezzi rappresentanti delle Feste, e delle Ricreazioni olandesi. *A. Both inv. et fec., in fol.*

VII. XII. Seguito di sei Paesaggi, il primo dei quali è marcato *A. Both, in* 4. *in tr.*

XIII. XVIII. I cinque sentimenti umani, rappresentati per figure grottesche, a' quali è unito il grande, e povero Pittore, *Magnus Pictor inops*. Sei pezzi insieme. Il senso della vista, nell'esemplare, che possedeva Huber, era marcato: *Andreas Both inv. Joan Both fec. fratres, gr. in* 4.

BOTH (*Giovanni*). Parla l'Heinecke (*Idée ec. fol.* 190.) non con tutta la sua solita chiarezza intorno alla professione di *Giovanni ed Andrea Both*, dicendoli Pittori solamente di Paesaggj: poichè, come avvertimmo, Andrea dipinse figure, ed istorie, e lasciò a Giovanni la provincia di Paesista. Trattano anche del presente Both il Gandellini, ed il Basan, e quest'ultimo ne discorre con più cognizione del nostro Scrittore (30). Soprattutto però abbiamo molte di lui notizie dall'Abecedario Pittorico, e dai Signori Huber, e Rost (*Manuel T.* 6. *fol.* 78.) Noi procureremo combinarle tutte nel presente Articolo. L'anno

(30) Basan aveva ben ragione di discorrerne con possesso, poichè avea acquistato tutti i rami intagliati ad acquaforte da *Giovanni Both*. (*Manuel loco cit.*)

della di lui nascita fu il 1610 in Utrecht, ove anche cessò di vivere nel 1650. Si approfittò, come dicemmo, delle medesime istruzioni del suo Fratello, con la medesima riescita. La concordia, che tra i Fratelli rara si appella, dobbiamo ammirarla in questi due, che non il sangue riunì solamente, ma il genio, la educazione, e la nobiltà dell animo. Quindi la loro amicizia non era un tratto di quell'affettazione, che tutta consiste nell'esteriorità; ma eravi il cuore, e quel vero sentimento di amore sincero, che s'interessa sì per la scambievole prosperità, come per le disgraziate circostanze. Perciò ora vedremo qual fosse la sorte di Giovanni dopo la morte del suo fratello. Intanto, come accennammo, giovinetto anch'egli venne nell'Italia, dopo aver viaggiato per la Francia. Pervenuto a Roma, si fe seguace di Claudio Lorenese famoso paesista, e di Pietro Laer detto il Bamboccio, celebre per le piccole figure. I due fratelli dipingevano insieme concordemente nel medesimo Quadro, Giovanni il paese, e Andrea le figure, e gli animali; e così bene anche nell'operare si accordavano l'uno, e l'altro, che parea il dipinto venisse da una sola mano, come era parto di un solo genio. Questi Paesi sono sì belli, che dopo che comparvero alla pubblica luce, diminuirono la fama a quelli di *Claudio*. Ed eccone una delle ragioni: le figure, che *Andrea* dipinse nei Paesaggi di Giovanni, sono senza dubbio più belle di quelle di *Claudio*; di poi vi si scorge una pratica facile, ed espedita, che interessa pel buon effetto del chiaro in gran masse, per le tinte calde ed accordate, e 'l tutto insieme brillante, e piacevole. Tornando ora alla sorte disgraziata del

suo Fratello Andrea, che come dicemmo, morì annegato in un canale di Venezia, tanto ei se ne afflisse e tanto inconsolabilmente se ne addolorò, che lasciata l'Italia, e tornatosene in Patria, vi morì di dolore. Esempio raro; ma memorabile. Egli non contava più di quarant'anni. Due parole formarono il suo elogio: *Both d'Italie*. Significando con questo non solo il suo soggiorno, che avea fatto in questo bel Paese, ma la vera bellezza del suo stile, che vi si era formato. Non solo dipinse, ma intagliò ancora ad acquaforte con molto gusto, ed intelligenza dieci Paesaggj, che sono RICERCATISSIMI dai veri conoscitori ed amatori del bello. Son essi i seguenti.

I. IV. Quattro Paesaggi montagnosi, rappresentanti delle vedute d'Italia, ornati di figure, o di selve. *J. Both fec., in fol.*

V. X. Sei Paesaggj montagnosi rappresentanti delle vedute d'Italia, ornati di figure, e di fabbriche. J. B. *fec. in fol. in tr.*

XI. Paesaggio, in cui si vedono due muli carichi. *Both fec., in fol.*

XII. Altro Paesaggio, in cui vedesi nell'innanzi un Viaggiatore assiso, dietro a lui un paniere. *J. Both inv. fec.*

BOTTICELLO (*Sandro*). Ne' medesimi tempi del magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici, che fu veramente per le persone d'ingegno un secol d'oro, fiorì ancora Alessandro, chiamato all'uso nostro Sandro di Botticello, per la cagione, che appresso vedremo. Costui fu figliuolo di Mariano Filipepi Cittadino Fiorentino, dal quale diligentemente allevato e fatto istruire in tutte quelle cose che usanza è d'insegnarsi ai fanciulli in quella età, prima che e' si pongano alle botteghe, ancorchè agevolmente apprendesse tutte quello

che ei voleva, era nientedimanco inquieto sempre, nè si contentava di scuola alcuna di leggere, di scrivere, o d'abbaco; di maniera che il Padre infastidito di questo cervello sì stravagante, per disperato lo pose all'orefice con un suo compare chiamato Botticello, assai competente Maestro allora in quell'arte. Era in quell'età una dimestichezza grandissima, e quasi che una continova pratica tra gli Orefici e i Pittori, per la quale Sandro, che era destra persona e si era volto tutto al disegno, invaghitosi della pittura, si dispose volgersi a quella. Per lo che aprendo l'animo suo al Padre, da lui, che conobbe la inclinazione di quel cervello, fu condotto a Fra Filippo del Carmine eccellentissimo Pittore (31) allora, ed acconciollo seco a imparare, come Sandro stesso desiderava. Datosi dunque tutto a quell'arte, seguitò e imitò sì fattamente il Maestro suo, che Fra Filippo gli pose amore, e insegnandogli di maniera, che ei pervenne tosto ad un grado, che nessuno lo avrebbe stimato. Dipinse essendo giovinetto nella Mercanzia di Fiorenza una Fortezza fra le tavole delle Virtù, che Antonio e Piero del Pollajuolo lavorarono. In S. Spirito di Fiorenza

(31) Se Sandro morì nel 1515 e visse anni 79., come dice nella fine di questa vita il Vasari, bisogna metter la sua nascita nel 1437.; dal che maggiormente si comprova che Fra Filippo non morì nel 1438., come si è detto altrove; poichè non potè Sandro nel primo anno del suo vivere mettersi a studiar pittura. Quindi è che bisogna attenersi all'opinione quivi accennata, che Fra Filippo morisse nel 1469. quando Sandro aveva 32. anni, e allora può stare che fosse stato suo scolare. *N. dell'Ediz. di Roma.*

fece una tavola alla Cappella de' Bardi, la quale è con diligenza lavorata e a buon fine condotta, dove sono alcune olive e palme lavorate con sommo amore. Lavorò nelle Convertite una tavola a quelle Monache, e a quelle di S. Barbara similmente un'altra. In Ognissanti dipinse a fresco nel tramezzo alla porta, che va in coro, per i Vespucci un S. Agostino (32), nel quale cercando egli di passare tutti coloro che al suo tempo dipinsero, ma particolarmente Domenico Ghirlandajo che aveva fatto dall'altra banda un S. Girolamo, molto s' affaticò; la qual'opera riuscì lodatissima per avere egli dimostrato nella testa di quel Santo quella profonda cogitazione e acutissima sottigliezza, che suole essere nelle persone sensate e astratte continuamente nella investigazione di cose altissime e molto difficili. Questa pittura, come si è detto nella vita del Ghirlandajo, quest'anno 1564. è stata mutata dal luogo suo salva e intera. Per il che venuto in credito e in riputazione, dall'arte di porta Santa Maria gli fu fatto fare in S. Marco una incoronazione di nostra Donna in una tavola (33) e un coro d'Angeli, la quale fu molto ben disegnata e condotta da lui. In casa Medici a Lorenzo Vecchio

---

(32) La figura di S. Agostino del Botticello fu trasportata nel muro laterale della Chiesa, quando fu gettato a terra il tramezzo, avendo segato con diligenza il muro per trasportarla, come fu fatto felicemente. Questa pittura è conservatissima. Vedi il P. Richa *Tom.* 4 *pag.* 266. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

(33) In S. Marco non si vede più questa tavola. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

lavorò molte cose, e massimamente una Pallade su una impresa di bronconi che buttavano fuoco, la quale dipinse grande quanto il vivo, e ancora un S. Sebastiano. In Santa Maria Maggiore di Fiorenza è una Pietà con figure piccole allato (34) alla Cappella de' Panciatichi molto bella. Per la Città in diverse case fece tondi di sua mano, e femmine ignude assai, delle quali oggi ancora a Castello, villa del Duca Cosimo, sono due quadri figurati, l'uno Venere, che nasce e quelle aure e venti che la fanno venire in terra con gli amori, e così un'altra Venere che le Grazie la fioriscono, dinotando la primavera; le quali da lui con grazia si veggono espresse. Nella via de' Servi in casa Giovanni Vespucci, oggi di Piero Salviati, fece intorno a una camera molti quadri chiusi da ornamenti di noce per ricignimento e spalliera con molte figure e vivissime e belle. Similmente in casa Pucci fece di figure piccole la novella del Boccaccio di Nastagio degli Onesti in quattro quadri di pittura molto vaga e bella, e in un tondo l' Epifania. Ne' Monaci di Cestello a una Cappella fece una tavola d' un'Annunziata (35). In S. Pietro Maggiore alla porta del fianco fece una tavola per Matteo Palmieri con infinito numero di figure, cioè l'As-

(34) Questa Pietà non v'è più, nè si sa dove sia. Di questa Pietà parla il P. Richa suddetto nel *Tom.* 3. a c. 278., e a c. 281., dice che è stata trasportata in Sagrestia. *N. dell' Ediz. di Roma.*

(35) La Chiesa di Cestello fu data alle Monache Carmelitane, e ora si chiama S. Maria Maddalena de' Pazzi, e quivi è questa Nunziata. *N. dell' Ediz. di Roma.*

sunzione di nostra Donna con le zone de' Cieli; come son figurate; i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, gli Evangelisti, i Martiri, i Confessori, i Dottori, le Vergini, e le Gerarchie, e tutto col disegno datogli da Matteo, ch' era letterato e valentuomo; la quale opera egli con maestria e finitissima diligenza dipinse. Evvi ritratto a piè Matteo inginocchioni, e la sua moglie ancora. Ma con tutto che quest' opera sia bellissima (36), e che ella dovesse vincere la invidia, furono però alcuni malevoli e detrattori che non potendo dannarla in altro, dissero che e Matteo e Sandro gravemente vi avevano peccato di eresia; il che se è vero o non vero, non se ne aspetta il giudizio a me (37); basta che le figure, che Sandro vi fece, veramente sono da lodare per la fatica che ei durò nel girare i cerchi de' Cieli, e tramezzare tra figure e figure d' angeli e scorci e vedute di diversi modi diversamente, e tutto condotto con buon disegno. Fu allogato a Sandro in questo tempo una tavoletta piccola di figure di tre quarti di braccio l'una, la quale fu posta in S. Maria Novella fra le due porte (38)

---

(36) Anco al presente è fresca, che par fatta l'anno passato. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

(37) Si vegga la dotta, ed erudita apologia del P. Richa nel primo Tomo delle *Notizie delle Chiese Fiorentine* Lezione XI., e vedrassi quante falsità su questo punto hanno messo in istampa molti autori per altro accreditati; come vien ben difesa la reputazione di questo Pittore. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

(38) L'Adorazione de' Magi quì descritta non è più in Chiesa. *N. dell' Ediz. di Roma.*

nella facciata principale della Chiesa, nell'entrare per la porta del mezzo a sinistra, ed evvi dentro l'adorazione de' Magi, dove si vede tanto affetto nel primo vecchio, che baciando il piede al nostro Signore e struggendosi di tenerezza, benissimo dimostra avere conseguita la fine del lunghissimo suo viaggio. E la figura di questo Re è il proprio ritratto di Cosimo vecchio de' Medici di quanti ai dì nostri se ne ritrovano il più vivo e più naturale. Il secondo, che è Giuliano de' Medici Padre di Clemente VII., si vede che intentissimo con l'animo divotamente rende riverenza a quel putto, e gli assegna il presente suo. Il terzo, che inginocchiato egli ancora pare che adorandolo gli renda grazie e lo confessi il vero Messia, è Giovanni figliuolo di Cosimo. Nè si può descrivere la bellezza, che Sandro mostrò nelle teste che vi si veggono, le quali con diverse attitudini son girate, quale in faccia, quale in profilo, quale in mezzo occhio, e qual chinata, e in più altre maniere e diversità d'arie di giovani, di vecchi, con tutte quelle stravaganze che possono far conoscere la perfezione del suo magisterio; avendo egli distinto le Corti dei tre Re di maniera, che e' si comprende quali siano i servidori dell'uno, e quali dell'altro: opera certo mirabilissima, e per colorito e per disegno e per compimento ridotta sì bella, che ogni artefice ne resta oggi maravigliato. E allora gli arrecò in Fiorenza e fuori tanta fama, che Papa Sisto IV. avendo fatto fabbricare la Cappella in palazzo di Roma, e volendola dipignere, ordinò che egli ne divenisse capo: onde in quella fece di sua mano le infrascritte storie; cioè

quando Cristo è tentato dal diavolo, quando Mosè ammazza lo Egizio e che riceve bere dalle figlie di Jetro Madianite; similmente quando sacrificando i figliuoli d'Aron, venne fuoco dal Cielo; e alcuni Santi Papi nelle nicchie di sopra alle storie. Laonde acquistato fra' molti concorrenti, che seco lavorarono e Fiorentini e di altre Città, fama e nome maggiore, ebbe dal Papa buona somma di danari, i quali ad un tempo destrutti e consumati tutti nella stanza di Roma per vivere a caso, come era il solito suo, e finita insieme quella parte che gli era stata allogata, e scopertala, se ne tornò subitamente a Fiorenza. Dove per essere persona sofistica, comentò una parte di Dante (39), e figurò lo Inferno, e lo mise in stampa, dietro al quale consumò di molto tempo; per il che non lavorando fu cagione d'infiniti disordini alla vita sua. Mise in stampa ancora molte cose sue di disegni ch'egli aveva fatti, ma in cattiva maniera, perchè l'intaglio era mal fatto; onde il meglio che si vegga di sua mano, è il trionfo della Fede di Fra Girolamo Savonarola da Ferrara; della setta del quale fu in guisa partigiano, che ciò fu causa che egli abbandonando il dipignere, e non avendo entrate da vivere, precipitò in disordine grandissimo. Perciocchè essendo ostinato a quella parte, e facendo (come si chiamavano allora) il Piagnone, si diviò dal lavorare; onde in ultimo si trovò vecchio e povero di sorta, che se Lorenzo de' Me-

(39) Vedi le *Lettere Pittoriche Tom. 2. a car.* 268, e 304. *Nota dell'Edit. di Roma.*

dici, per lo quale, oltre a molte altre cose, aveva assai lavorato allo Spedaletto in quel di Volterra, non l'avesse mentre che visse sovvenuto, e poi gli amici e molti uomini da bene stati affezionati alla sua virtù, si sarebbe quasi morto di fame. È di mano di Sandro in S. Francesco fuori della porta a S. Miniato in un tondo una Madonna con alcuni Angeli grandi quanto il vivo, il quale fu tenuto cosa bellissima (40). Fu Sandro persona molto piacevole, e fece molte burle ai suoi discepoli e amici; onde si racconta, che avendo un suo creato, che aveva nome Biagio, fatto un tondo simile al sopraddetto appunto per venderlo, che Sandro lo vendè sei fiorini d'oro a un Cittadino, e che trovato Biagio gli disse: Io ho pur finalmente venduto questa tua pittura; però si vuole stasera appiccarla in alto, perchè averà miglior veduta, e dimattina andare a casa il detto Cittadino e condurlo quà, acciocchè la veggia a buon'aria al luogo suo; poi ti annoveri i contanti. Oh! quanto avete ben fatto, Maestro mio, disse Biagio; e poi andato a bottega mise il tondo in luogo assai ben alto, e partissi. Intanto Sandro e Jacopo, che era un altro suo discepolo, fecero di carta otto cappucci a uso di Cittadini, e con la cera bianca gli accomodarono sopra le otto teste degli Angeli, che in detto tondo erano intorno alla Madonna. Onde venuta la mattina, eccoti Biagio, che ha se-

(40) Il P. Richa *Tom.* I. *pag.* 322. rammemora anche una Nunziata di mano di Sandro posta nella Cappella de' Canneri di S. Maria Maddalena de' Pazzi in Firenze. *Nota dell' Edit. di Roma.*

co il Cittadino che aveva compera la pittura, e sapeva la burla. Ed entrati in bottega, alzando Biagio gli occhi, vide la sua Madonna non in mezzo agli Angeli, ma in mezzo alla Signoria di Firenze starsi a sedere fra que' cappucci; onde volle cominciare a gridare e scusarsi con colui che l'aveva mercatata; ma vedendo che taceva, anzi lodava la pittura, se ne stette anch'esso. Finalmente andato Biagio col Cittadino a casa ebbe il pagamento de'sei fiorini, secondo che dal Maestro era stata mercatata la pittura; e poi tornato a bottega, quando appunto Sandro e Jacopo avevano levati i cappucci di carta, vide i suoi Angeli essere Angeli, e non Cittadini in cappuccio. Perchè tutto stupefatto non sapeva che si dire. Pur finalmente rivolto a Sandro disse: Maestro mio, io non so se io mi sogno, o se egli è vero. Questi Angeli, quando io venni quà, avevano i cappucci rossi in capo, ed ora non gli hanno, che vuol dir questo? Tu sei fuor di te, Biagio, disse Sandro. Questi danari t'hanno fatto uscire del seminato. Se cotesto fosse, credi tu che quel Cittadino l'avesse compero? Gli è vero, soggiunse Biagio, che non me n'ha detto nulla; tuttavia a me pareva strana cosa. Finalmente tutti gli altri garzoni furono intorno a costui, e tanto dissono, che gli fecion credere che fussino stati capogiroli. Venne una volta ad abitare allato a Sandro un tessitore di drappi, e rizzò ben otto telaj, i quali quando lavoravano, facevano non solo col romore delle calcole e ribattimento delle casse assordare il povero Sandro, ma tremare tutta la casa, che non era più gagliarda di muraglia che si bisognasse; donde fra per l'una

cosa e per l'altra non poteva lavorare o stare in casa. E pregato più volte il vicino che rimediasse a questo fastidio, poichè egli ebbe detto che in casa sua voleva e poteva far quel che più gli piaceva, Sandro sdegnato, in sul suo muro, che era più alto di quel del vicino e non molto gagliardo, pose in bilico una grossissima pietra e di più che di carr ta, che pareva che ogni poco che 'l muro si movesse, fusse per cadere e sfondare i tetti e palchi e tele e telaj del vicino; il quale impaurito di questo pericolo e ricorrendo a Sandro, gli fu risposto con le medesime parole, che in casa sua poteva e voleva far quel che gli piaceva; nè potendo cavarne altra conclusione, fu necessitato a venir agli accordi ragionevoli, e far a Sandro buona vicinanza. Raccontasi ancora che Sandro accusò per burla un amico suo di eresia al Vicario, e colui comparendo, dimandò chi l'aveva accusato e di che? Perchè essendogli detto che Sandro era stato, il quale diceva che egli teneva l'opinione degli Epicurei, e che l'anima morisse col corpo, volle vedere l'accusatore dinanzi al Giudice; onde Sandro comparso, disse (41): Egli è vero che io ho questa opinione dell'anima di costui (42), che è una bestia. Oltre ciò non pare a voi che sia eretico, poichè senza avere lettere o appena saper leggere, comenta Dante, e mentova il suo nome in vano? Dicesi ancora che egli amò fuor di mo-

(41) Disse non Sandro, ma l'inquisito. *N. dell' Ediz. di Roma.*

(42) Cioè di Sandro. *N. dell' Ediz. di Roma.*

de coloro che egli conobbe studiosi dell'arte, e che guadagnò assai, ma tutto per aver poco governo e per trascurataggine mandò male. Finalmente condottosi vecchio e disutile, e camminando con due mazze, perchè non si reggeva ritto; si morì essendo infermo e decrepito d'anni 78. e in Ognissanti di Fiorenza fu sepolto l'anno 1515.

Nella Guardaroba del Sig. Duca Cosimo sono di sua mano due teste di femmina in profilo bellissime, una delle quali si dice che sia l'innamorata di Giuliano de' Medici fratello di Lorenzo (43), e l'altra madonna Lucrezia de' Tornabuoni moglie di detto Lorenzo. Nel medesimo luogo è similmente di man di Sandro un Bacco, che alzando con ambe le mani un barile, se lo pone a bocca, il quale è una molto graziosa figura; e nel Duomo di Pisa alla Cappella dell'Impagliata (44) cominciò un'Assunta con un coro d'Angeli, ma poi non gli piacendo, la lasciò imperfetta. In S. Francesco di Montevarchi fece la tavola dell'Altar Maggiore, e nella Pieve d'Empoli da quella banda, dove è il S. Bastiano del Rossellino, fece due Angeli. E fu egli de' primi che trovasse di lavorare stendardi ed altre drapperie, come si dice, di commesso, perchè i colori non istingano e mostrino da ogni banda il colore del drappo. E di sua mano così fatto è il bal-

(43) Giuliano fratello di Lorenzo il Magnifico fu ammazzato in Duomo nella congiura de' Pazzi. *N. dell'Ediz. di Roma.*

(44) Vedi il Can. Martini nel *Theat. Basilic. Pit. Nota dell'Ediz. di Roma.*

dacchino d' Orsanmichele pieno di nostre Donne tutte variate e belle: il che dimostra, quanto cotal modo di fare meglio conservi il drappo, che non fanno i mordenti che lo ricidono e dannogli poca vita; sebbene per manco spesa è più in uso oggi il mordente che altro. Disegnò Sandro bene fuor di modo e tanto, che dopo lui un pezzo s' ingegnarono gli artefici d'avere de' suoi disegni; e noi nel nostro libro n' abbiamo alcuni, che son fatti con molta pratica e giudizio. Fu copioso di figure nelle storie, come si può veder ne' ricami del fregio della Croce che portano a processione i Frati di Santa Maria Novella, tutto di suo disegno. Meritò dunque Sandro gran lode in tutte le pitture che fece, nelle quali volle mettere diligenza e farle con amore, come fece la detta tavola de' Magi di Santa Maria Novella (45), la quale è maravigliosa. È molto bello ancora un piccol tondo di sua mano, che si vede nella camera del Priore degli Angeli di Firenze, di figure piccole, ma graziose molto e fatte con bella considerazione. Della medesima grandezza, che è la detta tavola de' Magi, n' ha una di mano del medesimo Messer Fabio Segni gentiluomo Fiorentino, nella quale è dipinta la Calunnia d'Apelle, bella quanto possa essere. Sotto la quale tavola, la quale egli stesso donò ad Antonio Segni suo amicissimo, si leggono oggi questi versi di detto Messer Fabio:

---

(45) Di questa tavola non se ne sa più niente, e non ne fa menzione il Cinelli, nè il diligentissimo P. Richa *Tom.* 8. *Lezion.* 5. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

Indicio quemquam ne falso laedere tentent
Terrarum leges, parva tabella monet.
Huic similem Aegypti regi donavit Apelles:
Rex fuit et dignus munere, minus eo.

Il Signor Michel Huber (*Manuel Tom.* 3. *fol.* 40.) riporta il seguente Catalogo, prenotando, che l'Heinecke all'articolo del Botticello ha citato un gran numero di stampe, senza affermare, di chi elle precisamente sieno pell'incisione, o del Botticello, o del Baldini.

I. S. Girolamo inginocchioni, che stende la mano diritta verso il Crocefisso, che sta in cima ad un lungo bastone, *in* 8. *in tr.*

II. S. Sebastiano, con la Vergine, e l'iscrizione: *O Mater Dei, memento mei: O Beate Sebastiane*, *in* 4.

III. Le Sibille XII. pezzi con ruotoli, su i quali vi sono scritti dei sentenziosi passi, e a basso otto versi italiani (46).

---

(46) Mr. Basan riferisce, che si trovano ancora i Profeti intagliati da Sandro, e che tanto questi, che le Sibille sono marcate col suo Monogramma A. e B. legati insieme. Soggiunge poi, che questi pezzi sono stati copiati nella Germania, con quasi tutti gli ornati: *Mais ses copies sont si inferieures aux estampes originales, qu'il est fort a présumer, che les Allemands ne sont point les inventeurs de la gravure en cuivre, ainsi qu'ils le prétendent.* Questa verità non potea meglio conoscersi che da un imparziale Scrittore, qual'egli è indubitatamente; poichè nè per l'Italia, nè per la Germania avea occasione di prender partito su l'anteriorità dell'invenzione d'incidere in rame. Sicchè noi dobbiam credergli; tanto più, che egli è discepolo del celebre Mariette, versatissimo su le Belle-Arti; ed è un Mercatante dei più interessati nelle stampe. A lui sono passate sotto degli occhi le più belle raccolte di esse; ed erane in gra-

IV. I sette Pianeti VII. pezzi *gr. in fol.* ricca composizione: a basso della stampa una grand'iscrizione italiana, relativa ai respettivi Pianeti.

Mr. Strutt nel suo *Biographical Dictionary, Tom. I. Tav. III.* ci ha dato una copia del Pianeta Venere, utile a formarsi una idea dell'originale.

V. Il Trionfo di Paolo Emilio con questa inscrizione in una medaglia: *Paulo Emilio Aug., in fol. in tr.*

VI. I Vizi, e le Passioni, con l'Innocenza, e la Verità; sotto ciascuna figura, il nome in italiano, *gr. in fol. in tr.*

VII. Il Salvatore sollevato in una gloria di Angeli, accompagnato dai Profeti, e dai Santi: a basso a diritta gli Eletti, a sinistra i dannati: in lontananza l'Inferno con i sette peccati mortali, significati per mezzo dei respettivi loro nomi, *gr. in fol. in tr.* (47)

---

do di poterne dare giudizio, aggiungendo all'estesa cognizione, ed erudizione la pratica tanto necessaria per un retto giudizio. Vedi il di lui articolo nel Tomo precedente *fol.* 133. *e seg.*

(47) Dopo tutto questo, potea desiderarsi, che il Sig. Huber ci avesse favorito di rammentare quelle stampe, che indubitatamente vengono attribuite al nostro Sandro Botticelli. Di tal sorte, dice il Baldinucci (*Decen. 8. p. 2. sec. 3.*), sono le dodici carte della Vita del nostro Signor Gesù Cristo. La maniera con la quale questo Scrittore si esprime in annunziarle, sembra che non ammetta alcuna eccezione: *Quello*, dice egli, *che è venuto sotto l'occhio mio, non è altro che un intaglio in numero di dodici carte, dove in figure assai piccole sono rappresentate le storiette della Vita del nostro Signor Gesù Cristo.* Aveva già detto di sopra, che *attese all'intaglio, e con questo diede fuori molte carte di sue invenzioni, le quali in tempo son rimaste oppresse, a cagione del gran migliorare, che ha fatto quest'arte, dopo l'operar suo.* Sarebbero anche queste parole sufficienti di per se stesse a convincere tutti coloro che credono, doversi a Sandro le vignette dell'Inferno di Dante. Il nostro Gandellini, che

BOTTSCHILD (*Samuele*) Pittore Sassone. Vien rammentato dal Barone d' Heinecke (*Idée ec. fol.* 493.) nella sesta classe della scuola Aleman-

---

si sforza provarlo e coll' autorità del Vasari, poichè fu Sandro, che commentò Dante: e col riflettere, che elle dovrebbero esser più ruvide, se a Finiguerra fossero dovute. Quindi credè aver dimostrato il tutto col confronto delle dette figurine che sono in dette stampe, con quelle che sono dipinte nella tavola del Palmieri in S. Pier Maggiore di Firenze. Ma s'ingannò. Primieramente il Vasari scrive; *che per essere* (Sandro) *persona sofistica comentò una parte di Dante: e figurò lo Inferno, e lo mise in stampa: dietro al quale consumò di molto tempo.* Chiunque senza prevenzione alcuna legge questo passo del Vasari, bastantemente comprende, che non è legittima conseguenza, che se il Botticello figurò l' Inferno, e lo mise in stampa, sien queste le vignette del Dante attribuite al Baldini. Poichè questa stampa potea esser tutta in un quadro, come osservasi l' Inferno che riporta il Ch. Sig. da Morrona (*Pisa illustrata Tom.* I. *Tav. IV.*), e la descrive (*fol.* 365.) la di cui pittura è di Bernardo Orcagna nel Campo Santo di quella illustre Città. *Il rame, che io produco* (dice egli) *in questo mio libro essendo di esatta, e non dispregevole antica maniera ec.* Non dice per altro a chi debbasi esso attribuire. Egli è tutto in una stampa, come dicemmo. E non potea esser così quello che figurò il Botticello? Certo che non fu egli diviso nelle supposte vignette; ed eccone la ragione. Il Baldinucci (*loco cit.*) scrive, che il Botticelli, *attese all'intaglio, e con questo diede fuori molte carte di sua invenzione*, le quali IN TEMPO SON RIMASE OPPRESSE *a cagione del gran migliorare, che ha fatto quell' arte dopo l' operar suo.* Ora se avesse intagliato le vignette del Dante nell' edizione della Magna, non sarebbero state le sue stampe in tempo oppresse, siccome non mai è rimasta oppressa questa edizione, che in ogni tempo è stata reputata per cosa rara, e pregevole. Di più: dall' istesso lavoro si deduce che quell'Inferno, che incise Sandro, è una cosa diversa dalle vignette preindicate. Nell'Etruria Pittrice (Parte I. n. XXVI.) raccontasi,

na. *Samuele Bottschild Peintre, qui a gravé aussi*. Basan il dice nato a Sanger-Haussen nel 1730., e che ha inciso ad acquaforte un se-

---

che Sandro *disegnò con tanta maestria, e gusto, ch' essendo generalmente applaudito il suo stile, credette di doverne lasciar memoria, e però mise in stampa molte cose sue di disegni, ma con cattiva maniera, come dice il Vasari, perchè l' intaglio era malfatto*. Niuno, che abbia veduto le due prime vignette, dirà, che l' intaglio di esse sia malfatto, anzi per quell' età è molto pregevole: sicchè queste due non debbonsi certamente attribuire a Sandro; onde ne viene per conseguenza, che l' Inferno ch' egli incise, non eran le vignette del Dante, ma altra stampa: altrimenti non sarebbe stato tutto suo. Ma nemmeno le altre appartengono a lui, come noi già avvertimmo all' articolo del *Baldini*.

Riman dunque per questo lato convinto il Cav. Gaburri, dal quale il nostro Scrittore copiò la sua asserzione, (*Vedi Lettere Pittoric. Tom. 2. fol.* 168.), che l' Inferno inciso dal Botticello non è lo stesso che le vignette, che adornano l' edizione della Magna.

Nemmeno può dedursi ciò dall' aver egli comentata una parte del Dante, (che non so ove esista), essendo molto diverso il comento dal disegno, e dall' intaglio: e dato ancora ch' egli comentasse ed incidesse, non ne segue, che quelle vignette sien sue.

E' poi veramente cosa lontanissima dal vero, leggere ivi, che per esser convinti di ciò, *basta confrontare dette figurine che sono in dette stampe con quelle che sono dipinte nella Chiesa di S. Pier Maggiore in Firenze nella tavola dell' Altare della Casa Palmieri ec.* La Pittura, come ognun sa, dà l' idea del disegno, non dell' intaglio; l' intaglio bensì dee esser portato al disegno, e alla pittura. Sicchè per fare questa operazione, non è necessario, che 'l Pittore istesso incida il suo quadro. Sarebbe ella una buona conseguenza, in vedendo il Cenacolo del *Vinci*, inciso da *Morghen*, il dire che fosse opera di *Morghen* la pittura, perchè quelle figure sono su la ma-

guito di Paesaggj di sua composizione. Questo Scrittore secondo Huber, e Rost (*Manuel Tom. 2. fol. 13.*) ha pigliato degli abbagli sul presente

---

niera, che vedesi nel medesimo dipinto Cenacolo? Sarebbe ella una induzione sicura il dire, che *Carlo Le Brun* incidesse le sue Battaglie di Alessandro, perchè quelle figure, che sono incise da *Gerardo Audran*, somigliano quelle dipinte da *Le Brun?* Niuno ha mai impugnato, che il disegno delle vignette sia di Sandro Botticelli, sapendosi che il Baldini, non possedendo bene il disegno, si accostava a Sandro, ed incideva le sue opere. Il celebre Sig. Morghen ha fatto fare alcuni disegni al Ch. Sig. Teodoro Matteini: il Matteini non avrebbe mai detto che le incisioni eran sue. Dato dunque, che le figurine nel quadro del Palmieri dipinte, somiglino le figurine delle vignette, ciò dee attribuirsi al disegno, e non all'incisione. Quindi legittima conseguenza sarebbe il dire, che il medesimo che dipinse il quadro, disegnò anche le figure delle stampe predette, che significa lo stesso che asserire che sono della medesima maniera del Botticello; ma non mai perchè le somigliano, che sieno state incise dal medesimo. Anche oggi, se si dovesse incider quel Quadro, bisognerebbe far quelle figure su quello stile, altrimenti non sarebbero più quelle. Dunque il Botticello sarebbe tornato ad inciderle?

Non meno regge a coppella l'asserzione, che citasi del meritissimo Sig. Anton-Maria Salvini, che *dicea per cosa certa, che vi era un Dante con le figure di Maso Finiguerra, totalmente diverse da quelle del Botticello.* Io non istarò quì a dare una mentita ad un uomo tanto versato nella Letteratura, contentandomi solo riflettere, che conveniva addurre dei documenti, che il provassero; perchè avendolo citato così alla sfuggita, fa molto temere che non ne avesse una distinta ed adequata idea, ed io non saprei qual fosse questo Dante con queste vignette. O esso era edito, e allora qualche altro esemplare avrebbe dovuto trovarsi, onde convalidare tale asserzione: o era inedito, e come vi eran mai queste stampe impresse? Fra le edizioni, di quel secolo, della Divina Commedia di Dante

articolo non indifferenti. Notano dunque essi che *Samuele Bottschild* nacque a Sanger-Haussen nella Turingia nel 1640., e morì a Dresda nel 1707.

---

si annovera la prima quella del 1472. *Typis Johannis Numeister excussa in fol.*, della quale non si conoscono che pochissimi esemplari; ma pure tre ve ne erano in Parigi, uno nella Biblioteca del Re; l'altro in quella del Collegio Mazarino; e 'l terzo nel Gabinetto prezioso; ma queste non aveano nè vignette, nè spazio da collocarvele. L'altra edizione del medesimo anno 1472 *in fol.* è di Mantova, e nè in questa avvi spazio da porvi le stampe. La terza è di Milano del 1473. *in fol.* La quarta di Venezia del 1477. *in fol.* Un altra di Milano del 1478. *in fol.* Un altra di Venezia del 1478. egualmente *in fol.*; ma tutte queste nè spazio hanno, come dicemmo, per collocarvi le vignette, nè esse vi si vedono (*Bure Bibliot. istruct. Ball. Lett. Tom.* I. *fol.* 613. *e seg.*). Par dunque, che in questi editi esemplari, tranne quello della Magna, il quale si esclude, non vi potessero aver luogo le stampe di Finiguerra. Nè tampoco negl' inediti, stantechè gran rumore avrebbe menato un ms. ornato di stampe del primo Intagliatore in rame, nè tanto facilmente andato sarebbe in oblivione. Con buona grazia del celebre Sig. Anton-Maria Salvini, che tanto sopra altri morti famosi eruditi sarà sempre stimabile, crederei che in ciò un mero suo sospetto fosse, e che essendo tutta l'Italia rivolta alla invenzione della incisione in rame, e all' inventore di essa, Finiguerra, abbia potuto supporre, che le vignette del Dante della Magna del 1481 fossero del suddetto Finiguerra, tanto più che molti a quei dì erano anche convinti, che a Finiguerra si appartenessero (*Vedi Heinecke Id. e ec. fol.* 143., e 232.)

Rimane ora a vedersi quali fossero realmente quelle alcune carte che il Gaburri avea presso di se, e che andavan poste ad ogni canto della Commedia di Dante, le quali eran *in tutto, e per tutto diverse* dalle sopradette, che ci dicono, e che sono del Botticello, ma non vi era nome, nè cifra, nè millesimo; e siccome sono *di maniera assai più rozza, e cattiva, può esser che sien quelle*

Fu destinato primario Pittore della Corte di Dresda, Ispettore della Galleria, e Direttore dell'Accademia. A questi gradi tanto rispettabili

---

che vanno in quella impressione del Dante, mentovato già dal Salvini.

Io quì mi dovrò un poco diffondere; ma spero, che il principiante Amatore non sarà per rimproverarmene, scorgendo quanto è necessario per la nostra scuola Italiana rischiarar punti così contrastati. Prima di tutto diciamo, che per istituire un retto giudizio, conviene aver cognizione di causa; sicchè nel nostro caso tanto il Sig. Gaburri, quanto il Ch. Signor Salvini dovevano aver conosciuto delle altre stampe di Maso Finiguerra, per poter poi dire, che le suddette vignette, ove non appariva orma nissuna di cifra o di altro, erano di esso. Questa cognizione essi non l'avevano in alcun modo; poichè confessa il primo, che per quanto avesse frugato nelle più rispettabili Raccolte non avea potuto appagare le ricerche del Sig. Mariette, non essendogli stato possibile rinvenire mai una stampa di Maso Finiguerra (*Lettere Pittor. Tom. 2. Lett. 99. a principio*). Il Sig. Salvini poi, come abbiamo avvertito, non sappiamo in quale maniera potesse ciò asserire, nè per quali edizioni fossero elle preparate; poichè, per quanto ci vien detto dagli Storici suoi contemporanei, egli era nella medesima ignoranza delle stampe di Finiguerra, nella quale trovavansi tutti coloro, che ne hanno discorso, senza vederle mai. Dobbiam dunque supporre, che le addotte ragioni all'articolo del Baldini, nel nostro Tomo VI., e per una certa opinione che vi era che le figure del Dante della Magna fossero del Finiguerra (*Lett. Pitt. ivi*), si volesse alludere a queste. Son persuaso ancora, che le vignette sciolte, come trovansi sicuramente, facciano qualche variazione da quelle, che sono incollate nell'edizione suddetta. Ed era giusto quel tempo, nel quale scriveva l'Heinecke (*Idée cc fol.* 141.), che ne avea vedute undici più, oltre le due riportate, ma del medesimo disegno, e del medesimo bulino, e che: *Ce sont peut-être les mêmes, dont Gaburri parle, et qu'il*

non ve lo condussero gl' impegni, ma i suoi talenti, e 'l suo spirito. Così fece delle opere, che sono generalmente stimate, e che riscossero la co-

---

attribue à Finigùerra. Non ostante che confrontate esattamente sieno le medesime vignette e dello stesso bulino, e dello stesso Artista; le XVII. che seguono, dopo le prime due, si dimostrano un poco più cariche di vernice, e forse le lastre non furono egualmente bene ripulite, e palmeggiate. Ma questa accidentalità non mi sembra, che possa arrivare a darci per certo, che sieno *in tutto, e per tutto diverse dalle altre*. Poichè sarebbe necessario di provar che diversificassero e nel disegno, e nell' intaglio, che sono cose essenziali, e non su la vernice più, e meno carica, o nella lastra più o meno ripulita; il che è una mera accidentalità, che accade anche nei rami dei moderni, se il Calcografo o muta vernice, o non ben ripulisce il rame, o troppo di vernice lo carica.

E' poi curiosissima la conseguenza, che ne tira il Sig. Gaburri, riportato dal Gandellini, cioè: *e siccome sono di maniera assai più rozza, e cattiva, può essere che sieno quelle, che vanno in quella impressione del Dante, mentovato dal Salvini*. Questo è quel sofisma piacevole dello Scalza (*Boccaccio Giorn. VI. Novella* 6.) che affermava essere i *Baronci* i più antichi uomini di Firenze, e del Mondo, perchè erano i più malfatti (*Vedi Lanzi Stor. Pitt. ediz.* 1795. *Tom.* I. *fol.* 93.). Il prefato Sig. Gaburri non potea ignorare la celebrità del Finiguerra, che mantenevasi nella opinione di Benvenuto Cellini, pel più valente dei Niellatori: poichè questi accintosi nel 1515. a ripristinare l' arte del niello, ch' erasi quasi del tutto dimessa (*Trattato dell' Oreficeria di Benvenuto Cellini Firenze* 1469. *fol.* II.): *sentendo io dire*, scrive egli, *del continuo in quei tempi dai vecchi Orefici quanto fosse vaga cotale industria*, e PARTICOLARMENTE QUANTO MASO FINIGUERRA OREFICE FIORENTINO IN DETT' ARTE DI NIELLARE AVESSE VALUTO ec. Poteva anche il Sig. Gaburri osservare i disegni di Ma-

mune approvazione. Scorgevisi però più genio, che gusto; osservandosi nelle sue composizioni un buono stile, quantunque le sue figure sian goffe,

---

so, che si ammirano nella Imperial Galleria di Firenze, e che ascendono al numero di LVI., che principiano da un'Aquila superbamente disegnata (Vedi il Ch. Ab. Zani *Materiali ec. fol.* 118.). Avrebbe anche dovuto riflettere il Sig. Gaburri, che nell'arte del disegno il nostro Finiguerra fu discepolo di quel Masaccio annoverato fra i primi, che *levassero le durezze, imperfezioni, difficoltà dell'arte, e ch'egli desse principio alle belle attitudini, moventi fierezze, e vivacità: ed a un certo rilievo veramente proprio, e naturale, il che insino a lui non avea mai fatto alcun Pittore* (*Vasari Vita di Masaccio*). Poteva osservare ancora, anzi doveva riscontrare l'andamento dello Zolfo delle famose Paci, particolarmente di quella per S. Giovanni, della quale parla molto a lungo nella medesima Lettera, e confessa, che ne *avea fatta una delle Paci disegnare, che sono in questo nostro antichissimo Tempio di S. Gio. Battista, ove è il fonte Battesimale. N.... Non sono però, soggiunge, ambedue fattura di Maso Finiguerra, perchè una è fatta da Matteo di Giovanni Dei, anch'esso orefice, il qual non istò a mandarvi, e l'altra solamente è del suddetto Finiguerra. Dietro al disegno troverete scritto il nome dell'Autore, e oltre a questo, vi mando col disegno tutte quelle notizie intorno a queste Paci.... che mi sono state comunicate da questo eruditissimo Sig. Dottore Antonio Francesco Gori ec.* Ora, dopo tutte queste necessarie osservazioni, per poterne formare un retto giudizio; avrebbe conosciuto, senza alcuna difficoltà, che il disegno, e le incisioni del Finiguerra, benchè il più antico, o per dir meglio l'inventore dell'intaglio in rame, non erano le più rozze, e cattive; e perciò da reputarsi quelle, delle quali parlava il Salvini. Basta osservare la bellissima stampa, che ha ritrovato il Ch. Sig Zani nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e ch'egli ha fatto incidere da Mr. *Pauquet*, riportata da lui medesimo (*Ma-*

e sovente prive di grazie. Dipinse molto a fresco, e nel Castello del gran Giardino vicino a Dresda si vedono di sua composizione dipinte

---

teriali ec. fol. 200.) con la testimonianza autentica di Mr. Joly, Conservatore delle Stampe, e dei Rami incisi della Biblioteca Nazionale: basta osservar, diceva, questa Stampa, per esser convinti che Finiguerra era discepolo di Masaccio; che le sue figure sono ben disegnate; che gli atteggiamenti sono graziosi; che le pieghe ed i panneggiamenti escono dalla rozzezza; e che il bulino è di una delicatezza da sorprendere.

Or, dopo aver troncato ogni filo al labirinto del Sig. Gaburri, non avrei creduto mai, ch'egli avesse riconosciute senza avvedersene le Stampe del Botticelli, diverse da quelle che adornano il Dante della Magna. Eppure è così. Torniamo a rileggere per un istante quanto egli avea detto qui sopra: cioè: *Ed io posso dirvi*, che appresso di me *tengo alcune carte che vanno ad ogni canto della Commedia di Dante*, le quali sono in tutto, e per tutto DIVERSE DA QUELLE, CHE SI DICONO, E SONO DI SANDRO BOTTICELLI, *ma non vi è nome, nè cifra, nè millesimo*, e siccome SON DI MANIERA ASSAI PIU' ROZZA, E CATTIVA, *può essere che sien quelle che vanno in quell' impressione del Dante, mentovata già dal Salvini*. Facciamoci indietro pochi paragrafi, e troveremo ch'egli è persuasissimo che le vignette del Dante della Magna sieno di Sandro Botticello: E CHE LE CARTE, CHE SONO IN DETTO DANTE SIANO DI SANDRO BOTTICELLI SOPRADETTO. PER FINIR DI RESTARNE PERSUASO BASTA CONFRONTARE ec. Che mai è questa contradizione? Sicchè pe 'l Sig. Gaburri non sono più di Finiguerra quelle che diceva il Signor Salvini, e sono le medesime di quelle di Sandro Botticelli: e non sono: perchè sono diverse *in tutto, e per tutto da quelle che si dicono, e sono di Sandro Botticelli*. Dunque se le *carte* del Dante della *Magna sono di Sandro perchè per restarne persuaso, basta confrontarle con le figurine del quadro del Palmieri*; come può egli

delle volte con molta intelligenza, e con ordine. La Chiesa di S. Martino in Halberstadt conserva ancora di suo un gran Quadro, nel quale si rap-

---

assicurarci in appresso con le seguenti parole? *Ed io posso dirvi che appresso di me tengo alcune carte che vanno ad ogni Canto della Commedia di Dante*; le quali sono in tutto e per tutto diverse da quelle CHE SI DICONO E SONO DI SANDRO BOTTICELLI. Dunque una volta sono, e l'altra no: Se sono di Sandro quelle del Dante della Magna, l'altre che avea presso di se, e che andavano ad ogni canto della Commedia, e che *in tutto, e per tutto erano da esse diverse*, non sono del Botticelli. Ma siccome abbiam qui sopra veduto, che la differenza, che scorgesi nelle Stampe del Dante dopo le due prime vignette, è cosa accidentale, che proviene e dalla vernice più carica, e dalla ripulitura del rame meno esatta; vien per conseguenza, che quelle vignette non sono che quelle del Baldini; e che perciò altre non se ne trovano, e sono una chimera vera, e reale del Sig. Gaburri: poichè o son di Sandro quelle del Dante della Magna, ed allora quelle che sono totalmente diverse non saranno sue: o son sue queste che sono in tutto, e per tutto diverse; e allora non saranno quelle del Dante: o sono le une, e le altre sue; e allora non sono le une dalle altre in tutto, e per tutto diverse, e per conseguenza tanto le prime che le altre vignetre sono del medesimo Artista. Ma il Sig. Gaburri ci scorge una certa diversità; e aggiudica le altre al Botticello, perchè sono più rozze delle prime; dunque le prime per lui non sono del Botticello. Ora siccome abbiam dimostrato chiaramente che tanto le prime che le altre sono della medesima mano, ne vien per conseguenza, che son tutte del Baldini.

Prima di lasciar quest'articolo vogliamo aggiunger qualcosa alla Nota 37. di Monsignor Bottari fol. 118., riguardante la smania che avea il Botticello di legger Dante. Questa brama, e poi l'averlo anche commentato ed inciso, gli fruttò la taccia di Eretico. Censura molto facile ad incontrarsi presso il volgo, che non bene instrui-

presenta la Deposizione dalla Croce. Uno de' suoi maggiori ornò delle sue Pitture tutta la Chiesa di Sanger-Haussen.

---

te, crede di giudicare, e decidere su gli arcani della Fede: e chi sa quante volte uno spirito diverso da quello, che vuole la vera Fede, fa parlare le passioni, e la rivalità.

Il Vasari usa quì quel contegno religioso, e cristiano, che non si conosce tanto facilmente dai suddetti maliziosi zelanti, che sotto il manto della Religione si fanno un dovere portare in trionfo le mancanze dei loro fratelli. Narrasi dunque nell' Etruria Pittrice (*Parte 4. n. XXVI.*) = *un aneddoto assai curioso di trovar nel* Botticelli *un Pittore incolpato di eresia per causa di Pittura*. Pieno come era di fervida fantasia, riscaldata specialmente dalla lettura di Dante, ch'egli amava all' estremo, dipinse una tavola per la Cappella dei Palmieri in S. Pier Maggiore, dove in figure piccole diligentemente fatte rappresentò le Zone celesti cariche di *Angioli*, ed in mezzo la Vergine, che dà la cintola a S. Tommaso. La combinazione portò, che la tavola, gli fosse stata ordinata da Matteo Palmieri, celebre Letterato, che mostrò di credere, che le anime umane fossero di quegli spiriti Angelici, i quali nè confessarono Iddio, nè seguitarono Lucifero; e tanto servì, perchè fosse trovato nella tavola lo stesso errore, e rimanesse per alcun tempo interdetto l'Altare =.

Non dovevasi dire, che Sandro Botticelli fu tacciato di Eretico, perchè avea dipinta quella tavola; ma che Matteo Palmieri, che glie ne avea data l'idea, e somministrata la composizione, era stato creduto Eretico. Questo lodatissimo Letterato, essendo Ambasciatore della Repubblica Fiorentina al Re Alfonso di Napoli, in occazione che accompagnava questo Monarca a Cuma, compose, ad imitazione di Dante, il Libro intitolato: *La Città di Vita*, in cui s' infinse di esser condotto dalla Sibilla ai Campi Elisi. Nell'ultimo canto tratta degli Angioli, o per estro mero poetico, finge animarsi da essi, che rima-

Hannosi di Samuele settanta pezzi incisi ad acquaforte, con uno stile libero, e pittoresco. Rappresentano essi varj soggetti allegorici, e mitologici, che han per titolo: *Opera varia Historica, Poetica, e Iconologica* (Vedi *Manuel loco cit.*). Abbiamo di lui il seguente Catalogo.

I. L'Armata di Sannacherib, disfatta dall'Angelo sterminatore, *Sam. Bottschild, acquaforte*. Soggetto da volta, *in fol.*

II. V. Quattro Figure allegoriche in piedi.

1. Il dono dell' Intelletto.
2. Il dono della Scienza.
3. Il dono della Prudenza.
4. Il dono della Fortezza. Quattro fogli *in* 4.

VI. IX. Le quattro parti del giorno, con iscrizioni latine, 4. fogli *in* 4. quasi quadri.

X. XI. Due pezzi emblematici

---

ser neutrali nella caduta di Lucifero, che volendo Iddio provargli un altra volta, gli obbliga ad unirsi quaggiù ai nostri Corpi. Quando fu veduto il Quadro, quì sopra accennato, i Saputi zelanti fecero di tutto per dichiarare eretico l'inventore. Tanto poi prevalse questa opinione, che chi giudicò Matteo bruciato vivo come eretico: chi lo disse dissotterrato di Chiesa: chi disse che fosse abbruciato il suo libro; e chi favole inventò e descrisse di simil sorte, quando in realtà Matteo fu uomo sempre stimatissimo, ed impiegato nelle più rilevanti incumbenze della Chiesa: quando alla sua morte la Repubblica gli ordinò, e furongli fatti nella Chiesa di S. Pier Maggiore gli onori funerali, ed Alemanno Rinuccini gli fece l'orazione, stando sul petto del Defunto quel Libro, che dicesi *La Città di Vita*. Il suo ritratto, e di sua moglie esistenti nel detto Quadro non sono stati mai cancellati: e cessato il calore, dato luogo alla verità, tornò il Quadro medesimo con tutte le figure, e ritratti ad essere scoperto in Chiesa alla pubblica vista. (*Vedi il P. Richa, Chiese Fior. Tom.* I. *fol.* 153.)

1 La Speranza.
2. La Pazienza.
3. La Fede.
4 La Carità. *Ovale in* 4. *in tr.*

XII. Ulisse, a cui è presentata la dimensione del Cavallo di Troja, *in fol. in tr.*

XIII. Ercole seduto vicino a Jole, con amor che fila a una rocca, *S. Bottschild inv. et fec. in fol.*

BOUCHER (*Francesco*). Poco, e quasi nulla racconta di questo Artista il Gandellini, e poco più ne dice Mr. Basan (*sec. ediz.*). L'Heinecke nol conosce per Intagliatore, ma soltanto il cita come Pittore, che in una Raccolta (48) altre volte citata da noi, dieci stampe trovansi incise dai suoi disegni (*Idee gen. fol.* 108.). Egli però fu anche Intagliatore ad acquaforte, e trasse i suoi natali in Parigi nel 1704., ove anche morì nel 1768 (*Manuel Tom.* 8. *fol.* 112.). Mr. Basan (*sec. ediz.*) il dice morto di anni 66. nel 1770. convenendo nell'anno della nascita, ed aggiungendo due anni soli sopra la di lui vita; nel che noi lasceremo correre, non avendo documenti tali da poter credere più all'uno, che agli altri. Anzi Mr. Basan meriterebbe in ciò maggior fede, poi-

(48) Il Titolo della Raccolta, di cui parlasi, è il seguente: *Tombeaux des Princes, des Grands Capitaines, et autres hommes illustres, qui ont fleuri dans la Grande Bretagne, ver la fin du XVII., et le commencement du XVIII. Siecle; gravés par les plus habiles Maitres de Paris, d'après les tableaux et deseins originaux des plus habiles Peintres d'Italie: tirés du Cabinet de Monseigneur le Duc de Richemond, Lenox et d'Aubigny, Chevalier de l'Ordre de la Jarretiere, e Grand Ecuyer de S. M. le Roi de la Grande Bretagne. Le tout dirigé et mis au jour par les soins d'Eugene Mac Swing. Guiot inv. et scripsit, F. Baillane sculpsit*, gr. in fol.

chè egli era in Parigi, quando viveva Boucher, e delle di lui cose poteva, e dovea esserne inteso più degli altri. Pure poco egli ci ha detto; e molto ci han somministrato Huber, e Rost (*Manuel loco cit.*), che interessa la di lui vita, e le sue opere. Fu dunque, secondo questi Signori Scrittori, allievo di Moine, e fece il viaggio dell'Italia in compagnia di *Carlo Vanloo*. La fecondità del suo spirito gli fece e gustare, e invogliare di quel bello ideale, per cui con una facilità sorprendente pareva trattasse in ogni genere e la Pittura, e 'l Disegno. Stimato moltissimo e nella Corte, e nella Città, egli accrebbe la sua reputazione presso i suoi contemporanei, e fu creduto allora, per così dire, che si dividesse col Correggio il nome di Pittore delle Grazie. Ma dopo la di lui morte, calmato il furore del partito, e raffreddato il calor del fanatismo, si conobbe la falsità di questo giudizio, e si diè luogo alla verità. In prova di tutto questo, portasi ivi la testimonianza di un Giudice severo, ma reputato realmente integro, e questi è *Watelet*. = Giammai, dice egli, alcun Artista ha abusato delle disposizioni brillanti, come ha fatto *Boucher*, e di un estrema facilità: giammai Pittore alcuno ha dimostrato più palesemente il disprezzo per la varietà del bello, tal quale ce l'offre la natura scelta, tal quale sentesi, ed esprimesi nelle antiche sculture, e si dipinge da Raffaello: giammai alcuno con maggior capriccio di Boucher han eseguito le sue opere. Intese benissimo il meccanismo pittorico, come il dimostra in qualche quadro, e soprattutto ne' suoi abozzi, che l'ha fatto riguardare come

un uomo di genio: ma il genio dell'arte non consiste nell'artifizio di un soggetto, ma bensì nella maniera giusta, varia, e che faccia sentire l'espressione, che dee dare al soggetto, che si esprime. = I Quadri di *Boucher* provano apertamente, ch'egli era incapace di dare alle sue opere la bellezza, e l'espressione: le riflessioni sono necessarie per eseguire questi abozzi, e per fare delle opere di genio. Che importa che i pensieri sieno pittoreschi? È necessario che sien poi trattati con genio, e con quell'anima che davanle e Raffaello, e 'l Domenichino.

Con tutto ciò egli non è il primo Pittore nel genere pastorale? Anche in questo egli non ha dato un ordine alla verità, quantunque vogliavisi discoprire il gusto: vi sono veramente delle idee, e si vede che studiavasi volerle esprimere, ma non vi è mai felicemente riescito. Quelle Pastorelle non sono belle, come ha creduto di farle: e quei Pastori sono spesso spaventati, e terribili, e le loro teste non hanno la vera espressione. Spesso si trovano ivi degli amanti, ma dipinti così insensibilmente, che non sanno dirvi, che cosa mai amano. Qualche merito dei suoi Quadri consiste nei temi campestri gettati, aggruppati, dispersi con molto gusto. Queste sono quelle composizioni, che han fatto introdurre nel linguaggio dell'arte *fouilli*, vale a dire, che i suoi Quadri hanno un *fouilli* pieno di gusto, un *fouilli* pitturesco, e un *fouilli* vezzoso, e piacevole. *Watteau* nelle sue pastorali storie si è diportato eccellentemente.

Boucher ha fatto dei Paesaggj, ma senza consultar la natura: egli è molto manierato nelle

sue frappe: nel colore vi è del *fouilli*, ma non la verità.

Finalmente Boucher è un Pittore falso, e manierato in tutte le parti dell'arte assolutamente, e stravagante nel grande, nel bello, e nell'espressivo: possedeva bene il meccanismo in tutta la sua estensione: capace di accennare tutto, con maniera pi cevole, ma non di eseguirlo. Egli in questa guisa non ha fatto che de'schizzi, e spesso ancora dei pensieri.

Questo giudizio è indubitatamente molto severo; poichè quando si vedono queste sue leggiadre composizioni, la maniera vezzosa e spiritosa insieme, con la qual ha riunito in gruppi i fanciulli, la mollezza delle carni delle donne, la grazia delle loro mosse, il gusto e la disposizione, il pitturesco del suo *fouilli*; gli si perdona la sua libertà che ha pigliato nell'arte, e si perdona insieme la debolezza della sua fantasia che lo ha guastato, e corrotto in manierato Artista. Egli è un Pittore giovane, e giovane pieno di grazie. Tale ancora era nella sua vita civile: poichè si facea conoscere per un uomo di bel tempo, e di conversazione piacevolissima, ed amico de'suoi amici.

Non ostante tutte queste cose, egli ha fatto una quantità prodigiosa di opere in tutti i generi facendosi montare i suoi disegni al numero di più di diecimila.

Egli ha ancora inciso con una punta leggiera e spiritosa molti pezzi tanto di sua composizione, che dagli altri, cioè

I. Una piccola Madonna, *pezzo in ovale*.
II. Qualche giuoco di ragazzi, 4. *pezzi*.
III. Gli Amori in gioja.

IV. Amore mietitore.
V. La Contadina amabile.
VI. Andromeda.
VII. Giovinetta seduta in un Paesaggio.
VIII. Tappezzeria Chinese, 6. *pezzi*.
IX. Diverse figure Chinesi, 12. *pezzi*.
X. Tre vasi per la raccolta dei Vasi d'Huquier.
XI. Seguito di dodici figure da *Ab. Bloemaert*.
XII. L'insegna pel Balsamo del Sig. Hondemart.
XIII. Il Ritratto di Watteau, *in fol.*
XIV. Il Ritratto del Padre di Watteau in berrettino, *in fol.*
XV. Lo Snidatore delle Passere, circondato da grottesche, *in fol.*
XVI. La Truppa italiana.
XVII. Il Sonator di Chitarra.
XVIII. La Bettola.
XIX. Veduta di Vincennes.
XX. La Cicisbea grottesca.
XXI. Le quattro Stagioni, in quattro ventaglj.

Le incisioni fatte dalle opere di questo Artista sono considerabilissime. Gli Artisti Francesi, Inglesi, Alemanni, e gl'Italiani han lavorato su le opere di Boucher le più rammentate. Per formarsene un'idea si consulti l'articolo Boucher nel *Dictionnaire des Artistes de Heinecke*.

BOUCHER (*Francesco*), figlio del precedente. Ha esercitato l'architettura: ha inciso a l'acquaforte diversi pezzi della medesima, di arabeschi, di vasi ec. Morì nel 1781. (Basan *sec.. ediz.*)

BOUCHER (*Giovanni*). Vedi il Gandellini.

BOUCHER (*I. A. S.*). Amatore delle Belle-Arti, nato in Provenza; ha intagliato per suo divertimento nel 1786. molte piccole teste, e Paesaggj da *Rubens ec.* (Basan *sec. ediz.*)

BOUDARD (*Giovanbattista*). Compose, ed incise un seguito genealogico di 160. pezzi con la spiegazione in Italiano, e Francese, dedicati

a Don Filippo, *in 3. pic. volumi in fol.* (Basan *sec ediz.*)

BOVE ( ). Vedi il Gandellini.

BOULARD ( ). Ha inciso molti rami d'istrumenti musicali, che trovansi nei *quattro volumi in* 4. dell'opera: *Essai sur la Musique, par de la Borde.*

BOUIS, o BOUYS (*Andrea*), Pittore di Ritratti, ed Intagliatore alla maniera nera, nato nella Provenza verso il 1680. (*Manuel Tom* 8. *fol* 27.) Egli lavorò a Parigi, ed ivi imparò da *Fr. de Troy* a dipingere i Ritratti. *Sarrabat*, *Bouys* e *Barras* sono stati contemporanei, e tutti tre si diedero ad incidere alla maniera nera. Ciò, che noi abbiam detto in riguardo del primo, è applicabile agli altri due (*Manuel loco cit.*). Eccone il Catalogo.

I. Busto di Andrea Bouys, e della sua Donna, senza il nome dell'Artista, *gr. in fol.*

II. Francesco de Troy Pittore del Re, dipinto da lui medesimo, con degli attributi; *gr. in fol.*

III. Claudio Gros de Boze, *And. Bouys pinx. ad vivum, et sc.* 1708., *in fol.*

IV. Francesco Ronè, Marchese di Bellay, *Bouys pinx. et sc. in fol.*

V. Giovanbattista Massillon, Vescovo di Clermont, *Bouys fec. in fol.*

VI. Des Marais, famoso sonatore di viola, *id. fec. in fol.*

Molti Artisti, come Gerand, e Nicola Edelinck han inciso da lui.

BOULANGER (*Giovanni*). Non convengono fra loro Basan, ed i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom.* 7. *fol.* 154.), nè intorno alla Patria, nè intorno all'anno della nascita di questo Artista. Il primo vuole che nascesse in Amiens ca-

pitale della Piccardia nel 1607, e gli altri il dicono nato in Troyes capitale della Champagne nel 1615. Il P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico conviene con questi nella Patria di *Boulanger*, ma è quasi col Basan sull'anno della sua nascita, ponendolo nel 1606.; qual cosa certamente sarebbe più conciliabile dell'altra, che consiste nella durazione maggiore, o minore della sua vita. Il Gandellini, e 'l P. Orlandi (*loco cit.*) lo fanno morire di 54. anni, ed i Signori Scrittori del *Manuel* lo dicono morto attempato: *et mort âgé a Paris*. Io per me son persuaso, che niuno di loro dia nel vero, e che siensi confusi due *Giovanni Boulanger*, senza saperne ritrovar quindi e le epoche, e le scuole sì dell'uno, che dell'altro. Gli stessi Huber, e Rost ci hanno avvertito: *Il ne faut pas confondre* Jean Boulanger *avec un autre* Jean Boulanger *de la meme Ville et né en* 1606. *Ce dernier passa en Italie et devint premier peintre du Duc de Modene. Sans dout, ils étoient parens*. Or prendiamo in mano la Storia Pittorica (*Lanzi T.* 6. *ediz.* 1809. *fol.* 23.), e troveremo, che Giovanni Boulanger fu scolare di Guido, e che morì di anni 94. nel 1660. Era dunque nato costui nel 1566.; sicchè non è quegli che altri dicono nato nel 1613., altri nel 1607., altri nel 1606., che dee essere senza dubbio l'Intagliatore di cui parliamo. E son ben persuaso, che anche sia vera la longevità della vita, che gli accordano i prelodati Scrittori del *Manuel*. Ciò posso anche provarlo dalle di lui Stampe; giacchè siam privi di qualunque altro documento. Il Ritratto di Carlo II. Re d'Inghilterra fatto da Boulanger non potea esser inciso prima

del 1660., in cui egli fu innalzato a tal dignità. Questa è una delle sue Stampe, marcata dell'anno 1660., sotto la qual'epoca se ne trovano egualmente marcate del 1644. 1651.; ed il Ritratto di Carlo X. Gustavo, che non può esser prima del 1654., in cui fu egli fatto Re di Svezia; come quello di Leopoldo I., che non può essere stato effettuato innanzi al 1658., epoca della sua elezione in Imperatore dei Romani, e che porta l'anno ivi segnato del 1672.; e la pomposa Cavalcata fatta il giorno che il Re Luigi XIV. giunse alla sua maggiorità, che fu nel 1651. Le quali cose tutte dimostrano, ch'egli molto lavorò dal 1650. al 1660.; ma non proverebbero la longevità, se non trovassimo la predetta stampa dell'Imperatore del 1672., e quella di Daniel de Comac del 1666. (49). E siccome non vi sono testimo-

(49) Il *Boulanger Giovanni*, che era semplicemente Pittore, fu scolare di Guido Reni, come avvertimmo, e dicesi nato nel 1566. (*Vedi Lanzi loco cit.*). Egli sarebbe stato maggiore di età di Guido suo Maestro, che nacque nel 1575. (*Malvasia Lanzi loco cit.*). Sicchè quando Guido era in grado di tener scuola, aveva almeno Boulanger i suoi trent'anni, messo che di vent'anni Guido tenesse scuola. Che se poi si consideri Guido dopo essersi perfezionato nella scuola de' Caracci, noi troveremo questo suo scolare sopra i sette lustri (*Vedesi il Baldinucci Decen. 3. part. 3. Sec. IV.*). Il Lanzi però ci assicura (*Tom. 4. ediz. 1809. fol. 49.*), che fu Pittore della Corte di Modena, e Maestro in quella Città. Nel Palazzo Ducale sono varj saggi di questo pennello veramente tenero, quantunque *le imprimiture men buone, gli abbian talora fatto onta*. E' felice nell'invenzione, color vivo, e bene accordato, spiritoso nelle mosse, non *senza qualche taccia di soverchio entusiasmo*.

bianze in contrario così crediamo riferir con sicurezza di lui quanto ne hanno scritto i prelodati Signori Huber, e Rost (*loco cit.*). Narrasi dunque, che fu Disegnatore ed Intagliatore a bulino, e che diede alla luce un gran numero di stampe, tanto di sua propria composizione, che di altri Pittori. Egli viveva contemporaneamente a *Morin Giovanni*, e come lui si affaticò moltissimo per dare alle carni maggior dolcezza, e mollezza, incidendole con i punti. *Morin* poi fece i suoi puntini ad acquaforte, e 'l *Boulanger* gli ritoccò a bulino. E siccome ha inciso le altre parti del quadro con bulino spesso assai duro, questo contrasto di una gran mollezza nelle carni, e di una durezza eccessiva nelle altre parti produce un effetto assai vizioso. Malgrado questo difetto, che quasi sempre trovasi nel suo lavoro, le sue stampe sono ricercate. Si stimano, fra queste, molto i suoi Ritratti, e le sue teste della Vergine, che sono anche in gran parte de' suoi disegni. Eccone il Catalogo.

Ritratti diversi.

I. Maria Teresa d'Austria, Regina di Francia, dipinta da *Frére-Luc*, e incisa con una finezza estrema, *in* 8.

II. Il Papa Urbano VIII. sotto un baldacchino, *J. Boulanger inv. et fec.* Incisione fina a taglio serrato, *p. in* 4.

III. Carlo II. Re d'Inghilterra, *in* 4.

IV. Carlo-Gustavo Re di Svezia, figura in piedi, che si appoggia ad un Leone, *in fol.*

V. Leopoldo Imperatore dei Romani, *J. Walter del.* 1672.

VI. Enrico di Castiglia, Abate di S. Martino, *gr. in fol.*

VII. Giovanni Regnault de Legrais de l'Académie Françoise, da *A. Framen*, *in* 4.

VIII. Giovan Giacomo Olier, Curato di S. Sulpizio, *in fol.*

IX. Paolo Beurier, Canonico di S. Geneviefa, e Curato di S. Stefano, da *Cl. le Febure*, *gr. in fol.*

X. Daniello di Cornac, Vescovo di Valenza, dal medesimo 1666., *gr. in fol.*

XI. Vito-Luigi di Seckendorf, Cancelliere del Duca Maurizio di Saxe-Seitz, da *C. Scheffer*, *gr. in fol.*

XII. Michele Nostradamus Medico, *in fol.*

XIII. S. Vincenzo de Paoli, Prete, e Fondatore della Congregazione delle Suore della Carità, *in fol.*

XIV. Mademoiselle le Gras, Fondatrice della Casa delle Suore della Carità, *in fol.*

XV. Francesco Isidoro di Haynin, Abate 1644. *gr. in fol.*

XVI. Francesco di Clermont, Vescovo di Noyon, *in fol.*

Soggetti di Pietà, di sua invenzione.

I. Due Busti, l'uno del Salvatore, e l'altro della Vergine a occhi bassi, *in fol.*

II. Busto della Vergine, in ovale, circondato da foglie di lauro, *in fol.*

III. La Vergine, mezza figura col S. Bambino, *in fol.*

IV. Altra Vergine, mezza figura, tenendo su le sue ginocchia il S. Bambino Gesù, che prende una Croce dalle mani del piccolo S. Giovannino, *senza nome*, *in fol.*

Diversi soggetti da differenti Maestri.

I. La Vergine seduta, che presenta dei garofani al Bambin Gesù, che riposa su le ginocchia della medesima; stampa conosciuta sotto il nome: la Vergine del Garofano, da *Raffaello*, *in fol.*

II. La Vergine in busto, con gli occhi bassi, con l'iscrizione: *Mater amabilis*, dal medesimo. In un rotondo, *in fol.*

III. La Vergine in mezza figura, che tiene il S. Bambino, al quale S. Giuseppe dà delle ciliege, da' *Caracci*, *gr. in fol.*

IV. La Vergine di Passau, da *Salario*, *in fol.*

V. La Vergine assisa col Santo Bambino addormentato fra le sue braccia, da *Guido*, *gr. in fol.*

VI. La Vergine, col S. Bambino, e S. Giovannino, che gli bacia i piedi, dal medesimo, nel Gabinetto del Re di Francia, *in fol.* PEZZO DI UN EFFETTO VIVO, E INTERESSANTE.

VII. La Santa Famiglia, gran composizione, da *Noël Coypel* il Padre, *in fol.*

VIII. La Santa Famiglia in mezze figure, in cui vedesi la Vergine, che dà un bacio al Santo Bambino.

IX. Un giovane Cristo, *Salvator Mundi, miserere nobis*, dal medesimo 1651., *in* 4.

X. Cristo, che porta la Croce, da *Nic. Mignard*, *gr. in fol.*

XI. La Vergine, che tiene il S. Bambino ritto in piedi, al quale il piccolo S. Giovanni abbraccia le gambe, da *P. Mignard*, *in* 4.

XII. La Deposizione di Croce, dal Quadro della Chiesa di S. Benedetto di Parigi, dipinta da *S. Bourdon*, *gr. in fol.*

XIII. Gesù Cristo portato al Sepolcro, dal medesimo *gr. in fol.*

XIV. Gran Crocefisso col fondo nero, da *Ch. Le Brun*, *gr. in fol.*

XV. L'Interno della Vergine, che porta il S. Spirito nel suo cuore, dal medesimo Busto, *in fol.*

XVI. Il Venerabile P. Michele le Nolle, al quale presenta la Vergine una corona, dal medesimo, *in* 4.

XVII. S. Francesco di Paola Fondatore de' Minimi, da *S. Vouet*, *in fol.*

XVIII. Il Corpo di Gesù Cristo sostenuto da Giuseppe Arimatea, da *Cl. le Febure*, *gr. in fol.*

XIX. La pomposa Cavalcata, fatta il giorno che il Re Luigi giunse alla maggiorità, da *F. Chauveau*, *gr. pez. in tr.*, inciso a taglj (50).

BOULLONGNE (*Bon*). Il nostro Gandellini, quantunque esattissimo nelle epoche che riguardano la nascita, e la morte del presente Artista, ha lasciato molte cose, che lo interessano anche riguardo alle sue stampe. Nell'Abecedario Pittorico potea averle trovate, per non troncare la sua dimora nell'Italia, subito dopo essere stato

(50) Mr. Basan (*sec. ediz.*) dice, che *Boulanger Giovanni* ha inciso molti Ritratti assai stimati insieme con diversi pezzi di sua composizione, e di altri, da *Leonardo da Vinci*, *Guido*, *Champagne*, *Vouet*, *Stella*, e *la Hyre*, *Noël*, *Coypel*, *le Febre*.

in Roma. Dice dunque egli bene, che nacque nel 1649., e che morì nel 1717.: che fu allievo di *Luigi de Bon* suo Genitore, che venne a Roma, e che vi trasse cinque anni di dimora pensionario dell'Accademia di Francia: ma ignorò forse, che da quella Città passò poi in Lombardia per istudiarvi il Correggio, ed i Caracci. Tornato in Patria, fu ricevuto nell'Accademia Reale, ove Carlo Le Brun lo fece lavorare alla gran Sala di Versailles. Fu certamente un intendente disegnatore, e buon colorista; ed erasi fatta una maniera, che sapeva dell'uno, e dell'altro dei prelodati Maestri Italiani. Tanto eccellentemente imitavali, che giungeva ad ingannare insino i più saggi Amatori, ed i Conoscitori di Quadri i più rinomati. Avea sì bene potuto riunire al merito del disegno, e del colore quello della composizione. É da rimarcarsi, che la più parte delle opere sue erano dipinte al lume di lucerna, che portava appesa sul capo nel berretto (*Abced. Pitt.*). Il suo combattimento di Ercole contro i Centauri è una delle belle opere, che decorano le sale dell'Accademia. Dipinse anche a fresco agl'Invalidi la Cappella di S. Girolamo, e quella di S. Ambrogio. Vedesi anche di suo a *Notre-Dame* il Paralitico; e nel Coro della Certosa, la Resurrezione di Lazzaro, opera in vero, che non disdirebbe ai primi Pittori della scuola Lombarda. Tutte le sue Pitture, ed anche i suoi disegni, come le stampe hanno un gran carattere. Fu eccellente nei Ritratti, ed ebbe l'abilità di fare dei pastelli ad inganno: sul gusto dei Pittori dei Paesi Bassi, e dell'Italia. Il Barone d'Heineke (*Dictionnaire des Artistes*) riporta il Cata-

luogo delle sue stampe, e delle sue opere, che altri Intagliatori hanno inciso da lui. Noi riportiamo quelle, che sono nel *Manuel* (*Tom. 7. fol.* 142.)

I. Una Santa Famiglia, *in fol.*
II. S. Giovanni, che predica nel Deserto, da un Quadro a Petits-Péres, *gr. in fol.*
III. S. Brunone, pezzo simile.
IV. Frontespizio per un Almanacco, inciso l'anno 1694.
V. Satira contro l'Autore del Mercurio galante, che si rallegra a spese dei Pittori. Si legge a basso della stampa: *Ah ah galant vous o raisonez en ignorant!*

BOULLONGNE (*Luigi*). Questi è il Padre di *Bon* del quale abbiamo ora discorso, e di Luigi, del quale parleremo nel seguente articolo. Egli fu un Genitore avventurato, poichè oltre di aver veduto crescere sotto i paterni suoi sguardi la sua virtuosa famiglia, ebbe anche il contento di vederla incamminata tutta per le Belle-Arti. Oltre Bon, e Luigi, ebbe anche due femmine Ginevra, cioè, e Maddalena, che si renderono abilissime nella Pittura, e furono ammesse nell'Accademia l'anno 1699. (*Filibien p. 4. fol.* 206.). Era originario, quest'uomo degno, della Piccardia, e nacque nel 1610. (*Manuel Tom. 7. fol.* 140.). Mr. Basan non ne ha parlato se non per incidenza all'articolo di Bon. Aggiungendo al Gandellini le presenti notizie, abbiamo il piacere di fare intendere all'Amatore principiante, che fu egli un Pittore meraviglioso; e nel copiare le opere de' gran Maestri antichi, in che particolarmente si distinse, giunse fino ad ingannare con la giusta similianza di quegli i più periti nell'arte. Era stato nell'Italia, e vi si era trattenuto per istudiare i capi d'opera di quei bravissimi Maestri. Portossi

quindi a Parigi, ove nel 1674. morì Professore dell'Accademia. Nè solamente copiava per eccellenza, imitando le respettive maniere dei più bravi Artisti, come vedemmo, ma faceva eziandio di suo proprio, e faceva bene. In Parigi si ammirano tre quadri a Notre-Dame, cioè S Simeone, il Miracolo di S. Paolo in Efeso, e la Decollazione di questo Santo a Roma. Le sue stampe son le seguenti:

I. Il Ratto di Elena, da *Guido*, pezzo inciso in Roma l'anno 1637.

II. La Decollazione di S. Paolo, dal suo Quadro che è in Parigi nell'anno 1657.

III. Il Miracolo di S. Paolo in Efeso, da un altro suo suo Quadro, come dicemmo.

BOULLONGNE (*Luigi*), figlio del suddetto Luigi, e fratello minore di Bon, nacque in Parigi nel 1654., e vi morì di ottant'anni nel 1734. I suoi meriti gli procurarono la sorte di esser Pittore del Re, e Professore dell'Accademia Reale. Morto il suo Padre, che aveagli dato le prime istruzioni nell'arte del Disegno, e della Pittura, appena ritornò il suo fratello dall'Italia in Parigi, fu esso mandato in Italia dal Re, acciò si perfezionasse con lo studio su le Pitture degl'Italiani più celebri. In fatti per far questo bello studio egli copiava in Roma i più bei pezzi del gran Raffaello, tra quali la Disputa del SS Sacramento, l'Incendio di Borgo, l'Eliodoro, ed altri. Piacquero queste sue copie, e furono eseguite negli arazzi ai Gobellini. Ammesso, come si disse, dopo il suo ritorno all'Accademia, venne impiegato dal Re nelle più considerabili operazioni, che S. M. facesse dipingere nei suoi regj Palazzi. E quindi trascelto a lavorare i quattro

gran Quadri della gran Sala di Marlì. In Parigi ammirossi il Quadro di Augusto, che chiude il Tempio di Giano, e su questo saggio ebbe l'ammissione all'Accademia (*Manuel loco cit.*). Colorì ancora a fresco la Cappella di S. Agostino nella Chiesa degl'Invalidi, e quella della Vergine nella Cappella di Versailles. Nel Coro della Chiesa di *Notre-Dame* due gran Quadri, ne' quali avvi la Purificazione di Maria Vergine, e la fuga in Egitto; ed alcuni anni prima vi avea terminati due altri gran Quadri per la medesima Chiesa, in uno dei quali il Centurione, e nell'altro la Samaritana. Tutte queste cose gli acquistarono quell'onore, che gli era dovuto, e lo fecero sollevare al grado di Rettore dell'Accademia, Pensonario di S. M. (*Abeced. Pitt.*), e Cavaliere dell'Ordine di S. Michele (*Manuel loco cit.*). Io diceva, che i suoi meriti gli avean procurato tutti questi lucri, e vantaggj; poichè non potea stare nell'oblivione presso una Nazione, che si vanta proteggere e le Scienze, e le Arti, ed apprezzarne il loro valore, avendo riconosciuto giustamente nelle sue opere la correzione, il carattere che ha conciliato all'aria delle teste, l'espressione delle sue figure, il nobile aspetto delle sue composizioni, le tinte calde, la giudiziosa ordinanza e distribuzione, la franchezza e intelligenza del tocco; e quel tutto insieme, che cospirava a renderlo eccellente. Ciò non ostante Huber, e Rost francamente scrivono (*Manuel loco cit.*) *Mais il ne fut pas l'égal de son frere.*

Incise ancora ad acquaforte le seguenti stampe:

1. Una Santa Famiglia, in cui il Santo Bambino tiene un uccello legato a un filo, *in* 4.

II. Altra Santa Famiglia, ove si vede il Santo Bambino, e 'l piccolo S. Giovanni: accompagna il pezzo precedente.

III. Un Cristo morto, intorno al quale stanno le Sante Donne, e i suoi Discepoli, *in fol.*

IV. Il Martirio di S. Pietro, *in fol.*

V. Il Martirio di S. Paolo, *in fol.*

VI. La Flagellazione di S. Andrea, da *Paolo Veronese*, *in fol.*

VII. Un S. Brunone, *in fol.*

VIII. Una Carità Romana, *in fol.*

L'Annunciazione, Quadro di Versailles, e la Presentazione di Maria Vergine sono stati incisi, il primo da *Desplaces*, e l'altro da *Drevet*.

BOUNIEU (*Niccolò*), Pittore ed Intagliatore a maniera nera, nato in Marsilia nel 1744., discepolo di Mr. Pierre, venne ascritto dopo il 1775. all'Accademia della Pittura. Molti Intagliatori hanno inciso nelle diverse loro maniere i lavori di *Bounieu*, fra i quali *le Tellier*, *Godefroy*, *Benoit*, *Ponce*, *Parireau*, *Marin* ec., ed anche egli incise alla maniera nera, di sua composizione, diversi soggetti, fra i quali si distinguono i seguenti (*Manuel Tom.* 8 *fol.* 284.)

I. Avviso ai Leggitori, *Bounieu fecit*, *in fol.*

II. Adamo, ed Eva scacciati dal Paradiso Terrestre, e lasciati in mano del loro libero arbitrio, *id. fecit*, *gr. in fol.*

III. La Maddalena Penitente, *idem fecit*, *gr. in fol.*

IV. L'Amore condotto dalla follia, *idem fec. in fol.*

V. Il supplizio d'una Vestale, *idem fec.* 1779. *gr in fol.*

VI. Allegoria su la nascita del Delfino, con una grande iscrizione della nascita di Enrico IV. *gr. in fol.*

VII. La rimessa degli Agrumi delle Thuileries, *gr. in fol. in tr.*

VIII. Divertimento del Sultano, *gr. in fol.*

BOUQUET (*Antonio*), nato a Sarlat nel 1661. Incise molte teste piccole, rappresentanti i Santi che vengon fra l'anno (Basan *sec. edit.*)

BOURBON (*le Duc* de), Amatore, che nel 1725. intagliò molte teste dai disegni del Conte de Caylus (Basan *sec. ediz.*)

BOURDEILLE (*Angelo* de), Amatore anch'egli, nato a Parigi nel 1741. Ha intagliato ad acquaforte nel 1758. molte Teste, e Paesaggj da *Boucher le Prince ec.* (Basan *sec ediz.*)

BOURDON (*Sebastiano*). Se il Gandellini avesse avuto cognizione delle opere, e della vita di questo Artista, come l'ebbe dell'epoche della sua nascita, e della sua morte, ci avrebbe tolto il pensiero di quì aggiungere le seguenti notizie. Sappiamo dunque con esso Scrittore, che il *Bourdon* imparò dal suo Padre Pittor di vetri gli elementi dell'arte sua del disegno: sappiamo, che si portò in Parigi nell'età di sette anni, e fu posto colà sotto un mediocre Pittore: che di quattordici anni dipinse la volta del Castello presso Bordeaux: e che venne in Italia, ed apprese l'arte da Claudio Lorenese, e da Michelangelo da Caravaggio; ma poi non ci aveva detto il nostro Scrittore, che dopo Roma, in cui conobbe il prelodato Claudio, passò in Lombardia (*Abeced. Pitt.*), e che ritornato in Patria, fe' conoscere colà i suoi vasti talenti, e la franchezza del suo dipingere (*Filiben Tom.* 4 *fol.* 160.). Pendente la guerra di quel tempo, intraprese un viaggio nella Svezia, ove era stato chiamato dalla Regina Cristina (*Manuel Tom.* 7. *fol* 166.), ma essendo quella Signora per mutar Religione, non potè eseguire quelle opere grandiose, per le quali eravi stato chiamato. Vi fece però dei Ritratti che furono meritamente stimati. Dopo ciò ritornato alla sua Patria, fecevi conoscere tutta l'estensione del suo

nobile genio, e la vastità della sua mente, ripiena di quanto avea veduto; poichè senza fare scelta di uno stile particolare, veniva fuori ne' suoi dipinti, ora con una maniera Lombarda, ora Pussinesca, ora di altri Maestri, e con tutta facilità li disponeva, e sopra i colori dava un lucido, ed una freschezza tale, che a tutti indistintamente piaceva (*Filiben loco cit.*). Egli dipingeva così egualmente bene e le Istorie, e i Paesaggj, e le Grottesche, ed i Ritratti. Fecondo d'idee, le sue composizioni erano belle e decenti, le espressioni delle sue teste vive e naturali, la facilità del suo pennello esatta e non trascurata, i suoi colori vivi, ma non piccanti, e 'l suo chiaroscuro accordato con intelligenza. La Compagnia degli Orefici gli fe' fare il Quadro, detto di Maggio, per la Metropolitana di *Notre-Dame*, in cui dipinse la Crocifissione di S. Pietro. Diede poi mano a quel vasto lavoro delle sette opere corporali della Misericordia, che intagliate sono alle stampe. Fu fatto Rettore dell'Accademia Reale di Parigi: trattò alla grande la sua famiglia composta di quattordici tra figli, e figlie, alcune delle quali riescirono Pittrici. Il rango distinto, che avea ottenuto fra i Pittori Francesi, e che meritamente ancor ritiene, non lo ha rendato esente dalla giusta critica, di non aver cioè consultato sempre la natura: di non aver variato mai le attitudini delle Madonne, delle quali le teste sono bellissime, e graziosissime. Si ammirano però i suoi Paesaggi nei quali le vedute Egiziane sono di un effetto piacevolissimo. *Sebastian Bourlon*, scrive l'Heinecke (*Idée ec. fol.* 168.) *qui a gravé en même tems*. In fatti si trovano di suo delle stam-

pe incise alla punta, e a bulino da' suoi propri disegni, circa una quarantina, e vi trasparisce il medesimo spirito e 'l medesimo fuoco che si scorge ne' suoi quadri. Generalmente però egli servivasi dell'acquaforte, e poi le terminava con un arte singolare col bu ino. Le Prove migliori son quelle fatte prima delle diverse dediche. Eccone il Catalogo tratto dal *Manuel* (*loco cit.*)

I. Giacobbe, che durante l'assenza di Labano, ritorna ai suoi Paesi, *in fol.*

II. Il Servo di Abramo; che incontrasi con Rebecca, *in fol.*

III. Il Ritorno dell'Arca ai Bessamiti dai Filistei, *in fol. in tr.*

IV. L'Annunziazione dell'Angelo alla Vergine.

V. L'Annunzio degli Angeli ai Pastori per la nascita di Gesù Cristo.

VI. Fuga in Egitto, in cui vedesi una Statua fatta in pezzi.

VII. Fuga in Egitto, ove S. Giuseppe abbevera il suo asinello.

VIII. Fuga in Egitto, in cui la Santa Famiglia traversa un piccol ponte di legno, per entrare in un battello.

IX. Fuga in Egitto, ove la Vergine è a cavallo nell'asinello, che vien condotto da S. Giuseppe a traverso delle macchie.

X. Fuga in Egitto, in cui la Santa Famiglia marcia a piedi, e S. Giuseppe conduce l'asino.

XI. Fuga in Egitto, ove la Santa Famiglia marcia a piedi, ed ove S. Giuseppe mena l'asino vicino ad una pietra per montarvi.

XII. Fuga in Egitto, ove S. Giuseppe mena l'asino per la cavezza alla scesa di una collina.

XIII. Santa Famiglia in riposo, mentre il Santo Bambino dà da mangiare all'agnellino del piccolo S. Giovanni.

XIV. Santa Famiglia, ove il piccolo S. Giovanni tiene i piedi dell'agnello.

XV. Santa Famiglia, in cui osservasi la Vergine che insapona dei panni-lini. Pezzo chiamato la *Savonneuse*, *in 4. in tr.*

XVI. Il Battesimo dell'Eunuco della Regina Candace, *in fol.*

XVII. Gesù Cristo, che guarisce gl'Infermi, *gr. in fol. in tr.*

XVIII. Il Samaritano Caritatevole, in un Paesaggio, *gr. in fol. in tr.*

XIX. Un Paesano, che dà bere ad uno de' suoi figli, *in* 4.

XX. L'Astrologo di buone venture, *in* 4.

XXI. I cinque sentimenti del Corpo, *V. pezzi in* 4.

XXII. Seguito di quattordici soggetti, rappresentanti le Arti liberali, e le Virtù abituali, dedicati a M. de Colbert. *XIV. pezzi in ovale*,

XXIII. Seguito di sei gran Paesaggj. *VI. pezzi gr. in fol. in tr.*

XXIV. Seguito di altri sei Paesaggj di mediocre grandezza. *VI. pezzi in fol. in tr.*

XXV. Due belli Paesaggj, *S. Bourdon inv. sculp. et exc., gr. in fol.*

XXVI. Le sette opere della Misericordia, con una dedica a M. de Colbert. *VII. gran pezzi*, cioè

1. *Esurientes pascere.* Abramo, che tratta a mensa gli Angeli.
2. *Potare sitientes.* Elia, che nutrisce i Profeti perseguitati.
3. *Hospites excipire advenas.* Loth, che ospita i due Angeli in Sodoma.
4. *Vestire nudos.* Giobbe, che ajuta i Poveri.
5. *Aegros curare.* David prosteso a terra, che prega acciò Iddio faccia cessare la peste.
6. *Liberare captivos.* Nabuzardan, che fa sciorre le catene a Geremia.
7. *Sepelire mortuos.* Tobia, che fa sepellire i morti, che Sennacherib avea fatto ammazzare.

Questi sono i pezzi principali di Bourdon, *dei quali le prime Prove sono coll' indirizzo dell'Autore a Fauxbourg St. Antoine.*

Abili Intagliatori hanno inciso da' quadri di Sebastiano Bourdon, e sono *Vanchuppen*, *Hainzelmann*, *Pitau*, *Boulanger*, *Poilly*, *Rousselet*, *Natalis*, *Bernard*, *Nantevil* ec., come può ve-

dersi nell' articolo di questo Artista nel *Dictionnaire de Heinecke*.

BOURG (... du). Vedi il Gandellini.

BOURGOGNE (le Duc de) nato nel 1682., Amatore, che ha inciso il Parnaso, e le nove Muse, da *Coypel* (Basan).

BOURGUIGNON (*le*). Si vedrà all' articolo *Courtois*.

BOURLIER (*Francesco*), Pittore, allievo di L. de Boulogne, che incise ad acquaforte:

I. Mosè salvato dalle acque, *m. p. in tr.*, da *Francesco Perrier*.

II. Altri pezzi da diversi Maestri, e fra questi da *Giulio Romano*.

BOUYS, vedi BOUIS (*Andrea*).

BOYER (*Marchese di Aiguillies*). Vedi Tom. II. AIGUILLIES.

BOUT (*Pietro*), Pittore Fiammingo, nato nel 1696. Ha imitato Giovanni Breughel, dipingendo ordinariamente delle piccole figure nei Paesaggj di *Bauduin*. Si contano di sua mano delle incisioni ad acquaforte, fra le quali

I. La Sposa condotta alla Chiesa, *m. p. in tr.* di sua composizione.

II. Un mercato di Campagna. Accompagna coll' antecedente.

III. Quattro piccoli pezzi in traverso, che fanno accompagnatura, su due dei quali si vede quantità di figure, che sdrucciolano su 'l diaccio, *id. fec.*

BOUTTATS (*Gaspero*). Incise nel secolo XVII. molte stampe all' acquaforte da *Wouvermans*. L'articolo, che trovasi nel Gandellini, è stato tolto dagli Editori suoi, dal Basan.

BOUTTATS (*Filippo*). Vedi il Gandellini.

BOUTTATS (*Pietro Baldassarre*), che malamente molti hanno confuso con *Gaspero Bout*-

Cats, del quale abbiam quì sopra parlato; poichè nulla di buono conoscesi di P. Baldassarre, anzi dice Basan: *Du quel on a de mauvaises gravures imprimées a Antorff, en* 1707.

BOUTTATS (*G.*). Così trovasi nel Gandellini.

BOUYS (*Giovanni*). Ha tralasciato il Gandellini d'indicarci l'anno della nascita, che secondo Basan (*sec. ediz.*) fu nel 1692., ed il Maestro suo, che fu Francesco di Troy; mancanvi ancora le seguenti stampe:

I. Il Ritratto di M. Marais, famoso suonatore di viola, *m. p.* in alto.

II. Il Ritratto di M. de Boze.

III. Il Martirio di S. Agnese. (*Vedi il Gandellini*)

IV. Alcune altre stampe da *Franeesco de Troy ec.*

BOUZONNET. Vederassi all'articolo STELLA.

BOVA (*Mariano*), nato a Napoli nel 1758., fu allievo di Bartolozzi, ed incise a granito in Londra nel 1786. il Ritratto di Couvay Pittore Inglese, vestito alla spagnuola, seduto a piè di una colonna, dal disegno del medesimo Pittore. Incise ancora molti altri soggetti dal Cipriani, e da altri ec. (Basan *sec. ediz.*)

BOYDEL (*Giovanni*). Incisore, e Mercante di Stampe in Londra, che incise alquante Stampe e a bulino, e all'acquaforte, fra le quali

I. II. Due Paesaggi ricchi di figure, e di animali. *gr. p. in tr.* da *Berghem* (51) (Basan *second. ediz.*).

---

(51) Vien meritamente annoverato fra i benemeriti della Storia dell'Incisione *Joan Boydel* pell'alto disegno ch'egli concepì, e desiderava condurre alla perfetta esecuzione. Perciò fare non risparmiò alcuna cosa, meritando anche la stima non solo, ma l'incoraggimento, e l'ajuto dei più Grandi dell'Inghilterra. Che se non rie-

AVVERTIMENTO.

Questo avvertimento è come un appendice ad alcuni articoli, per mezzo del quale, prima d' intraprendere a trattare degli altri, crediamo richiamare il principiante Amatore a riconsiderare una famiglia d'Intagliatori, tanto benemerita delle Belle-Arti. Noi ne abbiamo trattato quì sopra alla sfuggita, rimettendo l'Amatore a leggere su di essa il nostro Gandellini, che in realtà molto ristrettamente ne parla. Ma avendo poi considerato le notizie, che sono nel Manuel (Tom. 6. fol. 192., e seg.), *supplir vogliamo con la presente ai respettivi articoli.*

BOUTATS, o BOTTATS (*Federigo*), Disegnatore, ed Incisore a bulino, nato in Anversa verso il 1630. Egli appartiene ad una numerosa fami-

---

scì intieramente nella sua impresa, merita non ostante di essere lodato, come il primo che in quel Regno s' impegnasse su questa estesissima branca delle Belle-Arti. *Il est*, scrive Mr. Basan, *editeur d'un nombre infini de planches, d'après les plus célébres tableaux qui sont en Angleterre, qu'il à fait exécuter par les meilleurs graveurs anglois et etrangers qui habitent la Ville de Londres. L'argent que cette entreprise a repandu parmi tous les Artistes, lui a mérité le titre de protecteur des Arts et ami des Artistes.* Allorchè dunque questo bravo amatore principiò a pubblicare simili Stampe, per quaterni, e a sottoscrizioni, le vendeva ancora in dettaglio; ma nel 1759. egli ne raccolse cinquanta Pezzi, e ne fece un volume, riunendovi una descrizione in inglese, e in francese, col seguente titolo: *A collection of, Prints engraved after the most capital Paintings in England, published by John Boydel. Volume the Frist, containing Fistes Prints, With a description of each picture in English and French. London, printed for the Editor* 1769. *grand in fol.* Con-

glia di Artisti; poichè, oltre i suoi due fratelli, de' quali parleremo in appresso, si pretende, che abbia avuto quattro figlie, e venti figliuoli maschi, de' quali dodici siano stati Intagliatori. Federigo incise da varj Maestri, e molto ancora dai suoi proprj disegni (*Manuel loco cit.*)

I. Giovambattista Van Heil, Pittore di Ritratti a Bruxelles, *se ips. pinx. p. in* 4.

II. Daniello Van Heil, Pittore di Paesaggj in Bruxelles, J. B. *Van Heil pinx. p. in* 4.

III. Leone Van Heil, Architetto in Bruxelles. J. B. *Van Heil pinx. in* 4.

IV David Ryckart, Pittore, *se ips. pinx. p. in* 4.

V. Carlo Emanuelle, Duca di Savoja, *p. in* 4.

VI. Carlo Caspar, Elettore di Treveri, *p. in* 4.

VII. La Regina Cristina di Svezia, *p. in* 4.

VIII. Olivieri Cromwel, Protettore, *in* 4.

---

tinuò nell' istesso tempo a pubblicare un secondo volume, e il dispensò a quaterni col titolo: *Volume the second of a collection of Prints consisting chiefly of Etching from the Capital-Collections of the Duke of Devenshire and the Earl of Osford ec. Now publishing by subscription.*

Le Stampe di questo primo Quaterno sono state intieramente incise ad acquaforte; ma le osservazioni, che vi ha fatte l'editore in questo secondo volume, non eguagliando in conto alcuno quelle del primo, e nemmeno l'incisione ad acquaforte avendo incontrato presso il pubblico; dovè egli riassumere l'incisione e a bulino, e alla maniera nera. Allora riunì in questo nuovo quaterno molte Stampe, che avea pubblicate antecedentemente, e separatamente vendute. Gl' Incisori, che hanno lavorato in quest'opera di Boydel, sono i seguenti: Antonio *Walker*, J. F. *Ravenet*, Th. *Chambars*, W. *Wollet*, *Elliot*, Isaac *Taylor*, F. *Aliamet*, J. S. *Mullar*, P. C. *Canat*, William *Walker*, Alexandre *Bannremann*, James *Peack*, Gabriel *Smith*, R. *Earlom*, G. *Vitalba*, J. *Mortimer*, Fr. *Bartolozzi*, Carlo *Faucci*, Domenico *Cunego*, *Cazoli*, *Zocchi*, *Plimmer*, *Pether*, M. *Haid*, *Byrne*, *Roberti*, I. *van Rydyk*, *Rookes*, *Lamborn*.

IX. Federigo Guglielmo, Elettore di Brandeburgo, *in* 4.

X. Giovanni Giorgio, Elettore di Sassonia, *in* 4.

XI. La SS. Vergine, col S. Bambino, e 'l piccolo S. Giovanni, pezzo con la data del 1655, *in* 4.

XII. Cavalieri, e Dame, che giuocano alle carte. *F. Boutats fecit, in* 4. *in tr.*

BOUTATS, o BOTTATS (*Gaspero*), Disegnatore e Intagliatore ad acquaforte e a bulino, nacque in Anversa nel 1640., ove morì nel 1703. Egli era fratello di Federigo, di cui ora abbiam parlato. Intagliò molto per uso dei Libraj, e più anche lavorò dai disegni di altri Maestri, e particolarmente dai proprj suoi disegni (*Manuel loco cit.*)

I. Frontespizio per la spiegazione dei Salmi di S. Agostino. *Gaspar Boutats del. fec. aqua forti, in fol.*

II. La Strage degli Ugonotti in Parigi, *gr. in fol. in tr.*

III. L'Assassinio di Enrico IV., *gr. in fol. in tr.*

IV. La Decollazione del Conte Nadasti, del Conte Serini, e del Marchese Frangipani, con i loro Ritratti, *gr. in fol.*

V. Tenda dei Vivandieri. *Phi. Wouwermans pinx. Gaspar Bouttats aquaforti, in fol. in tr.*

BOUTATS (*Gerardo*), Disegnatore, ed Incisore a bulino, nato in Anversa nel 1634., fratello minore di Federigo. Andò a Vienna, ove si acquistò il titolo di Disegnatore, ed Intagliatore dell'Università. Ecco i soggetti ch'egli ha intagliato, la più parte de' quali consiste in Ritratti, che sono di sua composizione (*Manuel loco cit.*)

I. Adamo Munds M. D. 1657. *in* 4.

II. Antonio d'Aumot, *in* 4.

III. Carlo Giuseppe, Arciduca di Austria, *in* 4.

IV. Don Pietro, Re di Portogallo, *in* 4.

V. Il SS. Nome di Gesù, *in* 4.

VI. La Resurrezione. *Gerard Boutats sculp. Vienne, in fol.*

Egli ha inciso ancora molti altri soggetti di Divozione, e di Tesi.

BOUTATS (*Filiberto*), Disegnatore ed Incisore a bulino, nato in Anversa nel 1650. Questi è uno dei figlj di Federigo, che ha intagliato un gran numero di Ritratti con molta proprietà. Possiam poi credere, ch' egli gli abbia anche di per se disegnati, giacchè in tutto il suo Catalogo non trovasi mai alcun altro nome di Pittore, o Disegnatore (*Manuel loco cit.*)

I. Ritratto istoriato di Papa Innocenzo XI. *gr. in fol.*
II. Il Delfino, figlio di Luigi XIV., in ovale, *in fol.*
III. Maria Anna Vittoria di Baviera, Delfina di Francia. Pezzo simile.
IV. Elisabetta Carlotta, Duchessa di Orleans, *in fol.*
V. Guglielmo Enrico, Principe di Orange, *in fol.*
VI. Cristiano V. Re di Danimarca, *in fol.*
VII. Ermanno Werner, Vescovo di Paderbona. Pezzo in rotondo, *in fol.*
VIII. Alessandro Sidney, Ambasciatore, *in fol.*
IX. Giovanni Sobiescki Re di Polonia, col titolo *Janus III. Philibert Boutats sc. in fol.*
X. Tesi col ritratto del Vescovo di Munster *gr. in fol.*

Il Gandellini, come vedemmo, cita un *Pietro Baldassarre Bouttats*, che secondo Basan incideva in Antorff nel 1707.

BRACELLI (*J. B.*). Conoscesi di suo un seguito di piccole figure all' acquaforte nello stile di Callot.

BRADEL (*Giovan Battista*), Disegnatore, ed Incisore alla punta, e a bulino. Nacque in Parigi verso il 1750. Ha intagliato diversi Ritratti, ed altri soggetti, tanto da' suoi disegni, che da quelli di differenti Artisti. Il Catalogo, che con le presenti notizie si legge nel *Manuel* (*Tom. 8. fol. 296.*), è il seguente:

I. Il Papa Benedetto XIV. in piccolo.
II. Il Papa Clemente XIV. in piccolo accompagnatura.
III. Madama Luisa di Francia, da un disegno di *Monnet.*

IV. Luigi Francesco Gabriello della Motte, Vescovo di Amiens, in una medaglia.

V. Carlo Frey de Neville, Predicatore del Re.

VI. Ritratto del General Paoli.

VII. Ritratto di Prospero Giovanni de Crébillon, da *Doyen*.

VIII. Giovan Bart, Capo di Squadra dell'armata navale, da un quadro della sua Famiglia.

IX. Carlotta Geneviefa, Luigi Augusto, Andrea, Timoteo d'Eon di Baumont, Cav. dell'Ordine Real militare di S. Luigi, Capit. dei Dragoni ec. disegnato ed inciso da J. *B. Bradel* 1779. *in fol.*

X. Pezzo allegorico col titolo: *Trinus, et unus*, da un Pittore Italiano.

XI. Giovinotto che suona, *in fol.*

BRAEU (*Niccolò*). Vedi il Gandellini.

BRAND (*Giovan Cristiano*), Pittore, e Intagliatore ad acquaforte, nato a Vienna nel 1723., e Professore dell'Accademia Imperiale di Pittura di questa medesima Città, nominatovi dopo il 1770. Questi ha saputo conservare nella sua famiglia la reputazione di abile Paesista, che *Christian Hülfgott* suo Padre erasi giustamente acquistata. Si distinguono al presente questi due Maestri per la denominazione di *Brand* il vecchio, e di *Brand* il giovane. I Paesaggi di questo brillano di una infinità di bellezze. Egli ha dipinto a olio, ed è sempre in una maniera particolare accuratissimo. I contrasti sono benissimo osservati; il chiaro e lo scuro felicemente distribuiti; i colori armonici, e bene sterzati; spiritose sono le sue figure e poste giudiziosamente. Nel 1766. venne incaricato dalla Corte di dipingere la battaglia di Hochkirchen. Allorchè egli l'ebbe ultimata, riescì di sommo suo decoro, e di soddisfazione di chi glie l'avea commessa; poichè è questi un Quadro ornato di figure assai grandi, tutte belle, e

significanti. I Paesaggj di *Brand* sono molto ricercati, anche fuori della Germania; e alcuni di essi son venuti nell'Italia, altri sono andati in Russia, altri a Parigi, e a Londra. Fra gl'Intagliatori, che hanno inciso i suoi Paesaggj, sonosi particolarmente distinti *Zingg*, e *Dequevauviller*. Abbiamo ancora di suo un seguito assai divertente, che comparve nel 1775., e che offre degli studj pigliati dalla Cris di Vienna in XXIV. foglj, senza l'intitolazione. Questo seguito è stato inciso da *Brand le Cadet*, *Mansfeld*, *Feigle*, *Q. Mark*, *Conti*. *Schütz*, e *Maessmer*.

Giovanni-Cristiano Brand anch'egli ha inciso una quantità di Stampe pitturescamente, alla punta, con molto spirito, ed eleganza. Le principali sono:

I. XVIII. Diciotto pezzi numerati, rappresentanti Teste, Figure, Animali, Paesaggj, che han per titolo: *Paysages avec figures d'après nature*. Designées par Jean Chrètien Brand 1786., *gr. in pic. in* 8.

XIX. XXII. Quattro soggetti Campestri, rappresentanti de'gruppi di Contadini, e di Contadine, *p. in* 8. due in alto, e due in lungo. INCISI A TRATTI DELICATAMENTE.

XXIII. XXIV. Due Paesaggj, ornati di capanne, e di figurine, che stanno intorno all'acqua, *in fol. in tr.* senza marca. *Pezzi leggermente grattati*.

XXV. XXVI. Due Paesaggj, uno con mulino a vento; l'altro con una vecchia torre quadrata, e con quantità di piccole figure nei burtelli, eseguiti egualmente *in fol. in tr.*, marcati: *Dessiné et gravé par C. Brand l'ainé*.

XXVII. XXVIII. Due Paesaggj ornati di capanne, e di figurine, con barchette a bordo dell'acqua, marcati *Brand le jeune pinx. et sculp.*, *in fol. in tr.* (52)

---

(52) Evvi stato anche un *Sebastiano Brand*, ma egli era Dottore in Legge, e non Intagliatore, e 'l suo nome, quantunque si trovi nell'Heinecke (*Idée ec. Table*

BRAND (*Federico Augusto*), fratello cadetto del suddetto Giovanni Cristiano, Pittore, Disegnatore, ed Incisore alla punta, e a bulino, nato in Vienna verso il 1730., ed ivi fatto Maestro di disegno della Corte nel 1754. Imparò i principj per dipingere i Paesaggj nella casa paterna, in seguito studiò la Pittura, di Storia sotto *Troger*, e *Gran*. Non contento di conoscere

---

alphabetique fol. 5.) *Sebastien Brand*, dee però leggersi *Brant*. L'equivoco può esser nato per un opera sua intitolata: *Hesastichon Sebastiani Brant in memorabiles Evangelistarum figuras &c.*, che principia *Habes ingenue lector quibus viis, atque argumentis, quae sunt textus evangelior: distincte queas, appositeque commisci. Ista sibi Thomas Phocensis cognomento Anshelmi tradit.* 1502. *in* 4. Le figure, di cui è ornata quest'opera, sono assai bene disegnate, ed incise con più finezza. A questo medesimo *Sebastiano Brand* è stato attribuito dal Tipografo, *Michele le Noir* il libro intitolato: *Les Regnards traversans les perilleuses voyes des folles fiances du monde*, nel 1504. *in fol.* Il suo vero Autore però è *Giovanni Bouchet*. La prima edizione è ornata egualmente di vignette, e di figure incise in legno. Un esemplare avvene in pergamena con delle belle miniature nella Biblioteca del Re a Parigi. Nella edizione, che avea veduto l'Heinecke (*loco cit. fol.* 427.), trovansi insieme altre molte vignette, e due stampe in legno, copiate dall'opera dell'arte di morire. Una è quella, nella quale i Diavoli rimproverano al malato i suoi peccati: e l'altra la Morte del malato. Queste stampe sono in foglio, e non somigliano nulla le altre vignette; talmentechè potrebbe credersi che Michele le Noir, seguendo l'andamento dei primi Tipografi, abbia pigliato questi due pezzi dall'arte di Morire per ornarne la presente; e può darsi, che sia per iscoprirsi un giorno la traduzione francese dell'opera, di cui si tratta, completamente ornata di tutti i rami. Intanto quella di Parigi in pergamena, come dicemmo, era mancante delle due indicate vignette.

gli effetti dell'acquaforte, egli apprese insieme l'incisione a bulino sotto la direzione di *Schmutzer*. Nel 1774. fu ricevuto Membro dell'Accademia Imperiale, e Reale dell'Arte del Disegno, e nominato secondo Professore nella classe dei Paesisti. Dopo questo tempo incise un numero considerabile di stampe tanto di sua invenzione, che di altri Maestri (Vedi *Manuel Tom. 2. fol. 154.*). Il Catalogo seguente ne comprende alquante

I. Le Déjeuné, da *Torenvliet*. In Vienna presso *Reuthern*. *F. Brand f. in fol.*

II. Il Miracolo delle Verghe, che Giacobbe mise nell'abbeveratojo delle pecore di Labano: *Ponebat Jacob Virgas*, inciso da *Brand il Cadetto*, da *Brand il Maggiore*, *gr. in fol. in tr.*

III. Veduta della Contrada di Nuisdorf, da un disegno del Generale Kettler, *gr. in fol. in tr.*

IV. Veduta del Giardino di Schoenbrunn, in cui molti operaj sono impiegati intorno agli alberi, *gr. in fol. in tr.*

V. La Carrozza di Posta, attaccata dai Briganti, *p. in fol. in tr.*

VI. La Porta della Città di Crems nell'Austria Bassa, Porta chiamata: *das Viehthor* (la porta degli armenti) *p. in fol. in alto*.

BRAEN (*Niccolò*), Incisore Olandese, che ha lavorato su la maniera di *Suennedam*. È cosa manifesta che Basan ha duplicato il medesimo Artista: e ciò per inespertezza di lingua: poichè *Claas*, *Claus*, e *Nicolas* in lingua Olandese sono la medesima cosa. Ecco, dicono gli Scrittori del *Manuel* (*Tom. 5. fol. 242.*), le stampe che gli vengono attribuite.

I. Sansone, Sisara, Giuditta, e David con la testa del Gigante Goliath; quattro pezzi in ovale di sua composizione.

II. La Maddalena Penitente, da *Giacomo Matham*, *in ol.*

III. Cristo condotto al Calvario. *Il Tintoretto pinx. Nic. Broen sc. Jac. Matham exc.*, *in fol.*

BRAVER, o BRAUWER (*Adriano*). Vedi il Gandellini.

BREBBEL (*Pietro*). Vedi il Gandellini.

BREBIET (*Pietro*). Vedi il Gandellini, che non se ne mostra molto inteso per quello, che appartiene allo stile, e maniera di questo Artista. Egli ha ommesso di darci l'epoca della sua nascita, che fu nel 1596. (*Manuel Tom. 7. fol. 96.*), e non ci ha dato la di lui cifra che fu un P. e un B, rinchiusi dentro una specie di cuore

. Fu contemporaneo di Niccola Chaperon; e venne, come avea egli fatto, in Italia, per potersi perfezionare nell'arte della Pittura, del Disegno, e dell'Intaglio. Tornato dall'Italia, si stabilì in Parigi. Un gran numero di stampe all'acquaforte, che hannosi di suo, provano la nobiltà del suo genio, e la fecondità della sua invenzione. Le sue composizioni sono molto piacevoli, trovandosi arricchite di figure, che quantunque non sieno correttissime nel disegno, son però bene aggruppate, e di una ben'intesa esecuzione Si potrebbe paragonare a *Gillot*; ma egli riporterebbevi una gran superiorità, se avesse inciso con la punta tanto amabilmente, come fece *Gillot*. La maggior parte delle sue stampe è di sua composizione: e realmente ha inciso ancora le opere di differenti altri Maestri. Non sappiamo quando cessasse di vivere; ma nel 1640 egli incise le Quartine del Sig. di Pibrac (53) ornate di figure.

(53) Questo Sig. di Pibrac, incaricato di affari ministeriali, viene conosciuto per Guido di Faur, Signor di Pi-

Paris 1640. Ecco quì il Catalogo delle sue stampe, che riportiamo a fronte di quello del Gandellini.

Pezzi di sua composizione.

I. Pietro Brebiette Calcografo. In una cartuccia, in mezzo a due Angeli, *in* 4. *in tr.*

II. Francesco Quesnel Pittore. In una cartuccia in mezzo alla Fama, e alla Pittura; accompagna l'antecedente.

III. Un seguito di differenti soggetti, col titolo: *Opera diversa a Peter Brebiette invent.* 1638., *in* 4.

IV. La Natività di Gesù-Cristo, *in* 4.

V. L'Adorazione dei Magi, ove uno dei Re inginocchiato prende il piede del S. Bambino. Pezzo non finito, anonimo, *in* 4.

VI. La Vergine, col Bambin Gesù, che dorme 1636., *in* 4.

VII. La Vergine, col S. Bambino coronato. *Quesnel exc. in fol.*

VIII. La Vergine inginocchio vicino al S. Bambino, servito da due Angeli, *in fol.*

IX. La Vergine venerata da molti Santi, *in fol.*

X. La Conversione di S. Paolo, pezzo anonimo, *in fol.*

XI. Il Martirio di S. Caterina, *in* 4.

XII. Il Martirio di S. Sebastiano, *in* 4.

XIII. La Battaglia dei Lapiti, in forma di fregio.

XIV. La Morte dei Figliuoli di Niobe, pezzo che accompagna l'antecedente.

XV. Teti alla sua toilette, in forma di fregio.

XVI. Sacrifizio a Cerere, in forma di fregio.

XVII. Orfeo, circondato di animali, soggetto pastole, *in* 4.

---

brac, Autore di molte opere in verso e in prosa, che fioriva verso il 1560. Fra tante sue opere, la più conosciuta, sono i Quaternari predetti, di cui ne fu fatta la prima edizione nel 1574.; e l'ultima è quella, di cui si parla. Si scorge in essi, ch'egli realmente: *miscuit utile dulci.* Ciò gli diede l'universale incontro, poichè furono tradotti in greco, in latino, in lingua turca, nell'araba, e nella persiana; ed i Francesi medesimi avean per costume farli imparare a mente dai loro fanciulli.

XVIII. Pezzo Satirico su l'Arcadia, *in* 4. *in tr.*

XIX. I Quaternarj del Signor di Pibrac, ornati di figure. Parigi 1640.

XX. Le quattro Stagioni, 4. pezzi piccoli in ovale.

XXI. Seguito di Baccanali, rappresentanti Marce, Ingressi, Sacrinzj ec. da differenti Maestri, VII. pezzi.

XXII. Seguito di Baccanali V. pezzi in fregio, *in fol.*

XXIII. Seguito di quattro soggetti, che figurano Dei Marini, fregio, *in fol.* (54).

Pezzi da differenti Maestri

I. La S. Famiglia, in cui vedesi il piccolo S. Giovanni con un piede su la culla, da *Raffaello*, *in* 4.

II. Altra S. Famiglia, in cui vedesi il piccolo S. Giovanni seduto in terra, e appoggiato a un sacco, da *Andrea del Sarto*, *in* 4. (55).

III. Il Martirio di S. Giorgio, da *Paolo Veronese*.

IV. Il Paradiso. Gran composizione, dal *Palma Vecchio*, *gr. in fol. 2. pezzi in tr.* PEZZO PRINCIPALE.

---

(54) Il saggio di questa Stampa è riportato da Mr. Basan (*second. ediz*), e dimostra una franchezza di taglio molto ammirabile. L'acquaforte è maneggiata con tutta la maestria. Egli ha scritto il suo nome su le onde. Il disegno delle figure non è il più forte di questa Stampa, e le lontananze sono troppo portate oltre il naturale.

(55) Questa è forse quella Stampa, della quale si parla in una lettera al Sig. Gaburri dal Sig. Mariette (*Let. Pit. tor. T. 2. fol.* 318.) = *Un'altra dimanda, bisogna che io vi faccia, circa il Quadro di Andrea del Sarto, proveniente dai Signori Bracci. Questo Quadro è stato già intagliato da un Pittor Francese, chiamato Brebiette. Nella Stampa si dice intagliato in Roma: può essere sopra qualche copia. Ma la difficoltà non istà qui. Il fatto è, che questo Quadro si trova intagliato tra quegli del Granduca. Che forse il Granduca ha un Quadro simile? Questo potrebbe fare un gran pregiudizio al Quadro da Voi proposto, poichè o ci sono due originali del medesimo Quadro, o l'uno è copia dell'altro.*

BRECHT van (*Adamo*). Vedi il Gandellini.

BRECHT van, o BREEN van (*Gisberto*, o *Claus*), Disegnatore, ed Incisore, nato in Olanda verso il 1576. G. BREEN sembra, che fosse contemporaneo di *C. Clock*. Egli ha inciso, come lui, a bulino da differenti Maestri dei Paesi-Bassi. Il suo stile d'incidere, secondo il giudizio di *Giuseppe Strutt*, tiene molto di quello di *Giacomo di Gheyne*, del quale ne ha tutta la proprietà (*Manuel Tom.* 5. *fol.* 241.). Eccone il Catalogo:

I. I Ritratti del Re Giacomo I. d' Inghilterra, della Regina, del Principe di Galles, nella medesima lastra, *in fol.*

II. VII. Seguito di sei pezzi rappresentanti la Vita dei Giovani Libertini, marcati *CV Breen f. in* 8.

VIII. Una Donna con un paniere d'ova, che cammina in compagnia di un Uomo, che porta un paniere di Polli, da *C. Clock*, pezzo marcato egualmente, *in fol. in tr.*

IX. Una Donna, ed un Uomo, che passeggiano, accompagnati dall'Invidia, dal medesimo, pezzo marcato egualmente.

X. Un Asino, che vien lavato, e ricompensa con morsi, e con calci. *C. van Mander pinx.* G. *V. Breen sc. in* 4. *in tr.*

XI. Due Giovani Sposi, che dissipano pazzescamente, dispensando il denaro della loro dote, dal medesimo, *in* 5. *in tr*

XII. I Giovani Sposi ridotti alla miseria per la pazza loro prodigalità, pezzo simile.

XIII. Concerto di Uomini, e Donne, ove si suonano e'l violoncello, e la chitarra, da *Chrassen*, pezzo citato da Basan.

BREEMBERGH (*Bartolommeo*). Conosciuto nell'Italia più frequentemente col solo nome di Bartolommeo. Nacque in Utrech verso il 1620.,

e morì nel 1660. Fu Pittore, ed Intagliatore all' acquaforte. Da giovine venne in Italia a studiarvi la Bella-Natura, e le opere dei gran Maestri nel genere della Storia, e dei Paesaggj. Ha egli dipinto in piccolo, e questi suoi Quadri sono veramente preziosi, poichè vi si trova della nobiltà, dell'arte, e della verità sì nelle sue Figure, che ne' suoi Paesaggj. Gli ornamenti, dei quali nelle opere sue si è servito, sono ruine di architettura; le figure poi, le quali vi ha messo sempre soggetti di storia. Conservò continuamente nei suoi Paesaggj quella finezza di tocco, come un distintivo carattere della sua nazione. I suoi Quadri di Gabinetto sono preziosissimi. Egli dipinse anche in grande, ma parlando ingenuamente, vi riescì meno felicemente. Incise, come dicemmo, all'acquaforte molti Paesaggj, nei quali si ritrova la medesima intelligenza, che si ammira nei suoi quadri, e nei suoi disegni. Queste sue stampe sono ricercatissime, e le *buone prove son rare*. Le ha marcate con le lettere iniziali del suo nome B. B. F., ed uno de' suoi Paesaggj è marcato della seguente cifra (*Manuel Tom. 6. fol. 113.*). Trattano di lui l' Heinecke (*Idée ec. fol. 19.*), Mr. Basan, il Gandellini, ed altri. Il suo Catalogo, che quì riportiamo, è quello del *Manuel* (*loco cit.*)

I. XXIV. Seguito di 24. Vedute, e Paesaggi, ornati di ruine, e di figure, di animali, ed ha per titolo: *Verschidon, Verfallen, Gebouden:* col suo ritratto inciso all'acquaforte 1640., *in* 8. *e in* 4.

XXV. XXXVII. Altro seguito, che ha per titolo: *Antiquités de Rome.* 12. piccoli pezzi.

XXXVIII. Paesaggio marcato con la sua cifra.

XXXIX. Giuseppe, che distribuisce il Grano nell'Egitto in tempo di fame, *Erat fames ec.* B. B. F. *gr. in fol. in tr.*

XL. Il Martirio di S. Lorenzo B. B. F.; accompagna la Stampa antecedente (56).

BREGEON (*Angelica*), sposa di Tilliard. Incideva sul languire del prossimo passato secolo, mentre cessò di vivere il 1782., nell'età di 29. anni. Ebbe per Maestro Mr. Tardieu, e sotto di lui intagliò alcune stampe, che le han meritato un certo rango fra gl'Intagliatori: (Vedi Basan *sec. ediz.*). Incise poi presso Fessard nel primo volume delle Favole de la Fontaine in 8. La sua stampa, che più delle altre merita esser considerata, è la seguente:

Lo Scolare disegnatore, *p. p. in alto*, da *C. Vanloo*.

BREIN (*Ridolfo*). Vedi il Gandellini.

BRESANG (*Hans*), Pittore e Incisore in legno, contemporaneo di *Baldung Grun*, nato verso il 1480. Confessano i Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom.* 1. *fol.* 143.), che le circostanze della sua vita sono assolutamente incognite, restando egualmente ignoto il nome della sua Patria. Siccome poi le sue opere sono state impresse nella Svizzera, si potrebbe congetturare, ch'egli fosse di quelle contrade. Paragonando ancora insieme le stampe di *Hans Baldung* con queste di *Hans Bresang*, non può non formarsi un altra congettura, di conchiudere cioè che questi due Artisti sono la medesima persona o pe 'l gusto loro del disegno, dell'incisione, e della ras-

(56) Hannosi delle *belle copie* di queste due ultime Stampe di *Bartolommé*, intagliate egualmente all'acquaforte da *Bischop* detto *Episcopius*.

somiglianza in tutto, e per tutto l'insieme. Lasciando poi che ciascuno ne possa di per sè giudicare liberamente, si riferiscono quì le stampe attribuite quasi generalmente a *Bresang*. La sua cifra è formata di H. C. B.

I. Adamo, ed Eva nel Paradiso Terrestre, con la Cifra di *Bresang* 1519., *in fol.*

II. Cristo legato alla Colonna, con la medesima cifra 1504. *in* 4.

III. Cristo pianto dalle Sante Donne, simile.

IV. Cristo Morto, steso su di un lenzuolo, portato da piccoli Angeli al Padre Eterno, simile.

Questi tre pezzi han caricata l'aria, e forzati i contorni.

V. XVII. Il Salvatore, e i SS. Dodici Apostoli, XIII. Pezzi 1519., *in* 4.

XVIII. Le tre Parche in funzione in un Paesaggio 1513. *in* 4. RARISSIMA.

I Monogrammi , che lasciano sempre indecisi gli Amatori su 'l vero nome dei Maestri, che di essi sonosi serviti. Si attribuiscono dunque tanto a *H Bresang*, e a *H. Baldung Grein:* tanto a *H Burgkmair*, e a *H. Brosamer*, e ad altri. Il Professor Christ attribuisce la cifra di *Baldung* a *Bresang*.

BRESCIA, o BRIXIENSIS (*P. Giovan-Maria* da): (Il Basan lo chiama *Bresce*, nel *Manuel* trovasi *Bresse*, come nell'Heinecke), Orefice, Pittore, ed Intagliatore a bulino, nato in Brescia capitale del Bresciano, nello stato di Venezia, verso il 1460. Abbracciò l'Istituto dei Carmelitani, e lasciando allora di esercitarsi nell'oreficeria, si applicò alla pittura. Dipinse così nel Chiostro del suo Ordine nella Patria le azioni principali di Elia, e di Eliseo. Credesi che questa

pittura fosse fatta circa il 1500. (Basan), e tuttora si ammira con molta ragione. Diede di mano anche al bulino, e nel 1502. (Basan.) incideva: e sappiamo ancora, che ad incidere continuava nel 1530 (*Manuel Tom. 3. fol. 44.*). La sua maniera d'intagliare partecipa e di Marcantonio, e del Mantegna, senza arrivare nissuno di due. Il suo nome trovasi espresso in differenti maniere. Il Gandellini riportane alcune cifre, e noi col *Manuel* (*loco citat.*) riportiamo il seguente Catalogo

I. La Vergine assisa sopra una sedia elevata: porta il S. Bambino sotto il suo braccio sinistro, e tiene un Libro nella mano diritta, senza nome, *in fol.*

II. La Vergine seduta su le nuvole, in un rotondo, tiene il S. Bambino. Leggesi a basso, *Deo Max. Beatiss. Theologo aliisq. Coelicolis a Heliae Capreolo Amico Cariss. Fr. Jo Mr. Brix. Carmelita dicavit MDII, in fol.*

III. Miracolo di S. Gregorio, che resuscita un Giovinetto: Pezzo marcato: *Opus Fr. Jo. Mariae Brixiensis Ord. Carmelitarum MCCCCC.II. gr. in fol.*

IV. L'Istoria dell'Imperator Trajano. In alto si vede il Papa ad un balcone col suo nome: *Divus Gregorius*. Più in alto, *Opus Fris Jo. Mariae Brixiensis Or. Carmelitarum MCCCCC.II., in fol.*

BRESCIA, o BRIXIENSIS, come sopra, nell'antecedente articolo (*Giovanni Antonio* da). Intagliatore a bulino, nato in Brescia verso il 1461. Egli era fratello di Giovan-Maria, e dovè anche essere Religioso del medesimo Ordine Carmelitano in qualità di Laico (57). Applicavasi all' intaglio,

---

(57) Il Padre *Orlandi* nell' Abecedario Pittorico alla Tavola A delle Marche nomina questi due da *Brescia*, dicendoli fratelli, e riconosce per Religioso del suo stesso Ordine il solo *Giammaria*. Il Barone d' Heinecke al contrario (*Diz. T. III. p.* 327. 328.) li crede tutti due

incise assai più del suo fratello. Tutti due però sonosi divisi e la lode, e il biasimo. Ciò che è rimarcabile in essi, è la preparazione dei loro lavori semplice, e regolare, alla quale non corrispondono i loro d'intorni indecisi, e le estremità delle loro figure malamente disegnate. Tutto ciò non ostante le loro stampe sono ricercatissime da tutti gli Amatori (*Manuel Tom.* 3. *fol.* 43.). Il suo Catalogo è il seguente:

I. La Vergine seduta in una campagna, allattando il S. Bambino. Pezzo marcato *Jo. Ant. Br. in* 8.

II. La Vergine che adora il S. Bambino, e S. Giuseppe che dorme. *Jo. Ant. Br. in* 8.

Frati; ed il Ch. Abate D. Mauro Boni *nelle lettere sui primi Libri di Stampa di alcune Città, e Terre dell'Italia superiore* alla pag. 122. li conferma: *due insigni fratelli Religiosi Carmelitani*. E' dunque probabile, che Don Mauro, ardente Amatore delle cose tutte che riguardano la *Tipografia*, la *Zilografia*, la *Xilografia* e la *Calcografia*, allor quando ritrovavasi appunto in Brescia a fare le sue ricerche sopra la prima delle accennate arti, siasi egli colà certificato di quanto ha esposto

Io però confessar debbo, che nelle pochissime stampe di *Giammaria* trovo ch'egli vi si nomina in tutte col titolo di *Frate dell'Ordine Carmelitano*; e nelle altre di *Gianantonio*, che sono di più numero, vi leggo semplicemente il suo nome e soprannome di patria: *IO. AN. BX.*, cioè *Joannes Antonius Brixiensis*. In altro luogo farò rilevar l'errore del nostro *Orlandi*, e quello di *Florent le Comte*, i quali attribuiscono al primo di questi Maestri la marca composta delle lettere *I B M A*, che è la vera e reale di *Giambattista Mantovano*. Ma su di questo celebre allievo di *Giulio Romano*, e de' suoi figli *Adamo* e *Diana*; come pure di *Giambattista Britano* o *Briziano*; di *Giorgio* e *Teodoro Ghigi*, tutti Mantovani ho già pronta una Dissertazione da pubblicarsi nella mia Opera (P. Zani *Materiali ec. fol.* 133.)

III. La Flagellazione di Gesù-Cristo alla Colonna. *Jo. Anton. Brixien.* 1503. *gr. in fol.*, hannosi anche delle Prove coll'anno 1529.

IV. Ercole, e Anteo. *Jo. An. Bx. gr. in* 4. Il medesimo pezzo, che incise il *Mantegna*.

V. Altro Ercole, e Anteo. Leggesi su di una tavoletta appesa nell'alto di un'albero. *Jo. An. Brix. pic. in fol.*

VI. Ercole, che soffoga un Leone, pezzo marcato in fondo. *D. Herc. invicto*, e a basso *Jo. An. Brix. in* 4.

VII. Una Donna nuda, che riposa in terra con un fanciullo fra le sue gambe: di faccia avvi un Satiro con la pipa. Leggesi in una tavoletta sospesa a un'albero 1507. *Jo. An.* BX. *in* 8.

VIII. Un Cavallo bianco: lo stesso che incise Alberto Durer. *J. A. Brix.* 1505. *in* 4.

IX. Grottesco, a basso del quale un Satiro, e una Donna: in alto su di una tavoletta. *Victoria Augusta. Jo. An in* 4.

X. Il medesimo pezzo inciso, e marcato egualmente.

BRESCIA (*Bartolommeo* da), Intagliatore di stampe rammentato dall' Heinecke (*Idée ec. fol.* 152.)

BRESCIANI (*Antonio*), nato a Parma nel 1710., incise molte stampe dai Caracci, Cignani ec. nella volta della Cattedrale di Piacenza (Mr. Basan *sec. ediz.*)

BRETEUIL (*Il Conte* di), nato a Parigi nel 1774. Egli era Amatore, e di lui hannosi piccoli diversi soggetti all'acquaforte, da *Berghem*, ed altri (Vedi il Gandellini, e Basan *sec. ediz.*)

BREUGEL (*Francesco Girolamo*). Vedi il Gandellini.

BREUGHEL (*Pietro*), detto il Vecchio, o il Faceto, Pittore, ed Intagliatore ad acquaforte, nacque in Breughel, villaggio nei contorni di Breda, nel 1510., e morto a Bruxelles nel 1570. Ap-

prese i principj dell'arte da *Pietro Koeck*, di cui sposò anche la figlia, e fece un viaggio nell'Italia, con l'intenzione di studiare le opere dei gran Maestri. Tornato in Patria, lavorò per qualche tempo in Anversa, ove fu ricevuto fra i Membri della Società dei Pittori. Partito da questa Città, si portò a Bruxelles, e vi si trattenne, lavorando fino agli ultimi periodi della sua vita. Egli si occupò ordinariamente di soggetti faceti, dai quali il suo soprannome credesi positivamente che derivasse. Rappresentò sposalizj di Contadini, danze grottesche, risse di Contadini ec. Scrive Descamps di lui: *Ses compositions, sont bien intendues, son dessin correct, ses habillemens bien choisis, les tetes, les mains spirituellement touchées*. Credesi comunemente ch'egli abbia intagliato un certo numero di rami, consistenti in soggetti grotteschi, e in Paesaggj, che vanno marcati con le lettere iniziali del suo nome P. B.

Questo Artista ebbe due figli Pietro, e Giovanni, conosciuti sotto il nome di *Breughel d'Enfer*, e dell'altro *Breughel de Velours*. Questi due sonosi distinti nella Pittura, e soprattutto *Giovanni*, uno dei gran Paesisti Fiamminghi (58). Ecco il Catalogo di *Pietro Breughel*.

---

(58) L'Opere di Breughel sono considerabili, e divertentissime. I principali Intagliatori di questo bravo Artista sono: Girolamo *Cock*, Giacomo *de Ghein*, Enrico *Hondius*, Pietro *de Baillin*, Venceslao *Hollar*, Luca *Vosteman*, Girolamo *Wierik*, e sopra tutto l'Incisore con la Cifra . (Heinecke *Dictionnaire des Artistes*. Manuel *T.* 5. *fol.* 74.)

I. Allegrezze, e contese dei Contadini al tempo delle feste di Campagna, in cui vedesi innanzi all'Osteria una gran bandiera con la figura di un Guerriero armato, *gr. fol. in tr.*

II. Feste dei Contadini, pezzo che porta per titolo: *Kirchmess Barth. Muneper exc. in fol. in tr.* marcato P. B.

III. Feste dei Tiraglieri, con la bandiera della loro compagnia col motto: *Dit is de Gulde ec.* inalberata all'Osteria, *in fol. in tr.*

IV. Mascherata, ove si vede un Uomo mascherato, che porta una mazza, pezzo inciso in legno, col nome di *Breughel*, e l'anno 1566. *in fol. in tr.* conosciuto sotto il titolo dell' *Histoire d'Ousson, et de Valentin*. RARA.

V. Veduta di Rhin, con la Storia di Mercurio, e di Psiche. *Petrus Breughel fec. Romae* 1553. *excud. Gondius, in fol. in tr.*

VI. Veduta di Rhin con l'istoria di Dedalo, ed Icaro, *id. fecit id. exc. in fol. in tr.*

BREUGHEL (*Giovanni*), detto *de Velours*, Pittore di Paesaggj, e Intagliatore all'acquaforte, nato a Bruxelles nel 1569., e morto in Anversa nel 1625., figlio di P. Breughel il vecchio, come dicemmo (59). Perdè egli il suo Genitore

---

(59. Ha trattato di entrambi il Gandellini, facendone due Articoli separati, e narrando assai poco di essi, e poco quando ne ha parlato Mr. Basan; ma nella seconda edizione ci ha data l'epoca, in cui essi Intagliatori fiorirono. Scrive dunque, che nacquero in Bruxelles nel 1587., e 1589. L'Heinecke li nomina nella Scuola Fiamminga (*Idée ec. fol.* 181.), chiamandoli tutti due Pietro, Pierre *Breughel le vieux, nommé Pierre le drôle*, e l'altro *Pierre Breughel le jeune, dit d'Enfer*; e poi soggiunge, *Jean Breughel appellé Huweelen, ou de velours*. Sicchè non più due, ma tre debbonsi conoscere, come in realtà essi sono. E ciò anche potea rilevarsi dall' istesso Mr. Basan, e dal nostro Scrittore Gandellini; poichè, quando avean veduto, che uno chiamasi Pietro il maggiore, l'altro Giovanni il minore, non potea ciò dirsi bene bene, se non

nella sua più tenera età, e fu allevato da Maria Bessemer, vedova di *P. Koeck*, che gl'insegnò a dipingere a tempra. Apprese ancora a dipingere a olio presso *Pietro Goe-Kindt*. In poco di tempo egli fece dei sorprendenti progressi. Venne di poi a perfezionarsi in Italia, ed ebbe tutto il campo e per vedere le opere dei primi Maestri, e per conoscere anche dei Pittori, che a quell'epoca vi fiorivano. Tornatosene quindi alla sua Patria, ebbe il contento di sentire che i suoi quadri erano assai ricercati. Uno di essi era quello, che fece di concerto con Rubens, rappresentante il Paradiso Terrestre, che fu poi venduto a Gand nel 1766. per la somma di 7350. fiorini di Olanda. Mr. *Cochin*, parla con gran vantaggio dei quattro Paesaggj, rappresentanti i quattro Elementi, che si vedono nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Le stampe, che dalle sue opere sono state incise, sono molto numerose; egli stesso ha inciso all'acquaforte le appresso:

I. IV. Quattro Paesaggj, marcati J. *Sadeler exc. in fol. in tr.*

BREUTEL (*Federigo*). Vedi il Gandellini.

BREXANCK (*Hans Giovanni*). Vedi il Gandellini.

BRICART ( ). Vedi il Gandellini. Articolo è questo estratto dal Basan, dove nella seconda sua edizione aggiunge, che fiorì verso il 1730.

BRICCI (*Francesco*). Vedi BRIZIO.

---

concorrevano due insieme nell'istesso nome. Interessantissime notizie di due fratelli ci somministrano i ch. Scrittori del *Manuel* (*T.* 5. *fol.* 72. *e* 74.) secondo le quali noi ci regoliamo nel presente articolo.

BRICEAU (*Alessandro*), Disegnatore. Intagliò anche diverse teste, e diversi soggetti di Paesi alla maniera di Lapis, che colorì ancora, da diversi Maestri. Incise insieme molti pezzi di anatomia, che gli fanno certamente onore.

BRICEAU ( ), figlia del mentovato Alessandro, che incise nel medesimo stile.

BRIL (*Paolo*), che il Gandellini ha detto BRILLO. Il Baldinucci, riferito dal Lanzi, lo fa nascere nel 1554., nella qual epoca conviene anche il Gandellini: ma Huber, e Rost (*Manuel Tom.* 5 *fol.* 179.) convengono con Mr. Basan, che nascesse nel 1556., e poi nell'assegnar l'epoca della di lui morte si disuniscono: assegnandone i primi l'anno 1626., nel che convengono tutti, tranne Mr. Basan, che il dice morto nel 1629., senza accorgersi del suo abbaglio, poichè anch'egli confessa, senza avvedersene, che morì nel 1626.; soggiungendo immediatamente, *et mort à Rome en* 1629. *a* 70. *ans.* Ebbe in Anversa sua Patria i principj della Pittura da un Pittore ordinario, chiamato Damiano Voltelmans (*Baldinucci dec.* 3. *p.* 2. *sec.* 4.), nè so per qual ragione e l'Abecedario Pittorico, e 'l Gandellini lo appellino *Daniello*. Fino ai quattordici anni della sua età mostrossi durissimo in apprendere l'arte, e s'intrattenne, anzi occupossi, in dipinger casse da gravicimbalo: passò quindi a Breda, e poi, dopo breve dimora, restituissi in Patria, per appagare i desiderj de' suoi genitori. Giunto però all'età di venti anni, vago di varj studj, si diresse a Lione in Francia, e quindi a Roma, ove abitava Matteo suo fratello maggiore, Paesista, che in poco tempo egli sorpassò. Matteo, scrive il Lanzi (*Stor.*

Pitt. Tom. 2. fol. 138. ediz. 1809.), continuò sempre la sua maniera oltramontana, alquanto secca, e di colorito men vero; Paolo, che gli sopravvisse, la riformò su l'esempio di Tiziano, e de' Caracci; uomo eccellente in ritrarre al vivo ogni maniera di vedute, ed in accordarvi le storie; de' cui quadretti è piena l'Italia. E sebbene gli fosse servito di ajuto in Roma nelle opere della Galleria, e delle Loggie; pure, riconosciuto questo suo merito, venne, sotto il Pontificato di Sisto V. impiegato assai dai più celebri Pittori, che fiorissero in Roma. Clemente VIII. gli fe fare nella sua Sala quel bel Paesaggio di sessantotto piedi, in cui dipinse S. Clemente gettato al mare coll'ancora al collo. Sono tante le opere sue fatte in quella Città, che non è facile ritesserne il Catalogo. Baldinucci (*loco cit.*) ne riporta alquante, e conchiude, che *sarebbe cosa impossibile il raccontare quante, e quante opere escirono di sua mano e grandi, e piccole, perchè oltre a quelle, che fece in pubblico, non lasciò mai di fare altresì per servizio di diversi Mercanti, che le mandavano in paesi lontani... Arrivò Paolo Bril nella Città di Roma a tal concetto, e credito appresso di ognuno, che non voleva poi far Paesi per minor prezzo, che di cento ducati almeno*: nè senza ragione può dirsi, ch' egli esigesse esser così pagato, giacchè assicurar si può, dice il Baldinucci, *che egli almeno nel frappeggiare degli alberi non solamente avvanzasse di gran lunga tutti i Paesanti oltramontani, ch'erano stati innanzi a lui, ma che nissuno di coloro, che hanno operato di poi, toltane una certa morbidezza moderna data loro, l'abbia non pure avvanzato,*

ma nemmeno eguagliato. Giunto all'età di 72. anni, morì in Roma ai 7. di Ottobre nel 1626., ed ebbe sepoltura il suo corpo nella Chiesa dell'Anima (60). Dopo che fu messo in uso l'intagliare ad acquaforte, egli fece bellissime invenzioni di Paesi; e così vecchio, l'intagliò di sua mano. Troviamo il seguente Catalogo nel (*Manuel Tom. 5. fol.* 180.)

I. Quattro Paesaggj, che trovansi nel seguito delle Stampe incise da *Niulandt*, *gr. in fol. in tr.*

II. Due altri Paesaggj marcati: *Paulus Bril. inv. et fec. Vincenzo Centi formis Romae in fol. in tr.*

III. Vedute delle parti della Campagna Romana con delle fabbriche, e delle rovine. *P. Bril fec.* 1590. *in fol. in tr.*

IV. Altra veduta della Campagna, ornata egualmente. Pezzo simile che accompagna (61).

BLINCAIR (*Lisabetta*, nata in Parigi nel 1751., scolara di *Choffard*. Incise a matita dei disegni in grande di molti capitelli di colonne, pezzi di fregj, ed altri ornamenti dai migliori Maestri, e antichi e moderni, che posson esser utili alla studiosa gioventù (Basan *sec. ediz.*)

---

(60) Il suo Ritratto fu dipinto da *Van-Dyck*, che poi incise *Paolo de Jode*. Molti Artisti hanno inciso anche le opere di Paolo Bril, tra i quali particolarmente conosconsi i *Sadelers*, *C. Galle*, *Hollar*, *Vosterman*, *Hondius*, Maddalena *de Pass ec. Matthieu Bril*, *et son frere Paul Bril*, *flemands*, *Peintres de Paisages*, *Paul a grave en meme tems* (Heinecke *Idée ec. fol.* 190.)

(61) A queste Stampe dee aggiungersi la veduta di Campo Vaccino, che ci à il Bartolozzi sotto quella carta, che rappresentava il *Mercato Vecchio di Roma*, *con infinito numero di figure*. Gli Scrittori del *Manuel* riportano su di ciò l'autorità del Sandrart, che cita di *lui une grande estampe*, *ornée de ruines*, *et de figures*, *a l'imitation di Campo Vaccino*, *ancien Marché de Rome*.

BRINCKMANN (*Filippo Girolamo*), Pittore, ed Incisore ad acquaforte, nato in Spira nel 1709., e morto a Manheim nel 1761. Imparò i principj dell'arte da *J. G. Dethan*. Egli però dipingeva di più i Paesaggj, nei quali procurava imitare il vecchio *Brand*. Dipinse anche i Ritratti, e le Storie, nel qual genere di cose imitava Rembrandt. Questo Artista, se si considera come Pittore di Paesaggj, troverassi, che seppe variare leggiadrissimamente le sue composizioni, e tratteggiare con molta intelligenza le foglie de' suoi alberi, particolarmente dopo ch'ebbe rinunziato, per così dire, a quello stile cupo e malinconioso, nel quale comunemente cadono i Dipintori dei Paesaggj. Stabilitosi a Manheim, fu fatto Pittor della Corte, Consiglier della Camera delle Finanze, ed Ispettor della Galleria dei quadri dell' Elettore. Frattanto egli fece un viaggio nella Svizzera, ad oggetto di disegnare dal naturale le belle vedute vicine alle Colline, e ai Paesi montagnosi. Tornò a Parigi nel 1760. per poco tempo, giacchè nel 1761. cessò di vivere in Manheim, come dicemmo, ove dalla predetta Città avea fatto ritorno. Intagliò con una punta piena di fuoco le stampe, che quì noi riportiamo.

I. Filippo Girolamo Brinckmann, *seip. fec. in* 8.

II. David giovane, con la Testa di Goliath, mezza figura.

III. La Morte di Piramo, in un Paesaggio, *in* 8.

IV. Riposo in Egitto. *Rembrandt inv.*, *Brinckmann fec. aqua forti*, *in* 12.

V. La Resurrezione di Lazzaro *id. pinx. id. fec. in* 12.

VI. La Maddalena ai piedi del Salvatore, *id. fec. in* 4 *in tr.*

VII. La Samaritana col Salvatore, *idem fecit in* 4. *in tr.*

VIII. La Presentazione al Tempio. *P. J. Brinckmann inv. et fec.* 1741., *pic. in fol.*

IX. XIV. Seguito di sei graziosi Paesaggj. *Ph. Brinckmann del. et fec. Pic. in fol in tr.* (62)

BRION (*Antonio*), nato a Rheims nel 1729., incise molte stampe, da Watteau, ed altri Pittori del suo tempo (Basan *sec. ediz.*)

BRIOT (*Antonio*) scrive Mr. Basan, e il Gandellini ne accenna soltanto il nome con un semplice I.

BRISART (*Pietro*). Vedi il Gandellini.

BRITANNE (*Giovanni*). Vedi il Gandellini.

BRIZZIANO (*Giovan Battista*). Vedi il Gandellini.

BRIZZIO, o BRICCI, o BRIZI (*Francesco*). Vedi il Gandellini, al quale riuniamo il seguente Catalogo ad oggetto soltanto, che se ne faccia col suo il riscontro.

I. Un gran Paesaggio di sua invenzione. *Gr. in fol. in tr.*

II. S. Rocco, e 'l suo cane, dal *Parmigianino*, dedicato al Cardinal d' Este, *in fol.*

III. La S. Famiglia, dal *Correggio*, *gr. in fol.*

IV. Ritorno dalla fuga in Egitto, da *L. Caracci*, senza il nome dell' Intagliatore Brizi.

V. Ritratto di Cintio Aldobrandini, da *L. Caracci*, senza nome dell' Incisore Brizj, *ovale in* 4.

VI. Frontespizio. *Esplicazione del Sacro Lenzuolo* 1599. dal medesimo, *in* 4. RARISSIMO.

VII. Altro Frontespizio. *Tempio al Cardinale Cintio Aldobrandini* 1579. dal medesimo, *in* 4.

VIII. Altro Frontespizio, con le Armi del Duca di Modena, Cesare d'Este, in mezzo di queste molti fanciulli, dal medesimo 1594. *in* 4. RARISSIMO.

---

(62) Hanno intagliato anche da lui i seguenti Incisori, *Mechel*, *Boydell*, *Elliot*, *Woollet*, ed altri.

IX. S. Francesco inginocchioni, che tiene il S. Bambino nelle sue braccia, con la Vergine che sta fra le nuvole, senza nome dell'Artista.

X. La Madonna del Monte-Carmelo. Ella è col S. Bambino coronata da due Angeli, dal medesimo.

XI. Soggetto di Tesi, ove si vede la figura di un Gallo. *Lod. C. F. Fra. Bri. f.*

XII. Altro soggetto di Tesi marcato. L. C. I. F. B. F.

XIII. Il Gran S. Girolamo terminato a perfezione dalla Stampa, che Agostino Caracci lasciò imperfetta, senza il nome dell'Incisore, che fu il Brizi, *gr. in fol.*

XIV. La Samaritana, da *Agost. Caracci*, pezzo falsamente marcato: *Annibal Caracci inv. et sculp.* 1610. Ella è del *Brizio*, *gr. in fol.*

XV. Un Cieco condotto dal suo Cane, da *Annibal Caracci*, senza il nome del *Brizio* (63).

BROEDELET (*J.*), Intagliatore Olandese, nato in Amsterdam nel 1722., di cui hannosi alquante stampe alla maniera nera, fra le quali (Basan *sec. ediz.*)

I. Cefalo, e Proci, m. p. in alto, da *Gerard Hoet*.

Questa Stampa fa un accompagnatura con quella di *Giovanni Verkolje*, che incise dal suo proprio disegno, e rappresenta Venere, e Adone.

BROEDELET (*G.*). Vedi il Gandellini.

BROES (*J.*). Vedi il Gandellini.

---

(63) Il Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 199.) trattando, della Scuola Italiana, riporta *Denys Calvart* fiammingo, Pittore che stabilissi in Bologna, ove egli formò una certa scuola, dalla quale egli dice che sortisse Guido. Nella sala di Dresda sonosi collocate le Stampe incise dalle sue opere al principio di un volume sotto il titolo: *Quelques celebres artistes de Bologne*; e sonovi insieme riuniti il suo maestro *Lorenzo Sabbatini*, e FRANCESCO BRIZIO di Bologna, discepolo di Lodovico Caracci, che vi ha incise molte Stampe.

BROECK (*Crispino* van den), Pittore, Architetto, Intagliatore a bulino, e a chiaroscuro, nato in Anversa nel 1530., e morto in Olanda, ove erasi stabilito verso la fine di quel secolo. Egli era scolare di *Franc. Floris*, e tenne un posto molto distinto fra i Pittori di storia del suo tempo. Uomo di genio qual'egli era, procurò d'introdurre ne' suoi quadri delle figure benissimo disegnate, ed egualmente dipinte. E non solo in questo genere egli prevalse, ma ancora nella Incisione, in cui si distinse presso i veri Intendenti, tanto rapporto alle sue stampe a bulino, come a quelle a chiaroscuro. Egli ha pur anche il merito di avere instruito la di lui figlia Barbera nell'arte medesima, come vedremo nel seguente articolo. Fu bizzarro ancora nelle varie maniere di scrivere il suo nome, col quale ha marcato le sue opere. Così trovasi talvolta *Crispin*, talvolta *Cryspin*, ora *Crispiaen*, ora *Crispiniaen*, ora *Crispine*. Queste diverse maniere di scrivere il suo proprio nome han fatto prender degli abbaglj all'Abate Marolles, per cui ne ha formati tanti liversi Artisti. Crispino marcò ancora con le iniziali C. V. B intrecciate insieme. Nel suo Ritratto, inciso da *H. Hondius*, egli è chiamato *Crispianus Broekius* (Vedi *Manuel Tom. 5. fol. 93.*). Il Catalogo delle sue stampe è il seguente:

I. VII. Seguito della Creazione del Mondo, in cui ne primi sette giorni, sonovi a basso le iscrizioni latine, delle quali la prima incomincia. *Ex informi omnium. VII. pezzi in fol.*

VIII. XVI. Altro seguito della Creazione. Incomincia da Adamo, ed Eva, che mangiano il vietato pomo, e

continua fino alla costruzione della Torre di Babelle. *IX. pezzi in fol.*

XVII. XXXV. La Vita della Ss. Vergine. Incomincia dall'offerta di Giovacchino, e finisce nell'Assunzione, *in XIX. pezzi in fol.*

XXXVI. Il Salvatore seduto in un Battistero, e molte persone che raccolgono il sangue, che gronda dalle sue piaghe. Pezzo con la sua Cifra, *p. in fol.*

XXXVII. Gesù-Cristo in Croce, a piedi la Vergine, e S. Giovanni; la Cornice è ornata degli strumenti della Passione. Pezzo con la sua Cifra.

XXXVIII. XLI. Quattro Pezzi a chiaroscuro, marcati della sua Cifra.

1. L'Annunziazione.
2. La Visitazione.
3. La Natività del Salvatore.
4. L'Epifania.

Tutti e quattro in rotondo, di un bell'effetto, e RARISSIMI (64).

Gli altri Incisori, che hanno intagliato dalle sue opere, sono Giovanni *Sadeler*, Girolamo *Wierix*, Giovanni *Collaert*, Giacomo *de Gheyn*, Crispine van *de Passe* ed altri.

BROECK (*Barbera* van den), nata verso il 1560., incise a bulino. Mr. Basan per errore si è avvanzato ad asserire, ch'ella è figlia di Crespin de Passe, e sorella di Maddalena. Noi avendo ora detto nell'articolo antecedente, ch'ella imparò e il disegno, e l'arte d'incidere dal Padre suo *Crespino van den Broecke*; aggiungiamo, che si per-

(64) Giuseppe Strutt cita il quinto pezzo di questo Maestro ed è *la Circoncisione*. *Dans ce morceau*, dice egli, *les contours sont tracés legérement, a la pointe séche sur cuivre, et les travaux pratiqués sur la planche de bois, qui doivent produire les teintes claires, sont ménagés de façon, qu'ils imitent les hachures des parties eclairées.*

fezionò nel tratteggiare il bulino sotto *Giovanni Collaert*, ove furon rapidi i di lei progressi. La sua stampa del Giudizio Universale dalle opere del suo Genitore è veramente incisa in uno stile dei più delicati, e molto bene intesa su la maniera, e 'l gusto di *Martino Rota*. Le sue figure generalmente stanno egualmente bene: le sue teste sono espressive, e le sue estremità son disegnate con molto giudizio, ed accuratezza. Non ha potuto però ella evitare un difetto, che le rimprovera, con tutta ragione, la maggior parte degli Artisti, e che è comune, può dirsi, a tutti gl' Intagliatori del suo tempo. Consiste esso nella mancanza dell'accordo nella distribuzione dei chiari, e degli scuri, ossia dei lumi, e delle ombre. Il Sig. Barone d'Heinecke scrive di questi due Artisti, che *Crispin van den Broecke, Peintre d'Anvers, qui a gravé en même tems sa fille Barbara a gravé aussi*. Il Catalogo delle sue stampe è il seguente, che trovasi nel *Manuel* (*Tom.* 5. *fol.* 101.)

I La S. Famiglia, con molti Angeli. B. *Filia sc.* Pezzo marcato della Cifra di Crespino, *in fol.*

II. Dalila, e Sansone. *Cresp. inv.* B. *fecit*, *in fol. in tr.*

III. Il Giudizio Finale, ricca composizione. *Barbara Filia Crispini sc. H. Hond. ex. Hagne, gr. in fol.*

IV. Mandonia prostesa con le sue compagne innanzi a Scipione. *Barbara fec. gr. in fol. in tr.*

V. Venere, che trattiene Adone. *B. Fil. fec. in fol. in tr.*

RRONKHORST (*Giovanni* van), Pittore, nato in Utrecht nel 1603. Dopo aver lavorato sotto diversi Maestri, si perfezionò copiando le opere di *Cornelio Paëlembourg*. Incise egli ad acquaforte molti piccoli pezzi, e graziosi dal pre-

detto *Paëlembourg* (Basan *sec. ediz.*). Vedi il Gandellini.

BROOKSAW (*R.*). Incise a Londra alla maniera nera nell'anno 1783.

I. Una Marina a lume di Luna, da *Kobell*, e a Parigi.

II. Diversi Ritratti della Famiglia Reale di Francia.

BROSAMER (*Giovanni o Hans*). Nacque in Fulda, nel Circolo dell'alto Reno verso il 1506., e cessò di vivere circa il 1560. Non si sa sotto qual Maestro apprendesse l'arte di disegnare, e d'incidere; e solo dalle sue opere si scorge, che la sua maniera rassembra molto a quella di *Aldegrever*. Ne ha trattato il Gandellini, ed è ben vero tutto quello, ch'ei dice intorno a questo Artista. Mancavangli solo le accennate circostanze, ed altre spettanti alcune particolarità delle sue opere. Non disse, per esempio, che Brosamer viene nel rango dei piccoli Maestri, e la sua cifra HB getta una confusione molto oscura su 'l nome degli antichi Maestri, poichè trovasi usata da molti di essi. Mostrasi ancora poco notiziato del Catalogo delle sue opere, e più di lui le ignorò Mr. Basan. Per la qual cosa trascriviamo dal *Manuel* (*Tom.* 1. *fol.* 133.) le seguenti stampe:

I. Il Ritratto di Martin Lutero, *in* 8.

II. Il Ritratto di Giovanni II. Abate di Fulda 1541., *in* 4.

III. Sansone, e Dalida, *Johannes Brosamer Fuldae degens faciebat* 15. H. B. 45. *in* 8. *in tr.*

IV. Bersabea nel bagno veduta da David H. B. simile.

V. Zantippe montata sopra a Socrate lo fa marciare qua e là, simile.

VI. Salomone, che per compiacer le sue Donne, offre gli omaggj agl' Idoli H. B. 1543. simile.

VII. Laocoonte, con i suoi figliuoli 1538., simile.

VIII. Marco Curzio a cavallo 1540., *in* 8. in rotondo.

IX. Il Giudizio di Paride, in cui vedesi Mercurio barbuto, e le tre Dee nude, simile.

X. Un Cristo in Croce, in alto Cori di Angeli con versetti, a basso la Santissima Vergine, e S. Giovanni, *Joh. Brosamer Fuldae degens faciebat* 1542., *in fol.* PEZZO PRINCIPALE.

XI. Teofrasto Paracelso, seduto nel suo Gabinetto. H. B. 1540., *intagliato in legno in* 4.

XII. Stalla con un cavallo: a basso un Uomo veduto in iscorcio, che dorme: in alto una Donna che tiene una torcia, e sembra si burli di colui che dorme. *Pezzo inciso in legno, gr. in fol.* RARISSIMO.

XIII. La gran Processione dei Campioni Cristiani, e Pagani a cavallo, in VII. foglj incollati insieme, *gran pezzo in legno*. RARISSIMO, *e attribuito spesso a Burgmair*.

XIV. *Biblia Veteris Testamenti artificiosis picturis effigiata*. Francfort nel 1552., *mezzo pezzo in tr.*, copiato a taglio in legno, *par Hans Brosamer*, dall'opera di *Hans Holbein*, ristampata a Leide nel 1547.

BROSTOLONI o BRUSTOLONI (*Giovan Battista*), Disegnatore, ed Incisore ad acquaforte, dice Mr. Huber (*Manuel Tom.* 4. *fol.* 164.), nato in Venezia nel 1726. Credesi esser egli stato allievo di *Giuseppe Wagner:* ed è poi cosa certa, che lavorò sempre le sue stampe in detta sua Patria. Le altre circostanze della sua vita sono affatto ignote, come anch'egli fu ignoto ed al Gandellini, e a Mr. Basan. Racconta bensì il Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 4.), che *Giuseppe Wagner* prelodato, Incisore, e Mercatante di Stampe in Venezia, intraprese a far ritoccare i rami de *le Fevre* fatti ad acquaforte, e di farli lavorar di nuovo a bulino; e 'l disegnatore fu il

nostro *Brostoloni* (65). Il Catalogo delle sue stampe è il seguente:

I. Il Ritratto del Papa Benedetto XIV., *in ovale.*

II. Vignette col Ritratto del Papa Benedetto XIV.

III. S. Teresa in estasi; *pezzo in fol.*

IV. Un seguito di venti vedute di Venezia, da *Antonio Canale*, incise ad acquaforte, da J. B. *Brostoloni* nel 1763., *in fol. in tr.*

V. Altro seguito curioso di dodici gran rami, dal medesimo, rappresentanti le Ceremonie, che si osservano nell'elezione del Doge di Venezia, e nello Sposalizio, ch'egli fa del mare (66).

BROUWER, che Mr. Basan scrive anche BRAUR (*Adriano*), Pittore, e Intagliatore ad ac-

---

(65) L'Opera ha per titolo: *Opere scelte, dipinte da Tiziano Vecellio di Cadore, e da Paolo Cagliari di Verona, e scolpite all'acquaforte da Valentino le Fevre di Bruxelles, e pubblicate in Venezia nel* 1680. *Ora finite a bulino, sopra gli Originali, dai più rinomati Intagliatori del nostro tempo, coll'assistenza de' più celebri Pittori Veneti.* Venezia 1749. *Giovan Baptista Brostolon disegnò*, grande in foglio.

(66) Si dice, che Alessandro III. per la famosa Vittoria riportata dalle forze navali Venete contro Federigo, incontrando il Doge nel 1177., gli regalasse il suo proprio anello, proferendo le seguenti parole: *Accipe, Ciani, et me auctore ipsum Mare, hoc tibi pignore obnoxium redito, quod tu, tuique successores, quotannis stato die servabitis, ut omnis posteritas intelligat, Maris possessionem jure belli vestram esse quandoque facta, atque, uti uxorem viro, ita illud vestro subjacere imperio* (*Sabell. in prima Deca. Lib.* 7.) Venezia già avea fin dal suo nascere sul Mare il suo Dominio; ma da quell'epoca del 1177. si faceva dal Doge questo sposalizio, gittando egli la mattina dell'Ascensione in Mare dal gran Bucintoro, in cui portavasi, un anello di oro, esprimendo in quest'atto parole di perpetuo Dominio. E questo dicevasi sposare il mare.

quaforte, nacque, secondo alcuni, in Harlem, e secondo altri in Oudenaerde nel 1608., e morì all'ospedale di Anversa nel 1640. Dalla narrativa, che fassi della sua vita, io vado ben persuaso ch'egli siasi quell'*Adriano Brover* Fiammingo, seguace di *Monstrast*, di cui fa menzione il P. Orlandi (*Abec. Pitt*). Fu discepolo di *Francesco Hals*, e condusse una vita assai singolare nelle sue stravaganze (Basan *sec. ediz.*). Dipinse eccellentemente feste villereccie, compagnie di giuocatori, di sonatori, di ubriachi, di allegri baccanali, che fannosi alle osterie, ed altre scene simili, alle quali cose spessissimo egli trovavasi. Tutto questo, unito alla *debauches*, scrive Mr. Basan, lo ridussero a morte, in uno stato miserabile, che non gli fu trovato da poter pagare le funzioni per la sua sepoltura. Ma insorsero poco dopo gloriosi Professori dell'arte, e gli fabbricarono un magnifico deposito, nel quale con grand'onore riposa (*Abec. Pitt.*). Rilevasi poi dalle sue opere, che il suo stile era molto espressivo; il suo tocco assai fino, e pieno di verità; il suo pennello assai molle, e delicato; e 'l suo colorito simile quasi a quello di *Teniers*. Dipinse il suo Ritratto *Van-Dyck*, e lo incise *J. a Bolswert*. *Brouwer*, scrive l'Heinecke, fu Pittore *de Tabagies et de sujets de paisans, qui en a gravé aussi* (*Idée ec. fol.* 182.). In fatti abbiamo nel *Manuel* (*Tom.* 6. *fol.* 48.) il seguente Catalogo.

I. Compagnia di quattro Contadini. A basso si legge: *T'sa Vrienden ec., in fol.*

II. Altra Compagnia simile, nella quale un Contadino in cappello suona il zufolo, e due altri ballano. *Lustig. spell ec. in fol.*

III. VI. Tre Contadini, che fumano. *Wer aent Smoken, pic. in fol.*

VII. Contadino che dorme; in fondo della Stampa tre altri Contadini ubriachi, *Bouver fecit, in* 4.

VIII. X. Due Contadini. Pezzo marcato: *Abraham Bouever fecit, in* 4.

XI. Un grand' Uomo, ed una piccola Donna, con una scimmia, che fuma, con l'iscrizione: *Wats dit voor enn gedrocht ec. gr. in* 4.

XII. Un Contadino che fa del Biscotto. Pezzo in rotondo, *in* 4

XIII. Un Contadino che accende la sua pipa ad uno scaldavivande, che tiene in mano una Donna, *in* 4.

XIV. XIX. Seguito di Contadini, e Contadine, sei pezzi, senza marca. Il primo rappresenta una Donna, che dimanda la limosina, *in* 4. (67).

BROWN (*Giovanni*) Trattane il Gandellini, ma non ci dà contezza precisamente della sua Patria, come ha fatto Mr. Basan, che attesta esser egli nato in Oxford nel 1719., e che ha inciso in Londra all' acquaforte molte stampe, che Woollett terminò poi a bulino, richiamando il Leggitore ad osservarlo all'articolo di Woollett, ove ne parleremo ancor noi.

BRUGGEN (*Giovanni* van der). Il Gandellini lo dice BRUGE, ma nell' Heinecke, nel Manuel, e presso Basan è scritto *Bruggen*. Fu egli Disegnatore, ed Intagliatore alla maniera nera, e nacque in Bruxelles nel 1649 Dopo aver lavorato qualche anno nella propria sua Patria, andò a

(67) Oltre l'opera citata dall' Heinecke, in cui fa menzione nella quarta classe della Scuola Fiamminga di Adriano Brouwer, ne ha trattato più a lungo nel suo *Dictionnaire des Artistes*, ove anche riporta il numero, e 'l nome di tutti quelli, che hanno inciso da lui.

Parigi, ove si aprì un commercio di Stampe. Nel 1693. pubblicò le opere de *la Fage*, il di cui Ritratto trovasi alla testa delle opere medesime, inciso da lui alla maniera nera dal *Langiliére*. Hannosi ancora di suo molti altri Ritratti, e dei soggetti grotteschi incisi nella stessa maniera Marcò le sue stampe I. V. B. e della cifra . (Vedi *Manuel Tom. 6. fol.* 251.), ove trovasi il seguente Catalogo.

I. Giovanni van Bruggen, da *Largilliére*, inciso a Parigi, *in fol.*

II. Antonio Van-Dyck. *Se ips. pinx.*, *in fol.*

III. Il Ritratto di Luigi il Grande, senza nome del Pittore, inciso in Parigi nel 1681., *in fol.*

IV. Il Pesatore dell'oro, copiato da *Rembrandt*, *in* 4.

V. Una Vecchia, che pesa dell'oro. J. *V. BRUG. f. in* 4.

VI. Un Uomo seduto, che tiene un gran bicchiere con tutte due le mani, con la cifra, *p. in* 4.

VII. Un Uomo, che si appoggia ad una tavola, dietro al quale stà una Donna in collera, dal medesimo.

VIII. Un Uomo in figura intiera, seduto su di un tronco di albero, accende la sua pipa, pezzo con la cifra.

IX. Un Uomo seduto, che dorme, e posa il piede destro sopra uno zoccolo, ed un altr'Uomo in piedi, senza nome, *in* 4.

X. Psiche, e Cupido sopra un letto, *in* 4.

XI. Una gran Testa di morto, *Memento mori.*

XII. Un Contadino vecchio all' Osteria, con una Giovinetta, che suona il flauto, da *Teniers*, *gr. in* 4.

XIII Parte dell' Osteria, ove si vede una Giovine che fuma a lato del suo amante, che bee, dal medesimo, *gr in* 4.

BRUGGEN (*Susanna*). Senza dubbio, scrivono Huber, e Rost (*Manuel Tom. 6. fol.* 255.), parente di Giovanni van der Bruggen. Ella incise qualche stampa da *Van-Dyck*, e da *Rubens*.

BRUN (*Carlo* le). Poteva il nostro Gandellini farci sapere, che Carlo le Brun non solo fu discepolo di *Vouet*, ma dei Caracci, de' quali, nella sua dimora in Italia, imitò la maniera. Mr. Watelet dice, che *le Brun* non arrivò nè a Raffaello, nè ai Caracci. Sarebbe stato assai vantaggiosa cosa per l'arte, e più pregevole pel Pittore, ch'egli si fosse portato a Venezia, ove dalle opere magnifiche di Tiziano, e di Paolo Veronese avrebbe acquistato lo stile del colorire più variato, e più vigoroso, come avverte Lacombe nel suo *Dictionnaire ec.* Col Watelet istesso han forse potuto scrivere Huber, e Rost (*Manuel Tom. 7. fol. 177.*): *Quoique tres-correct, ses figures sont quelque fois un peu courtes, et leur expression manque souvent de variété: ses attitudes, et ses draperies se ressemblent dans quelques morceaux. A l'égard de son coloris, il est infiniment supérieur a celui de son maître, mais pourtant il n'est pas des meilleurs, et l'on n'y remarque aucune intelligence du clair-obscur.* Ciò non ostante è stato detto di lui, che avea tanta invenzione, quanto Raffaello, e più vivacità del Poussino: ch'egli si alza al sublime senza lasciar di esser corretto: che le sue attitudini sono naturali, patetiche, e varie: le sue arie delle teste, graziose, e che è animato senza affettazione. Basta veder per ciò i suoi capi-d'opera, come le *Battaglie* di Alessandro, la *Maddalena* Penitente; il portar *della Croce*, la *Crocefissione*, S. Giovanni nell'Isola di Patmos ec. Sono anche opere degne i suoi Trattati in dodicesimo, uno de' quali è sopra la *Fisonomia*, e l'altro sopra il *Carattere delle Passioni*; che sono ve-

ramente sorgenti dei varj movimenti pittorici, che si avvicinano alla natura, su la quale scorgesi quanto avea egli riflettuto. Quindi forse nasceva quella sua speditezza, per la quale in un ora di tempo preparava del lavoro ad un numero considerabilissimo di Artefici di ogni sorta.

Leggiamo nell' Heinecke (*Idée ec. fol.* 168.): *Charles le Brun, qui a gravé par son amusement. Son Oeuvre dans le Salon de Dresde consiste in* 12. *volumes*. Il Gandellini ha citato alcune sue stampe, e nel *Manuel* (*loco cit.*) dicesi: *Le Brun n'a gravé lui même que le petit nombre de piéces suivantes* (68).

1. Busto di S. Carlo Borromeo, dal suo Fratello *Gabriel*, *ovale in fol.*

---

(68) Gl' Intagliatori i più abili hanno inciso dalle Opere de *le Brun*: e ad oggetto anche di far conoscere l'estensione del suo genio, servirà citare le seguenti Stampe, ed i seguenti Intagliatori. Le Battaglie di Alessandro *G. Audran*. La Tenda di Dario, o la famiglia di Dario che si presenta ad Alessandro, da B. *Audran*. La tenda di Dario, o la famiglia di Dario che si presenta ad Alessandro, da *G. Edelinck*. Il Cristo degli Angeli, dal medesimo. La Maddalena Penitente, dal medesimo. La gran Tesi di Luigi XIV. a cavallo, dal medesimo. La strage degl' Innocenti, da *A. Loir*. La Galleria di Versailles da differenti Intagliatori, fra quali *C. Simmoneau* incise la conquista della Franca Contea. La Tappezzeria del Re, da *le Clerc*, da *Jeaurat ec.* consistente in 48. stampe. Il Gabinetto delle Belle-Arti e le Pitture di Carlo *le Brun*, e di Eustachio *le Sueur ec.*; Opere, nelle quali trovansi impegnati i primi Intagliatori di quel tempo. Il prelodato Sig. Barone de Heinecke ne ha trattato diffusamente nel *Dictionnaire ec.*, e nella bellissima opera: *Idée Générale d'uns Collection complette d'Estampes ec.*

II. Un Bambino inginocchiato sopra una Croce, *in fol. in tr.*

III. Le Quattro ore del giorno, 4 *pezzi p. in fol. in tr.*

BRUN (*Gabriello* le), fratello di Carlo. Noi riportiamo quì le notizie, che ci somministrano gli Scrittori del *Manuel* (*Tom. 7. fol. 179.*), poichè il Gandellini non ci dà che un ristretto Catalogo delle sue stampe. Nacque, secondo essi scrivono, in Parigi nel 1620, e tanto nella Pittura, che nell'Intaglio riescì un mediocre Artista. Credesi, ch'egli fosse tanto geloso della gloria del suo fratello maggiore, che corre voce, ch'egli abbia attentato tre volte alla sua vita col veleno. Incise da diversi Maestri Francesi, ed Italiani le seguenti stampe.

I. Ritratto di Carlo Fevret di Saint Mesmin 1657. *ovale in fol.*

II. Allegoria su la Pace trattata dal Cardinal Mazarino, *in fol.*

III. Frontespizio per le memorie di Vittorio Siri, *in fol.*

IV. Gli Apostoli, figure in piedi, da *Carlo le Brun*, *in fol.*

V. Il Salvatore, gran figura in piedi, dal medesimo, in due pezzi.

VI. S. Martino, dal medesimo, presso *P. Mariette, in fol.*

VII. S. Antonio, dal medesimo, *gr. in fol.*

VIII. Gran Tesi, dedicata al Parlamento di Normandia, dal medesimo.

IX. Gran Tesi, dedicata al Parlamento della Gran Bretagna, dal medesimo.

BRUN (... le). Vedi il Gandellini.

BRUN (*Isacco*). Vedi il Gandellini.

BRUEAU (*Luigi*). Ha inciso in Londra diversi Paesaggj da *Chatelin* (Basan *sec. ediz.*)

BRUNETTI (*Giovanni*) di Ravenna, che ha inciso in Roma.

I. Il Ritratto di Raffaello, da un busto di marmo, *p. P. in alto* (Basan *sec. ediz.*)

BRUNETTI (*Orazio*), non BRUN, o BRUNI, come alcuni han sognato. Nacque in Siena verso il 1630., e passò poi a stabilirsi a Roma (*Manuel Tom. 4. fol 52.*). Fa meraviglia, come il Gandellini non abbia saputo indicarci la suddetta epoca, nè rilevare la circostanza, che questo suo Concittadino era passato a Roma. Il suo stile risente di quello di F. Poilly. Sebbene il Catalogo delle sue stampe riportato dal Gandellini sia alquanto copioso, ed alquanto dettagliato, pur mi lusingo, non far cosa ingrata all'amatore principiante, se quì riporto quello che trovasi nel (*Manuel loco cit.*)

I. Il Figliuol Prodigo, che guarda i Porci. *Pezzo in fol.*

II. Le Quattro Stagioni, medesima grandezza.

III. L'Età dell'oro, medesima grandezza.

IV. Un seguito di Animali, medesima grandezza.

V. Un Giovine Eroe, ed una Giovane sopra un carro tirato da due cavalli: a sinistra Minerva che gli va incontro, e gli presenta uno Scettro: in aria un'Aquila volante, che tiene un elmo nei suoi artigli, che sembra voglia posarlo su la testa del Guerriero Eroe. La rappresentanza è in una vasta campagna, in cui vedonsi da lungi i bastioni di una Città, sul davanti de' quali si scorge una Deità o Fiume, che tiene la cornucopia dell'Abbondanza. Soggetto è quest'incognito, che potrebbe interpretarsi per Numa Pompilio con la Ninfa, o Dea Egeria. PEZZO RARO. *F. Rutt. Sen. inv. Orat. Brunetti Sen. sc. gr. in fol. in tr.*

BRUNI, o BRUNO (*Francesco*) da Porto Maurizio nel Genovesato. Nacque nel 1680., e morì in Genova nel 1728. di anni 78. (Lanzi *Stor. Pitt.*). Mr. Huber scrive, che nacque in Genova nel 1660, e vi morì nel 1726. (*Manuel loco cit.*). Ma tanto intorno la Patria, che riguardo all'epoca, credo che sia un errore. Questo medesimo diligentissimo Storico dell'Italia Pit-

tura ci dà di esso Francesco le seguenti notizie: *Anche Pietro da Cortona formò alla Liguria qualche degno allievo. Dubbia fama ne è rimasta di* Francesco Bruno *da Porto Maurizio, che in Patria lasciò quadri d'Altare su 'l far di Pietro, anzi la copia di una sua tavola. E' pit or disuguale, se non dee dirsi piuttosto* col Sig. Ratti, che certe opere più deboli a torto gli sieno ascritte dal volgo (*Tom. 5. fol. 339. ediz.* 1809.). Ciò non potè esser noto a Mr. Huber, che nel *Manuel* (*loco cit.*) avea scritto, che non si conosce alcuna particolarità della sua vita se non se ch'egli ha inciso:

1. L'Assunzione di Maria Santissima, da *Guido*, *gr. in fol.*

Il Gandellini ha più caratterizzata la stessa stampa.

BRUYN, o BRUN (*Abramo* de), Pittore, e Intagliatore a bulino, nato in Anversa circa il 1540. Si stabilì poi a Colonia, ma il lungo suo domicilio l'ebbe in Anversa; ed essendo contemporaneo di *Wierix*, incise sul gusto di esso. Dalla piccola forma, in cui trovansi le di lui stampe, viene egli ascritto nel numero dei piccoli Maestri de' Paesi-Bassi. Il suo disegno non è corretto, e l'estremità delle sue figure sono assai difettose. Ciò non ostante le sue opere sono continuamente ricercate e per la gran proprietà della incisione, e per la franchezza del taglio. I suoi Ritratti son quelli, che sopra tutte le altre Stampe vengon ricercati, e meritamente: poichè tanto essi, quanto i suoi arabeschi non possono non stimarsi dai veri intendenti. Mr. Basan francamente caratterizza il bulino di questo Artista.

per secco, e durissimo; e soggiunge, che ciò che egli fece di meglio, sono le teste de' suoi Ritratti. Nessun giudizio pronunziò su di esso il nostro Gandellini; e 'l Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 202.) si contenta di scrivere: *Abraham de Bruyn et son fils* Nicolas *Graveur etabilis à Anvers*. È ben però aver notato pel principiante Amatore quanto abbiamo quì sopra estratto dal *Manuel* (*Tom.* 5. *fol.* 147.). Le sue cifre furono , e le sue stampe sono:

Ritratti.

I. Filippo Luigi, Elettor Palatino.
II. Anna sua moglie.
III. Alberto Federigo, Duca di Prussia.
IV. Eleonora sua moglie.
V. Guglielmo Duca di Giuliers.
VI. Maria sua moglie.
VII. Giovanni Sambucus, Medico, inciso in legno.
VIII. *Carolus nonus Francorum Rex*, con la sua cifra.
IX. *Anna Austriaca, Caroli V. Filia*. Pezzo simile.

Soggetti diversi.

I. Il Rovero ardente, pezzo marcato P. B. con la sua cifra, *in* 4.
II. V. I quattro Evangelisti, IV. pezzi *in* 8. 1578.
VI. Gesù-Cristo, che discorre con la Samaritana. *A. de B. fec., in* 8. *in tr.*
VII. Figura di un Filosofo con una carta in mano, e con la sua cifra, *in* 8.
VIII. XIV. I sette Pianeti, VII. Pezzi piccoli 1569.
XV. XIX. I cinque Sentimenti del corpo. V. piccoli pezzi.
XX. *Imperii, ac Sacerdotii ornatus, diversarum gentium vestitus. Excud. Ab. Bruyn* 1577., *in fol. in tr*
XXI. *Diversarum Gentium armatura equestris*, 1577. medesima grandezza.
XXII. LXX. *Omnium pene Gentium Imagines &c. sculpsit Ab. Bruynus* 1587. in 49. lastre, *in* 4.

LXXI. CXLVI. Figure di Cavalieri a cavallo. *Ab. le Bruyn fec.* 1575. LXXVI. Pezzi, *in* 8.

CXLVII. Piccolo fregio rappresentante Caccie, con Cani, con Uccelli ec. con la data del 1565., e con le due sue cifre. PEZZO GRAZIOSO.

CXLVIII. CLIX. Seguito di Animali. XII. Pezzi *in* 4. *Ab. Bruyn ec. et exc.* 1583.

CLX. Seguito di Arabeschi all'uso di mascherate. Piccoli pezzi.

CLXI. Piramo, e Tisbe, da *Fr. Floris*, *p. in* 4.

CLXII. La Resurrezione di Lazzaro, da *Crispino van den Broeck*, *in* 4.

BRUYN (*Nicola* de), che Mr. Basan scrive BRUIN. Il Gandellini sembra, che non sapesse le epoche della sua vita, accennando soltanto, ch'egli operava nel 1607. Nacque, secondo avverte Mr. Basan, nel 1562., nella qual'epoca convengo anch'io; poichè non sembrami verosimile, che nascesse verso il 1570. (*Manuel Tom.* 5. *fol.* 149.). E la ragione si è, ch'egli incise in Amsterdam nel 1584. un seguito di sei pezzi di orificeria, soggetti favolosi, come vedremo. Ebbe suo Padre per Maestro, che ben presto sorpassò, stantechè trattenendosi egli a trattare in stile stretto piccoli soggetti, Niccola faceva delle grandi composizioni. Indefesso al suo lavoro, fè un gran numero di stampe tanto di sua composizione, che dalle opere di altri Maestri, riempiendole sempre di una quantità prodigiosa di figure, e tutto eseguendo con una inesplicabile fatica. Sarebbe stato desiderabile, che avesse saputo compiere i suoi lavori con quella felicità, che è proprio delle stampe di un tal genere; ma le sue opere mancan di effetto, per causa della dispersione degli oggetti, e della secchezza del suo stile. *Scelse per modelli*, scrive il Milizia

(*Dizionario ec.*) *Alberto Durero, e Luca di Leyde, ma perfezionò il gotico. I suoi panneggiamenti hanno della grazia, e alcune sue Donne, della bellezza.* Ed è vero, che quando egli ha inciso da Luca di Leyde, quantunque sembri che abbia copiato le sue maniere, pure non vi si ravvisano, a parlare con tutta candidezza, che degli errori di quel Maestro. Ebbe però due maniere, in una delle quali incise con tratti di un estrema finezza, nell'altra con taglj leggieri, ma senza armonia. Non ostante questi difetti, dicea bene Mr. Basan, queste stampe non sono certamente senza merito, e son con ragione ricercate. Vi si rimarca una certa verità nelle sue teste, ed egualmente nelle sue figure, nelle attitudini, e acconciamenti, nè mancano di una certa grazia. Alcune volte egli ha marcato le sue stampe col proprio nome, ed altre con le seguenti cifre (69)

Stimo far cosa assai grata al principiante Amatore, col riportare quì il seguente Catalogo.

Stampe di sua composizione.

I. Adamo, ed Eva nel Paradiso Terrestre 1600., *gr. in fol. in tr.*

II. Adamo ed Eva sotto l'Albero del vietato pomo 1631. *gr. in fol.*

III. La Vita degli Israeliti con le Figlie di Madian, *gr. in fol.*

IV. La Pasqua degli Ebrei, pezzo, che gli costò quasi sei anni di fatica 1617., *gr. in fol. in tr.*

---

(69) Sembrami sieno più esatte quelle che si riportano dal *Manuel* (*Tom. V. fol.* 150.), di quello compariscano le segnate dal Gandellini.

V. Il Balac, che parla al Profeta Balaam, in un Paesaggio, *gr. p. in tr.*

VI. Il Profeta Geremia, con un Leone, in un fondo di Paesaggio 1608., *gr. in fol.*

VII. La Visione di Ezecchiello della Resurrezione dei morti 1606., *gr. p. in tr.*

VIII. David vincitore di Goliath, gran Paesaggio 1609. *in tr.*

IX. Abigail, che va incontro a David, gran Paesaggio 1608. *in tr.*

X. La Regina Saba, che viene a visitare il Re Salomone 1621. *gr. p. in tr.*

XI. Salomone Idolatra per compiacere le sue donne 1606. *gr. p. in tr.*

XII. Il Sogno del Re Nabuccodonosor, *gr. p. in tr.*

XIII. Daniello nella fossa dei Leoni 1618. *gr. in fol.*

XIV. Susanna accusata dai Vecchi, *gr. in fol.*

XV. Susanna giustificata, *gr. in fol.*

XVI. I due Vecchi lapidati, *gr. in fol.* 1629.

XVII. La Natività di Gesù Cristo annunziata ai Pastori, con la sua cifra 1621., *gr. in fol. in tr.*

XVIII. La grande Adotazione dei Re, *N. de Bruyn sc., grandissimo pezzo in tr. Quod Abrahae &c.*

XIX. Riposo della fuga di Egitto, con la sua cifra, in un Paesaggio 1621., *gr. in fol.*

XX. La gran Strage degl'Innocenti, *grandissimo pezzo in fol.* 1644.

XXI. S. Gio. Battista seduto, che predica nel Deserto, *gr. p. in ol. in tr.*

XXII. Gesù Cristo, che predica sul Monte, *gr. p. in fol. in tr.*

XXIII. Il Centurione, che implora il soccorso del Salvatore, *gr. p. in fol. in tr.*

XXIV. L'Ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme, *gr. p. in tr.*

XXV. Gesù Cristo presentato al Popolo, e condotto al Calvario, *grandissimo pezzo in tr.* 1632.

XXVI. La gran Crocifissione con i due Ladri, *gr. p. in tr.*

XXVII. La Resurrezione, *gr. in fol.* 1631.

XXVIII. La Predicazione di S. Paolo, *gr. in fol. in tr.* 1621.

XXIX. S. Uberto, cui apparisce Gesù Cristo Crocefisso fra le corna del Cervio, *gr. in fol.* 1614.

XXX. Orfeo, che attira gli animali coll'armonia della sua cetera, *gr. in fol.*

XXXI. Famiglia di Contadini, con i loro figlj, e in lontananza persone, che ballano, *gr. p. in tr.*

XXXII. Gran Paesaggio con dei Leoni, delle Tigri, e de' Cervj, *gr. in fol. in tr.*

XXXIII. Numerosa compagnia, vestita alla spagnuola, in una foresta, *gr. p. in tr.* 1634

XXXIV. Seguito di VI. pezzi di Orificeria, soggetti favolosi. Amsterdam 1584. *in* 8

XXXV. Libro di Animali quadrupedi: *Animalium quadrupedum &c.* 1621., *XII. pezzi.*

XXXVI. Libro di Uccelli: *Volatilium varii generis &c., XIII. pezzi in tr. C. J. Visscher exc.*

XXXVII. Libro di Pesci. *XIII. pezzi in tr.*

Pezzi da differenti Maestri.

I. S. Giovanni, che predica nel Deserto, da *Luca di Leyde*, *gr. in fol. in tr.*

II. Miracolo operato alla tomba di S. Giacomo Apostolo delle Spagne, dal medesimo 1600., *gr. in fol.*

III. L'età dell'Oro. Aureo Saturno, da *Abraham Bloemaert*, *gr. p. in fol. in tr.* PEZZO CAPITALE DEL PITTORE, E DELL'INTAGLIATORE.

IV. Il Sacrifizio di Abramo, in un ricco Paesaggio, da *Gille Coninxlo*, *gr. p. in fol. in tr.*

V. La Predicazione del Profeta Osea. Bel Paesaggio, dal medesimo, *gr. in fol. in tr.*

VI. Il Giudizio di Mida, dal medesimo, *grandissimo p. in fol. in tr.*

VII. Ricco Paesaggio, in cui vedonsi passeggiare delle persone di distinzione dell'uno, e dell'altro sesso, dal medesimo, *grandissimo p. in fol.*

VIII. Fiere di villaggio, con dei divertimenti di Contadini, da *Dav. Vinckenbooms*, *grandissimo in fol.*

IX. Ricco Paesaggio, che presenta da una parte un Bosco, in cui si divertono: e dall'altra un gran Castello circondato di acque, dove si trasportano delle persone nei battelli, dal medesimo inciso nel 1601., *grandissimo p. in fol. in tr.*

X. Bella veduta di un Giardino, con un Castello, ed altre fabbriche, ove sonovi ancora dei balli, e di tutto

le sorte di divertimenti, dal medesimo, *grandissimo in fol. in tr.*

XI. Gran Paesaggio, in cui si vede una caccia di Cervj, ed una compagnia galante che passeggia, da *Giovanni Brenghel*, *grandiss. p. in fol.*

XII. Gran Paesaggio, in cui vedesi Mosè, che difende le Figlie di Jetro, da *Hans Bol*, *grandiss. p. in fol. in tr.*

XIII. Le quattro Stagioni, da *M. de Vos*, *quattro pezzi in fol. in tr.*

XIV. S. Cecilia, con quattro Sante, i nomi delle quali sono marcati sotto le loro teste, copiato con qualche cangiamento, da *Raffaello*, *gr: in fol.*

XV. Un Cavaliere a cavallo, preceduto dal Tempo, seduto a cavallo, e seguito dal Diavolo a piedi. Pezzo imitato da *Alberto Durero* 1618. *in fol.*

BRY, o BRIE (*Teodoro* de), Disegnatore, ed Incisore a bulino, e alla punta, Stampatore, e Librajo, nato a Liegi nel 1528., e morto a Francfort sul Meno nel 1598. Il Gandellini lo ha confuso coll'altro Teodoro suo figlio, dicendo, che operava nel 1614. Questo Artista, uno dei più laboriosi del suo tempo (*Manuel Tom. 1. fol. 197.*), si stabilì a Francfort verso il 1570. (Basan *sec. ediz.*), ove e come Intagliatore, e come Librajo intraprese un gran numero di grandi opere, che successivamente egli pubblicò, e nelle quali si è fatto ajutare da' suoi figlj e soprattutto da Giovan-Teodoro, del quale noi discorreremo nel seguente articolo. Teodoro il Padre è stato annumerato fra i piccoli Maestri; poichè la maggior parte de' suoi pezzi sono di una ragionevole grandezza. *Con ragione egli va*, dice il Milizia (*Dizionario*), *nella classe dei piccoli Maestri, perchè le sue opere sono fatte nella loro maniera, e molte incise su quelle di Sebaldo Beham. Il suo bulino ha molta delicatezza, ma è alquanto secco.* Suc-

cede a questo severo giudizio ciò, che riferiscesi nel *Manuel* (*loco cit.*), cioè che 'l suo disegno ha della correzione, e il suo stile, malgrado un poco di secchezza, è molto netto, e finito. Alcune delle sue Incisioni sono marcate *Torrentius Briancens*, che forma l anagramma del suo nome, ma ordinariamente elle sono segnate T. de. B. F., ed altre con la cifra T. B:

Segue ivi il Catalogo delle sue stampe.

I. S. Giovanni seduto nel Deserto, *de Bry inv.*, mezzo pezzo inciso all'acquaforte, RARISSIMO.

II. Ballo di Cavalieri, e di Dame: *Hic pudor &c.*, *de Bry fec.*, piccolo fregio.

III. Danze di Contadini, e di Contadine: *Quantum aula*, *de Bry fec.*, fregio più largo.

IV. Disegno di una Sottocoppa, in cui figurasi in una testa a due parti l'Orgoglio, e la Follia, con degli attributi, contornata di soggetti grotteschi. *T. d. B. f. p. p. in 4. in rotondo.*

V. Altro disegno di una Sottocoppa, nel mezzo *de Hoopman van Narbeit* (il Capitano della Follia), testa a due parti rappresentante in una medaglia del Duca di Alba, e a rovescio la maschera della Follia, contornata e ripiena di soggetti grotteschi. *P. p. in 4. in rotondo.*

VI. Altro disegno di una Sottocoppa, in mezzo *de Hoopman van Weischeit* (il Capitan precedente), testa rassomigliante quella di Guglielmo di Nassau, contornata, e ripiena di grotteschi di un genere più nobile, *pezzo piccolo in 4. in rotondo.*

I pezzi IV. V. VI. quì sopra descritti SON RARI, e di una *gran finezza* di esecuzione.

VII. Scanderbegus in medaglia, con delle iscrizioni latine, contornato da un festone di nori, d'uccelli, e d'insetti, senza marca, *in 4.*

VIII. Donice Scanderbegi Uxor, egualmente eseguita, e fa accompagnatura.

IX. XVII. Le nove Muse, *IX. pezzi. P. in fol.*

XVIII. La Processione dei Cavalieri dell'Ordine, *de la Jaretierie* sotto la Regina Lisabetta nel 1556. con i

loro Ritratti incisi in XII. lastre, che fanno un grandissimo fregio.

Questo pezzo è stato anche inciso da Hollar.

XIX. *Procession for the funeral of Sir Phil. Sidney Thom. Laut. inv. en 32. planches. Graver in Coppen by Diruk or Theodor de Brie in the city of London* 1578.

XX Icones quinquaginta Virorum illustrium Franc. 1569. *in* 4.

La maggior parte di questi Ritratti è stata incisa da *de Bry* il Padre, di cui trattiamo. Il Libro presente fu adoprato in seguito pe 'l Tomo I. della Raccolta dei Ritratti, conosciuta sotto il titolo: *Bibliotheca Calcographica*, che poi si accrebbe fino a formare un corpo di IX. Vol. in 4., ove i Ritratti sono stati incisi da due figlj di questo Teodoro, da Rob Boissard ec.

XXI. *Theatrum Vitae humanae a J. J. Boisardo conscriptum, et a Theodoro Bryio artificiosissimis figuris historicis illustratum.* Opera che contiene LX. pezzi ec.

XXII. *Narratio Regionum Indicarum per Hispanos quondam devastatarum verissima.* Francfort 1590. 1598. Opera ornata di CXXIII. Stampe.

Quest' opera incominciata da Teodoro fu continuata poi dai suoi figli, e pubblicata in XII. parti a Francfort, e a Oppenheim sotto il titolo: *Descriptio generalis totius Indiae Orientalis* 1598. 1628. Libro RARISSIMO, del quale il Picart si è servito nelle sue ceremonie religiose.

BRY (*Giovan-Teodoro* de), figlio dell'antecedente Teodoro. Fu Disegnatore ed Incisore in rame; nacque a Liegi nel 1561., e morì a Francfort sul Meno nel 1623. Le stampe, ch'egli ha inciso a bulino, sono superiori a quelle del suo Padre tanto per un miglior gusto di disegno,

quanto per un lavoro più franco, e deciso. I pezzi, che si hanno di suo, dopo le Stampe conosciute, sono dagli Amatori ricercati quali originali, come vedremo nel seguente Catalogo, ove saranno specificati. Teodoro ha molto ajutato il suo Padre nelle sue grandi imprese Letterarie (*Manuel Tom.* 1. *fol.* 200.)

I. Ritratto di Gerard Mercator Geografo, *in* 4.

II. Ritratto di Daniello Specklin, *pez. in* 4.

III. VI I quattro Elementi; IV. pezzi, in cui il *Fuoco* vien rappresentato per l'*Inferno*. L'*Aria* per l'Assemblea degli Dei. L'*Acqua* pel Diluvio. La *Terra* per Bacco, e Cerere. J. *T. de Bry inv. et fec.*, *in* 4.

VII. Le Nozze di Rebecca, da *Baldassar Peruzzi*. Fregio.

VIII. Marcia di Soldati vestiti all'antica, un Alfiere in mezzo. Piccolo fregio. *Gio. Teodoro fec.*, senza nome di Pittore, che fu *Tiziano*.

IX. Marcia di Soldati, che conducono dei prigionieri: a dritta sta la Morte a cavallo. Pezzo conosciuto pel Trionfo della Morte, senza il nome del Pittore, che fu *Tiziano*. Fregio.

X. Festa del Villaggio, con quattro versi, e una dedica in latino. Fregio da *G. Beham*, *alto* 3. *pol.* e 10. *linee*, *largo* 10. *pol.* e 4. *linee*.

XI. *La Fontaine de Jouvence*. Fregio della medesima grandezza, da *S. Beham*.

XII. Trionfo di Bacco (*Baccanale*) con sei versi latini, da *Giulio Romano*. Fregio *alto* 4. *pol.* e 4. *linee*, *largo* 10. *pol.* e 3. *linee*.

XIII. Le Nozze di Antenore, ossieno le Feste Veneziane di *Teodoro Bernard*, dalla Stampa di *H. Golzio*, *in* 4. *in rotondo*.

XIV. L'eta dell' Oro di Abraham Bloemart, dalla Stampa di *Niccola de le Bruyn*, *in* 4. *in rotondo*.

XV. Proscenium Vitae humanae, sive emblematum secularium, Decades septem: *Zu einem stamm-und Wappen-Büchlein*, opera data alla luce, ed incisa da *Giovan-Teodoro de Bry* a Francfort 1627. in 4. con titolo, ed una piccola figura nel frontespizio. *Typis verae amici-*

tiae. LXXIV. pezzi, ciascuno di essi accompagnato di una spiegazione (70).

BRY (*Giovanni Israello* de), fratello dell'antecedente Giovan-Teodoro, che ebbe parte nelle predette opere.

BRY (*Giovanni*). Credo che questo siasi l'istesso di Giovan-Teodoro, e che il nostro Gandellini lo abbia distinto senza cognizione opportuna, come senza tal cognizione ha confuso Teodoro il Padre con Giovan-Teodoro il figlio. L'Heinecke (*Idée ec. fol.* 49.) è contento di rilevare, che Teodoro ebbe de' figlj, che incisero molte stampe, senza individuare il nome di essi.

BRYER (*Enrico*), Intagliatore Inglese, morto nel cadere del prossimo passato secolo. Era stato allievo di *Ryland*, ed avea inciso alquante stampe nella maniera a granito all'Inglese, da *Ang. Kauffman* (Basan *sec. ediz.*)

BUCK (*Samuelle*).

BUCK (*Natale*). Son questi due fratelli, e due Intagliatori Inglesi, de' quali conoscesi una gran quantità di vedute d'Inghilterra, che fanno tre volumi *in fol.* (Basan *sec. ediz.*)

---

(70) Avea di già Teodoro il Padre pubblicata quest'opera nel 1592. col titolo: *Stamm-und Wappen-Büchlein* con XXI. emblemi: il figlio Giovan-Teodoro, di cui trattiamo, la ristampò, e l'accrebbe considerabilmente. Questa Raccolta poi racchiude in se molte stampe incise da *Breügel il Faceto*, da *Agostino Caracci*, da *M. de Vos*, ed altri. M. Mariette possedeva di questi Incisori più di DC. pezzi. Si veda l'articolo dell'Heineche nel suo Dizionario *des Artistes*, dal quale hanno i Signori Huber, e Rost attinto le suddivisate notizie (*Manuel Tom. I. fol.* 201.)

BUFFAGOTTI (*Carlo*). Vedi il Gandellini.

BULLINGER (*Giovanni Baldassarre*), Pittore ed Intagliatore ad acquaforte, nato in Langnau nel Cantone di Zurigo nel 1730. Imparò i principj della Pittura da *Giovanni Simler* Pittore di Zurigo, e si trattenne sotto questo Maestro fino al momento, ch'egli partì per l'Italia. Giunto in Venezia, si mise sotto la direzione di *Tiepolo*, che rimirò questo giovinetto con parzialità, e lo assistè con una particolar diligenza. Dopo due anni di questa scuola, partì da Venezia, e se ne ritornò alla sua Patria, e lavorò per qualche tempo a Soleure, e a Neufchatel. Volle conoscere anche l'Olanda, e si stabilì per tre anni in Amsterdam, ove avendo sofferto assai nella sua salute, se ne ritornò in Patria, passando da Dusseldorf, Francfort, Heidelberg, e Strauttgard. Nell'Italia erasi applicato alla pittura della storia, ma non era questa la sua inclinazione; poichè le disposizioni, e l'arte lo portavano ad esser un Paesista su 'l gusto degli Olandesi. Incise ancora in diversi tempi una gran quantità di Paesaggj. Questo *Patriarca degli Artisti Svizzeri* fu nel 1773. eletto primo Professore della scuola di Disegno, fondata a Zurigo. Vedi *Manuel* (*Tom.* 2. *fol.* 110.), ove trovasi ancora il seguente suo Catalogo.

I. Giovan-Baldassarre Bullinger, *Se ips. fec. in* 8.

II. Frontespizio con numero di piccoli Genj, *in* 8.

III. IV. Due Paesaggj alpini, con dei Viaggiatori, *Bullinger fec. p. in* 4.

V. Seguito di L. pezzi di Paesaggj tanto di sua, che di composizione altrui, da *F. Ermels*, e *F. Meyer*.

VI. Testa di Carattere da *le Brun*, J. B. *Bullinger fec. gr. in* 4. *Lovater Tom.* 1. *fol.* 206.

BUONO (*Floriano* del). Vedi il Gandellini.

BUONO (*Giorgio* del). Vedi il Gandellini.

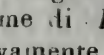
BURANNO, o BURANI (*Francesco*). Il nostro Gandellini appena lo accenna, dicendo soltanto, che ha intagliato dallo Spagnoletto; e Mr. Basan (*sec. ediz.*) ci fa sapere, ch'egli nacque in Reggio nel 1648., e ch incise

1. Bacco assiso ai piedi di un tino in compagnia di tre Satiri, *mez. pez. in tr.* di sua composizione, sul gusto dello *Spagnoletto*.

BURFOND (*Leonardo*), Intagliatore Inglese, nato in Londra nel 1730., del quale hannosi molti Paesaggj, Caccie ec.

BURGHENS (*M.*). Vedi il Gandellini.

BURGMAYR, o BURGMAIR, o BURGKMAYR (*Giovanni, o Hans*). Nacque in Augusta nel 1474., come tutti coloro, che han scritto di lui, affermano, sebbene non convengan fra loro circa l'anno della sua morte: assegnandola alcuni al 1519., e altri al 1559., ed altri al 1517.; ma stando su le date delle sue Stampe, sembra ch'egli morisse circa il 1540. Vien creduto da alcuni discepolo di Alberto Durero (*Sandrart fol.* 232.), ma più probabilmente può dirsi ch'egli fosse imitatore di esso. Egli era Pittore, Disegnatore, ed Intagliatore in legno, e non in rame, come qualcuno ha potuto immaginare (*Manuel Tom.* 1. *fol* 138.). Nella Città di Augusta trovasi di lui qualche Quadro in tavola dipinto a olio, come anche qualche pittura a fresco, che ha molta simiglianza con le opere del Durero. Eccellente senz'alcun dubbio fu nell' incidere in legno, nel qual genere le sue opere sono assai numerose, e di un' intelligentissima, e ragionata

esecuzione, non meno che di genio singolare ne' suoi concetti. Questo gran l' Intagliatore, scrive il P. Orlandi (*Abeced. Pitt.*), compose molti libri di carte Geografiche, di Giuochi, di Carri trionfali, dedicati a Massimiliano Imperatore, e sono carte rarissime per l' intaglio, per la bizzarria, ed invenzione. La maggior parte delle opere di esso hanno il nome di *Hans Burgkmair*; le altre hanno respettivamente le seguenti cifre H. B o HB o  . Il Gandellini aggiunge, ch'egli si servisse del a marca di Alberto Durero; e tesse un Catalogo delle sue Stampe, col quale potrà confrontarsi il seguente:

I. L' Imperatore Massimiliano l. a cavallo, col nome di *Burgkmair*, *in fol.*

II. La medesima Stampa in chiaroscuro 1508. (71)

III Giuseppe, e la moglie di Putifar. H. B. pezzo quadrato.

IV. S. Giorgio a cavallo, pezzo in chiaroscuro, col nome di *Negker*, *in fol.*

V. S. Sebastiano legato a una colonna di un arco, col nome di *Burgkmair* e l'anno 1515. *in fol.*

VI. S. Tommaso, e S. Bartolomneo, con delle iscrizioni latine, e due versetti del Credo 1514., *in fol.*

VII. Una giovane Donna lasciata per la perdita di un giovane guerriero, che la morte tiene sotto i suoi piedi, e che riduce in pezzi. *H. Burgkmair*, et J. *de Negker*, in chiaroscuro RARO.

VIII. Die Drey guthen Haiden: Hektor von Troy Gros Alexander, Julius Caesar, *H. Burgkmair*, *in fol.*

IX Drey gut Haidin: Lucretia, Veturia, Virginia, *id.* 1519. l'istessa grandezza.

---

(71) Pezzo RARO, marcato *Jost de Negker*. E' perciò probabile, che *Negher* abbia inciso le lastre pel chiaroscuro, e che Burgkmair abbiavi fatto i tratti.

X. Drey gut Kristin. S. Elena, S. Brigida, S. Lisabetta, con quattro versi tedeschi, *gr. in fol.*

XI. Un Imperatore seduto su 'l suo Trono, dando udienza ad un Uomo, che piange in sua presenza, *id. in 4.*

XII. Der weiss Konig. Il Re saggio, ovvero narrazione dei fatti, e gesta dell' Imperatore Massimiliano I. raccolte da *Marco Treitz Saverwein*, con le Stampe incise da *H. Burgkmair*. Opera pubblicata da un manuscritto della Biblioteca Imperiale, e Reale di Vienna, contenente, oltre la descrizione, *CCXXXVIII. Stampe, in fol.*

XIII. Il grande Ingresso trionfale di Massimiliano I. *XXXVIII. fogli, gr. in fol.*

Tutto questo seguito consiste in CXXXV. lastre, che son rimaste per molto tempo nascoste nel Castello di Ambras: ai nostri giorni poi son esse state trasportate alla Biblioteca di Vienna, e dopo ne furono tirate alquante prove. La maggior parte di queste lastre sono di *H. Burgkmair*, alcune marcate col suo nome, altre con le lettere iniziali del medesimo. Sappiamo ancora, che ad *Alberto Durero* è dovuta in gran parte l'esecuzione di quest' opera, siasi pe 'l disegno, siasi per la incisione.

Fra un gran numero di altre opere eseguite da *Burgkmair* unitamente ad *Alberto Durero*, siamo contenti quì di citare il famoso *Tewrdanck*, in cui egli ha fatto la maggior parte delle lastre, secondo il sentimento del maggior numero. Egli è vero però, che *Papillon* attribuisce tutte le Stampe di questo libro ad *Hans Scheuffelein* (Vedi *Manuel loco cit.*)

BURKE (*Tommaso*), nato in Inghilterra, incise diversi soggetti alla maniera nera, ed anche a granito, da *Angelica Kauffman*, ed altri (Basan *sec. ediz.*), fra i quali

1. La Battaglia di Azincourt, da *Mortimer*, *gr. p. in tr.*

BURNFORD ( ). Vedi il Gandellini.

BUS (*Cornelio*). Vedi *Bos*.

BUS (*Girolamo*) Vedi *Bos*.

BUSH (*G. P*), Ispettore delle Gallerie del Duca di *Brunswich*; ha inciso un seguito di XXVIII. pezzi da *Rembrandt*, consistenti in VIII. soggetti Storici, e in XX. Teste (Basan *sec. ediz*)

BUSINCK (*Luigi*). Intagliatore in legno a chiaroscuro, nato in Francia verso il 1590. Lavorò, secondo il sentimento del Barone d'Heinecke, in Minden verso il 1630. Mr. *Papillon* ha scritto, che *Businck* fu un eccellente Incisore in legno, e a chiaroscuro, e che la sua incisione è molto ricca, e florida. Egli si unì con *Giorgio Lallemand* Pittore, ed Intagliatore sul medesimo gusto; e la maggior parte delle sue Stampe è di composizione di questo Artista. A riguardo del predetto *Giorgio Lallemand*, che l'Abate *Marolles* dice esser stato di Nancy, egli lavorò in Parigi dei modelli per la tappezzeria. Il torchio molto ingegnoso, ch'egli ritrovò, non gli apportò quel vantaggio, ch'egli auguravasi, anzi fu causa della rovina delle sue fortuna (Vedi *Manuel Tom. 7. fol. 67.*)

Mr. d'Heinecke ci avverte, che Businck, pria di portarsi a Parigi avea di già inciso a chiaroscuro in *Minden* della sua composizione i quattro pezzi seguenti:

I. La Fedeltà. Pezzo allegorico, inventato ed inciso nel 1630., *in fol.*

II. Un Uomo a mezza figura, che suona il liuto, dipinto ed inciso nel 1630., *in fol.*

III. Un Cavaliere a piedi, inciso nel 1630., *in fol.*

IV. Due pezzi: un Contadino che porta una bisaccia; e un altro Contadino, che tiene una brocca, *in fol.*

I pezzi, che seguono incisi a chiaroscuro, sono da Giorgio Lallemand.

I. S. Pietro, che tiene le Chiavi, mezza figura, in Parigi presso *Melchior Tavernier*, *in* 4.

II. Gli Apostoli S. Giovanni, e S. Matreo, *in fol. in tr.*

III. Giuditta in piedi con la testa di Oloferne, *p. in fol.*

IV. Mosè assiso con le tavole della Legge, *gr. in fol.*

V. Famiglia di Mendici, incisa in legno, *in fol.*

VI. Un Giovinotto, con una piuma sul cappello, suona il fiauto, *in fol.*

VII. Enea, che salva il suo Padre Anchise, e la sua Famiglia dall' incendio di Troja, *in fol.*

BUYTENWEG, o BUYTENWECH van (*Guglielmo* de), Pittore, ed Intagliatore, nato in Roterdam verso il 1600., nella qual Città fece anche le sue opere sì nell'una, che nell'altra professione, le quali consistono, riguardo alla Pittura, in rappresentanze di Conversazioni, e in Paesaggj, in cui vien lodata la loro composizione. Riguardo poi al meccanismo, egli lavorò con una punta assai spiritosa, e piacevole molti soggetti dai suoi stessi disegni. *Scheyndel*, *Isaia*, e *Giovanni van de Velde* hanno inciso da lui. Il carro trionfale di Guglielmo Principe d'Orange, suo pezzo principale, è stato inciso da *C. Kittenstein*. Egli poi ha marcato le sue Stampe con la cifra , cioè *William Buytenweg*.

I. II. Due foglj rappresentanti giovani Contadini, dei quali alcuni portano dei legumi, altri dei polli al mercato, *in* 8.

III. X. Seguito di VII. foglj rappresentanti gli abbigliamenti dei Nobili. Pezzo marcato W. B. *fec.*, *in* 8.

XI. XVII. Seguito di VI. foglj rappresentanti gli abbigliamenti delle Donne, *in* 8.

XVIII. XXVIII. Seguito di X. graziosi Paesaggj, ornati di ruine, di fabbriche, e di piccole figure, col titolo: *Verscheide Landsshapjes* (Vedi *Manuel Tom. 5. fol.* 262.)

BYE (*Giacomo* de). L' Heinecke (*Idée ec. fol.* 202.) ce lo annunzia con i seguenti termini: *Savant Graveur, et Libraire à Anvers.* Poco di lui dice il Gandellini; ma Mr. Basan (*sec. ediz.*) avverte, ch' egli fu Intagliatore, Librajo, e Mercante di Stampe in Anversa: che fiorì al principio del XVII. secolo, e che incise un gran numero di Stampe a bulino, fra le quali

I. Una parte della Vita di Gesù Cristo, che *Adriano Collaert* pubblicò da *Martin de Vos, pic. pez. in tr.*

II. La Vita della Santissima Vergine, incisa unitamente con *Filippo*, e *Teodoro Galle*, dal medesimo.

III. I Ritratti dei Re, delle Regine, e dei Delfini di Francia, per la grand'edizione dell' Istoria di *Mezeray*, *p. p. in alto*.

IV. La Circoncisione di Nostro Signor Gesù Cristo, da *Martin de Vos*.

Trovasi riportata nel Gandellini.

BYE (*Cornelio* de), nato in Anversa nel 1620., figlio ed allievo di Giacomo. Incise le figure iconologiche di Cesare Ripa. Scrisse ancora su la Pittura (Basan *sec. ediz.*)

BYE (*Marco* de). Nacque in Aja da una famiglia nobile verso il 1612., ed ivi fu ammesso all'Accademia nel 1664. (*Manuel Tom.* 6 *fol.* 80.) Dipinse, ed incise alla punta con qualche merito. Fu discepolo per la Pittura di *Giacomo van der Does*, ed arrivò a disegnare gli animali con tanto spirito e verità, con quanta gli dipingeva il suo Maestro. Intagliò con moltissimo spirito più seguiti di animali da *Paolo Potter*, e da *Marco Gerars*. Dopo aver egli ben meritato delle arti, si diede allo stato militare, e servì fra le truppe della Repubblica. Si crede, ch'egli non avesse alcuna relazione di famiglia con *Gia-*

como de Bye. Mr. Basan dà per sua Patria Oudenarde, e l'anno della sua nascita lo ascrive al 1634.; e 'l Gandellini afferma, che nel 1660. incideva molti animali quadrupedi. Le sue Stampe son le seguenti:

I. VIII. Seguito di Animali colle corna, da *Paolo Potter*, *pic. in* 4 *in tr.* VIII. foglj.

IX. XVII. Altro seguito di Animali, come sopra, dal medesimo, *p. in* 4. *in tr.* VIII. foglj.

XVIII. XXVI. Altro seguito degli stessi Animali, dal medesimo, *p. in* 4. *in tr.* VIII. foglj.

XXVII. XLIII. Seguito di Bestie minute, dal medesimo XVI. foglj incisi nel 1664., *p. in* 4. *in tr.*

XLIV. LX. Seguito di Capre, dal medesimo XVI. foglj, *p. in* 4. *in tr.*

LXI. LXXVII. Seguito di diversi Animali, la più parte feroci, come Leoni, Leopardi, Lupi, Orsi ec., dal medesimo XVI. foglj, *p. in* 4. *in tr.*

LXXVIII. XCIV. Seguito rappresentante l'Orso nelle sue differenti situazioni, da *Marco Gerard*, XVI. foglj incisi nel 1664., *in* 4. RARI.

BYRNE (*Guglielmo*), che 'l nostro Gandellini nota solamente con le iniziali (N. V.) e l'Heinecke (*Idée ec. fol.* 213) il dice *William Byrne graveur anglois moderne*, e lo annovera fra gl'Intagliatori, ch'ebbero parte nei due volumi di *John Boydel*, come vedemmo al suo articolo. Nacque in Cambrigia nel 1746. (Basan *sec. edizione*, ed incise all'acquaforte

I. Diversi Paesaggj, da *Wilson* ed altri.

II. Le Fanal exaucé, da *Vernet*, *gr. p. in tr.*

III. La Morte di Cook, da *Webber*, *gr. p. in tr.*

In questa Stampa Bartolozzi vi fece le figure.

IV. Un numero di graziose vedute di Campagna d'Inghilterra ec

B. B. (*Giacomo*). Vedi il Gandellini.

CABEL (*Adriano* van der). Ne tratta il Gandellini, ma non dice, che questo Artista apprese gli elementi della Pittura da *Giovanni van Goyen*: nè ci sa dire l'anno della sua morte in Lione, che fu il 1695. (Basan *sec. ediz.*)

CACCIANEMICI (*Vincenzo*). Vedi il Gandellini, al quale dobbiamo aggiungere coll'Abecedario Pittorico, che fu discepolo del Parmigianino: che dipinse in S. Petronio nella Cappella Elefantuzzi la Decollazione di S. Giovan Battista, e che una più bella ne colorì l'anno 1451 (72) in S. Stefano nella Cappella Macchiavelli.

CACCIUOLI (*Giuseppe Antonio*). Leggendo l'Abecedario Pittorico e sapendo da esso, che nel 1719. viveva in Bologna, e per conseguenza esser stato egli contemporaneo del Gandellini, ci fa maraviglia, che non ne abbia parlato con maggior cognizione di quella, che ci si annun-

(72) Non posso convenire col P. Orlandi nell'Abecedario precitato circa l'epoca, in cui ammette, che Giuseppe-Antonio dipingesse nel 1451., poichè non combinerebbe, che fosse stato discepolo del Parmigianino, com'egli dice, che nacque nel 1503. o 1504., e morì nel 1540. (*Lanzi Stor. Pitt. Indice*). E poi, se avesse dipinto a quell'epoca, ed inciso, non vi sarebbe più questione sull'origine dell'incisione in rame nell'Italia, anche prima di *Finiguerra*, e che egli vivesse nel 1530., chè vero non sarebbe s'egli avesse già lavorato nel 1450.

zia. Crediamo perciò, essere noi in dovere supplire col medesimo P. Orlandi a quelle notizie, che vi mancano; tanto più, che lo Scrittore medesimo viveva nella stessa Patria Bologna insieme con esso. Fu dunque *Giuseppe Antonio* figlio di Giovambattista Cacciuoli da Budrio nel Bolognese, che morì nel 1675. Portò dalla natura l'inclinazione al disegno, nè potendo imparare dal Padre, che lo lasciò di anni tre (73), si mise sotto la direzione di Gioseffo Roli, ch'era stato discepolo del prefato *Giovan Battista Cacciuoli*. Assicuratosi nel disegno, dipinse qualche cosa a olio; ma sembra ch'egli fosse più contento di dipingere a fresco. In questo genere molto si esercitò in Firenze, in Bologna, in altri luoghi, e particolarmente nella volta della Chiesa di S. Paolo, ove lavorò insieme col suo Maestro, come fece eziandio in Germania al servizio del Serenissimo Principe di Baden. La Stampa, che di suo si conosce, è la Santa Famiglia, citata dal Gandellini.

CALDWAL (*Giovanni*), nato in Inghilterra nel 1739., incise diverse Marine, il combattimen-

---

(73) Con questa notizia veniamo in cognizione, ch'ei nacque nel 1672., e che quando il P. Pellegrino Orlandi fece la sua edizione dell'Abecedario nel 1719., contava 47. anni, allorchè *Roli* contava anni 65. Le Pitture fatte in Baden sono nel gran Salone, ove fece molte figure il *Cacciuoli*, e le quadrature, e architetture per le altre stanze *Francesco Farina*, allievo anch'esso di *Giuseppe Roli*, che l'uno, e l'altro di questi suoi allievi dirigeva.

to delle Fregate, conosciuto per *la Sorveillante*, e *per le Quebec da Carter*.

II. L'Apoteosi dei Garrick, dal medesimo, *gr. p. in tr.*

CALIARI (*Paolo*) = Di Gabbriello Caliari Scultore, e Cittadino Veronese, scrive il Baldinucci, nacque il singolarissimo Pittore Paolo Caliari; il quale negli anni della sua fanciullezza imparò dal Padre i principj dell'arte sua mediante l'esercizio del modellar di terra. Dice il Cavalier Carlo Ridolfi, e lo cava a mio credere da Raffael Borghini, che levatosi dall'arte della Scultura fosse posto sotto la disciplina del Pittore Antonio Badile suo zio, che con buon credito in quei tempi operava in Verona, il quale in S. Nazaro fece una tavola di Maria Vergine col Bambino sopra alcune nuvole, e sotto alcuni Santi Vescovi, ed altre figure, ed in S. Bernardo un Lazzaro resuscitato. Il Vasari però, che scrisse la sua storia circa di 80. anni innanzi al Cavalier Ridolfi, e che affine di ritrovar notizie a quella appartenenti, peregrinò molto per l'Italia, e particolarmente in Lombardia in tempo, che era giovane esso Paolo Veronese, e fu ancora amico, e tenne corrispondenza di lettere con Giovanni Caroti Pittore Veronese, afferma, che Paolo Caliari fosse veramente discepolo di esso Gio. Caroti, alla quale opinione io mi appiglio, come che per le ragioni antedette la reputi più certa. Questo fu quel grandissimo Pittore, che veramente può chiamarsi miracolo dell'arte, e che in altissimo grado ebbe unite insieme tutte le sue perfezioni, talchè l'opere sue, siccome non hanno occhio, che censurar le possa, così non han prezzo, che le possa agguagliare. Le sue invenzioni furono così nobili

che non è possibile a dirlo, conciossiacosachè veggonsi arricchite di personaggi, d'attitudini, di scorci, di prospettive d'ogni sorta d'ornamento desiderabile; le sue figure altresì si riconoscono arricchite di tutte quelle qualità più degne, che possano mai desiderarsi, ed aversi per più accomodate, e proprie all'azioni, ch'egli volle rappresentare. Sarebbe troppo lunga cosa il torre a descrivere tutte l'opere più stupende, che egli fece, delle quali molte arricchiscono le Gallerie della Maestà di Cristina Regina di Svezia, e del Serenissimo di Toscana, attesochè fra i doni singularissimi, de' quali gli fu prodigo il Cielo, uno fu d'una così gran facilità, e felicità nell' inventare, e nel colorire, che infinite opere gli uscirono delle mani, e quel ch'è più, senza che la grandezza del numero di quelle punto scemasse la perfezione di ciascuna. Ed io crederei ancora tempo affatto perduto il tornare a descrivere quello, che già tanti Scrittori, e la fama medesima ha fatto sì noto, che fino a che durerà il mondo a gloria di questo grande Artefice se ne conserverà viva la memoria. Ma per non discostarmi dal mio assunto, che è di rappresentare almeno al Lettore alcune dell' opere principali d'ogni Maestro, dirò solo degli quattro famosi quadri fatti per la Città di Venezia, ne' quali Paolo figurò quattro Conviti, de' quali niuno si persuada di poter mai vedere in pittura nè più, nè meglio. Il primo fece egli nel Refettorio di S. Giorgio Maggiore, dove in un quadro di braccia venti rappresentò le Nozze di Cana di Galilea, con circa 120. figure; nel secondo, il quale egli dipinse l'anno 1570. in S. Sebastiano, figu-

rò il Convito narrato da S. Matteo di Simone, e della Maddalena; il terzo in S. Gio. e Paolo, e dipinsevi l'anno 1573. quello che racconta S. Luca fattosi nella Casa di Levi Usurario, e questo fu posto in quel luogo in cambio del bellissimo Cenacolo, che v'era per avanti fatto per mano di Tiziano, che per il caso dell'incendio fu consumato dal fuoco. Il quarto colorì per il Convento de' PP. Serviti, dove di nuovo espresse il Convito di Simon Lebbroso, e la Maddalena col Signore, con invenzione, e disposizione di figure al tutto diverse da quello, che prima per S. Sebastiano fatte aveva. In queste quattro grandi opere fece conoscere il Veronese quanto possa la natura nell'arte, e l'arte nella natura. Fu usanza di questo Artefice il fare nelle sue Pitture un campo molto spazioso, e quello adornare con mirabili prospettive. Si dilettò molto degli abiti forestieri, ed in particolare degli Armeni, e degli abbigliamenti di femmine, e di maschi, i quali attentamente osservava, e poi se ne valeva nell'opere, adattandogli mirabilmente al suo bisogno con tanto giudizio, e nobiltà, che a torto averebbe potuto il grande Apelle, a cui piaceva la bellezza sincera senz'ornamenti, motteggiar lui, come già fece con un proprio discepolo, che aveva dipinta Elena carica d'oro, e di gioje, dicendo, che ricca, e non bella l'aveva fatta. Dicesi, che nel suo bozzare fu così pulito, che nulla più. Nel colorir panni, e altro servivasi di mezze tinte, e dopo aver così disposti i colori, s'ajutava a far restar indietro, e venire innanzi ciò che a suo bisogno faceva, e per lo più poneva gli azzurri a guazzo, donde è poi avvenuto, che

alcuni male esperti, volendo rilavare i suoi quadri, abbiano annullati alcuni de' migliori colpi, e delle più stupende pieghe de' suoi panni. Ombrava per lo più i colori de' panni rossi, gialli, e verdi, e anco gli azzurri di lacca; con che diede grand'accordamento alle sue storie, e quasi non mai volle usare quello, che i Pittori dicono velare. In ogni pittura adoperò lacca, e minio, e fece molti cangianti; nel lumeggiar panni per ordinario valevasi del giallorino, e dell'orpimento, nel tocco delle carni era spiritoso, e vivace, il che fu in lui cosa maravigliosa. Fu il Veronese uomo religiosissimo, e fra l'infinite pitture ch'e' fece, toltane una Venere, che rimase appresso i suoi eredi, niun'altra pittura si vede mancante della debita modestia, e onestà; anzichè quella ancora rapisce gli occhi degli uomini più per gravità e maestà, che per qualunque altro motivo. Moltissimi furono i suoi discepoli, e fra quegli Benedetto Caliari suo fratello, e Carletto Caliari suo figliuolo, che seguitarono in tutto, e per tutto la maniera di lui. Ebbe in grandissima stima il Bassano vecchio, e tenne per fermo, che per quello, che spetta alla forza del rilievo, egli non avesse eguale; onde avendo esso Paolo insegnata l'arte al nominato Carletto suo figliuolo, sperandone gran progressi, l'appoggiò al medesimo Bassano. Fu ancora d'acuto, e vivace ingegno, ed ebbe familiari alcuni detti, ch'io stimo degnissimi di memoria. Che non poteva dar giudizio della Pittura se non chi operava bene. Che questo genio era dono del Cielo, e che l'affaticarsi in essa senza talento, era un seminar nell'onde. Che la più degna parte

del Pittore era l'ingenuità, e la modestia, e che l'imagini degli Angeli, e de' Santi dovevano esser dipinte da eccellenti Maestri, come quelle che debbono indurre ammirazione, ed affetto. Finalmente siccome egli visse costumato uomo, e religioso, così morì; ed ebbe la sua morte cagione dall'intervenir, che fece ad una processione solenne, che si faceva per una perdonanza concessa da Sisto V. Sommo Pontefice, perchè riscaldatosi dal viaggio, assalito da acuta febbre in età d'anni 58. nella seconda festa di Pasqua di Resurrezione il giorno 20. di Aprile dell'anno 1588. lasciò la presente vita. =

Incise Paolo per suo divertimento qualche rame, in cui si scorge una punta facile qual'era il suo stile in tutte le sue opere (*Manuel Tom.* 3. *fol.* 188.). Si annoverano fra le dette sue Stampe, le seguenti:

I. L'Adorazione de' Magj, marcata *Paulus Veronensis fec., gr. in fol.*

II. Due Santi che dormono, piccolo pezzo senza marca.

Mr Basan, scrive, ch'egli incise molte Stampe ad acquaforte, ma il Sig. Huber (*Manuel loco cit.*), si restringe a dire, che gli sono state attribuite delle stampe all'acquaforte, marcate P. C. e PA. CAL.

Moltissime opere sue sono state incise da varj abilissimi Intagliatori: *Mais bien peu ont rendu la couleur, pas même* Aug. Carache; *celui qui a encore le mieux réussi dans cette partie, c'est* Ph. And. Kilian.

Ai respettivi articoli degl'Intagliatori, che hanno dalle sue Pitture inciso, avremo campo

di vedere le sue opere, che nelle più rinomate Collezioni han luogo.

CADES (*Giuseppe*). Dee raccomandarsi alla storia, scrive il Lanzi (*Stor Pitt. Tom. 4. ec.*), principalmente per un talento d'imitazione pericoloso alla società, quando la probità delle massime e del costume non lo sostiene. Non vi è stato falsator di caratteri così esperto in contraffare i tratti e le piegature di ventiquattro lettere, com'egli contraffaceva, anche all'improvviso, le fisonomie, il nudo, il panneggiamento, tutto esattamente il carattere d'ogni più lodato disegnatore. Fatemi, gli diceano i più esperti, un disegno alla Michelangiolesca, alla Raffaellesca, e così degli altri: esso prontamente eseguivalo. Mettevasi poi a confronto di un disegno indubitatamente originale di quell'Autore; chiedevasi qual fosse ver. gr. il vero Buonarroti; e quegli o esitavano, o ingannati additavano il Cades. Fu però onoratissimo. Fece una volta un gran disegno all'uso del Sanzio per disingannare il direttore di un Gabinetto Sovrano, che vantavasi conoscitore infallibile della mano di Raffaello; e fattolo per interposita persona a lui capitare non senza una favoletta circa la provenienza del disegno, quell'intelligente lo comperò per 500. zecchini. Volendo il Cades restituirglieli, l'altro ricusò il denaro, e si ritenne il disegno; e per quante protestazioni e offerte di minor pago facesse Giuseppe, mai potè persuaderlo, e fu messo e forse trovasi tuttavia per un incontrastabile originale in uno de' più celebri Gabinetti di Europa. Conobbe in se quest'abilità fin da' primi anni; e in occasione di un concorso fece di sua

invenzione un disegno, indocile ai suggerimenti del Corvi, che lo volea d'altro modo; ond'è che si congedò allora da quella scuola: questo disegno intanto riportò il primo premio, e nell'Accademia di S. Luca tuttavia esiste, e si loda. Nell'arte ancora del colorire poco dovette alla voce viva, molto all'innato suo talento d'imitare. Altri errori o di colorito, o di costume, o di forme volgari si notarono in altri suoi quadri dall'Autore delle *Memorie* ne' Tomi I e III. Crescendo però in lui con la età la riflessione, e, aprendo le orecchie al giudizio del Pubblico, migliorava sempre. Veggasi nel Tomo III. già lodata la descrizione d'una sua opera fatta per la villa Pinciana, il cui soggetto è tolto da Gio. Boccaccio, il Riconoscimento di Gualtieri Conte di Anguersa accaduto in Londra. Si ponderi il giudizio che fa il degno Scrittore di questo lavoro bellissimo; o, se così vuolsi, paragonisi questa pittura col S. Giuseppe da Copertino, che di 21. anno pose in un altare de' Santi Apostoli: si vedrà come volino i grand'ingegni. Altri Principi in Roma di lui si valsero, oltre l'Ecc. Borghese, per ornare i loro palazzi e le ville; come il Ruspoli e il Chigi, nè poco altresì dipinse per l'Imperator di Moscovia. Morì men che quinquagenario, non molti anni dopo che si era messo per la miglior via. Secondo qualche censore gli restava ancora di ridurre il suo stile a maggiore uniformità, giacchè presentava ancora talvolta in un quadro tante imitazioni di Maestri diversi, quant'eran figure. Ma in ciò può scusarsi coll'esempio del Caracci, che a suo luogo racconteremo.

Incise anche ad acquaforte, e fece

1. La Morte di Leonardo da Vinci fra le braccia di Francesco I, *gr. p. in tr.*

CALLOT (*Jacopo*). = Chiunque ha intelletto da ben conoscere quanto possa talora in un animo gentile l'amore della Virtù, averà anche volontà per credere, che quel celebre uomo, di cui ora sono io per parlare, dico Jacopo Callot, che di nobili parenti l'anno 1594. ebbe suo natale in Nansì, Città di Lorena, mosso solamente da desiderio d'apprendere la bella facoltà dell'intaglio a bulino della quale egli erasi forte invaghito fin da piccolo giovanetto, lasciati i parenti, e le comoditadi della paterna abitazione, per lungo, e penoso viaggio si portasse a Roma; nè tampoco gli cagionerà maraviglia il sentire ciò, che a me fu raccontato da persona di sua Patria, che bene il conobbe, cioè, che lo stesso Callot, trovandosi in quella Città, a fine di dare adempimento ai suoi virtuosi pensieri, agl'incomodi d'un povero, e stentato vivere si soggettasse, finchè nella stanza d'un Professore della medesima arte salariato si pose. Ma per venire ora a parlare di lui le più minute circostanze dico, come circa dell'anno 1608. vivea, ed operava in Roma un certo Filippo Tommasini, il quale dall'umile mestiero d'intagliare fibbie di cinturini, che usavansi per ognuno in quei tempi, forzato da necessità, in che forse lo aveva costituito il dismettersi poi di quella usanza, o pure tirato dal genio, e desiderio di cose più nobili, s'era messo ad intagliare in rame, ed a poco a poco aveva fatto tal profitto, che non potendo riparare da per se stesso ad intagliare belle invenzioni di cose divote,

suo particolare assunto, teneva altri, che gli fossero in ajuto, pagandogli a giornata. Con questi dunque, che pure era di nazione Francese, sortì di acconciarsi il giovinetto Jacopo, intagliando sempre a bulino, finchè trovandosi in istato di qualche pratica di tale strumento, accorgendosi, che molto gli mancava per giungere a quella università d'intelligenza, che in un uomo, che desiderasse d'esser perfetto in quell'arte si ricercava, deliberò di lasciare la Città di Roma, tirato com'io dalla fama, che non pure quivi, e per l'Italia, ma eziandio per l'Europa tutta correva di Giulio Parigi Cittadino Fiorentino, Ingegnere del Granduca, il quale, oltre alle belle opere, che faceva vedere in disegno di sue vaghe, e capricciose invenzioni, oltre alle belle fabbriche, che alzava con suo modello, teneva anche in casa sua una fiorentissima scuola, nella quale ad Italiani ed Oltramontani leggeva, ed insegnava Architettura civile, e militare, e le Mattematiche, e dava bei precetti d'invenzioni di macchine, ed a queste simiglianti cose; giunto dunque, che fu a Firenze il nostro Jacopo, trovò modo d'introdursi a frequentare quella scuola; e perchè egli era ed in esteriore apparenza, e molto più in fatti spiritoso, e vivace, subito si guadagnò l'affetto del Maestro per modo, che egli gli cominciò ad insegnare con grande amore. Fra gli altri molto virtuosi, e nobili giovani, che per cagion di studio trattenevansi allora appresso al Parigi, era Lodovico Incontri Volterrano, che stato poi in Ispagna per negozj della Casa Serenissima, morì agli anni passati in carica di Spedalingo di Santa Maria Nuova. Que-

sti, dopo aver apprese le Mattematiche dal nostro famosissimo Galileo Galilei coll' occasione, ch'egli leggevale al Sereniss. Principe Don Lorenzo di Toscana, al cui servizio egli allora si tratteneva; per desiderio d'apprendere Architettura militare, e civile erasi accostato al Parigi. Questi fu uno di coloro, che fu solito d'ammirare la bella indole del Callot, e la di lui grandissima inclinazione ad ogni cosa appartenente al disegno, e soleva egli medesimo a me raccontare, che il Parigi osservando la gran facilità, ch'egli aveva in disegnare piccole figurine, con un modo però ammanierato, e aggrottescato molto, come quegli, che nulla mai aveva fatto dal naturale, non cessava di persuaderlo a disegnare molto, e molto da esso naturale; e perchè egli è proprio de' giovanetti bene applicati a tale arte, ne' principj de' loro studj il non conoscere l'ultime perfezioni del vero, o delle cose maestrevolmente imitate, e condotte, e perciò il gustare assai più di quei primi aborti del proprio ingegno, che sono quelle fievoli bambocciate, e componimenti, che detta loro il capriccio; egli trovava nel soggettarsi all' imitazione del vero grandi repugnanze, le quali però bene seppe vincere l amore, e l'assiduità del Parigi, con persuasioni, che talora sarebbero potute parer troppo rigorose, facendogli fare fatiche straordinarissime in disegno sempre sopra 'l naturale, onde avvenne, che il Callot, cominciando ad abbandonare a poco a poco quel suo modo aggrottescato, che ancor si vedde nelle prime cose sue intagliate all' acquaforte fino del 1615. con invenzioni del Parigi, come a suo luogo si dirà, si acqui-

stasse poi quella tanto maravigliosa maniera in far piccole figurine, gruppi, e storiette piene di tanta verità, e naturalezza, che non è stato fin quì chi dubiti, che egli assolutamente parlando siasi reso insuperabile. Noi nel parlar, ch'abbiam fatto di molti celebri Intagliatori a bulino, ed all'acquaforte, non sempre ci siamo incaricati del peso di notare tutte le opere loro, perchè essendo sparse le carte uscite da' loro intagli in grandissimo numero per lo Mondo, non è quasi alcuna persona, che non ne abbia, se non in tutto almeno in parte, qualche barlume; ma di quelle del nostro Callot non diciamo così, perchè con tutto, che anche esse in numero, per così dire, infinito si siano sparse per l'Europa, contuttociò tale è stata la preziosità loro, che rarissime volte se ne son vedute in pubblico, essendo state raccolte ben presto, e da' professori del disegno, e da' dilettanti, e serrate, come noi dir sogliamo, a sette chiávi in loro Gabinetti, e come tante gioje conservate. Risolviamo per tanto, e vogliamo, per quanto a noi sarà possibile, fare in questo luogo ciò, che non è a nostra cognizione, che fin quì sia stato fatto da niuno, dico far di tutte menzione, e servirà tale creduta da noi quasi intera notizia per far sì, che ogni Amatore di questa bell'arte, a fine di condursene uno studio intero, possa far procaccio di quelle, che gli mancassero.

Diremo in primo luogo, che la venuta del Callot da Roma a Firenze crediamo indubitatamente, che fosse circa l'anno 1612. essendo egli in età di 18. anni, vedendosi una carta di suo intaglio in mezzo foglio reale, ove in figure di

più di mezzo palmo è una storia, che alla maniera sembra invenzione dello Stradano, e vi si scorge nostro Signor Gesù Cristo mostrato da Pilato al Popolo, che grida *Crucifigge*, nella quale vedesi qualche franchezza, e buon rigirar di bulino, con arie di teste tocche d'assai buon gusto; sicchè a chi la vede non sembra inverisimile, ch'egli poi, dopo avere atteso di proposito al disegno, ed all'intaglio appresso al Parigi, facesse quella gran riuscita, che a tutti è nota. Questa devota Imagine fece egli ad instanza del Padre Fra Gio. Maria Burelli Servita, il quale la dedicò a Francesco di Martino Spigliati, Gentiluomo piissimo, discendente da quel Nigi di Spigliato, nel cui governo di Gonfaloniere nel 1324. (come si ha da quel nostro Cronista) si fecero belle provvisioni a benefizio di nostra patria, e suo dominio. Leggonsi sotto l'Imagine gli appresso notati versi.

Quid furis immiti nimium, fera turba tumultu?
Ecce Homo, sed Genitor cui Deus ipse Deo.
Quidve sitis largos imbres, heu saeva, cruoris
Stillula si sordes una lavare potest.

E vi sono le parole *Ja. Callot F.*

Dopo l'anno 1613. dovette egli darsi tutto allo studio della prospettiva, dell'architettura, del disegno, e dell'intagliare all'acquaforte, già che non veggiamo sue opere fino al 1615. nel qual tempo essendo venuto in Firenze il Sereniss. Principe d'Urbino, al quale il Granduca, e la Nobiltà Fiorentina, con invenzioni, e disegno del Parigi, fece fare sopra la Piazza di Santa Croce la festa chiamata, *La Guerra d'Amore*, essendo riuscita bella oltre ogni credere, fu fatta

intagliare all'acquaforte dal nostro Jacopo, il quale in diverse carte fece vedere la bella mostra della festa, alcune comparse di Carri, di Cavalieri, Soldati, ed altri, il bel Carro d'Amore, che comparve circondato da una Nuvola, la quale, passando per lo mezzo de' Combattenti, in un momento s'aperse, e fece vedere il Soglio d'Amore, colla sua Corte, mentre quegli fece dar fine al combattimento, ed invitò i Cavalieri al ballo. Il Carro del Monte Parnaso, colle Muse, e Pallade, tutte assise all'ombre della Rovere, Insegna di quel Principe, e gran quantità di Litterati sparsi per lo monte, assistiti dalla Fama; ed era questo Carro accompagnato da centosessanta persone a piedi. Il Carro del Sole, sopra 'l quale Attalante reggeva il Globo Solare, ove risedeva il Sole. Eranvi i dodici segni del Zodiaco, il Serpe d'Egitto, i Mesi, le Stagioni, e l'Ore del dì, e della notte, presso al qual Carro camminavano otto Giganti Etiopi, e finalmente il Carro di Teti, colle tre Sirene, le Nereidi, e i Tritoni, ed appresso al Carro camminavano otto Giganti, in figura quasi di tanti Nettuni, per rappresentare i Mari più principali del Mondo, in ultimo fece vedere il Callot in altra carta il bellissimo Teatro, ove da quarantadue Cavalieri fu fatto l'Abbattimento colle comparse dei Carri, e de' Pedestri. Ed un altro ne intagliò dello stesso Abbattimento. Lo stesso anno 1616. diede fuori, pure con invenzione del Parigi, i tre Intermedj della Veglia, che in quel Carnovale si rappresentarono nel Salone delle Commedie: Vedesi nel primo il Monte d'Ischia, col Gigante Tifeo; nel secondo l'armarsi dello Inferno

a far vendetta di Circe contro Tirreno; nel terzo Amore, con sua Corte, comparso a toglier via la battaglia. Tutti questi rami, che oggi si conservano nella Real Guardaroba del Granduca, intagliati all'acquaforte, furono i primi, ch'egli desse fuori in sua gioventù, a sequela però della maniera, ed invenzione del Parigi, si riconoscono alquanto ammanierati, e lontani da quel maraviglioso gusto, ch'egli s'acquistò poi dopo aver fatti i grandi studj in disegno, che detti abbiamo; tanto, che avendo egli dipoi pubblicati i quarantasette pezzi, intitolati *Capricci di varie figure*, quasi che si volesse mostrare mal contento dell'opere fatte fino a quel tempo, nella lettera di dedicazione de' medesimi al Sereniss. Principe Don Lorenzo di Toscana disse, esser essi quasi le primizie delle sue fatiche; contengono queste carte, rispetto alle sole figure, per lo più lo schizzo, e l'ombrato, fatto ciò a fine, che servir possano d'ammaestramento ai principianti del modo di studiare, e ben disegnare con penna; contengono anche questi capricci varie feste, e usi di nostra Città; tali sono le feste d'Arno, la Bagnatura sotto il Ponte Vecchio, il Calcio, il Concorso della gente nella Piazza della Santissima Nonziata, le Processioni alla Cattedrale, il Palio delle Carrette, i Tributi delle Città, Terre, e Castelli, che s'offeriscono al Granduca nella festa di S. Giovanni, e finalmente la Scappata de' Barberi al Palio su la Piazza detta il Prato. Venuto l'anno 1617. ebbe ad intagliare i quattro rami in mezzo foglio, ne' quali figurò la Battaglia avutasi con vittoria da quattro Galere del Granduca co' Vascelli Turcheschi nel modo, che

noi quì per maggior intelligenza del rappresentato in queste carte siamo per accennare. Agli 23. dunque del mese di Novembre di quell'anno quattro Galere del Granduca, comandate, la Padrona dal Cav. Alfonso Sozzifanti di Pistoja, la Santa Maria Maddalena dal Cav. Giovan-Paolo de' Marchesi dal Monte, S. Francesco da Ferdinando Suares, e S. Stefano da Tommaso Fedra Inghirami, sotto la condotta del Marchese Jacopo Inghirami Ammiraglio della Sacra Religione di S. Stefano, giunte in Corsica nella Spiaggia d'Aleria sotto la Bastia, ove per avviso venuto all'Ammiraglio diceasi, essersi rifuggito un Caramussale Turchesco, preso dalle Galere carico d'alberi, antenne, remi, catrami, ed altre a queste simiglianti cose, atte alla fabbrica de' Vascelli; ma per fortuna di mare erasegli levato il rimburchio nel Golfo di Salerno. Or mentre queste cercavano di pigliar lingua ove il Vascello fosse capitato, venne lor fatto fra la Bastia, l'Elba, e la Capraja di scoprire due Vascelli nemici, onde contro a questi gettatesi con gran forza, e ardire, dopo lunga battaglia l'uno, e l'altro guadagnarono, con fare anche fino a 161 Schiavi. Or perchè di tal vittoria fu grande il grido, che da per tutto ne eccitò la fama, grande altresì fu la curiosità, e 'l desiderio d'ognuno di saperne ogni particolare più minuto, che però ne fu data alla stampa una puntuale Relazione, coll'aggiunta delle belle carte del Callot, rappresentanti quella navale battaglia, e nella già nominata Guardaroba furon riposti i rami, ne' quali egli non intagliò il suo nome, credo io, perchè avendo incominciato a pigliar grand'animo nel migliora-

re, ch'egli avea fatto nel disegno, ed intaglio all acquaforte nel corso d'un solo anno, come ben si raccoglie da tutte le sue opere fin quì notate, volle aspettare a farlo, siccome sempre fece poi, in quelle, che gli parve aver condotte di miglior gusto, che furono le belle carte della Battaglia del Re Tessi, e del Re Tinta, festa rappresentatasi nel fiume d'Arno agli 25. di Luglio del 1619. la qual carta dispose in tal forma, che potesse servire per ornamento d'una ventarola; il bel frontespizio, cogli cinque Intermedj della Real Tragedia, detta *Il Solimano*, composta dal Conte Prospero Bonarelli, recitatasi in Firenze l'anno pure 1619.

Disegnò poi l'anno 1620. la tanto rinomata invenzione della Fiera dell'Impruneta in larghezza d'un braccio, e un quarto fiorentino, e altezza più di due terzi dello stesso braccio, nella composizione, e ordinazione di cui e degl' infiniti, e maravigliosi gruppi, siccome io ebbi per notizia venuta da uomini dell'arte, che erano in quel tempo fra i vivi, egli volle l'assistenza dell'ottimo Pittore Domenico Passignani: in piè della carta scrisse le seguenti parole.

SERENISS. COSMO MAGNO DUCI ETRURIAE.

Nundinas Imprunetanas, quae in Divi Lucae Festo quotannis innumerabili populi frequentia, atque affluenti variarum mercium copia celebrantur juxtà Templum insigne à Nobilissima Bondelmontium Familia, olim in proprio solo exructum, fundatumque, ubi Deiparae Virginis Imago, miraculorum foecunda, ab eodem D. Luca, ut fertur, depicta, atque è spinetis eruta,

religione summa asservatur, et colitur. Jacobus Callot Nobilis Lotharingius delineatas, aereque incisas, dedicavit, consecravitque grati animi sui perpetuum testimonium An. Sal. MDCXX fe. Florentiae, et excudit Nancey.

Quest'anno pure 1620. intagliò il frontespizio del libro, intitolato: *Trattato delle Piante, e Imagini de' Sacri Edifizj di Terra Santa, disegnate in Jerusalemme dal Padre Fra Bernardino Amico di Gallipoli de' Minori Osservanti*, e similmente tutti gl'intagli contenuti in esso libro in numero di 34. pezzi, che sono le piante, profili, alzate, e spaccati delle sacrate fabbriche di que' luoghi, ove fu operata nostra Redenzione, ed i rami di queste carte si conservano anche essi nella Real Guardaroba del Granduca; e giacchè parliamo di tal libro non lascerò di dire, come Pietro della Valle, che ben vidde que'santi luoghi, nei suoi viaggi attesta, che quanto si vede in questo libro del Padre Bernardino Amico è degno d'ogni stima per essere in tutto, e per tutto le sue figure somigliantissime al vero. Vivente ancora in questo tempo il Granduca Cosimo II intagliò il frontespizio del libro degli Statuti de' Cavalieri di S. Stefano ristampatosi con aggiunte. Sue opere (si credono de' medesimi tempi) alcune carte, ove son figurati gli Zanni, il Pantalone, e 'l Capitano di Commedia, con gran numero di spettatori in atto d'ascoltare. Una carta d'Esequie dello Imperadore, fattosi in Firenze nell'Ambrosiana Basilica; un bel ritratto di Donato dell'Antella Senatore Fiorentino, il vecchio, di sua età di 68. anni, e 'l ritratto al frontespizio del poema intitolato: *Fiesole distrut-*

ta di Giovan-Domenico Pieri d'Arcidosso, e il frontespizio al medesimo, e due ritratti di Granduchi di Toscana

Era ormai pervenuto il Callot per entro questa nostra Patria, e fuori in quella alta stima, e concetto d'ognuno, che avevagli guadagnato le degnissime opere sue; quando per l'accidente della morte del Granduca Cosimo II. essendo egli rimaso privo di quegli stipendj, con cui era dalla liberalità di quel gran Principe trattenuto, si risolvè di partire. Era però forte combattuto l'animo suo dalle instanze, che gli venivan fatte per parte del Papa, e dell'Imperatore di portarsi a loro servigio; ma vincendo in lui l'amor della Patria, dalla quale con validi impuli era stimolato al ritorno, presto camminò alla volta di Francia dove nello spazio di quindici anni, termine prescritto al suo sopravvivere, fece cose troppo stupende; e noi le anderemo notando senza ordine di luogo, o di tempo, giacchè tale circostanza in pochissime delle sue carte può ravvisarsi

Primieramente eccedono ogni bellezza due carte bislunghe, in cui son disegnate due vedute interiori dalla gran Città di Parigi, in quella parte, che risponde in sulla Senna, ed in una si vede il Palazzo del Louvre, colla Torre de Nelè rimpetto. Una carta di buona grandezza, col ritratto del Re Luigi XIII. attorniato da un bel Trofeo, composto di militari instrumenti, è rappresentato in essa il Passo di Susa, e di Vigliano in Piemonte, ed una bellissima Battaglia. Si credono pure intagliati in Francia diciassette pezzi, intitolati *Varie figure di Jacopo Callot*,

nelle quali son rappresentati Villani, e persone d'altra condizione in abiti diversi, e per lo più v'è lo schizzo, senza ombra, e l'ombrato, fatti pure per lo fine, che sopra accennammo, d'ammaestramento de' principianti. Vi son poi le tre maravigliose carte degli Assedj della Fortezza di S. Martino, di Breda, e della Roccella, ne' quali fece vedere il Callot la franchezza del suo disegnare non solamente in piccolissime figure (nelle quali benchè richieggasi una grazia, uno spirito, ed un tocco vivacissimo, ha però questo vantaggio l'artefice, che non compariscono in esse così aperti gli suoi errori in disegno, come nelle grandi) ma eziandio nelle figure di mediocre grandezza come mostrano alcuni gruppi, che occupano il primo posto delle medesime carte, ed in altre figurette alquanto minori, finchè si perviene a quelle, che appariscono all'occhio quasi invisibili.

Vi è una carta di fatti, e miracoli di S. Mansueto Scozzese, primo Vescovo di Tul nella Lorena, discepolo di S. Pietro; una in larghezza di foglio reale, cioè il Martirio di S. Bastiano. Veggonsi poi ventiquattro pezzi, intitolati *Balli di Sfessania di Jacomo Callot*, in ciascheduno dei quali in figure piccole in atti, moti, e gesti ridicolosi son rappresentati tutti gl'Istrioni, che in quei suoi tempi camminavano per l'Europa, esercitando per lo più parte buffonesca, e tali furono: Il Capitano Cerimonia, Ricciulina, Franceschina, la Sig. Lavinia, la Sig. Lucia, Mezzetti, no, Gianfarina, Pulciniello, Trastullo, Cucubà, il Capitano Malagamba, il Capitano Babbeo, il Capitano Bellavita, il Capitano Spezzamonti, Ba-

gattino, Gianfrittello, Chiurlo, Razzullo, Cucchericu, Francatrippa, Frittellino, Scappino, il Capitano Zerbino, il Capitano Sgangherato, il Capitano Coccodrillo, Smaraulo, Cornuto, Razza di Boja, Capitano Bombardon, il Capitano Grillo, Ciccio, Sgarra, Colafrancisco, Pasquariello, Trono, Meo Squacquara, Bellosguardo, Coviello, Cuccorogna, Pernovallà, Tagliacantoni, Fracasso, Scaramuccia, Fricasso, Guazzetto, Mestolino, Capitano Cardoni, e Maramao. Veggonsi altri ventiquattro pezzi rappresentatovi diversi Baroni, o Cialtroni, il primo de' quali sostiene una sdrucita insegna, in cui è scritto *Capitano de' Baroni;* in queste carte veramente spicca lo spirito vivacissimo, che aveva il Callot nell'imitare il vero. Conciosia osachè veggonsi in esse osservate le proprietà, e varietà de' loro cenciosi panni, dell'arie delle teste, de' gesti, e delle azioni, e de' loro vilissimi arredi: altri ne rappresentò vecchi cadenti, e maschi, e femmine, altri giovani, altri fanciulli, altri gagliardi, e sani, altri storpiati, o ciechi, nè alcuno ve ne ha, che in qualsisia delle qualità notate all'altro si assomigli; tutti in somma curiosi, capricciosi, e ridicoli.

Sono anche belle, e copiosissime d'invenzioni le carte degli Zingani, e Bianti in atto di viaggiare sopra carri, e cavalli, e a piedi colle loro sudice masserizie. Queste adornò egli con alcuni Distici in lingua francese, alludenti alle loro azioni, e mestiero; è bella altresì la carta, ove in un vago paesetto veggonsi le feste di Maggio, i balli, i canti, e giuochi, le Maggiajuole, una delle quali tiene in mano il majo, scherzo

antichissimo chiamato nel Codice *Majuma*, che era l'allegria, che facevasi fino negli antichissimi tempi nel piantare, che facevano i garzoni esso majo d'avanti alle porte delle loro amate. Vedesi questa carta essere stata intagliata in Nansì, patria del nostro artefice. Passa fra le più belle carte, che intagliasse il Callot, la caccia del Cervio, alla quale non cedono punto quelle della Fiera di Nansì, de' tre Pantaloni, figure della maggior grandezza, ch'egli intagliasse mai, ed un altra pure di due Pantaloni; il S. Giovanni nell'Isola di Patmos, il Moisè, che conduce il popolo Ebreo coll'Arca del Testamento; ed il S. Bastiano in campo aperto alla presenza d'innumerabili persone saettato da' Soldati. Sappiamo aver egli intagliata l'anno 1629. una veduta di Parigi, che rappresenta il dar la paga ai Soldati. Del 1631. intagliò li bei rami in 15. pezzi delle Imagini del Salvatore, di Maria Vergine, e dei Santi Apostoli, e altri molti ne potè intagliare dal 1631. al 1633. i quali noi porremo più avanti alla rinfusa, per non averne trovato il tempo preciso; e in detto anno 1633. diede fuori lo stupendo libretto in diciassette carte, intitolato *Le miserie, e disgrazie della Guerra*, messo in luce in Parigi da Israel suo grande amico. In questo libretto, che volgarmente si dice la vita del Soldato mostrò il Callot sin dove potesse giungere il suo gran sapere; mentre non pure con un tocco mirabile al suo solito, ma con istupenda invenzione rappresentò in piccolissime figure ogni accidente solito accadere ai miseri Soldati da quel punto, che son date loro le prime paghe, finchè o morti in guerra, o giustiziati

per loro trasgressioni, e misfatti finiscono di vivere, o pure venuti in potere della vecchiaja, e della povertà, e con queste d'ogni infermità e miseria, chi sopra nuda terra nelle publiche vie, chi sopra letami cadono in braccio alla morte. Dimostransi quivi con bellissime figurine, e gruppi graziosissimi lo squadronare, le marciate in ordinanze, le battaglie sanguinose, gl'incendj di Case, Chiese e Monasterj, gl'insulti ai Religiosi, i saccheggiamenti, i foraggi, gli assassinamenti alla macchia, l'andar prigioni, i supplicj crudeli e di forca, e di ruota, e di moschettate, e di fuoco; termina finalmente il libretto con quattro carte, che in una vedesi per entro una piazza attorniata di belle fabbriche di Chiese e casamenti, gran numero de' medesimi Soldati, misero avanzo de' militari arnesi, scalzi, e stracciati, ed in istrane maniere, nella persona stroppiati, valersi per camminare chi delle grucce, chi delle ginocchia, e delle mani, e chi delle natiche, aspettando la carità di un po' di broda, sporeo avanzo delle cucine de' benestanti, che anche vien loro somministrata a misura, mentre altri per desio d'essere i primi a dissetarsi coll'acqua d'un comun pozzo, così ranchi, e stravolti come sono, con una delle braccia si appoggiano al pozzo, e coll'altra si azzuffano fra di loro, e percuotonsi colla gruccia. Nella seconda carta altri ridotti in aperta campagna all'estremo di loro vita sopra letami finiscono i loro miseri giorni; la terza rappresenta paese boschereccio, ed in questo ravvisasi la strage, che fanno i villani dopo la guerra di quanti Soldati o smarriti, o nascosi danno loro fra le mani. Rappresenta la

quarta finalmente una regia sala, nella quale assiso in Trono il Regnante, con certi piccoli doni remunera quei pochi, che forse a cagione d'amicizia, o di più seconda fortuna hanno avuto in sorte di riportare l'onore della vittoria. Sono anche fra le carte dell'intaglio, delle quali a noi non è noto il tempo, primieramente un bel paese, ove gente diversa sotto una quercia antica in atto di sonare, e ballare si ravvisa, mentre altri giuoca a pallottole, altri merenda, ed altri in altri modi si trastulla, e vedesi intagliata in Nansì; un libretto di storie della Vita di nostro Signore Gesù Cristo in piccolissime figure; nove carte di comparse, di feste teatrali fatte in Francia. Una veramente stupenda carta, ove sono espresse diverse giustizie di malfattori, col motto sopra: *Supplicium sceleri fraenum*, sei pezzi bislunghi per larghezza, rappresentatavi la Passione del Signore; un libretto intitolato *Vita, et Historia B. M. V. Matris Dei, a Nobili viro Jacobo Callot inventa, delineata, atque in aes incisa, et ab Israele amico suo in lucem edita Parisiis*. Vi sono quindici pezzi della Crocifissione del Signore, Assunzione di Maria Vergine, e Martirj degli Apostoli, in piccoli ovatini stampati da Noncornet. Similmente quattro piccole cartine, in cia cheduna delle quali è rappresentato il Signore a mensa, cioè nelle Nozze di Cana di Galilea, col Fariseo, nell'ultima cena cogli Apostoli, e finalmente co' due Discepoli Cleofa, e Luca. Quattordici piccolissimi ovati, e tondini, contenenti fatti di Cristo Signor Nostro, e di Maria sempre Vergine. Una carta di Moise, che conduce il popolo per lo Mar rosso, col seguente elogio.

Tabulam hanc Aeream, proprio, et exquisito marte incisam, Jacobus Callottus Nobilis Lotharingus dono dedit Israeli Enrihetto, opus perfectissimum, amicorum optimo, et sincerissimo.

Una cartina della storia di Juditta col capo d'Oloferne. Una simile, coll'Imagine di S. Livario Martire Patrizio di Metz, armato da soldato, e colla propria testa in mano, il cui martirio seguì circa l'anno 1490. Intagliò in cinque rami, con più il frontispizio con artificiosa invenzione, i Misterj Gaudiosi, Dolorosi, e Gloriosi del Santissimo Rosario. Vi è una bella cartina della Conversione di S. Paolo; un ovato della Strage degl'Innocenti. Veggonsi intagliate da lui una bella veduta della gran fabbrica della Certosa di Firenze; due piccole battaglie; diversi nani, e caramogi; una piccola carta della Predicazione di S. Giovanni, un S. Pietro, i Penitenti presso ad una Vergine; una Madonna del Soccorso, più piccoli paesi, le due notti, un S. Lorenzo, alcune piccole carte di Sacrifizj, i sette Peccati mortali, i Martiri del Giappone, una Conclusione in gran foglio, i piccoli battaglioni; la Pandora, un S. Francesco in mezza figura; due libri di Emblemi; il Carosello, e più spartimenti di Giardini di Nansì. Belli ancora sono gl'intagli dei ritratti fatti da lui, dico di Monsù de Lorme, e quello del Principe di Phalsebourg. Ma che diremo noi delle bellissime cartine della vita del Figliuol Prodigo, dedicate a Monsignor Armando de Maes, Marchese de Bressa, e delle sei carte bislunghe della Passione del Signore; delle quattordici intitolate *Esercizj militari*, dedicate a Monsignor Claudio Carlo di Bauffremont; delle

fantasie in numero di tredici pezzi, messe in luce da Israel Silvestro suo caro amico, e dedicate a Monsignor Gio. Luigi di Bauffremont, Conte di Randon, Barone del Luguet; e finalmente della bella carta del S. Antonio tentato nel Deserto, le quali tutte egli intagliò in quell'anno, che fu l'ultimo al suo vivere; e non vi è lingua, che possa esplicare quanto siano piene di quell'eccellenze, che possono mai desiderarsi in quel magistero; ed oltre a quanto potrebbe dirsi dell'altre, mostra la carta del S. Antonio la bizzarria dei concerti di questo Artefice, non pure nell'infinito numero de' Demonj, che insultano al Santo; ma eziandio per le nuove, diverse, e terribili forme, ch'egli diede a quelle immonde larve d'Inferno, e fra queste al maggior Demonio, figuratovi in qualità d'un orribilissimo mostro col capo di dragone, dalla cui bocca, quasi che vomitati siano, cadono in gran numero altri spiriti ribelli.

In ultimo messe mano al bel libretto del Testamento Nuovo in dieci piccole storiette, ma la morte invidiosa non volle, ch'egli potesse dargli il desiderato compimento, e nel tempo appunto, che al grand'Artefice altro non rimaneva, che cogliere il frutto degli universali applausi, e godere degli onori de' Grandi, tanto meritati con quelle nobili fatiche, che già l'avean reso ammirabile per l'Europa tutta, ella lo tolse a questa luce: così restarono le belle arti prive del primo inventore, ed insieme unico Maestro della bella facoltà di disegnare, e comporre storiette, e infinite piccolissime figure con tutta leggiadria, singolare invenzione, e con ispirito maraviglioso, che è la propria lode, che debbesi dare al Cal-

lot, perchè quantunque avanti a lui altri avessero operato, non fu mai però, chi in sì facili perfezioni o poco, o molto a lui si accostasse. Puote assolutamente affermare la nostra Città di Firenze d'aver ricevuto dal Callot a gran misura la ricompensa, e 'l pagamento dell'essergli stata maestra, mediante la persona di Parigi, perchè non pure fu ella la prima, che incominciasse a godere le bellissime opere sue, ma perchè poi a cagione del bell'esempio di lui fece guadagno d'un altro singolarissimo Artefice, pure suo Cittadino, che fu il celebre Stefano della Bella, del quale pure a lungo ci converrà parlare.

Fu altresì il Callot praticbissimo nell'intagliare a bulino, ed ebbe una bella taglia, alla quale poi sempre aggiunse perfezione, e veggonsi di suo intaglio, oltre all'Ecce Homo, di cui sopra parlammo, più storie de' fatti di Ferdinando I. Granduca di Toscana, cavate per lo più dall'opere, che dipinse nel Casino di S. Marco per lo Cardinale Carlo de' Medici, Matteo Rosselli, e da altre nel Salone terreno dello stesso Palazzo. Sono le figure intagliate di mezzo palmo, o poco più, e se ne conservano i rami fra gli altri in Guardaroba. Venghiamo ancora avvisati di Francia, ch'egli intagliasse pure a bulino, Tavole di S. Pietro di Roma, un S. Paolo, una Parabola Evangelica, alcune Vergini, ed altre cose ancora, che non sono mai venute sotto l'occhio nostro. Questo sì posso dire per notizia avutane in mia fanciullezza dal Dottore Diacinto Andrea Cicognini, che fu suo amicissimo, ch'egli erasi fatto sì pratico e nel maneggiare il bulino, e nell'inventare, che talvolta

dopo aver tirato a suo fine un rame all'acquaforte, riflettendo sopra di esso, e trovando, che avrebbevi fatto bene qualche bel gruppetto di figurine per riempire qualche spazio, subito metteva mano a quello strumento, e così alla prima ve lo intagliava; cosa, che lo stesso Dottore diceami aver veduta cogli occhi proprj, una volta fra l'altre sopra il bellissimo rame della Fiera dell'Impruneta. Seguì la morte di questo Artefice nella sua Patria di Nansì agli 24. di Marzo l'anno 1635., e fu al suo corpo data sepoltura nella Chiesa de' Padri Osservanti, con apposizione del seguente Pitaffio, benchè in parte erroneo molto, come più sotto si dirà.

D. O. M.

Si legis, habes quod mireris, et imitari coneris. Jacobus Callot Nobilis Nancejanus, Chalcographiae peritia proprio marte, nulloque docente Magistro, sic claruit; ut dum ejus gloria Florentiae floreret, et ea in arte Princeps sui temporis nemine reclamante habitus, ac a Summo Pontifice, Imperatore, necnon Regibus advocatus fuerit. Quibus Serenissimos Principes suos anteponens, patriam repetiit; ubi Henrico III Francisco II. Carolo IV. Ducibus, Chalcographus sine pari, maxime cordi, Patriae ornamento, Urbi decori, Parentibus solatio, Concivibus deliciis, Uxori suavitati fuit; donec anno aetatis suae quadragesimo tertio animam Coelo maturam mors immatura dimittens, vigesimo quarto Martii 1635. corpus carissimae Uxori Catharinae Kittinger, Fratrique moerentibus, hoc Nobilium Majorum sepulchro donandum relinquens; Principem quidem subdito fideli, Pa-

triam alumno amabili, Urbem cive optimo, Parentes filio obedienti, Uxorem marito suavissimo, Fratrem fratre dilecto privavit, at nomini, et artis splendori non invidit.

Stabit in aeternum nomen, et artis opus.

En vain tu ferois des volumes
Sur les lovange de Callot:
Pour moi je nen diray qu'un mot;
Son Burin vaut mieux que nos plumes.

che vale in nostra lingua

In vano tu farai dotti volumi
Su le lodi dovute al gran Callottì:
Per me non ne dirò, che questo solo:
Suo Bulino val più, che nostre penne.

Da quanto noi dicemmo al principio di questa narrazione apparirà assai chiaro l'equivoco stato preso da' Parenti del Callot, là dove fecero scrivere nel Pitaffio le parole *Nullo que docente Magistro:* ed io non dubito punto, che fosse di ciò la cagione l'avere questo loro congiunto fin dalla puerizia quasi sempre menato sua vita fuori di patria, dove appena si ricondusse negli ultimi anni, fatto già nel suo mestiere il primo uomo del mondo; e se vogliamo riflettere alla difficoltà, che ha per ordinario ogni persona, che eccellente sia, a parlare de' proprj principj, e di quegli anni, che furono a se men gloriosi, non averemo alcuna repugnanza in credere, che egli non avesse così per appunto resi informati i suoi di quanto gli occorse nella scuola del Tommasini in Roma; Testimonio il Cav. Baglioni nella vita di esso Tommasini, scritta poco dopo la morte del Callot, e di quanto noi dicemmo di sopra aver sentito da persone, che potettero ben

saperlo, e di quanto eziandio fu noto per ognuno nella Città nostra, intorno all'aver egli avuto per Maestro Giulio Parigi; con invenzione del quale egli intagliò le prime piccole sue figurine, prima assai trivialmente, poi meglio, e poi si formò la tanto ammirabile maniera, che a tutti è nota, superando di gran lunga il Maestro stesso; sicchè prestisi intera fede al Pitaffio in ogni altro racconto, che per entro il medesimo si vede fatto, toccante gli ultimi tempi, e quanto occorse al Callot oltre i monti, e conservisi la credenza intera a ciò, che dicemmo noi del seguito nelle parti nostre in su gli occhi d'ognuno nella nostra Patria; e tutto ciò sia detto solamente per non defraudare la medesima d'una gloria, della quale ella viverà sempre ambiziosa, cioè d'aver partorito al mondo, mediante la virtù de' proprj Cittadini, un tanto uomo, e per dare alla verità della storia il luogo suo.

Dirò per ultimo, come vedesi il ritratto del Callot intagliato nella di lui età di 36. anni da Morcornet, con parole attorno, che dicono:

Jacobus Callottus Nobilis Lotharingius Chalcographus anno aet. suae 36.

E sotto è in una cartella scritto:

En miraculum artis, et naturae hic delineat, et incidit in a re parvo quidquid magnificum natura fecit. Imo perfecit illa omne opus suum cum dextera tanti viri; unde merito creditur Coelestium Idearum unicus heres.

E v'è un arme di cinque stelle situate a modo, che formano una Croce. =

Dopo tutto ciò io vado ben persuaso, che non rincrescerà al principiante Amatore di avere

anche presente il Catalogo, che 'l Barone d'Heinecke ha descritto nel Tomo III. del suo *Dictionnaire des Artistes*, e che vien riportato dai Signori Huber, e Rost (*Manuel Tom. 7. fol. 76.*)

Ritratti.

I. *Jacobus Callottus Nobilis Lotharingius Calcographus, M. Lasne del. et fecit, gr. in* 8.

II. Cosimo III. Granduca di Toscana, in un ovale ornato, *gr. in* 8.

III. Francesco Granduca di Toscana, in un ovale ornato, *in* 4. RARISSIMO.

IV. Il Marchese di Marignano, Generale dell'Imperator Carlo V., *ovale in* 4. Titolo di un libro. RARISSIMO.

V. Carlo III. Duca di Lorena, *pez. in* 4 RARISSIMO.

VI. Luigi di Lorena, Principe di Plasbourg a cavallo; in lontananza vedesi un combattimento, *in* 4. *in tr.*

VII. *Donatus Aretellensis Senator*, pezzo conosciuto per *le Sénateur*, *in ovale in* 4. RARO.

VIII. Carlo di Lorme, o Lormeur, primo Medico del Re Luigi XIII. in ovale ornato, *in* 4.

IX. Giovan Domenico Peri di Arcidosso Poeta (74), in una cartella ornata di diversi simboli di campagna. Pezzo conosciuto sotto il titolo: *Le Jardinier*, *in* 4. *in tr.*

---

(74) Giovan-Domenico Peri è quello stesso, del quale han scritto la Vita, l'Ugurgeri, *Pompe Sanesi T. XVIII.* L'Eritreo *Pinacoth Part. 2. num. 27.*, riportati dal Tiraboschi. Egli è ammirabile Poeta, se si consideri come bifolco: mediocre, se come vero Poeta. Ebbe una figlia chiamata Drusila Poetessa anch'ella. Molte cose si raccontan di lui. In età provetta vuolsi che studiasse la lingua latina, e dicesi che alla presenza del Granduca estemporaneamente facesse questi versi:

En tibi, quem casus fecit, Dux Magne, Poetam,
Qui nec Pegaseo conspersit labra liquore,
Ardua nec tetigit Parnasi compita mentis.

Il Granduca comandò, che fosse stampata la sua *Fiesoleide*, e che nel frontespizio fosse posta l'imagine del Peri, con quel villano vestimento, col quale gli si era

X. Claudio Devert, Pittore, e Cavaliere, in piedi; suo Figlio da parte, *in fol.* Callot l'ha dedicato al medesimo Claudio, come suo amico, in Nancy 1632.

XI. Altra prova del medesimo Ritratto avanti l'ombra opposta, che trovasi ordinariamente su la facciata del Castello in fondo alla lastra, avanti le lettere in Nancy 1632.

Soggetti della Bibbia.

I. Passaggio del Mar Rosso, due differenti prove, *in* 4. *in tr.*

II. Il Miracolo di Elia operato alla Vedova di Serapta, pezzo chiamato: *La petite Ferme*, la *Grange*, la *Glaneuse*, *p. in* 4. *in tr.*

III. La piccola Annunziazione. La medesima che trovasi nel seguito della Vita della Madonna, incisa di nuovo da *Callot*, *in* 16.

IV. Altra Annunziazione col motto: *Ecce Ancilla Domini*, ch'esce dalla bocca della Vergine, da *Matteo Rosselli*, pezzo anonimo, *p. in* 4. RARISSIMO.

V. La Strage degl'Innocenti, ricca composizione incisa a Firenze, in un ovale, *in* 8.

VI. Il medesimo pezzo inciso a Nancy, con qualche differenza nel fondo.

---

presentato avanti, ed attorno a forma di corona vi pendessero nastri, zappe, aratri, ed altri strumenti della villa. E questo è quel Ritratto, di cui quì si parla, inciso dal Callot. Le opere, che del *Peri* abbiamo, sono le seguenti: L'*Angeleide*, o guerra degli Angeli: La *Fiesoleide*, o Fiesole distrutta: Il *Siringo* favola cacciatoria: Il *Mondo desolato*: La *Rotta navale*: Il *Tempio Mediceo*, o *Funerali del Granduca Cosimo II.*: Le *Feste fatte in Arcidosso nel passaggio dell'Altezza di Toscana*. Queste sono date alle stampe. Ha poi lasciato ms. un volume di *Sonetti*, e di *Satire*, con altre due *Commedie boschereccie*. La *Maddalena Convertita*, *Poemi sacri*. Il *Parnaso*, l'*Arcadia*, e la *Gerusalemme distrutta*, di cui soltanto esistono dodici Canti mss.

La di lui Patria fu Arcidosso, Terra del Sanese nel Monte-amiata, e non *Archidossa*, come trovasi nel *Manuel* (*loco cit.*)

VII. S. Giovanni, che predica nel Deserto, *in* 4. *in tr.*

VIII. La Parabola dei Misuratori di Grano, coll'iscrizione: *Qua mensura ec.*, pezzo inciso a bulino, *in* 4. *in tr.*

IX. Un *Ecce Homo*, ossia Pilato, che mostra Gesù Cristo al Popolo, da *Stradano*. Pezzo inciso da *Callot* nell'età di diciotto anni, *in fol.*

X. Cristo, che porta la Croce, piccolo ovale fatto per un fondo di Reliquiario, inciso sull'argento, *in* 16.

XI. Un Crocefisso, a basso del quale vedesi la Vergine, S. Giovanni, e la Maddalena, che abbraccia la Croce, *p. in* 8. RARO.

XII. Un Cristo nel Sepolcro, inciso a bulino, da *Ventura Salimbeni*, *in* 8.

XIII. Un piccolo Gesù, che calpesta con i piedi un Drago; piccolo pezzo, che trovasi qualche volta innanzi al seguito dei sette Peccati Mortali.

XIV. Il Salvatore con i Discepoli in *Emmaus*; pezzo ripetuto con quello che trovasi fra le quattro Sacre Comunioni, con qualche piccola differenza, *in* 16.

Soggetti della Vergine e de' Santi.

I. Una piccola Vergine, che tiene fra le sue braccia il Santo Bambino, che ha in mano un globo, *p. p. in ovale.*

II. La Vergine inginocchioni, tenendo il S. Bambino; presso di essa S. Lisabetta, e il piccolo S. Giovanni, da *Andrea del Sarto*, *gr. in* 4.

III. La Vergine seduta a piè di un albero col S. Bambino, e 'l piccolo S. Giovanni, da *P. Farinati*, *in fol. in tr.*

IV. La Vergine con tre spighe in mano, che apparve ad un Lavoratore, con l'iscrizione: *Notre Dame des trois épis. in* 4.

V. La Vergine seduta, che abbraccia il S. Bambino; a basso un oca con due uccelli, *gr. in* 4.

VI. La S. Famiglia; sul margine vi è scritto: *Min. serv. et major. &c.*, *in* 4.

VII. La S. Famiglia; pezzo inciso a bulino, da *Sadeler*, *in* 4.

VIII. La Benedicite, ossia la S. Famiglia in grandi figure. Vi si vede S. Giuseppe, che fa bere il piccolo S. Bambino, pezzo in rotondo, in un quadro, *in* 4.

IX. Il medesimo pezzo in senso contrario. *Nancy.*

X. Una piccola Assunzione, chiamata: *L'Assunzione de' Cherubini*, *in* 4.

XI. Altra piccola Assunzione, lavorata diversamente, *in ovale in* 16.

XII. Il Trionfo della SS. Vergine, gran soggetto da Tesi, dedicato a Carlo IV. Duca di Lorena e di Bar, *gr. in fol.*

XIII. S. Pietro: in fondo vedesi il suo Martirio, *in* 8.

XIV S. Paolo, figura a sedere, da *A. Bloemaert*, pezzo inciso a bulino, *p. in fol.*

XV. S. Giovanni Evangelista nell'Isola di Pathmos, *in* 4. *in tr.*

XVI. S. Francesco, che tiene con una mano un Libro, e dall'altra una Croce di Patriarca, *in* 12.

XVII. Un piccolo S. Francesco in un tulipano, *in* 16.

XVIII. L'Albero di S. Francesco, a piedi del quale sono molti Religiosi inginocchioni, *in* 4. *in quadrato*.

XIX. La Tentazione di S. Antonio, pezzo dedicato a M. Phélipeaux de la Urillére; a basso vi sono le armi con versi latini 1635., *gr. in fol. in tr.*

XX. Altra Tentazione di S. Antonio, lavorata differentemente: su la diritta si vedono dei Diavoli, e in mezzo un fiume che attraversa la Stampa, *in fol. grandissimo in tr.* RARISSIMA a trovarsi bene impressa. La lastra ha molto sofferto dal verderame.

XXI. Il Martirio di S. Lorenzo, *p. p. in ovale*, col suo contorno, *in* 12.

XXII. Il Martirio di S. Sebastiano, gran composizione in forma di fregio, *in fol.*

XXIII. S. Niccolò che predica in un bosco, *p. in fol. in tr.*

XXIV. Il Miracolo di S. Mansueto Vescovo di Tours, che resuscita un giovane Principe morto da un colpo di palla, *in fol. in tr.* (75)

XXV. I ventitre Martiri del Giappone, crocefissi, *in* 8.

XXVI. Il piccolo Prete, ovvero *le Porte-Dieu*. PEZZO GRAZIOSO, *in* 12 (76)

---

(75) Pretendesi, che questa Stampa sia la prima, che *Callot* abbia inciso all'acquaforte; e siccome egli non avea ancor la pratica, ella è stata quasi tutta ritoccata a bulino.

(76) Dicesi, che *Callot* abbia avuta tanta predilezione per questa Stampa, che la portava appesa all'abbottona-

XXVII. Una Religiosa inginocchiata avanti un Crocefisso, con un distico latino, che le esce dalla bocca (77), *in* 4.

XXVIII. L' Indemoniata, ovvero l' Esorcismo, pezzo inciso a bulino da *And. Boscoli*, *in fol.*

XXIX. Il corso della Vita Umana, soggetto chiamato volgarmente: L' *Inferno*, e 'l *Purgatorio ec.*, sull' imitazione di Dante, composizione di *Bernardino Poccetti*, *gr. p. di* 4. *lastre*.

Soggetti Profani, ed Invenzioni.

I. I Giganti, pezzo del Tempio delle Muse, del quale *Callot* incise il Consiglio degli Dei nell' Olimpo, *gr. in fol.*

II. I Giganti fulminati da Giove, *pez. in ovale in fol. in tr.* RARO.

III. Pandora nel Consiglio degli Dei, e Giove in alto dell' Olimpo, armato di Fulmini, *p. in fol.*

IV. La Bisca, soggetto da notte, ove si vedono de' Giuocatori affaticati a vincere, *p. in fol. in tr.* (78)

V. Catafalco dell' Imperator Mattias e esequie nel 1619., con l' iscrizione: *Esequie celebrate in Fiorenza ec*, *in fol.*

VI. I Supplizj. Pezzo riguardato, come il capo d'opera di *Callot* per rapporto alla quantità di figure, che vi si vedono, *in* 4 *in tr.* (79)

VII. L'Adorazione del Becco, o 'l Congresso delle Streghe, *p. ovale in* 16.

---

tura della sua giubba. Ciò che ha dato luogo a questa congettura, è il sapersi, che si trovano delle prove, ove il rame non è forato in alto come una medaglia: e il trovarsi poi forato in guisa da potersi attaccare.

(77) Questo pezzo è conosciuto sotto 'l nome di *S. Teresa*: ma sembra dalla sua iscrizione, che sia il Ritratto di Maria-Vittoria Fondatrice delle Religiose dell'Annunziazione di Genova, morta il dì 15. Dicembre 1617.

(78) Callot ha rifatto questo pezzo al contrario.

(79) Per aver di questa Stampa una prova perfetta bisogna trovarvi una torre quadrata, che si alza sopra la casa verso la meta: e una piccola SS. Vergine, che trovasi collocata all'angolo del muro, che fa l'angolo di una strada verso il mezzo.

VIII. Un Altare sotto un Baldacchino, con due piccole figure inginocchioni, medesima grandezza.

IX. Persona velata, in piedi, innanzi al Trono di un Imperatore, medesima grandezza (80).

X. Una Donna assisa in una campagna, con un Bambino nelle sue braccia, e con un altro che mangia delle frutta, e si mette al coperto sotto un albero, *in* 16. RARISSIMA.

XI. Due Filatore a sedere, *in* 16. *in tr.*

XII. Due Dame che passeggiano, medesima grandezza.

XIII. Due Donne abbigliate alla tedesca, una delle quali è adombrata, e l'altra a tratti, *p. in* 12.

XIV. Una Giardiniera, col suo asino, in un fondo di Paesaggio, medesima grandezza.

XV. Un Vecchio accompagnato da un piccol Garzone, con un fondo ec., *gr. in* 8.

XVI. Una figura comica, che ha un grosso ventre, cinto da una cintura, cui è attaccata una sciabla, con altre figure, *in* 12.

XVII. Due Pantaloni, o due figure grottesche, che ballano. Vedesi una lontananza, *p. in* 8.

XVIII. Un Pantalone, un Scaramuccia, e un *Pierrot*. Tre pezzi con delle lontananze, che rappresentano dei teatri, e degli spettatori, *p. in* 8.

XIX. Un Mercante di Pettini, figura comica, con una balla su le spalle, e un pettine in mano, *in* 12.

Battaglie, e Assedj.

I. Un Generale a cavallo con un cappello ornato di piume, e 'l bastone di comando; in fondo un armata in marcia, *in* 16. *in tr.*

II. Il colpo di Pistola, con una gran mischia di cavalleria, *in* 8. *in tr.*

III. Scesa delle Truppe nell'Isola del Re, pezzo lungo con una cartella.

---

(80) Questi enunziati pezzi, l'*Adorazione*, cioè, l'Altare, la Persona velata formano una raccolta conosciuta sotto il nome de' *tre ovali*.

IV. *Battaglia del Re Tessi, e del Re Tinta* (81). E' questo un fuoco d'artifizio fatto a Firenze sull'Arno; pezzo racchiuso in una cartella, che ordinariamente si dice il Ventaglio, per la forma ch'egli ha, *in fol. in tr.*

V. *Le Combat de Veillane proche de Turin, gagné par Mr. Deffiat*, col suo Ritratto sull'alto della stampa, pezzo anonimo, *gr. in fol. in tr.*

VI. L'assedio dell'Isola del Re, in sei gran pezzi, con sei liste in alto, e quattro liste dalle laterali per il discorso, in tutto sedici pezzi, incisi a Parigi per ordine del Re Luigi XIII.

VII. L'assedio della Rocella, pezzo simile inciso egualmente a Parigi per ordine del Re Luigi XIII. Dalle bande vedonsi i Ritratti in cartelle dell'istesso Re, e di Gaston di Francia (82).

VIII. L'assedio di Breda, in sei gran pezzi, e due gran fogli doppj del discorso, con delle cifre, e delle chiamate per i quattro discorsi in latino, in francese, in spagnuolo, ed in italiano, inciso per l'Infante di Spagna, Governatore dei Paesi-Bassi.

Vedute, e Paesaggj.

I. La veduta del Louvre, con la Torre di Nesle, *in fol. in tr.*

II. La veduta del Ponte nuovo di Parigi, con l'antica Torre di Nesle.

Questi *due pezzi* sono dei PIU' BELLI del *Callot*, e fanno accompagnatura.

III. Altra veduta del Ponte nuovo, *Callot fecit* 1629. *Israel exc.*, col fondo inciso da *Silvestre*, *in 4. in tr.* (83)

IV. Il Parterre di Nancy, ove passeggiano molte persone. Pezzo in forma di fregio assai lungo.

---

(81) Tessi significano i Tessitori, e Tinta, i Tintori, che godevano in Firenze grandissimi privilegj.

(82) Trovansi ordinariamente queste due Stampe, senza bande, e senza banderole.

(83) Le prove le più rare di questa Stampa son quelle che furono fatte prima, che v'incidesse il fondo *Silvestre*.

V. Il Giardino di Nancy, *Jac. Callot inv. et fec.*, grandissimo pezzo ESTREMAMENTE RARO.

VI. Il Corso, ovvero la Strada nuova di Nancy, con una giostra, pezzo in forma di un lungo fregio (84).

VII. La piccola Piazza di Siena; pezzo così chiamato, perchè ne ha somministrato il pensiero, *p. in* 4. *in tr.*

VIII. La Gran Fiera della *Madonna dell' Impruneta*, sette leghe lontana da Firenze, uno dei *principali pezzi del Callot* inciso nel 1620., e marcato *in Fiorenza*, *gr. in fol.* di due pezzi incollati insieme.

IX. Il medesimo pezzo, con qualche differenza, più raro ed anche più stimato, ed è *difficilissimo a trovarsi bello e netto nelle lontananze* (85).

X. Il medesimo pezzo del primo di detta Fiera, ripetuto da *Callot* per causa del sollecito spaccio (86).

XI. La piccola Fiera, in cui vedesi un ballo in tondo, e nel diritto della Stampa i Giuocatori di palla, chiamata per tale effetto: *Les joueurs de baule*. Pezzo oblongo *in* 4. RARO A TROVARSI *per la bella impressione*.

Le prove le più ricercate son prima del nome di *Callot*.

XII. Un Paesaggio, nell'innanzi del quale vedonsi due Pellegrini, senza il nome di *Callot*, *p. in* 4.

XIII. Una Caccia del Cervio. Nelle prove ordinarie quasi in fondo non si distingue la piccola caccia del Cignale, pezzo in forma di fregio, *gr. in fol.*

XIV. Doppia Fontana situata in mezzo del mare. In alto di essa sono due Aquile con una bandiera, e questo motto: *Nec imbellem progeneranti aquilae columbam*, *in* 4.

XV. Due Marine *graziosamente* fatte, e bene incise, *in* 4. *in tr.*

XVI. La piccola Pergola coltivata innanzi la bettola. Nel margine sta scritto: *La dernière planche, gravée*

---

(84) Le prove di questa Stampa col nome di *Silvestre* son posteriori.

(85) Questo pezzo ha il distintivo di tre armi.

(86) Appellasi la *Foire de Nancy*, ed è marcata, *fec. Florentiae*, *et exc. Nancy*.

par défunt Callot, a laquelle l'eau-forte n'a été donnée, qu'après sa mort, pic. in 4. *in tr.*

XVII. La gran Tesi emblematica del Figlio del Duca di Lorena, dedicata a suo Padre Francesco di Lorena: *Francisco a Lotharingia Parenti Optimo, gr. in fol.* a due lastre.

Soggetti diversi di Callot.

I. La Vita della SS. Vergine col titolo: *Vitae Historia B. Mariae Virginis. Parisiis*, XIV. pezzi, compresovi il Frontespizio, e l'ultima Stampa coll'iscrizione; *Attributa B. Mariae, p. in* 12.

II. La Vita della Santissima Vergine fatta per emblemi, col titolo istorico seguente: *Vita Beate Mariae Virginis Matris Dei, pic. in* 12. *in tr.*

III. *Gloriosissimae Virginis Deiparae Elogium.* Rappresenta soggetti della Bibbia, e di Devozione, IX. pezzi, *in* 8.

IV. Il Nuovo Testamento, composto di XI. pezzi senza il titolo, inciso da *Ab. Bosse, p. in* 12. *in tr.* (87)

V. La Gran Passione del nostro Signor Gesù Cristo, cioè

1. La Cena.
2. La Lavanda dei Piedi agli Apostoli.
3. Pilato che si lava le mani.
4. La Coronazione di Spine.
5. L'Ecce Homo.
6. Il portar della Croce.
7. La Crocifissione.

Pezzi VII. in lungo, *in* 4.

VI. I Quadri della Chiesa di S. Pietro di Roma, rappresentanti diversi soggetti degli Atti degli Apostoli, ed han per titolo: *Delineationes Picturar. &c.* XXIX. pezzi incisi a bulino in Roma sotto la direzione di Filippo Tommasini, *in* 8. (88)

VII. I Penitenti, e le Penitenti, cioè

1. Il titolo, par *Ab. Bosse.*

---

(87) Bisogna aver questa Stampa, prima che Fagrani vi facesse apporre a basso l'iscrizione.

(88) Se ne hanno degli esemplari col seguente titolo francese: LES TABLEAUX DE ROME.

2. S Girolamo.
3. S. Giovanni.
4. S. Francesco.
5. La Maddalena.
6. Morte della Maddalena.

Sei pezzi *in* 12. L'ultimo è in traverso.

VIII. Gli Apostoli, compresivi il Salvatore, e la Vergine, con un titolo istoriato: *Salvatoris, Beatae Mariae Virginis, Sanctorum Apostolorum Icones, a Paris* 1631. XVI. pezzi *in* 8.

IX. Il Martirio degli Apostoli, cioè *Martyrium Apostolorum*. I dodici Apostoli, S. Paolo, S. Mattia, con Giuda perduto. XVI. pezzi insieme, *pic. in* 12.

X. I quattro piccoli Conviti, cioè

1. Le Nozze di Cana.
2. Il Convito del Fariseo.
3. La Santa Cena di Gesù Cristo.
4. Il Salvatore con i Discepoli in Emmaus.

Quattro pezzi *in* 16.

XI. La Vita del Figliuol Prodigo, col titolo, data alla luce da *Israel* 1635., *in* 16.

XII. I miracoli dell'Annunziata sotto il titolo: *Scelta di alcuni miracoli ec.*, da differenti Pittori. XLI. pezzo *in* 12.

XIII. *Lux Claustri*. Rappresentansi diversi emblemi sul piacere della vita Religiosa. XXVII. pezzi, con un titolo istoriato.

XIV. I sette Peccati Mortali. VII. pezzi *in* 12.

XV. *Esequie della Regina di Spagna*, ovvero la Vita di Margherita Regina di Spagna. XXVI. pezzi incisi da *Antonio Tempesta*, *in* 8. (89)

XVI. Le Gesta, e le Battaglie de'Medici. XV. pezzi incisi a bulino dal *Tempesta* (90)

---

(89) Callot non ha inciso, che otto pezzi di questo seguito, con sotto il titolo di *Pompe Funebri*; gli altri sono stati intagliati, o dal *Tempesta* medesimo, o da altri Anonimi.

(90) Le Prove, che sono state tirate di simili prove, conservansi a Firenze con molte altre, e sono poco stimate dai conoscitori, trovandosi riunite in un volume, intitolato: *Galleria Medicea*.

XVII. Le grandi miserie, e le gran disgrazie della Guerra. XVIII. pezzi dati alla luce da *Israel* 1633., *in* 8. *in tr.*

XVIII. Le piccole miserie della Guerra, in VII. pezzi, col titolo inciso da *Ab. Bosse* nel 1636., *in* 8. *in tr.*

XIX. Gli Esercizj Militari, fatti dal *Nobile Jac Callot*, dati alla luce da *Israel* suo amico, e dedicati a Mons. Claudio Carlo de Baufrement, in XIV. fogij compresovi il titolo, *in* 16. *in tr.*

XX. Le Fantasie del *Nob. Giacomo Callot*, date alla luce da *Israel* suo amico, e dedicate a Mons. Giovan-Lodovico de Baufrement, in XIV. foglj, con due titoli, uno de' quali è un poco cambiato, ed inciso nel 1635., *p. in* 16. *in tr.*

XXI. I Capricci, incisi a Firenze, col titolo: *Capricci di varie figure di Jacopo Callot*, in acquaforte in fine, *p. in* 16. *in tr.*

XXII. I medesimi Capricci, incisi a Nancy: a basso del titolo vi è scritto, *exc. Nancy*, senza altra differenza se non che l'intaglio è meno piacente.

XXIII. *Varie figure di Jacobo Callot*, in XVII. pezzi, col titolo istoriato, sul quale è un portatore di Valige, e un doppio titolo, col motto *Fecit*, *p. in* 16. *in tr.*

XXIV. *Balli di Stefania*, in XXIV. pezzi, col titolo istoriato, tre figure in ciascuna Stampa, e in lontananza, *in* 16. *in tr.*

XXV. *Varie figure, Gobbi di Giacobo Callot, fatte in Firenze*, seguito appellato *les Bossus*, o i Pigmei, inciso nel 1616. in XXII pezzi, compresovi il titolo con una figura che mostra le spalle, *in* 16. *in tr.* (91)

XXVI. I parenti del Callot, che han per titolo sopra un drappo: *Capitano dei Baroni*. XV. pezzi, *gr. in* 8. RICERCATISSIMI.

XXVII. Marcia, o Viaggio degli Zingheri. IV. foglj in forma di fregio, *in* 4.

XXVIII. La *Nobiltà*, o le *Mode ordinarie del tempo*. Sei Signori, e sei Dame, con fondi molto divertenti. XII. pezzi, *gr. in* 8.

---

(91) Questo seguito è stato ripetuto, e trovasi con qualche differenza.

XXIX. Quattro altri pezzi simili, marcati *J. Callot*, cioè

1. Una Donna in corset guarnito di pelli.
2. Una Contadina, che fila col fusajolo.
3. Un Contadino, che cammina con un paniere in braccio.
4. Una Donna, veduta di faccia, con la sua gonnellina ripiegata, *p. in* 4.

XXX. La Tragedia di Solimano. XVI. pezzi col Ritratto, e il titolo: *Soliman Tragedia del Co. Bonarelli*, seguito inciso nel 1620., *in* 4. *in tr.*

XXXI. *I tre Intermezzi* di Firenze, da *Giulio Parigi*. Festa fatta a Firenze nel Carnevale del 1616., *in* 4. pezzi RARI, *e particolarmente i due ultimi*.

XXXII. Il Combattimento nella Barriera. XI. pezzi, compreso il titolo, di differenti forme, e grandezze, *gr. in* 4 *in tr.* (92)

XXXIII. Sette pezzi di Tornei, incisi a Firenze su'l gusto degl'Intermezzi. Quattro di essi portano il nome di *Callot*, *in* 4.

XXXIV. Combattimenti di Mare, o battaglie, e vittorie riportate dal Granduca contro i Turchi, incisi da *Callot* nel 1617., *in* 4. *in tr.*

XXXV. Giostre, e Tornei, seguito di IV. pezzi, cioè

1. Piano di queste Giostre, e Tornei.
2. Battaglia messa in una barriera in ovale, ove è scritto: *Uno degli abbattimenti*.
3. Diversi squadroni formati nello stesso ovale: *Mostra di guerra di Amore*.
4. Numero di Cavalieri in corso, in un cerchio, incisi da *Giulio Parigi*, col titolo *Teatro fatto in Firenze* (93).

XXXVI. Diversi Balli, e Ingressi fatti a Firenze in occasione dell'arrivo del Principe di Urbino, dal Grandu-

---

(92) Questo seguito ha sofferto qualche variazione nelle differenti impressioni che ne sono state fatte. *Callot* lo pubblicò a Nancy nel 1627.

(93) A questi quattro pezzi vi è stato aggiunto il quinto, ove si vedono quattro carri trionfali, tirati da diversi animali, preceduti da qualche figura a piedi, e a cavallo. A basso del primo carro si legge: *Carro dell'Asia*.

ta, e la Nobiltà nella Piazza di S. Croce. Feste chiamate: *La guerra di Amore*, da *Giulio Parigi*, *in* 4. *in tr.*

XXXVII. Le Figure del viaggio della Terra Santa, seguito di XLVIII. pezzi, col titolo: *Trattato delle Piante, ed Imagini ec.*, in Firenze *in* 8. 94)

XXXVIII. I dodici Mesi dell'anno. XII. pezzi incisi a bulino da *Jodocus de Momper*, *in* 4. *in tr.* RARISSIMI.

XXXIX. Le quattro Stagioni, copiate dalle Stampe dei *Sadeler*, dal *Bassano*. IV. pezzi *in* 4. *in tr.* RARISSIME.

XL. Quattro Paesaggj, cioè

1. *Une Etérie.*
2. *Un Port de Mer.*
3. *Une riviére.*
4. *Un Canal où se voit une figure, qui ôté sa chemise*, in 4. in tr.

XLI. Le Monete d'oro, e di argento di Germania, d'Italia ec. X. fogli, cifrati, incisi in Parigi presso Israel Sylvestre 1662. (95)

CAMASSEI (*Andrea*). Nacque in Bevagna, antichissima Terra, e celebre nella Romana Storia, situata fra i confluenti del Tupino, e Clitunno,

---

(94) Il Gandellini, dice ottimamente, che le tavole di questi edifizj furono disegnate dal P. Bernardino Amico. Gli Scrittori del *Manuel* sonosi ingannati in due maniese: prima prendendo il Casato di Amico per un conoscente di Callot, il che è falso; secondariamente prendendo il medesimo Amico per Minor Conventuale, quando era puramente Zoccolante. I Conventuali tennero dal tempo del Santo Fondatore fino ad Eugenio IV. i Conventi di Terra Santa: ma il detto Papa si compiacque cederli agli Zoccolanti, che principiarono a pullulare un secolo, e mezzo dopo la morte di S. Francesco, e che presso quei popoli, avvezzi a mirare l'abito de' Francecani men ruvido, non pochi travagli soffersero (*Wad. ad an.* 1468. *n.* 17.). L'opera citata è in foglio, ed è sortita dai torchj di Pietro Cecconcelli. Ella viene anche riferita dal Chiariss. Daniello Uezio (*Demonst. Evang. prop.* 9. *c.* 162.)

(95) Callot incise questa Raccolta a Nancy per Gaston di Francia.

vicino a Fuligno per la parte di mezzo giorno; Andrea venne alla luce nel 1601., nè saprei dire, se veramente avesse in Patria, o in Perugia alcun Maestro nella Pittura; poichè sembra, dalla Cappella, che dipinse in Patria anche giovane (*Lanzi Stor. Pit. Tom.* 2. *fol.* 1809.), che non avesse ancora, quando vi lavorò, frequentato la Scuola e del Domenichino, e del Sacchi. Portatosi a Roma, questi due furono i suoi Maestri, dei quali ne ereditò in gran parte tanto lo stile, che le bellezze. Le sue opere in S. Andrea della Valle, e il S. Gaetano fatto contemporaneamente al S. Andrea del Barbalunga, e in sua competenza: l'Assunta alla Rotonda, la Pietà ai Cappuccini, ed i varj freschi al Battistero Lateranense, e alla Basilica di S. Pietro, dimostrano il suo dolce, nobile, e glorioso pennello (*Abec. Pit.*) E sebbene alquanto trovisi più timido del suddetto Barbalunga, e meno scelto, ebbe però naturalezza, grazia, e gusto di tinte (*Lanzi loc. cit.*) Aperse anch'egli una pubblica Scuola al Palazzo Barberini, che fu frequentatissima (*Manuel T.* 3. *fol.* 168. *edizione* 804) Lo Scrittore del *Manuel*, Mr. Michele Huber, desidererebbe nelle opere del nostro Camassei qualche volta maggior forza di quella, che vi si vede. Morì in Roma nel 1648. di anni 47., e vi lasciò suo allievo Giovanni Carboni di Sanseverino. Corse quasi la medesima sorte del suo Maestro Domenichino, *essendo stato ancor meno pregiato del suo merito, e tribolato da'nemici parenti, e morto fra le amarezze innanzi il suo giorno.*

Oltre al pennello, maneggiò anche l'acquaforte, e di lui abbiamo la seguente Stampa,

che fa rimproverare dagli Amatori che la possiedono, la morte, che troppo sollecitamente troncò lo stame alla sua vita; onde non potesse anche per questo lato la provincia delle Belle-Arti arricchire (96).

1. La Vergine assisa col Santo Bambino che dorme, in compagnia di S. Giuseppe, e di S. Giovannino, *pez. in 4. in tr.*

CAMBIAGI (*Antonio*). Vedi il Gandellini.

CAMERATA (*Giuseppe*), Pittore, Miniatore, Disegnatore, ed Intagliatore a bulino, nato in Venezia nel 1724., così scrive Mr. Huber (*Manuel Tom. 4. fol. 139.*), ma secondo il Longhi riportato dal Lanzi (*Tom. 3. fol. 267. ediz. 1809.*) egli venne alla luce assai più presto, cioè nel 1668., ponendolo morto nel 1762. di anni 94. E parmi sicuramente che abbia ragione; poichè fu discepolo di *Gregorio Lazzarini* morto nel 1735., nel qual tempo il nostro Giuseppe avea undici anni, e per conseguenza non poteva certo esser suo

---

(96) Hanno inciso dalle sue composizioni Stefano *Picart*, Giacomo *Piccini*, Cornelio *Bloemaert*, Michele *Natalis*, Francesco-Farraone *Aquila*, Giovan-Federigo *Greuter*, ed altri. Vedasi il libro intitolato: *Aedes Barbarinae ad Quirinalem a Comite Hieronymo Tetio descriptae. Romae 1642. in fol.*, che poi ristampò *Filippo Rossi*, o *de Rubeis* nel 1647. senz'altra differenza che quella del foglio, che in quest'ultima è più grande. La prima edizione però è la più ricercata per la freschezza dei rami, e la bellezza delle prove.

Il Gandellini lo ha messo nato nel 1602., e morto nel 1649.; differenza di mesi dagli altri, che il mettono, come vedemmo, nato nel 1601., e morto nel 1648., unendosi tutti ad asserire, ch'egli campò solo anni 47.

discepolo. Tanto più poi si accresce questa mia difficoltà quanto che leggesi presso il Lanzi *loc. cit.*) che *l'ultima Tavola del* Lazzarini Gregorio, *consentendovi lui, fu finita dal suo degno discepolo* Giuseppe Camerata, *che in essa e in altre lavorate per varie Chiese seguì da presso le sue orme*. Chi potrà persuadersi che di undici anni questo suo discepolo potesse così lavorare? Avvertasi ancora che quando intraprese a finir questa Tavola del suo Maestro, il *Lazzarini* non era morto, poichè vi acconsentì lui stesso, che la finisse. Crescerebbe eziandío la presente difficoltà, se si dovesse prestar fede a Mr. Basan (*seconda ediz.*), che lo asserisce nato nel 1728. in Frascati, non indovinando egli in altro, che nel conoscerlo per Italiano. Un altro imbroglio nasce presso il prelodato Mr. Huber, che afferma avere il *Camerata Giuseppe* appreso i principj dell'Incisione da *Giovanni Cattini*, e che dopo tornò a Venezia nel 1742 Scrive poi all'articolo di detto Cattini, (*Manuel Tom.* 4. *fol.* 201), ch'egli nacque nel 1730 in Venezia, e che fioriva nel 1760. nella medesima Città. Che mai è questo? Il Camerata studiava sotto il Cattini, che contava dodici anni di vita, quando già ammaestrato nell'intaglio tornò a Venezia nel 1742. il suo discepolo? Io confesso di non sapere chi fosse il Maestro dell'incisione del Camerata, ma posso asserire senza dubbio di errare, che il Cattini non fu certamente, quando si dica ch'esso nascesse nel 1730. E nemmeno egli potè esser discepolo del medesimo *Cattini*, supponendo nato, come provammo, il Camerata nel 1668.; poichè all'epoca, in cui nacque il Cattini, cioè nel 1730. contava egli 62. anni.

Fissato dunque che nascesse nella predetta epoca il Camerata, rimanendo incerto chi fosse il suo Maestro, passiamo ad esaminare le sue opere. Ma anche quì mi si parano innanzi delle difficoltà non indifferenti; stantechè, ammesso, come avvertimmo, ch'egli nascesse nel 1668., come si dice ora, ch'egli nel 1751., cioè nell'anno 83. della sua età, fosse chiamato a Dresda per primo Intagliatore di quella Corte, e per lavorare su la grand'opera di quella Galleria? Non negherò la possibilità d'intraprender viaggi, e di lavorare in quell'età, ma non è certo una cosa tanto ordinaria ad accadere, nè tanto facile a persuaderci. Di più, soggiunge Mr. Huber (*Manuel loc. cit.*) *Au commencement de la guerre de sept ans il eut la permission de retourner en Italie. De-là il se rendit a Munich, et à la paix il revint en Saxe avec la Prince Elettoral*. Ciò stante, eccocelo vivo, ed attivo nel 1763., quando cioè accadde la famosa pace col trattato di Hubersbourg; dopo del quale egli tornò in Sassonia col Principe Elettorale. Sicchè non più sarebbe morto, secondo quello che il Longhi, e l'Ab. Lanzi hanno assolutamente scritto, o come le da noi sopraddette prove confermano. Ma con buona pace di Mr. Huber fa d'uopo, che io anche in ciò mi discosti da lui, e che mi creda in dovere soscrivermi a quello, che racconta il Sig. Alessandro Longhi, cioè che morisse Camerata nel 1762.; poichè questo Scrittore, oltre ad esser coevo del nostro Intagliatore, era pur anche suo compatriotto, e ne potè avere tutte le distinte ed adequate notizie, dovendo apparatamente trattare di esso. Era dunque facile il risapersi dal medesimo se

fosse fra i viventi, oppur passato all'altra vita, quando pubblicò il suo *Compendio delle Vite de' Pittori Veneziani istorici più rinomati del presente secolo, con suoi Ritratti tirati dal naturale*. Venezia 1762 in fol.

Ma affermando egli, come dicemmo, che morì di 94. anni, nell'anno appunto in cui scriveva, toglie di mezzo tutte le altre difficolta, tranne quella che pur rimane su l'età sua avvanzata, in cui incise in Dresda la Galleria di quella Città in compagnia di Michele *Kail*, Luigi *Wust*, Lorenzo *Zucchi*, e Cristiano Federigo *Boetius*, tutti Artisti attempati, de' quali egli stava alla testa. Così Boetius v. g. avea 46. anni, lo Zucchi 59., mentre lavorava per la medesima Raccolta, in Augsbourg Elia *Ridinger* di 57. anni, in Amsterdam Giacomo *Folckema* di anni 60., in Parigi Niccolò-Dauphin *Beauvais* di anni 64., Luigi *Surugue* di anni 56., Niccola *Tardieu* di anni 77, Claudio *Duflol* di 73. Non so poi quanto sia vero, che fosse egli chiamato a Dresda per la gran Galleria da incidersi l'anno 1751.; poichè, secondo ciò che riferisce il Barone d'Heinecke (*Idée ec. fol.* 62. e 63.), fin dal 1733. il Re Augusto III. avea fatto pubblicare dal Baron le Plat le Statue, e i Monumenti antichi, che Augusto II. avea fatto raccorre e dall'Italia, e da altre parti, per trasportarli a Dresda. Ora vi è tutta l'apparenza da credere, che Augusto III., assunto al Trono di Polonia nel 1736, non dilazionasse a condurre a termine, non che ad intraprendere, la incisione di tutta quella rispettabilissima e rara Galleria. Sicchè molto prima del 1751. dovè ciò accadere,

e per conseguenza quando *Camerata* era su gli anni 71 in circa.

Dopo tutte queste riflessioni, credo, che il principiante Amatore potrà comprendere agevolmente, che non eran cose molto facili a combinarsi, e che mio scopo si è stato quello di aver tentato avvicinarmi alle epoche, che di tanto interesse sono ai Belli-Artisti.

Alcune sue Stampe trovansi citate dal Gandellini, e molte più nel *Manuel* (*loc. cit.*), ove sono le seguenti, che per esteso noi riportiamo.

Ritratti diversi.

I. Marco Foscarini Procuratore di S. Marco, Doge di Venezia, *in fol.*

II. Simon Contarini Procuratore di S. Marco, *in fol.*

III. *Sebastianus Bombelli, Utinensis, Caes. Majest. Leopoldi I. Pictor celeberrimus, in 4.*

IV. Teresa Zamelli Ballerina, figura intiera, abbigliata alla turca, in un Paesaggio.

V. Gran testa di Donna, Madam. Albrizzi Cantatrice nell'opera, *in fol.*

Pezzi della Galleria di Dresda.

I. La Parabola della Dragma perduta, dal *Feti*, *in fol.*

II. La Parabola del Padre di Famiglia, che si fa render conto dai suoi Servi, *in fol.*

III. David assiso: tiene da una mano la testa di Goliath, e dall'altra la spada dello stesso Gigante, dal medesimo *in fol.*

IV. La S. Famiglia, da *Giulio Cesare Procaccini*, *gr. in fol.*

V. S. Rocco che soccorre gli appestati, da *Cammillo Procaccini*, *gr. in fol. in tr.*

VI. La Limosina di S. Rocco, dal *Caracci*, *gr. in fol.*

VII. L'Assunzione di Maria Santissima, dal medesimo *gr. in fol.*

VIII. La Donna Adultera, da *Bartolommeo Biscaino*, *in fol.*

IX. La Castità di Giuseppe, da *Simone Cantarini*, *in fol.*

X. Il vecchio, e 'l nuovo Testamento, da *Andrea Vaccari*, *gr. in fol.*

Pezzi posteriormente incisi.

I. Una S. Famiglia, dal *Procaccini*, *in fol.*

II. La Maddalena Penitente strajata in terra, dal Quadro della Galleria di Dresda di *Pietro Bartoli*, *gr. in fol. in tr.*

III. Il Pastore addormentato, da *Giuseppe Maria Crespi*, *gr. in fol.*

IV. S. Giorgio, che rifiuta di sacrificare agl'Idoli, dal *Conte Rotari*, *gr. in fol.*

V. Figura con gran barba, a mezzo corpo, da *Dietrich*, dalla Galleria di Dresda, *in fol.*

VI. Figura a mezza barba, a mezzo corpo, *ivi*, accompagna.

VII. Una Maddalena in miniatura, disegnata dalle opere di Van der Werff, della grandezza dell'originale (97).

Il surriferito Catalogo, secondo M. Basan, dee accrescersi dei seguenti pezzi, cioè

I. L'Incredulità di S. Tommaso, *m. p. in tr.*, da *Mattia Preti*, nel Volume di Dresda. La Stampa è stata poi terminata a bulino da *Beauvarlet*.

II. Il Ritratto della Elettrice vedova usufruttuaria di Sassonia.

III. Il Principe Xaverio Amministratore di Sassonia ec.

CAMPAGNUOLA o CAMPAGNOLA (*Domenico*), Pittore, e Incisore ad acquaforte, e in legno. Non dee confondersi con *Domenico delle Greche*, o *Greco*, e Teoscopoli, rammentato dal Polomino, e dal Butron fra i Pittori Spagnuoli, che lavorò nell'Escuriale (*Abec. Pit*). Il suo stile è troppo negligentato, e vi vuole una studiata distanza per veder le sue opere con piacere. Il Tiziano lo adoprò ad incidere i suoi disegni, e la copiosa Stampa di Farraone sommerso,

(97) Quasto è l'ultimo [illegible]

senza dir delle altre, delle quali parleremo al suo proprio articolo. Questa Stampa è prova veramente della sua valorosa abilità in genere d'intaglio. Ella è segnata coll'anno 1549., onde non possiamo convenire col suddivisato *Palomino*, che 'l dice morto nel 1625. di anni 77. Nel *Manuel* il troviamo (*Tom. 3. fol.* 54.) confuso coll'istesso *Campagnola Domenico*, ma siam persuasi sempre, che ciò sia un abbaglio. E come no? se Domenico Campagnola è Veneziano, e il delle Greche è Spagnuolo? e 'l dipinger di questi totalmente opposto a quello del Campagnola non è una convincentissima prova? Ma giacchè abbiamo rammentato la sua Patria, ci conviene combinare anche intorno ad essa le differenti opinioni degli Scrittori. Il Gandellini afferma, ch'egli fosse di Padova, e io credo, con qualche autorità, e del medesimo sentimento trovasi Mr. Huber (*Manuel loc. cit*). Basan poi non prende parte alcuna su di ciò, ed è contentissimo di appellarlo in generale *Peintre d'histoire, habile paysagiste et disciple du Titien*. Ma il Ch. Abate Lanzi vuol provare coll'autorità del Morelli (*Notizia ec. pag.* 11. *e pag.* 110.), che *Domenico Campagnola* è Veneto, e non Padovano. Dopo ciò, fa d'uopo rinvenire l'anno, in cui egli venne alla luce, e sembra, col medesimo Huber, che possa essere il 1482., ed allora potremo dire con più sicurezza che fu coetaneo, e imitatore del *Tiziano* nato nel 1477. Il primo suo Maestro nelle Belle-Arti fu *Giulio Campagnola*, del quale, senza fondamento alcuno, è stato Domenico creduto figliuolo. (*Morelli loco citat.*) Come figlio di Girolamo il prelodato

Mr. Huber sembra che 'l voglia, in quella guisa, che con un si crede l'hanno riferito gli eruditissimi Compilatori della *Storia in Compendio* al proprio suo articolo. Ma essendosi dimostrato quì sopra, che Giulio, figlio di Girolamo, non fu Padre al medesimo Domenico; bisognerebbe supporlo fratello, e perciò sospendiamo anche in questo punto il nostro giudizio, non presentandosi ragione alcuna, o per contrastarlo, o per affermarlo. Che se abbiam dovuto intrattenerci su le epoche della sua nascita, su la di lui famiglia, e patria; siam però certi che destasse gelosia nelle sue opere al Tiziano, *Lode, ch'ebbe comune col Bordone, col Tintoretto, e con altri ingegni rarissimi. Le sue opere sostengono questa tradizione non tanto in Venezia, ove poco stette, quanto in Padova, per cui ornamento parve nato. Dipinse a fresco nella Scuola del Santo da bravo scolare, presso un incomparabil Maestro. Più gli si avvicinò in certe pitture a olio, come nella Scuola di S. M. del Prato, ch'è un Gabinetto di sue opere. Ha figurato nel soffitto gli Evangelisti, ed altri Santi in varj compartimenti e pare aver quivi aspirato o grandeggiare in disegno più di Tiziano, e a segnare il nudo con artifizio più scoperto*. Egli fu seppellito in Padova nella Chiesa del Santo, vicino, dice Mr. Huber (*Manuel loc. cit.*) al sepolcro de' suoi antenati. Trovansi anche di suo delle Stampe ad acquaforte, e a taglio in legno, in una maniera grandiosa, e di sua composizione, e le ha marcate D. C., e tante volte $\frac{DO.}{CAP.}$ I disegni di questo Artista sono

in grand'estimazione presso tutti gli Amatori, e gli Artisti. La Raccolta di Jabach contiene dei Paesaggj di questo Pittore incisi dai due Cornelj, da Massé, e Pesne. Il Conte di Caylus per sua parte ne ha incisi sedici.

Il Ridolfi, Meraviglie dell'Arte, o Vite dei Pittori, Parte prima, riferisce: *Domenico Campagnola*, che non fu di men chiaro grido de' passati altri Campagnola. Nella Chiesa di S. Anna fu sua pittura la tavola dell'Altar Maggiore. Fece anche un Quadro nella Sala del Podestà dei quattro Santi Protettori, ed in quella del Consiglio ritrasse la Vergine, e li medesimi Santi, usandovi molta diligenza. Son opere sue nella Compagnia del Santo, e nelle Case dei Cornari: fece in soffitto molti ritratti, divisi in quadri, tra quali è quello di Ruzante vestito da cacciatore. Nelle *cose più notabili di Padova principalmente riguardo alle Belle-Arti*. Padova 1791. in 12., si dice, che nella Scuola del Santo sopra la porta si ammira il fanciullo risuscitato da S. Antonio; ai Carmini si vedono a fresco l'Adorazione dei Pastori, quella dei Magi, e la Circoncisione del Signore: ai Servi nel Capitolo superiore della Scuola del Parto, le pitture del soffitto son sue opere di singolar bellezza: nel Palazzo della Ragione le pitture a chiaroscuro, che adornano le figure dei Letterati di Padova in busto sopra le porte di detto Salone, sono pur sue, come son suoi egualmente i chiaroscuri intorno ai bronzi che figurano l'Eternità, la Minerva, il Tevere, la Brenta, e la Lupa, che allatta Romulo, e Remo; nella Cà Giustiniani al Santo le sale, e le stanze sono ornate di figure in stucco da valente

Artefice, e dipinte da *Domenico Campagnola*. Ora in tutte queste opere il *Campagnola* si appella *Padovano*. Vedi Vasari seconda Parte *Vita de' Pittori Scarpaccia ed altri*, ove trattasi del Campagnola.

Per maggior schiarimento dell' opere di questo Artista, aggiungeremo quì quanto scrive il Sig. Giulio Cesare Veli al Sig Cav. Gaddi (*Let. Pit. Tom. 3. fol. 215.*) = Alla partita di Messer Ercole, io feci risoluzione di dare a lui quel disegno dell' Inferno, o Purgatorio, con quell'altre carte, acciò le portasse a V. S. . . . ma perchè intendo, ch' ell' vuol sapere se il disegno a mano sia del Campagnola, io rispondo che in Venezia lo ebbi per di quella mano, ed era incorniciato, e ne levai la cornice, che restò appresso il Sig Giulio Calistoni, il quale anche disse, che l'avea per disegno del Campagnola =. Nella nota poi aggiungesi = Quattro sono stati i Pittori di questo casato, tutti vivi in questo tempo. Questo sarà Domenico, e Girolamo, l'uno scolare di Tiziano, e l'altro dello Squarcione = Monsignor Bottari nell' Indice al Vasari ne nomina solamente tre *Giusto*, *Girolamo*, e *Giulio*, e soggiunge che Giulio intaglia in rame.

Ecco il Catalogo delle Stampe di Domenico, come trovasi nel *Manuel*.

Pezzi ad acquaforte.

I. L'Adorazione dei Magi. Gran composizione *in tr.* marcata col suo nome.

II. Il *Numisma Census* presentato al Salvatore. *Quae sunt Caesaris Caesari*, *quae sunt Dei Deo*, Grande di mezze figure. *Luca Bertelli exc. in fol. in tr.*

III. La Parabola del Ricco dannato, e dal Mendico Lazzaro, in tre pezzi, marcato *D. C. inv.* Luca Bertelli *formis in fol. in tr.*

IV. La Maddalena in faccia al Salvatore. Pezzo col suo nome, *in fol.*

V. Il Dono delle Lingue, o la Venuta dello Spirito Santo. Pezzo in rotondo, marcato DO. CAP. 1515.

VI. S. Famiglia seduta in una campagna. Pezzo col suo nome, ma viene dal *Tiziano* MDXVII., *gr. pez. in tr.*

VII. Decollazione di un Santo inginocchiato dinanzi a un Imperatore. Pezzo quasi tondo, marcato del suo nome MDXVIII.

VIII. Le Scienze, e le Arti, che fuggono, e si accostano a dei Guerrieri, accompagnati dalla Fortuna. Vi si vedono due Soldati, che si arrestano da una Donna, senza nome; *gr. in fol. in tr.*

IX. Paesaggio, nell'innanzi del quale avvi un carro tirato da due bovi, marcato D. C., *gr. in fol. in tr.*

X. Altro Paesaggio, in cui vedonsi Giove e Calisto, dal *Tiziano* medesimo.

XI. Baccanale, in cui vedesi a diritta un Amore, e un Fauno che balla. Pezzo senza nome di un bel rozzo pittoresco. *Grandissimo pezzo in tr.*

XII. Venere nuda; a basso della Stampa verso sinistra si legge in una cartella D. O. CAMP. 1517., *mezzo pezzo in tr.*

Pezzi in legno.

I. La Vergine, che allatta il Santo Bambino. Vi si vede S. Giovannino, ed altri Santi in un Paesaggio, *in fol.*

II. Tre Putti dopo un piedistallo, uno de' quali assiso guarda un cane, che rode un osso. Nel piedistallo vi si vede la lettera D, *gr. pez. in tr.*

III. Gran Paesaggio, ove vedesi S. Girolamo, col nome di *Campagnola*, *gr. p. in tr.*

IV. Gran Paesaggio, nel davanti del quale vedesi un Soldato con la sua Donna, e i loro figli, col suo nome, *gr. p. in tr.*

V. La strage degl' Innocenti, col nome dell' Incisore, senza quello dell' Inventore, ch'è il *Tiziano*. *Grandissimo pez. in tr.*

CAMPAGNUOLA, o CAMPAGNOLA (*Domenico*), che è propriamente Domenico DELLE

GRECHE, malamente confuso, come abbiam detto, con *Domenico Campagnola*. E siccome oltre le addotte ragioni nel prossimo passato articolo, abbiamo avuto il contento di trovare presso il Sig. Ab. Pietro Zani le seguenti notizie, così ci facciamo un dovere di riportarle a gloria della verità. E ben sarebbe, che avesse questo bravo Intendente Amatore fatto palese al mondo Letterario la sua Dissertazione, che fin dall'anno 1802. avea felicemente condotta a fine. Dice egli di parlare in essa di *Girolamo Campagnola*, de due suoi figli *Enea e Giulio*, *di Domenico pur Campagnola*, *di Domenico delle Greche dipentore* Veneziano, che viveva nel 1549., *malamente creduto* d'alcuni lo stesso *Domenico Campagnola*.... *Fo*, dice egli, *in essa vedere, che Girolamo non è mai stato Pittore; che* Giulio *nel Gennajo, e nel Febbrajo del* 1498. *passò alla Corte di Ercole I. Duca di Ferrara nella sola età di circa* 17. *anni, e che* Domenico Campagnola *intagliava a bulino negli anni* 1512. 13. 14. 15. 16. 17. 18. *e che in questi due ultimi anni era già nel suo maggior fiorire. Vedo bene*, soggiunge, *che io mi sono distolto dal sentimento di molti Scrittori, e specialmente dei moderni; ma siccome la verità è una sola, così ho stimato bene colla scorta della ragione di scoprirla più che mi è stato possibile senza aver riguardo all'altrui opinione ec.*

Se dun ne Domenico Campagnola nel 1517. e 1518. *era nel suo maggior fiore*, pare che non possa confondersi coll'altro, che nel 1549. la gran Stampa del Farraone sommerso nel Mar rosso inoise

Il Sig. Francesco Preziado, Direttore dell'Accademia Spagnuola in Roma, scrivendo al Sig. Giambattista Ponfredi (*Let. Pit. Tom* 6. *fol.* 314.) lo avverte, che *in Toledo* fiorì nel decimosesto secolo *Domenico Greco*, così chiamato per esser tale, ma da ragazzo fu educato in Spagna, e si dice essere stato allievo di *Tiziano*. Le sue opere sono di un gusto assai buono attaccato al Maestro: ma sentendo dirsi da molti, che li suoi quadri parevano affatto di Tiziano, mutò la sua maniera in un altra così ridicola, e stravagante, che rende meraviglia il vedere, che un uomo, così buon Pittore, diventasse per un capriccio così cattivo.

Ecco la Stampa di Farraone descritta; ed è un grande argomento contro coloro, che pretendono farne un solo *Campagnola*, poichè esclusivamente in questa sola si trovi il suo nome, quando nelle altre si trova sempre *Campagnola*

I. Farraone sommerso nel Mar Rosso. Gran pezzo in 17. lastre, da *Tiziano*; *Domenichino delle Greche inc.* 1749.

CAMPAGNOLA (*Giulio*), scrive Mr. Huber (*Manuel Tom.* 3. *fol.* 56.) *Domenique* avoit un frere *Jules Campagnola* nommé *Antenoreus* qui a gravé parmi un petit nombre de pieces, les deux suivantes.

I. S. Giovambattista, con una tazza in mano. Gran figura in piedi, *in fol.* col suo nome.

II. Ganimede rapito dall'Aquila, pezzo marcato *Julius Campagnola Antenoreus*.

CAMPANA (*Pietro*) nacque a Roma nel 1725. (Basan *sec. ediz.*), ma nel *Manuel* (*Tom.* 4. *fol.* 167.) troviamo ch'egli nacque nel 1727., e che la sua Patria fu Soria. Imparò d incidere da Rocco Pozzi, e la maggior parte della sua

vita la consumò in Roma ed in Napoli, ove lavorò molte sue opere. Il Gandellini nel riferirne alcune ha tralasciato di avvertire i titoli di esse, nelle quali trovasi aver egli lavorato. Noi ne riporteremo quelli che abbiamo veduto, cioè: *Museo Fiorentino che contiene i Ritratti dei Pittori, e consacrato alla Sacra Cesarea Maestà dell'Augustissimo Francesco I. Imperatore*. Tom. I. in Firenze 1752. Tom. II. 1754. Tom. III. 1756., e Tom. IV. 1762. Fin dal 1748. eran di già comparsi cinquanta di questi Ritratti, senza discorso, forse per esperimentar il pubblico incontro. Ma nella ultima edizione si annunzia, che nell'atto di riprodurre i rami di questi cinquanta pezzi, sarebbero stati essi corretti e ritoccati, per renderli più somiglianti all'originale. Questa è la ragione, per cui gli Amatori presentemente ricercano le altre antecedenti prove. *Giovan-Domenico Campiglia*, Pittore Fiorentino, disegnò quasi tutti i pezzi di questi suddetti dieci volumi con le lettere arabescate, e i fiorami, di cui sono esse ornate, ed incisevi ancora qualche stampa. Per gli altri disegni vi furono impiegati Giovan-Domenico *Ferretti*, e Giuseppe *Menabuoni*. Per l'incisione Carlo *Gregori*, Carlo Bartolommeo *Gregori*: Giovambattista *Jacobini*: Vincenzio *Franceschini*: Cosimo *Mogalli*: Baldassarre *Gambuggiani*: Ferdinando *Ruggeri*: Pietro *Masini*: Filippo *Valle*: Gio. Battista *Sintes*: Silvestro *Pamarede*: M. Antonio *Corsi*: Giorgio Mart. *Preisler*: P. Antonio *Pazzi*: Girolamo *Rossi*: Gennaro *Guttierez*: Marco *Pitteri*: Carlo *Orsolini*: Gio. Girolamo *Frezza*: Michele *Sorellò*: N. *Lapi*: Rocco *Pozzi*:

Pietro *Campana*: Giuseppe *Wagner*: Antonio *Faldoni*: Giacomo *Frey*: G. G. *Prenner*: Ferdinando *Gregori*, e Cosimo *Colombini*.

Lavorò eziandio nell'altra Raccolta, che ha per titolo: *Serie di Ritratti di celebri Pittori dipinti di propria mano in seguito a quella già pubblicata nel Museo Fiorentino. Esistente appresso l'Abbate Antonio Pazzi, con brevi notizie intorno ai medesimi compilata dall'Abate Orazio Marini*. In Firenze 1764. e 1766. nella stamperia Moückiana: *gr. in fol.*

Questo seguito tutto intiero contiene cento Ritratti distribuiti in quattro Parti, e in due Volumi con una descrizione a ciascheduno. Undici di questi Ritratti eran già comparsi nel *Museo*: ma quelli, che trovansi nella presente Collezione, sono differenti da essi. Dee con ciò intendersi il Gandellini su la data di quest'opera, che l'annunzia principiata a stamparsi nel 1752. fino al 1762., pel *Museo Fiorentino ec.*

Troviamo anche impegnato *Pietro Campana* nella Galleria di Dresda, nell'opera che ha per titolo: *Recueil d'Estampes d'après les plus célébres tableaux de la Gallerie de Dresde*. Premier Volume 1753. et second Volume 1757. *gr. in fol.*, di cui noi abbiam parlato all'articolo di *M. Francesco Basan*. Il Gandellini di ciò non parla. Leggasi l'Heinecke (*Idée ec. fol.* 68). Oltre a quanto abbiam riferito, crederemmo mancare in parte, se non si aggiungesse quì il Catalogo delle sue Stampe distinto, e ragionato qual trovasi nel *Manuel* (*loco cit.*), ed è:

1. S. Francesco di Paola, mezza figura: *Charitas*, senza il nome del Pittore [illegible]

II. S. Pietro liberato dalla carcere per mezzo di un Angelo, da *Matteo Preti*, dalla Galleria di Dresda, *in fol. in tr.*

III Pietro Berrettini da Cortona, dalla Galleria di Firenze, *in fol.*

IV. Bernardino Barbatelli, detto B. *Poccetti*, dipinto dal *Ferretti*, *ibid. in fol.*

CAMPANA (*Ferdinando*). Vedi il Gandellini.

CAMPANA (*Vincenzio*). Vedi il Gandellini.

CAMPANELLA, o CAMPANELLO (*Angelo*). Mr. Basan lascia in bianco il suo nome, che noi lo troviamo nel *Manuel* (*Tom. 4. fol.* 236.), ove anche abbiamo, ch'egli nacque in Roma verso il 1748., e che non si conoscono le circostanze della sua vita, sapendosi solamente, che incise le dodici statue degli Apostoli, che sono nella Chiesa di S. Giovan Laterano in Roma. Basan cita ancora, ch'egli incidesse nella medesima Città una statua di *Poncel*, rappresentante Artemisia, appoggiata sull' urna funerale. Campanella era contemporaneo degl' Incisori, che *Gavin Hamilton* impiegò nella sua Raccolta, intitolata: *Scholae Italicae &c.*

La seguente Stampa entra nella medesima.

I. Il Santo Bambino presentato al Tempio dalla Santissima Vergine, *F. Bartolommaeus de S. Marco pinx., Angelus Campanella sculps. in fol.*

CAMPI (*Vincenzio*). Vedi il Gandellini.

CAMPIGLIA (*Giovan-Domenico*), Pittore, Disegnatore, e Intagliatore ad acquaforte, nato a Lucca nel 1692. Il Gandellini, quantunque ommetta, e la Patria, e l'anno in cui nacque il *Campiglia*, dà molte notizie delle sue opere, che debbono dal principiante Amatore leggersi con attenzione. Noi riporteremo quì soltanto alcune cose, che interessano la di lui vita; cioè, ch'egli

apprese i principj del Disegno e della Pittura in Firenze da *Tommaso Redi*, e da *Lorenzo del Moro*. A Bologna frequentò la scuola di Giuseppe *dal Sole*. Dipinse assai e in detta Città, e in Roma; ma tanto nell'una, che nell'altra, egli si acquistò più reputazione pel Disegno, che per la Pittura =. Fu contato in Roma, dice l'Ab. Lanzi (*Tom* 1. *fol.* 291. *ediz.* 1809.), fra i primarj Disegnatori, e specialmente per cose antiche gl'Incisori se ne prevalsero: in pittura non mancò di merito; e in Firenze, ove condusse qualche tavola, vedesi fra i buoni Pittori anche il suo Ritratto =. Disegnò in gran parte le Statue, Busti, e Ritratti della Galleria di Firenze: e compose per quest'opera (98) gli ornati tipografici, ed incisevi ad acquaforte un buon numero di rami con molto gusto: ed a Roma, ove fu chiamato, fece i disegni dell'opera di Scultura del Campidoglio. Il primo Volume comparve nel 1741. (*Manuel loco cit.*), ed è ancora ivi il Catalogo seguente:

I. Giovan-Domenico Campiglia, inciso da *P. A. Pazzi*, *in fol.*

II. Giovan Lorenzo Bernini, *J. D. Campiglia del. et sc.*, *in fol.*

III. Julius Romanus, *Campiglia del. et scul.*, *in fol.*

IV. Salvator Rosa Pittore, e Poeta, *J. Dom. Campiglia del. et scul*, *in fol.*

V. Leonardo da Vinci, *J. Dom. Campiglia del. et scul.*, *in fol.*

---

(98) Annunziasi l'opera predetta: *Museo Fiorentino*, che contiene i Ritratti de' Pittori, consacrato alla Sacra Cesarea Maestà dell'Augustissimo Francesco I. Imperatore Tom. I. in Firenze 1752. Tom. II. 1754. Tom. III. 1756. Tom. IV. 1762.

VI. Giovanni Antonio Razzi, detto il Soddoma, *J. D. Campiglia del. et scul., in fol.*

CAMPION (*Carlo*) e

CAMPION DE TERSAN (*l'Abbé*) suo fratello, Amatori ed Intagliatori alla punta ed a bulino, nati a Parigi verso il 1740 Le opere di questi due fratelli non son sempre indicate chiaramente; ed è per ciò che nel *Manuel* (*Tom. 8. fol. 234.*), si riportano come trovansi marcate nelle proprie loro respettive Stampe. L'articolo, che leggesi nel Gandellini, è stato tolto da Mr. Basan dagli Editori del 1771., ed è molto più confuso, e senza Catalogo. Per la qual cosa riportiamo quì per esteso quello che trovasi nel predetto *Manuel*.

I. Alexis Claude Clairault, da *Cochin*, inciso da *C. P. C. de Terson*.

II. Aignan Thomas Desfriches, Negoziante di Orleans, da *Campion id. del.*

III. Salvatore Francesco Morand, Chirurgo, *C. P. Campion Tersan fec. aquaforti*.

IV. Francesco Regny, Console a Genova, dal *Campion.*

V. Le Prince Louis de Rohan Guémenée, *Campion sc.*

VI. Nicolas de Verri, da *Campion de Tersan*.

VII. Le Cardinal Commandon, da *C. C.*

VIII. St. Amatrante, Fermier général dipinto da *Mlle Loyr*, inciso da *C. C.*

IX. Una Tempesta, piccolo pezzo, *C. C. fecit* 1769.

X. La Riconoscenza, intagliata sul gusto di una pietra fine, incisa da *C. Campion* pel suo fratello l'Abate, e presentata a la Marchesa de Pampadour.

XI. Abramo che accarezza Isacco, *pic. pez*, da *Rembrandt.*

XII. Giobbe con la sua Donna e i suoi Amici, dal medesimo, piccolo pezzo.

XIII. Il Corpo del Salvatore, con la Vergine, e gli Angeli, da *Van-Dyck*, *gr. in fol.* in due lastre.

XIV. XV. Due piccoli Paesaggj, *in ovale.*

1. Des Leveuses, *C. Campion*.

2. Jeune fille montant a un colombier.

XVI Cinque Paesaggj in rotondo in fondo bianco.

CANAL (*Giovanni Antonio*), detto anche il *Canaletto* (Vedi l'articolo Bellotti). Così scrive Basan, ma presso il Barone d'Heinecke il troviamo soltanto col nome *Antonio Canal de Venise, Peintre moderne de vuës qui a gravé en même tems. Il est mort nel* 1768. Secondo lo Scrittor Francese Basan, nacque il *Canal* a Venezia nel 1697., confessando di aver veduto di suo un segnito di vedute della medesima Città, e di Padova, e di altri luoghi circonvicini. Fece due viaggi a Londra, e al suo ritorno morì in Patria l'anno suddetto. Il prefato Barone d'Heinecke (*fol.* 107.) riferisce, che *Canal* incise con molti altri nell'opera stampata in Londra, che ha per titolo: *Tombeaux des Princes, des Grands Capitaines et autres hommes illustres, qui ont fleuri dans le Grande Bretagne vers la fin du XVII. et le comencement du XVIII. siecle, gravés par les plus habiles Maitres de Paris, d'après les tableaux et deseins* ec. Vedi l'articolo *Boucher F.*

CANALE (*Giuseppe*), Disegnatore, e Incisore a bulino, nato a Roma nel 1728. Fu Professore nell'Accademia delle Arti del Disegno a Dresda, e Membro onorario dell'Accademia di Bologna. Studiò l'intaglio sotto il rinomato Giacomo Frey, ed insieme frequentò l'Accademia del Cav. Benefiali. Nel 1751. fu chiamato a Dresda in qualità d'Incisore di quella Corte, e di Maestro di disegno di quei Principi, e Principesse. Suo primario scopo fu quello di disegnare i quadri della Galleria che dovevano essere incisi sì da lui stesso, che dagli altri Artisti. Questa fu l'epoca dello stabilimento di quell'Accademia nel 1765.,

ove, come dicemmo egli venne nominato Professore, ed uno dei primi Maestri in attività. Canale ha fatto, e fa tuttora, scrive Mr. Huber (*Manuel Tom. 4 fol.* 162.), degli allievi che gli fanno molto onore. Le opere, ch'egli ha inciso sì nell'Italia, che nell'Alemagna, sono molto numerose. Riporteremo intanto il seguente Catalogo.

Ritratti diversi.

I. Il vero Ritratto di Maria Mattia Perini, in mezza figura, da *Marco Benefiale*, *in* 4.

II. Il Ritratto di Maria Antonia Walburgis Elettrice ereditaria di Sassonia, dipinto da lei stessa a pastello, *in fol.*

III. Il Ritratto dell'Arcivescovo Bonaventura Barberini, *in fol.*

IV. Il Ritratto di Maria Giuseppina Regina di Polonia, Elettrice di Sassonia, da *Rotari*, *in fol.*

V. Il Principe Zaverio, Amministratore della Sassonia in profilo, da *Casanova*, *p. in fol.*

VI. Il Monumento sepolcrale del Cardinale Spinola col suo Ritratto, in Roma 1745. *in fol.*

Soggetti diversi.

I. *Immagine miracolosa della Santissima Vergine Maria, trasportata nella Basilica Lateranense*, pic. in fol.

II. Il Ballo Inglese, da *Rosalba* nel Gabinetto de' Pastelli di Dresda 1767., *p. in fol.*

III. Il Filosofo, dallo *Spagnoletto*.

IV. La Gloria, dal *Domenichino*.

V. Una Sibilla, da *Angelica Kauffmann*.

VI. Paride, e Denone sul Monte Ida, da *Vanloo*.

VII. Adamo, ed Eva scacciati dal Paradiso, dall'*Albano*.

VIII. Cristo, e S. Giovambattista, da *Van der Werff*.

IX. Cristo, che apparisce a S Tommaso, da *Mat. Preti*. Pezzo terminato a bulino da *Beauvarlet*, *in fol in tr.* nella Galleria di Dresda.

X. Una Donna Turca, in mezza figura, da *Dietrich*, *in fol.*

XI. La Primavera in mezza figura, dal medesimo incisa nel 1770. *in fol.*

CANOSSA (*Giovanni*). Vedi il Gandellini.

CANOSSA SCARDELLI (*Anna*). Vedi il Gandellini.

CANOT (*Pietro Carlo*), Incisore moderno, scrive Mr. Basan, nato a Parigi, e passato in Inghilterra nel 1758. Egli ha inciso diverse graziose Vedute, Paesaggj, e Marine ec., da *Van Goyen*, *le Lorrain*, *Pillement*, ed altri. Il trovo poi fra gl'Intagliatori dell'opera: *A Collection of Prints engraved aster the most capital*, di cui abbiam trattato all'articolo *Bartolozzi F.*

CANTAGALLINA (*Remigio*), Ingegnere, Disegnatore, ed Incisore all'acquaforte, nato in Firenze nel 1582., e morto nella medesima Città nel 1624. (*Manuel Tom. 3. fol. 287.*) Basan lo afferma nato nel 1556.; ma confrontando le date delle opere di questo Artista, sembrami, che nè 'l primo, nè l'altro abbian dato nel vero. Primieramente ammetteudo che nascesse nel 1582., non saprei comprendere come nel 1595. incider potesse dal disegno di Giulio Parigi l'Ingresso con dei Vascelli sull'Arno per le nozze del Principe di Toscana: nel qual tempo avrebbe avuto il Cantagallina tredici anni. Nè tampoco mi finisce di piacere l'epoca assegnata da Basan, cioè ch'egli nascesse nel 1556. poichè allora il trovo di sessantotto anni ad incidere sei Paesaggj con la sua cifra ec. È cosa anche da osservarsi, che si dice *Cantagallina* Maestro di *Callot*, e *della Bella*. Ora il primo di questi due nacque in Nancy nel 1594., e *della Bella* in Firenze nel 1610. nel qual caso avvanzerebbe, ch'egli fosse nato nel 1586.; molto piu che il Gandellini avverte assai bene, che *Cantagallina* assi-

stesse nello studio del disegno al *Callot*, e a *Stefanino della Bella*. Sappiamo poi dal Baldinucci (*Dec.* 2. *della P.* 1. *del Sec.* 5. *fol.* 109.), che Giulio Parigi, Cittadino Fiorentino, Ingegnere del Granduca, oltre alle belle opere che faceva vedere in disegno di sue vaghe capricciose invenzioni, oltre alle belle fabbriche, che facea con suo modello, *teneva anche in casa sua una fioritissima scuola*, la quale era frequentata ancora per apprendere l'Architettura Civile, e Militare da giovani abili nel Disegno, fra quali il precitato Baldinucci riporta *Lodovico Incontri* Volterrano. Ora io mi figuro, che vi fosse anche il nostro Cantagallina, e che nell'assenza del Parigi assistesse al disegno i prelodati due valorosi Incisori, che nella Storia dell'Arte sonosi acquistati un nome assai distinto. Ecco in che maniera stando alla storia, sembrami possa conciliarsi ciò che dice Basan: *Et chez qui Callot apprit le premiers principes du dessin*: con quello che leggiamo nel *Manuel* (*loco cit.*) *Ce qui ajounte encore à sa gloire, c'est qu'il a eu pour disciple Callot et della Bella*. Nè sappiamo, che in Firenze frequentasse altre scuole il Callot; poichè il Baldinucci dai diciotto anni dell'età sua, in cui venne da Roma in Firenze il detto Incisore, rende conto cronologicamente di quanto egli fece colà, prima di ritornarsene in Patria, che fu l'anno decimoquinto innanzi la sua morte (99).

(99) Il Baldinucci scrive, che *Callot* nacque nel 1594., e che nel 1612. avea anni 18., e che lavorò in Firenze dal detto anno fino al 1620., indicando anno per anno

Sappiamo ancora, che frequentò il *Cantagallina* *Remigio* le scuole dei Caracci, e che già perito nell'arte del Disegno *avea assistito* Stefano della Bella, *cui di quando in quando era stato* solito mostrare le cose sue (Baldinucci *Incominc. ec. Vita di Stefano della Bella fol* 67.). Nel qual caso non sarà lungi dal vero la congettura, che abbiam quì sopra notato, e che *Cantagallina* nella scuola del Parigi assistesse a quegli apprendisti, che a lui si rivolgevano. Stefano della Bella nacque nel 1610., e circa i sedici anni era nella circostanza predetta, che sarebbe 1626., sicchè il Cantagallina a quell'ora avrebbe contato anni 26. Remigio, oltre al Disegno, e l'Incisione, ed oltre essere Ingegnere, toccava in penna mirabilmente, ed i suoi Paesaggj così fatti sono di una sorprendente bellezza. Mr. Huber attesta, ch'egli incise e dalle proprie sue composizioni, e da quelle del suo Maestro Giulio Parigi. Quando marcò le sue opere, servissi della seguente

cifra

Trovando noi più ragionato il Catalogo, che riportasi nel *Manuel* (*loco cit.*), non defraudiamo il principiante Amatore, con ommetterlo. Eccolo:

1. L'Immacolata Concezione, ove è la Vergine sopra una mezza Luna, sostenuta da due Angeli, che la coronano; pezzo anonimo *in* 4. inciso dal *Cantagallina*, e dal *Callot*.

---

le opere che vi fece. Nella sua età di 36. anni fu ritrattato, ed inciso da *Moncornet*, ed attorno al ritratto si legge: *Jacobus Callottus Nobilis Lotharingius Chalcographus an. aet. suae* 36.

II. V Quattro piccoli Paesaggj incisi nel 1609., dal *Rossi* con l'iscrizioni respettive:

1. *Ego cibum dabo &c.*
2. *Jesus fatigatus &c.*
3. *Apprachendo &c.*
4. *Anna autem &c.*

VI. XI. Seguito di sei Paesaggj, quasi quadri. Pezzi anonimi.

XII. XXIII. Seguito di dodici Paesaggj in ottagono, con la cifra dell'Artista.

XXIV. XXIX. Seguito di sei Paesaggj, con la sua cifra, e la data del 1624.

XXX. Le Scene di un Opera, e le Rappresentanze degl'ingressi con dei Vascelli per la festa data sull'Arno nell'occasione delle nozze del Principe di Toscana, dai disegni di Giulio Parigi nel 1595., cioè dieci pezzi di Scene, e diciannove d'Ingressi, *in fol. in tr.*

CANTAGALLINA (*Antonio*)

CANTAGALLINA (*Giovan-Francesco*), due fratelli di Remigio, de' quali scrive il Barone d'Heinecke: *Remigio Cantagallina, Peintre de l'ecole des Caraches, qui avoit apris, avec* Antonio, e Giovan-Francesco *ses deux freres la gravure de* Giulio Parigi (*Idée ec. fol.* 137.)

CANTARELLI (*Giuseppe*). Vedi il Gandellini.

CANTARINI (*Simone*), conosciuto anche sotto il nome del PESARESE, perchè nato in Pesaro, oppure, come scrive il Gandellini, in Oropezza. Mr. Huber (*Manuel Tom. 3. fol.* 316.) francamente asserisce, che il *Cantarini* venisse alla luce nel 1610.; ma questa sua asserzione sta in opposizione con tutti gli altri Scrittori, che ne hanno trattato *ex professo*, tranne Mr. Basan, che con essolui ne conviene. Il Malvagia, il P. Orlandi, il Gandellini stanno pel 1612., e per le giuste regole della critica sembra, che debbasi credere ai Nazionali, e molto più a quegli

che possono averlo conosciuto, come il Malvasia, che nacque quattro anni dopo del *Cantarini*, e che lo conobbe pienamente in Bologna. Narra dunque, che questo valente giovane, contro la volontà del Padre che non lo voleva Pittore, si fe condurre a Venezia da *Gio. Giacomo Pandolfi*, per potergli fare insegnare da lui il disegno. Avvisato il Genitore dell' avvanzamento, che in tal'arte facea il figlio, lo volle in Patria sotto *Claudio Ridolfi* Pittor Veronese. Quando Simone arrivò in Pesaro, era cola pervenuto un quadro di *Guido Reni*, che in osservarlo rimase estatico: tanta fu la sorpresa, che fece nel genio suo pittorico la bella ed elegante maniera di quell' immortale Artista. Allora fu, che non curando gl' insegnamenti degli altri Maestri, *Guido* solo per Maestro proposesi, giurando volerlo perfettamente immitare. Quindi si pose a copiare attentamente quel quadro, ed a ricopiarlo tornò, finchè persuaso di riescire nel concepito proposito, volle conoscere presenzialmente *Guido*, e frequentare la sua scuola. Portossi in fatti a Bologna: entrò mentito nella scuola di Guido, fingendosi un principiante; e notando, e studiando, ed apprendendo quei colpi maestri, che decidono del bello originale, divenne vago nel colorito, nobile nella espressione delle Pitture, e franco nell' intaglio all' acquaforte. Intanto sentiva, con molta soddisfazione del suo amor proprio, passare le sue opere per quelle di Guido; e quasi credendosi giunto al punto di forse poterlo superare, non solo si assentò dalla sua scuola, ma eziandio si ribellò al Maestro. Lo Scrittore del *Manuel* crede, che Guido, conosciuta l' in-

solenza di questo suo allievo, lo scacciasse dalla scuola; ma oltre non esser ciò confaciente all'animo nobile del Reni, si oppone anche alla storia che di esso si narra. Imperciocchè, per un simil fatto di sua ribellione dal degno suo Maestro, si concitò l'odio di tutti i suoi Protettori, e andò incontro a moltissime avversità per lungo tempo, finchè trovò un benevolo amico che lo accolse. Queste sue sciagure, quest'odio non sarebbe stato certamente vero, se Guido discacciato lo avesse, come il suddetto Scrittore pretende. Non si sa per qual causa gli occorse portarsi a Roma, mentre soggiornava col prefato suo amico; ma qualunque ella si fosse, sappiamo di certo, ch'egli si portò in quell'emporio delle Belle-Arti. Che fortunata circostanza per un Pittore di genio! Ivi ad ogni momento incontrandosi e nell'antico, e nel sorprendente del gran Raffaello, si pose a studiare e l'uno, e l'altro, ed a farsi uno stile dotto, e d'incanto. Questa fu la soddisfazione la più nobile, ch'egli avesse contro i suoi emuli e nemici; poichè tornato ricco di questi acquisti in Bologna, vi aperse scuola, e fecevi opere sorprendentissime. La di lui fama divulgavasi già per tutta l'Italia, ed era creduto meritamente un Artista di vaglia, e dei primarii. Mentre godea pacificamente il frutto delle sue fatiche, sentissi chiamato a Mantova, per fare il ritratto di quel Serenissimo Principe. Questo fu il momento, che pose termine a tutti i suoi lavori, e che privò la storia delle Arti di un genio nel fior più bello degli anni suoi. Imperciocchè, giunto in Mantova, ed accintosi all'opera per la quale fu ivi chiamato, vedendo non poter pren-

derne la vera simiglianza dopo più, e replicate volte di esservisi provato, tenendo a modello il ridetto Principe; di tal dispiacere tanto si afflisse, e di tal cordoglio sentì l'animo lacerarsi, che giunto a Verona vi morì l'anno 1648., e 36. della sua età. Fu onoratamente sepolto presso i Padri Agostiniani nella Chiesa di S. Eufemia.

Hannosi di suo molte Stampe all'acquaforte, che pe 'l gusto, per lo spirito e per la maniera della loro esecuzione si accostano talmente a quelle di Guido, che si prendono facilmente per esse. *Adamo Bartsch* ci ha lasciato un Catalogo ragionato delle medesime, e che noi lo riportiamo con Mr. Huber (*loco cit.*), acciò l'Amator principiante il confronti con quello del Gandellini, presso cui trovansi ancora le cifre, con le quali soleva qualche volta marcar le sue Stampe.

I. Adamo, ed Eva, che mangiano il frutto vietato, *pezzo in quadrato*.

II. Riposo in Egitto, in cui la Vergine assidesi in terra, tenendo su le sue ginocchia il Santo Bambino, al quale ella presenta il seno: in lontananza vedesi S. Giuseppe seduto egualmente in terra: e a basso leggesi *G. Renus inv. et fec.*

Questa iscrizione è falsa, e ritrovata per ingannare gli Amatori.

III. Riposo in Egitto, ove la Vergine, veduta di profilo, sta seduta a piè di due alberi, tenendo su le sue ginocchia il Santo Bambino, che riposa nelle sue braccia; e S. Giuseppe seduto da parte, *in* 4.

IV. Riposo in Egitto, in cui la Vergine, veduta di faccia, sta seduta in terra, e sembra che anninni fra le sue braccia il Santo Bambino: più in lontano è S. Giuseppe seduto a piè d'un albero, appoggiandosi su le sue braccia, *pic. in fol. in tr.*

Tra i Riposi di Egitto, soggetto che il Cantarini ha trattato sette volte, *il presente è stato toccato con maggiore attenzione*.

V. La S. Famiglia, ove la Vergine, veduta di faccia, è assisa in terra a piè di un albero, tenendo su le sue ginocchia il Santo Bambino, che stende le braccia al piccolo S. Giovannino; lontano vedesi S. Giuseppe seduto, che sta leggendo, *in* 4.

VI. S. Famiglia, ove la Vergine, veduta di profilo, è seduta di faccia ad un piedistallo, sostenendo su le sue ginocchia il Santo Bambino in piedi: da parte S. Giuseppe assiso, e in mezzo il piccolo S. Giovanni in piedi, *S. C. da Pesaro fec.*, *in* 8.

VII. La Vergine in profilo, il S. Bambino, S. Giovanni, e S. Giuseppe veduto in fondo, che fissa i suoi sguardi su 'l piccolo S. Giovanni, *in* 8.

VIII. La Vergine seduta in gloria, sostenendo il Santo Bambino in piedi appoggiato al suo seno: in fondo tre Angelini in atto di adorazione: vi si legge *S. C. da Pesaro fec.*, *in* 8.

IX. La Vergine assisa: tien la testa appoggiata su la sua mano in atto di considerare il S. Bambino, che riposa su le sue ginocchia, e tiene un uccello legato ad un filo, *p. in* 4.

Questo pezzo è veramente fatto su lo stile di *Guido*.

X. La Vergine assisa su le nuvole, che tiene fra le sue braccia il S. Bambino, nella mano diritta del quale vedesi una corona, *in* 12.

XI. La Vergine in Gloria, coronata da due Angeli, prostesi su le nuvole: ella ha le mani incrociate sopra il suo seno, e 'l suo piè diritto posa sopra una mezza Luna, *in* 4.

XII. Gesù Cristo che porta la Croce, con S. Giuseppe da Arimatea, *pic. in* 4.

XIII. Il piccolo S. Giovanbattista seduto nel Deserto, che da una mano tiene la sua piccola Crocetta, e dall'altra una tazza, con la quale riceve l'acqua, che stillicidia da uno scoglio, senza marca, *in* 12.

XIV S Giovambattista seduto nel Deserto sopra una gran pietra, con i medesimi emblemi, in fondo di un Paesaggio, *in* 8. *quasi quadrato*.

XV. S. Sebastiano forato dalle frecce, seduto a piè di un albero al quale egli è attaccato, quando un Angelo gli porta la palma, e la corona del Martirio, *p. in* 4.

XVI. Il gran S. Antonio da Padova inginocchioni, adorando il S. Bambino, che gli appare in una gloria di Angeli. Nelle prove posteriori leggesi: *Simone Cantarini inv. e fec. originale*, *p. in fol.*

XVII. Il piccolo S. Antonio di Padova inginocchiato innanzi a un Altare, tenendo nelle sue mani il S. Bambino, che alza le sue braccia per abbracciarlo, *pic. pez. leggermente inciso*, alto 2. poll. e linee 11., largo 2. poll. e 8. linee.

XVIII. S. Benedetto che libera un'indemoniato, da *Luigi Caracci*, *in foli*

La Pittura di questo fatto trovasi nel Chiostro di S. Michele in Bosco in Bologna.

XIX. L'Angelo Custode, che conduce un giovinetto per la mano in una via scabrosa, mostrandogli la Gloria Celeste, *in* 8

XX. Giove, Nettuno, e Plutone che ossequiano con le loro corone l'arme del Cardinale Borghese, che comparisce in cielo, contornata dai Genj, che hanno in mano le quattro Virtù Cardinali. Tutte queste Deità stanno su i loro carri, mandando le loro corone innanzi a quest'emblemi, *gr. in fol. in tr.*

Questa Stampa si chiama ancora *Quos ego*: è una delle PIU' BELLE *del Pesarese*, e che per molto tempo è passata per una Stampa di *Guido*.

XXI. Il Ratto di Europa da Giove trasformato in Toro, accompagnato da molti Amori, COMPOSIZIONE GRAZIOSA, *in fol.*

Questa bella Stampa del Pesarese è RARISSIMA.

XXII. Mercurio, ed Argo. Mercurio sotto la forma di Pastore che suona il flauto. Argo assiso in terra l'ascolta con attenzione, in un bel Paesaggio, *p. in fol.*

BELLA E RARA Stampa.

XXIII. Marte, Venere e Amore, figure assise al piede di un albero, in un Paesaggio, da *P. Veronese*. Pezzo marcato PCI., *p. in fol.*

XXIV. Venere, e Adone, con Amore, riposanti in un Paesaggio, e Adone che vuol partire per la caccia. Pezzo inciso con *spirito alla maniera di schizzo*, *in* 4.

XXV. La Fortuna rappresentata sotto la figura di una Donna nuda, tenendo un piede su 'l Globo della Terra, e l'altro elevato: ella ha la testa rivolta verso Amore, che è in aria, e che sforzasi di arrestarla per i capelli, mentre fa cadere del denaro da una borsa ch'ella tiene

I Conoscitori attribuiscono questo pezzo al *Pesarese*, e rimirano come apocrifa l'iscrizione: *G. Renus inv. et fec.*

XXVI. Frontespizio di un libro, ove vedesi un innesto di stemmi, avendo intorno degli Angeli, uno dei quali suona la tromba; a basso una Deità, o Fiume, che riposasi su di un urna, dalla quale esce dell'acqua. A basso si leggono le lettere SC. Pezzo *inciso con spirito*. rovesciata, *in* 4.

CANTERSANI (*Giuseppe*). Vedi il Gandellini.

CANUTI (*Domenico Maria*). Il Crespi (*Felsina Pitt. fol.* 117.) emendò l'Orlandi che nel suo Abecedario Pittorico, pone nato il Canuti nel 1623., nell'errore del quale caddero ancora il nostro Gandellini, e Mr. Huber scrittore del *Manuel* (*Tom.* 4. *fol.* 44). Nacque dunque Domenico Maria in Bologna nel 1620., e morì nel 1684., nell'età di anni 64. Senza bisogno di maestro seguì della natura gl'impulsi; ed imparò, esercitandovisi di per se stesso, l'arte del Disegno, e della Pittura, in maniera tale, che *Guido*, vedendo le prime sue opere, restò maravigliato, e lo ricevè con molta gioja fra 'l numero de'suoi discepoli. Certo, che la feracità, e l'erudita intelligenza, con la quale compiva il *Canuti* i varj scorci, introdotti ne'suoi pittorici componimenti, non potea non sorprendere massimamente coloro, che ne intendono la vera difficoltà in eseguirli, e 'l grande e laborioso studio in saperli convenevolmente immaginare. Il suo deposto di Croce al lume di fiaccole, e di cui ne

furon fatte gran copie, trovandosi nominato per *la Notte del Canuti*: il S. Michele, che dipinto in parte entro l'arco, ed in parte fuori, rarissima prospettiva: le sale del Palazzo Pepoli: la Galleria Colonna in Roma, e 'l Palazzo Ducale di Mantova, tutti affreschi, che per le particolari figure, e per la vivacità sorprendono più che per tutto l'insieme della Pittura. Mirabil fu anche in dipingere a olio, e dee osservarsi quanto con felicità ha copiato Guido, essendone la Maddalena de' Barberini una riprova, che in S. Michele in Bosco di Bologna dimostra non esservi la copia di essa nè più bella, nè più vaga, nè più che imbarazzi l'Amatore per distinguerla dal suo originale. Aperse scuola in Bologna, ma i suoi allievi, scrive l'Ab. Lanzi, nella sua gita a Roma si rivolsero per lo più al Pasinelli.

E non soltanto egli si applicò tanto bene alla Pittura, ma diè anche di mano all' Incisione, e lasciò un buon numero di Stampe all' acquaforte, nelle quali scorgesi, ch'egli seguitando la maniera di Guido, lo ha sorpassato nella nettezza dello stile, e la finitezza dell'esecuzione; ma gli è rimasto molto in dietro nella eccellenza del disegno, e nello spirito dei dintorni. Marcò le sue Stampe col suo nome, che spesse volte anche accennar volle con le seguenti lettere D. M. C. F. Morì, come si è detto, nel 1684. di anni 64. Il Gandellini poche Stampe accenna di lui, e meno anche ne dice: e Mr. Basan, che il fece nascere nel 1623, francamente asserisce, che morì nel di 61. anno, e che lasciò qualche Stampa all' acquaforte, e particolarmente un S. Rocco, e un S. Francesco da Guido.

Noi riporteremo il Catalogo, che trovasi nel *Manuel* (*loco cit.*)

I. Lodovico Caracci, *Canutus sculp.*, *in* 4.

II. Agostino Caracci, *Canutus fecit*, *in* 4.

III. Annibal Caracci, *Canutus fec.*, *in* 4.

IV. La Vergine assisa nelle nuvole, e Gesù Cristo a lei vicino, *dalla sua composizione*. Pezzo marcato D. M. C. F., *in* 4.

V. S. Rocco, pezzo simile.

VI. S. Francesco in pietra, da *Guido*, pezzo marcato *Dom. Ma. Canuti fec.*, *in* 4.

CAPELLAN (*Antonio*), Disegnatore, ed Intagliatore a bulino, nacque in Venezia verso il 1740. (*Manuel Tom.* 4. *fol.* 223.), e fu certamente uno dei migliori discepoli di Wagner. Tutto ciò ha ommesso il Gandellini, cui non fu noto, che *Capellan* lavorasse molte stampe a bulino per la *Schola Italicae Picturae* fatta eseguire da *Gavin Hamilton*. Non ci disse nemmeno, che in Venezia sua Patria lavorò molto; e solo si contentò narrarci, che nell'opera delle Vite de' Pittori di Giorgio Vasari, pubblicata in Roma da Monsignor Bottari, oltre il frontespizio, v'intagliò in piccolo quasi tutti i rami: e che in Firenze pubblicò una Stampa da lui incisa, cioè un S. Luigi in piccolo. Più esatto troviamo in questo Mr. Basan, che anche ha contato i pezzi che di suo trovansi nella predetta *Schola Italicae Picturae*, che sono 4 da diversi celebri Maestri Italiani. Staremo intanto a vedere quante Stampe di suo furono a cognizione di Mr. Huber, che ha compilato nel *Manuel* (*loco cit.*), il seguente Catalogo:

I. Ritratto di Michelangelo Bonarroti, di una bella esecuzione.

II. La Scuola del Disegno, da *Domenico Majotto*, *in* 4. *in tr.*

III. Diana, e Endimione, da *Domenico Majotto*, *Ant. Capellan sc.*, *Jos. Wagner recognovit*, *in* 4. *in tr.*

IV. Apollo, e Dafne, dal medesimo, *in* 4. *in tr.*

V. Creazione di Eva, dalla Cappella Sistina, di *Michelangelo*, *in fol in tr. Hamilton*.

VI. Adamo, ed Eva che dopo aver mangiato il frutto vietato, sono scacciati dal Paradiso, *ivi id. p. in fol. in tr. Hamilton*.

VII. Lo Sposalizio di S. Caterina, dal *Correggio*, *in fol. Hamilton*.

VIII. Riposo nel ritorno dall'Egitto, in cui vedesi la Vergine che attinge dell'acqua in una scodella, e S. Giuseppe presenta delle ciliege al Pargoletto Gesù, dal *Barroccio*, inciso in Roma nel 1772., *in fol. Hamilton*.

IX. Combattimento di due Centauri, contro due Tigri, e un Leone da un musaico antico, trovato nella Villa Adriana, *gr. in fol. in tr.*

X. Veduta del Portico della Villa Albani, da *Fr. Panini*, *grandissimo fol in tr.*

Il pezzo, che accompagna la detta Stampa, è stato inciso da *Gio. Volpato*.

CAPITELLI (*Bernardino*). È molto originale la scappata di Mr. Basan, che dopo aver scritto nella prima sua edizione: *Capitelli* (Bernardin) *Peintre, et Graveur de dernier siecle natif de Sienne ec.*; nell'altra edizione asserisce francamente: *Capitelli* (Bernardin) *Peintre, et Graveur nè a Lucque en* 1646., *fut élève du Bolognese, qu'il accompagne en France*. Io non so, come possa essergli venuto in testa così stravagante pensiero, e qual mai siasi stato il motivo di questo suo pentimento? So bene, che Bernardino è Sanese di nascita, e di domicilio.

È poi parlar troppo vagamente, che fosse allievo, o discepolo del Bolognese, quando in realtà abbiamo una riprova indubitata ch'egli fosse discepolo di Rutilio Mannetti, e prima di Alessandro Casolani, come ottimamente avverte

il Gandellini. La qual verità vien anche ripetuta da Mr. Huber (*Manuel Tom. 4. fol. 34.*) Egli però è più conosciuto per Intagliatore ad acquaforte, che per Pittore, e vien citato dal Padre della Valle nelle Lettere Sanesi Tom. 1. Meglio anche stato sarebbe, che questo erudito Scrittore avesse tenuto il metodo di apporre ai Maestri la serie dei loro discepoli, nè tanto avrebbe a lambiccarsi il Leggitore per venirne in cognizione. Il Ch. Abate Lanzi scrive, che *Bernardino Capitelli* viveva nel 1626. quando entrò, dice il Gandellini, al servizio del Cav. del Pozzo.

Oltre le Stampe, di cui riportane il Gandellini il Catalogo, crediamo non doversi trascurare quelle riportate da Mr. Huber (*loco cit.*). Osservisi però, che molte di esse sono di sua composizione, e tutte sono incise ad acquaforte, e ritoccate a bulino.

I. Ritratto di Alessandro Casolani, *B. Capitelli fec., in* 8.

II. S. Antonio di Padova, e i suoi miracoli compartiti differentemente, *B. Capitelli fec.* 1637., *in fol.*

III. Sposalizio di S. Caterina, figure intiere, dal *Correggio*, *in fol.*

Questo soggetto del *Correggio* è stato inciso sedici volte, e non è questa Stampa del Capitelli la miglior prova. Vedasi il *Dictionnaire* de Heinecke all'articole *Correge*.

IV. Riposo d'Egitto, ove la Vergine seduta dà da bere al Pargoletto Gesù, da *Rutilio Manetti*, *in* 4.

V. Cerere, che beve nella capanna di un Contadino, da *Elscheimer*, *p. in fol.*

Questo pezzo è stato inciso anche dal Conte *Goudt*, *p. in fol.*

VI. La Vita di S. Bernardino da Siena, seguito di XII. pezzi col titolo: *Bernardus Capitellius Senensis*, *in* 4. *in tr.*

VII. Seguito di fregj e di bassi rilievi dai marmi antichi, fra i quali trovasi *il Ratto di Proserpina*: *Le Nozze Aldobrandine*: *I Trionfi dell'Imperator Tito*, gr. fol. in tr.

CAPPELLI (*Pancrazio*). Vedi il Gandellini.

CAPPONI (*Lorenzo*). Vedi come sopra.

CAPRIOLO (*Alipranlo*). Vedi come sopra.

CAQUET (*Giovan Gabriello*), Disegnatore, e Intagliatore alla punta, e a bulino, nato in Parigi nel 1749. Incise molti soggetti da' suoi proprj disegni, ed altri molti da diversi Artisti. Incise anche con molto gusto, ed intelligenza gli ornati di libri per gli Stampatori, e delle cose spettanti all'Architettura.

I La Serata del Palazzo Reale, di sua composizione *in fol.*

II. L'Innocenza in pericolo, da *N. Lavreince*, *gr. in fol.*

III. Scena interessante la partenza per la Caccia di Enrico IV., da *Moreau* il giovine.

Basan rammenta soltanto questa Stampa del *Coquet*, e la dice *m. p. in alto*. Vedi *Manuel Tom.* 8. *fol.* 307.)

CARACCI, o CARRACCI, o CARAZZI (*Agostino*). Nacque nella Città di Bologna l'anno della nostra salute 1558., due anni in circa avanti, che venisse alla luce il tanto celebre Annibale Caracci suo fratello (100), e parve vera-

(100) L'anno, in cui nacque Agostino, stando all'iscrizione postagli nel Duomo di Parma, fu il 1558., e l'anno in cui morì, secondo la stessa iscrizione, fu il 1601. Il Baldinucci sicuramente dice bene per rapporto all'anno della nascita, ma erra nell'anno emortuale, assegnando il 1602. Dee anche emendarsi Mr. Huber (*Manuel Tom.* 3. *fol.* 241.), che assegna per la nascita di Agostino il 1557., e conviene per l'anno della di lui morte col Baldinucci. E molto più poi debbe correggersi il Milizia (*Dizionario ec.*) che nel 1557. il mette nato, e morto nel 1605. Error troppo patente, poichè un Critico severissimo, com'egli è, dovea e potea sapere, che *il Funerale di Ago-*

mente, che là dove aveva natura dato in dono ad Annibale il genio singolarissimo al Disegno, ed alla Pittura, con aggiunta delle bellissime idee, che potessero farlo riuscire quel grand' uomo in quell'arte, che il Mondo sa; nell'animo d'Agostino il fratello ella prodiga-

---

stino Caraccio fatto in Bologna dagl' Incaminati Accademici del Disegno, fu stampato nella medesima Città *presso Vittorio Benacci* nel 1603.; onde se i funerali non si fan prima della morte, il Milizia è più lontano degli altri dalla verità. E il Baldinucci istesso, che scrive nel principio della Vita, che Agostino nacque nel 1558., e che morì nel 1602., farebbe male i suoi conti assegnandolo morto nell'età di 43. anni, poichè sarebbero 44., e che se poi morì di 43., come certo riman dimostrato ch'egli morì nel 1601. Ed anche il Ch. Ab. Tiraboschi (*Tom.* 8. *fol.* 498.), che dopo aver mostrato incertezza dell'anno in cui nacque, cioè *circa il* 1559., soggiunge, che *morì di* 43. *anni* in Parma nel 1602., siccnè non essendo nato non nel 1559., ma verso il medesimo anno cioè nel 1558., non torna ch'egli morisse nel 1602.; ed è perciò che il Ch. Ab. Lanzi, che avea letto la iscrizione appostagli sul Duomo di Parma, scrive assolutamente che nacque nel 1558., e morì nel 1601. Ciò che poi toglie ogni dubbio si è, che 'l medesimo Ab. Lanzi, che nell'edizione del 1795., e 96. di Bassano (*Tom.* 2. *p.* 2. *fol.* 412.) servendosi dell'autorità del Ballori avealo detto, che Agostino nacque nel 1558., e morì nel 1602.; nell'altra edizione del 1809. (*Tom* 6. *fol.* 32.), emenda questa asserzione del Ballori con l'iscrizione posta al medesimo Caracci nel Duomo di Parma, e 'l dice morto nel 1601. Il fatto è poi, che su 'l principio del 1602. Agostino non era più tra i viventi. In una lettera di Monsig. Agucchi scritta al Dulcini, data il 17 di Aprile 1602., dice: *Quella Santa* (Caterina) *di Lodovico, a cui lo posto in gran volontà di aver qualche bell' altra cosa, che l'accompagni, e in particolare poter raccordarsi egli che m. Agostino buona memoria ec.* (*Vedi Malvasia P.* 3. *fol.* 468.)

mente infondesse in gran parte i suoi più nascosi tesori, conciofussecosachè egli appena pervenuto ai primi anni del conoscimento, incominciasse a dar fuori non pure una inclinazione maravigliosa, ma eziandio una forse non più veduta in suo tempo abilità, e disposizione ad apprendere ogni arte più nobile, ed ogni scienza più profonda (101);

---

(101) Nella parte inferiore di una colonna del gran Catafalco fattogli in Bologna dagl' Incaminati, come notammo, leggevasi la seguente iscrizione, che ben spiega qual fosse la sua cultura:

Augustino Caraccio
Quem si propter vim ingenii
Studium disciplinarum
Operum praestantiam
Primarios cujuscunquae Aetatis Viros
Pingendo, incidendo
Arte inventione judicio
Non exequasse dixeris
Ejus meritis plurimum detraxeris
Dum aetate nomineque vigeret
Vita functo
Academici Incaminati
Socio optimo suavissimo
Moerentes
PP.

E sotto alcuni caratteri egizj segnati lungo la colonna venivane la seguente interpretazione.

Augustino Caraccio pictae Poesis ingenii fecunditate principatum tenenti; virtutibus diuturno labore acquisitis, prudentia et eloquentia praestanti.

Il Malvasia (*P 3. fol. 361.*) scrive, che non vi era scienza, che ad Agostino fosse nuova, rendendo buon conto delle massime della Filosofia, degli aforismi della Medicina, discorrendo fondatamente delle dimostrazioni Mattematiche, delle osservazioni Astrologiche, delle divisioni, e siti della Cosmografia: sapendo di Politica, d'Istoria, d'Ortografia, e di Poesia: componendo Soner-

nè voto, e vano fu in lui un sì fatto capitale, perchè datosi di tutto proposito agli studj delle Mattematiche, e di tutte le più nobili discipline, siccome alla Filosofia, dalla quale tutte derivano, e ad ogni cosa, che all'arti liberali appartiene, in tutte, ed in ciascheduna di esse, cercò di rendersi singolare, ed anche in quella della Pittura, e del Disegno (102), nelle quali co-

---

ti, Madrigali, e Sestine in modo, che il Rinaldi suo grande Amico avesse più volte a dire, comporre egli meglio di lui, e Monsignore Spinola Vicelegato, a commendarlo per buon Secretario non meno, che per buon Pittore.

(102) La prima Professione, alla quale era stato destinato Agostino, fu quella dell'Orafo, in cui per maneggiare il bulino egregiamente portossi (*Malvasia loco cit. fol.* 360.), sotto un certo Prospero; poi sotto Domenico Tibaldi studiando il disegno; trovossi in grado di 14. anni d'incidere certi Santi, e di 16. una testa di Bue coronata di lauro, con le due marre delle corna pendenti, rame primo, e preposto ai ristampati Simboli dell'eruditissimo Bocchio, con che nell'età di sedici anni diede a conoscere al Tibaldi, ch'egli avrebbe sorpassato Cornelio Cort nel taglio, come realmente fin d'allora lo passava nel Disegno. Non dee perciò attendersi lo Stefanoni, che ne ha le date maliziosamente alterate, aumentandone l'età.

Non è tanto certo, ch'egli fosse discepolo del suddetto Cort nell'intaglio, quantunque sia innegabile che fra essi passassero dei disgusti, querele, e minaccie. Mr. Huber (*loco cit.*), dice, che l'arte dell'intaglio ei l'apprendesse da se stesso, e che quei Santini, de' quali abbiam ragionato, sieno sul gusto di Cornelio. Può esser vero anche questo, anzi a chi ben osserva le prime opere di Agostino, vi troverà del fare del Cort: ma non ne viene per conseguenza, che fosse alla sua scuola, e che per le rivalità fra 'l maestro, e 'l discepolo nate, venisse questi discacciato. In verità poteva prender ad imitare il taglio di que-

se non così subito egli diede saggio di suo gran talento, a cagione de' tanti, e si varj studj, ai quali tutti egli erasi in un tempo stesso applicato, non fu però, che quando volle attendervi da dovero, egli con un maraviglioso profitto, e colla nobile riuscita fattavi in anni assai brevi, non facesse conoscere la gran differenza, che è da chi pieno di naturale disposizione, e con istraordinaria chiarezza, e capacità d' intelletto, se ne mette allo studio, a chi con poco capitale di genio, e sempre contro se stesso combattendo, ed operando alcuna di esse belle facoltà d' apprendere procaccia; ma per incominciare a dire d'Agostino. Il primo Pittore, a cui s'accostasse per imparare l'arte del Disegno, e della Pittura, fu Prospero Fontana, poi Domenico Tebaldi Intagliatore a bulino, e Architetto, appresso al quale

---

sto Professore, famoso in quel tempo, senza esser suo discepolo: come tanti, che volendo far da se, ed avendo talenti adequati per farlo, prendono ad imitare uno stile, senza, che abbian conosciuto mai il maestro. E' falso poi assolutamente ciò, che soggiunge il ridetto Mr. Huber: *L'opinion la plus commune est, qu'il se perfectionna dan cet art sous ce dernier* (Cort). Poichè, sebbene Cort, come avvertimmo (*Tom.* 4. *fol.* 104.), fosse il primo ad incominciare a formar larghi, e pastosi taglj, grane felici, ed una destrezza pregevole nel tratteggiare il bulino pei Paesaggj; pure avvi sempre un certo residuo di servilità. Agostino, dice bene il Malvasia, fu il primo ad arrischiarsi, non senza però opposizione, e contrasti, ad alterare ed ingrandire, a nobilitare; escendo fuori con certi squarci franchi, e bravi, che sembrano non meno fatti per disprezzo, ed ischerzo, che con estrema ponderazione del disegno, possesso, ed intelligenza profonda dell' arte.

qualche anno si trattenne, senza mai però abbandonare il dipignere, finchè fattasi sotto la protezione di Lodovico Caracci suo cugino una nuova, e molto nobile maniera, non solo fu d'ammirazione, ma di grand'ajuto, ed onore al Maestro suo. Vennegli poi volontà d'attendere alla Scultura, e messosi nella scuola d'Alessandro Minganti Scultore di sua Patria, nell'esercitarvisi, che fece, fu d'esempio agli altri fratelli di guadagnarsi ancor essi il bello adornamento, e tanto utile all'ottimo Pittore, d'operare di rilievo. Fu cosa veramente da stupire, che nell'applicare, che faceva Agostino alle tre arti di Pittura, d'Intaglio, e di Rilievo, trovasse tempo di farsi sempre maggiore negli studj dell'arte Rettorica, della Poesia, e della varia Letteratura, adoprando or la penna nelle nobili composizioni in verso, e in prosa, ed ora (in cose toccanti materia di Disegno) il pennello, il bulino, lo scarpello, e lo stile, senza perder di veduta quegli della Geometria, dell'Aritmetica, dell'Astrologia, e Geografia, della Musica, e dell'altre Scienze: Ma come, che egli fatto più animoso dalle maraviglie, che già promettevano di far vedere al Mondo i pennelli d'Annibale, colla scorta di lui aveva deliberato di darsi interamente alla Pittura, lo volle seguitare agli studj di Lombardia, ma poi lasciatolo nella Città di Parma, se n'andò a Venezia, ove di nuovo applicò ad operar d'intaglio, ed andò la cosa tant'oltre, avendo egli egregiamente intagliate l'opere più celebri dei più rinomati Maestri di Lombardia, che corsa la fama delle sue bellissime carte, non pure per l'Italia tutta; ma oltre i monti

eziandio, incominciaron ad esserne fatte gran commissioni da per tutto (103), il che non solamente operò, che molti Tiratori di Stampe, che a gran prezzi ne comperarono i rami, si facessero ricchi, ma che la gran fama di lui molto accrescesse presso i forestieri quella d'Annibale suo fratello, e molte occasioni gli guadagnassero d'operare in Pittura; quest' istessa cosa fece in Agostino un pernicioso effetto, e fu che egli per desiderio di piacere anche più, non s' astenne dal dar fuori gli oscenissimi gesti, e scomposte rappresentazioni, parti tutti mostruosi del suo bulino, di che non solo fu aspramente ripreso da Lodovico, ma da ogni uomo, che in suo tempo avea coscienza, o senno, biasimato, anzi dirò cosa degna da sapersi, cioè, che chi in occulto per tema del giusto gastigo andavasi provvedendo di quelle carte, pigliandole dalla mano d'Agostino stesso a gran prezzi, e quelle poi prese, occultissimamente a prezzi assai maggiori andava vendendo per far guadagno (104); raccontò poi di se stesso, che da

(103) Non solo da se tirava tutte le stampe, che venivangli ordinate, ma dovendo, e volendo egli attendere alla Pittura, nè potendo resistere alle commissioni, che quotidianamente gli venivano, giacchè non *di altro più, che di esse Stampe si diceva*, scrive il Malvasia, teneva Agostino assalariato *chi tirasse*, e badasse al torchio. Certamente, che 'l grido delle sue Stampe era tale, che *venivano comprati i suoi rami, e incaritigli* dagli Stampatori, ritraendone guadagni maravigliosi.

(104) Il Gran Platone scaccia della sua Repubblica tutti i Poeti di cattivi costumi, e comanda che niun di essi sia tanto ardito, che a finger mai si accinga alcuna cosa, che fuor delle leggi sia della Città, come contro il

quel punto, che egli incominciò ad ingerirsi in così fatta mercanzia, incominciarono altresì le disgrazie nella casa sua, e non ebbe mai bene,

---

giusto, l'onesto, e 'l decoro. Vuol anche di più, che niuno di loro possa, non solo non pubblicare a tutto il popolo, ma nè anche mostrare ad alcuno privatamente il Poema da lui composto, se prima coloro, ai quali s'appartiene il giudizio di simili cose, non l'avranno e veduto, ed approvato. Così anche la Musica, dicea quel divino Filosofo, che ha relazione con i costumi, dee esser formata, acciò si benedica, e si lodi il prossimo: si preghino gli Dei, e gli si chieda il bene, e non il male. Quanto più dovranno avere le suddette qualità le Pitture, che sono un libro di facile intelligenza anche agl' idioti? Aristotele, nell' 8. de' suoi Politici, dicea, che i fanciulli non debbono guardare le imagini di Pausone, ma sì bene quelle di Polignoto, come quegli, che rappresentava bontà di costumi, ed a tal fine indirizzava tutte le sue rappresentanze. Non perchè il racconto o la pittura dei cattivi costumi sieno vietati e al Poeta, e al Pittore, acciò nell' imitazione de' buoni costumi abbiasi un più convincente contrasto; ma perchè non debbono fare un idolo della loro attenzione l'impudicizia, e a parte a parte rappresentarla. Chi potrebbe lodare l'Ariosto in quella Stanza, che principia

Non rumor di tamburi, o suon di trombe,

ove fa raccontare con tante parole a Ricciardetto l'atto brutto della lascivia? Virgilio nel lib. 4. *dell' Eneidi*, raccontando la stessa cosa di Enea con Didone nella spelonca del monte ec.

Speluncam Dido, Dux, et Trojanus eamdem &c.

con poche parole se ne sbriga, e queste onestissime. Potrà un Poeta raccontare la codardia di un Cavaliere, come fece l'Ariosto medesimo nella persona del vil Martano, per poter quindi discoprire il coraggio nobile di un altro Campione, e così di altri vizj, e difetti: ma no 'l potrà rapporto alla impudicizia, perchè non apportano mai queste rappresentanze, o narrative alcun buon effetto negli uomini, troppo inchinevoli alle car-

al chè s'aggiunse un interno rimorso della propria coscienza, che mai nè giorno, nè notte la-

---

nali cose fin dalla loro adolescenza: *Corrumpunt bonos mores eloquia prava.* Ma è altresì vero, che: *Segnius irritant animos dimissa per aures, quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.* Un Pittore, uno Statuario può far più male ai buoni costumi di un Poeta: e più ancora una Comica Rappresentanza, che qualunque altra composizione: poichè quella è un Quadro animato, e non dipinto. Le leggi però degli Stati e della Religione, e i doveri della pudicizia intendono di vietare severamente l'oscenità degli atti, e le rappresentanze impure, e non mai il bello del nudo, che è l'apice della perfezione delle Belle-Arti, sempre e dall'una, e dagli altri animate, e protette. Appo i Persiani pochi progressi fecero le Arti, perchè sembrava ad essi, che l'effigiare figure ignude fosse contrario alla decenza, e al buon costume, e che la nudità presso loro andasse unita ad una specie di obbrobrio (*Herod. l. 1. p. 3. e l. 9. p. 3. fol. 329. Xenoph. Agesil. p. 655.*), il che può dirsi anche degli Arabi (*Le Roque Moeurs des Arab. p. 177.*); gli Artisti di queste nazioni trascurarono esercitarsi su questa parte, in cui consiste il più sublime dell'arte. Gli Etruschi, passando dal prisco stile di formar le figure vestite, si occuparono al nudo; e qualche volta nascondevano le parti genitali, per una certa pulizia, in una borsa legata ai fianchi per mezzo di una fascia: ma quasi continuamente fecero tutte nude le loro figure, e non solo nude, ma in atteggiamenti lascivi, il che vien sempre condannato. E gli Egizj nelle loro ignude figure han comprovato sempre sopra ogni altro popolo maggior modestia: ma non per questo non han fatto i nudi. Nell'Olimpiade cinquantesima, Acanto, Saltatore fra i Greci, comparve affatto ignudo in Elide, ed era già cessato presso quella gentile nazione l'uso di portare intorno alle reni una specie di grembiale. Questo costume servì ancora alla generale instruzione degli Artisti. Anche fra noi in tutte le più celebri Accademie vi è la scuola del nudo, ed è ciò che più di ogni altra produzione si premia

sciandolo riposare, il ridusse in pessimo stato (105). Fece anche questa grande applicazione d'Agostino in lui un'altro non buono effetto, cioè che nel suo ritorno a Bologna, ove già la nobilissima maniera del fratello incominciava ad esser

---

tutto il giorno. Agostino Carracci adunque in questo luogo non può esser rimproverato per i suoi nudi, ma per gli atti impuri, che in queste sue Stampe ha rappresentato. La Cappella Sistina in Roma è piena di nudi, e avrebbe meritato di esser più castigata, e si meditava, fin da che fu scoperta, provvedere a quello spettacolo della nuda umanità; ma il risorgere con le vesti, non è nel tema, e 'l Pittore combinava e la sua anatomia, e la verità del fatto. Quanto è male intesa la pietà di certuni, che con barbaro pennello precipitano le più belle pitture! Bisogna illuminare costoro, e far loro distinguere gli atti impuri dal puro nudo. Vi sono, dice il Milizia, *nudità innocentissime*, come vi sono *coperture oscenissime*.

(105) All'invidia degli uomini sono soggetti anche i giusti, che gli accagiona molte miserie ed affanni. Le sciagure di Agostino ebbero il loro principio dall'invidia del suo fratello Annibale: e le singolari doti dell'istesso Agostino avean degli emuli maligni; cosa, che accade per lo più a tutti gli uomini di talento, e di abilità. Nè, così riflettendo noi, vogliam con ciò giustificare le oscene stampe da lui disegnate ed incise; che anzi, come avvertimmo, le condanniamo, e detestiamo: ma non siamo poi persuasi, che tutti i suoi mali derivassero da quest'epoca, nè che tanto immorale fosse egli reputato presso i suoi coetanei. Ci giova a creder ciò quanto di lui scrisse Lucio Faberio nell'Orazione, che recitò nel sontuoso funerale fatto ad Agostino dagli Accademici Incaminati in Bologna l'anno 1603., di cui abbiam quì appresso parlato: *Ma se*, dice egli, *come già detto abbiamo, egli era ben nato, ben educato, e ben abituato nelle virtù, chi potrà dubitare, che il non sia stato conforme al rimanente della sua vita?.... Talchè s'egli è vero, che chi ben vive, ben muore, anche il morire ha dichiarato qual fosse il viver suo. Se vita il fine, e 'l dì loda la sera, chi me-*

uono cinta per quella, che ella era, egli si trovò in materia di Pittura in istato assai diverso da quel di prima, onde gli fu d'uopo il comandare a se stesso per allora un divorzio totale dal balino, ed il voltare tutti i suoi gran talenti a dipignere, seguitando l'alto gusto d'Annibale Caracci medesimo, ma egli si portò per modo, che in breve tempo diede fuori il bellissimo Quadro, a cui fu dato luogo a S. Michele in Bosco nella Foresteria, nel quale Agostino rappresentò S. Girolamo, che per entro la Chiesa di Betlemme sopra la spelonca ove nacque il Redentor No-

---

rita maggior lode di lui, poichè il fine è stato così lodevole, e la sua troppa improvisa sera ha corrisposto a quel bel giorno, che se ne spera nel mattino degli anni suoi .... E' durato poco il nostro Caracci, ma in questo poco ci ha lasciato molto, ed a voi particolarmente molto da imitare, Nulla da emmendare, *nulla che sperare*.

E che mai vuol dire quella iscrizione posta nel Duomo di Parma da Gio. Battista Magnano Architetto, e da Gioseffo Guidetto suoi cari Amici, se non se l'opinione vantaggiosissima in cui visse Agostino? Sembra ch'egli col suo pennello abbia se stesso dipinto nell'immanchevole felicità del Cielo, non che nella memoria degli uomini.

VIATOR
HIC SITUS EST AUGUSTINUS CARACCIUS.
IAM SOLO NOMINE MAGNA NOSTI.
HIC ENIM ILLE EST QUI CAETEROS
PINGENDO
SEIPSUM IN TABELLIS AETERNITATIS PINXIT.
NEC ULLUS EST MORTALIUM IN CUIUS
MEMORIA
MORTUS NON VIVAT.
ABI ET SUMMO VIRO DEUM PRECARE
GLORIOSO CINERI HANC QUIETEM.
FECERUNT FIDI ET AEGRI AMICI.
IO. BAPTISTA MAGNANUS PARMENSIS
ET IOSEPHUS GUIDETTUS BONON.

stro, nell'ultimo del viver suo ricevè il Sacramento dell' Eucaristia; anzi egli fu, che diede le prime mosse al negoziato d'aprirsi in Bologna quella, che fu poi tanto celebre Accademia del Disegno, di cui altrove abbiam fatta menzione, detta l'*Accademia dei Desiderosi*, poi l'*Accademia de' Caracci*, e perchè all' istesso passo d'Agostino a seconda dell'orme d'Annibale camminava eziandio il suo cugino Lodovico, erano in ogni più degno lavoro tutti e tre insieme chiamati, ed impiegati. Dipinse dunque il nostro Agostino con gli altri due nelle Sale de' Favi, dove fece di sua propria mano la figura di Giove a chiaroscuro; dipinse anche con essi nella Casa de' Magnani. Nella Casa de' Sampieri è un Ercole, che ajuta Atlante a sostenere il Mondo, fatto pure da Agostino. Hanno quegli della famiglia de'Gessi una lor Cappella di S. Bartolommeo del Reno da lui dipinta, e 'l Quadro della Natività, che è all'Altare, è pure opera del suo pennello. In S. Salvator di porta nuova è similmente una Tavola di Maria Vergine Assunta in Cielo. Nella tanto celebre Galleria Farnese in Roma, son di sua mano le due favole della Galatea nel Mare, e dell'Aurora in sul carro col suo Cefalo; è certo che se queso Artefice troppo innamorato dell' intaglio non si fusse alquanto astenuto dal dipignere, averebbe egli in questa parte colla sua nobile maniera fatto più ricco il Mondo. Non è però, che in quel, che appartiene all'intagliare, esso non gli debba molto, mercè delle bellissime carte, disegnate a maraviglia dall' opere più belle del Veronese, e del Tintoretto stati suoi amicissimi, e da quelle anche del Coreggio,

le cui bellissime idee per opera di lui si son fatte note ad ogni Amatore di quest'arti; e da parte de' più periti le diede egli fuori anzi migliorate, che peggiorate a cagion del suo correttissimo disegnare. È fama, che per disgusti seguiti fra esso, ed Annibale suo fratello (106), egli si separasse da lui, dopo la quale separazione a Roma si portasse, siccome si portò ai servigj del Duca Ranuccio, che si fece fare il proprio Ritratto, e riuscì opera singolare; ed un'altro Ritratto fece Agostino per lo medesimo Principe in atto d'adorazione della miracolosa Immagine di Maria Vergine di Ronciglione, dove fu da lui mandato in segno di ricevuta grazia. Nel primo appartamen-

---

(106) Il Malvasia racconta genuinamente il disgusto di questi due fratelli, che regnava fra di loro: *Rara concordia Fratrum*. Quantunque Lodovico tutti i mezzi non lasciasse mai intentati per riunirli, certo è, dice il Malvasia che poco durava fra loro questa concordia. Il Baldinucci però in questo luogo s'inganna, stantechè, quando Agostino per mezzo di Lodovico si portò a Roma ad ajutare il fratello Annibale era in attestato di riconciliazione, e non di discordia. *Ma che però? quando nuovo motivo di più fiera discordia fu sì degna occasione?* La solita gelosia fu cagione di una nuova rottura fra loro, nè d'allora in poi fuvvi più mezzo per riconcigliarli, quantunque si esibisse Agostino a macinare anche i colori al fratello Annibale. Fu dunque forzato ritornarsene in Patria, carico di quei disgusti, e mortificazioni, che si può credere; e fu osservato d'allora in poi aver perduto quell'allegria, che in lui fu così famigliare. Dal contesto del racconto pare, che della discordia il Sig. Cardinale Odoardo Farnese ne sentisse il più vivo dispiacere; e che raccomandasse al suo fratello Duca di Parma, l'infelice Agostino. Anche colà i suoi nemici gli fecero guerra, e vi finì i suoi giorni. Sicchè il Baldinucci non si era bene informato su di ciò.

to del Casino della Fontana, colorì per lo medesimo Principe alcune bellissime invenzioni intorno all'espressione di tre Amori, onesto, lascivo, e venale, e non fu poca lode d'Agostino il potersi dire, che essendo rimaso a cagion di sua morte, succeduta mentre ei dipigneva questa stanza, un uomo non dipinto, quel sapientissimo Principe non volle, che altro Pittore vi adoperasse pennello, anzi in quel luogo medesimo ordinò, che fusse scritto a perpetua memoria il seguente elogio, degnissimo parto dell'ingegno di Claudio Achillini.

AUGUSTINUS CARACIUS
Dum extremos Immortalis sui Penicilli Tractus
In hoc Semipicto fornice moliretur.
Ab Officiis pingendi et vivendi
Sub umbra Liliorum gloriose vacavit.
Tu Spectator
Inter has dulces Picturae acerbitates
Pasce Oculos
Et fatebere decuisse potius intactas spectari
Quam aliena manu tractatas maturari.

Seguì la morte d'Agostino nel dì 22. Marzo del 1602. della sua età anni 43. nel Convento de' Padri Cappuccini, dove s'era egli ritirato ad aspettare suo fine, atteso, che per varj accidenti di mala sanità già poteva ben conoscere, che non potesse esser da lungi; e dal poco tempo, che egli vi dimorò, sempre fermo nel doloroso pensiero delle sue colpe passate dipinse S. Pietro piangente il suo peccato, e diede principio a dipignere l'universale Giudizio; ma non ne aveva

egli appena incominciata la bozza, che giunse per lui quel giorno, in cui dovea aver termine il viver suo. Saputosi in Bologna con universal dolore lo strano caso, gli fu dagl' Incamminati Accademici del Disegno fatto il nobilissimo funerale, che va per le Stampe, insieme coll'orazione. Renderono immortale la gloria d'Agostino non meno le stupende opere del suo pennello, che quelle del suo bulino, per li molti, e bellissimi intagli, che egli a comun benefizio consegnò alle pubbliche Stampe, se non quanto in alcune di queste viene egli a gran ragione molto ripreso per avere in esse, come sopra accennammo, troppo vagato oltre i giusti limiti della modestia.

Pezzi di Agostino di sua composizione.

I. Agostino Caracci, inciso da lui medesimo, *in* 4.

II. Antonio Caracci Padre di Agostino, e di Annibale, *in* 8. RARISSIMO.

III. Enrico IV. Re di Francia nell'età di 36. anni, da *F. Bunel* Pittore del Re, *in* 8.

IV. La Testa dell' Imperatore Augusto, medaglia col rovescio C. A., *in* 8.

V. Busto di Cosimo I. con delle figure d'ornato, *in* 8.

VI. Una bella testa di Donna, citata dal Malvasia.

VII. Ritratto di una Duchessa ornata di una bella collana di perle, *ovale in* 4.

VIII. Giovan Tommaso Costanzo nell'età di 22. anni, *in* 4.

IX. La Principessa Cristina di Lorena, *in* 4.

X. Ulisse Aldovrandi in età di 47. anni, *in* 4.

XI. Marcantonio Raimondi, *in* 4.

XII. Tiziano Vecelli 1587., *in* 4.

XIII. Antonio Caracci in S. Giuseppe, *in* 4.

XIV. Eva, che porge il pomo vietato ad Adamo 1581., *in* 4.

XV. La Madonna, che con tutte due le mani regge il Santo Bambino, *in* 8.

XVI. La Vergine veduta di profilo, che allatta il Pargoletto Gesù, *in* S.

XVII. Riposo nella fuga in Egitto, *in* 4.

XVIII. La Santissima Vergine nelle nuvole, col Santo Bambino, che si attacca al manto di sua Madre, inciso da *Marcantonio*, da *Raffaello* (107).

XIX. La Santissima Vergine, che dal Celo dà lo scapolare ad un Santo; *Quasi aurora consurgens &c.*, *gr. in fol.* BELLA E RARA.

XX. La Vergine assisa sopra uno scalino vicino a S. Giuseppe, e due Angeli col S. Pargoletto Gesù, e 'l piccolo S. Giovanni, che si abbracciano. Pezzo anonimo, *gr. in fol.* RARO.

XXI. La Samaritana 1580., *in fol.* (108) RARISSIME, e quelle coll'indirizzo del Bertelli son ricercate, *in fol.*

XXII. Il Crocifisso Misterioso, ove si vedono due Donne, l'una che figura il Cristianesimo, e l'altra il Giudaismo, *in fol.*

XXIII. La Resurrezione: Gesù Cristo, che esce glorioso dal Sepolcro 1575.. *in fol.*

XXIV. *Il Nome di Dio*. Il Papa, e 'l Senato di Venezia, che pregano la Vergine in Cielo in mezzo ai Santi, d'intercedere per loro da Dio, che apparisce nella gloria. Soggetto situato in un ovale contornato di accessorj. *Luc. Bertelli formis*, senza il nome di Agostino, che lo incise nel 1582. *Grandissimo pezzo in fol.*

XXV. S. Francesco di Assisi che riceve le Stimmate in un bel Paesaggio, *Agostino Caracci* 1586., *grandis. fol.*

XXVI. Il Cordone di S. Francesco. Gran composizione, attribuita ad Annibale, in cui il Santo distribuisce il suo Cordone a differenti ordini del Mondo Cristiano: *Per te godiamo ec.*, *Aug. Car. form. Bol.* 1586., *grand. in fol.*

XXVII. Il Gran S. Girolamo, che reggesi in un ginocchio all'ingresso di una grotta, *gr. in fol.* (109)

---

(107) Agostino acquistò il presente rame, e vi aggiunse due *belle teste* di Cherubini, *gr. in fol.*

(108) Le prove di questa Stampa senza lettere sono *ricercatissime*.

(109) Si hanno delle prove di questa Stampa della più *gran rarità*, in cui tre quarti almeno del lavoro son fini-

XXVIII. La medesima Stampa con tutte le parti finite, da *F. Villamena* allievo di *Agostino*.

XXIX. XLV. Seguito di XVII. pezzi liberi, che in Italia si appellano: *Le Lascivie dei Caracci*, cioè

1. Venere guardata da un Satiro.
2. Una Ninfa guardata da un Satiro.
3. Galatea su le acque in un carro tirato dai Delfini.
4. Ninfa, che dorme osservata da un Satiro.
5. Ninfa, che riposa con le braccia su la testa, appostata da un Satiro.
6. Venere, che staffila Amore, salita sul dorso di esso.
7. Ninfa seduta in un Paesaggio con un piccolo Satiro.
8. Altra Ninfa in un Paesaggio con un Satiro.
9. Andromeda legata ad uno scoglio.
10. Isione, che riposa a piè di uno scoglio.
11. Susanna sorpresa nel bagno.
12. Le tre Grazie, che si danno la mano.
13. Loth con le sue figliuole.
14. Venere, che tiene delle spighe in mano.
15. Un Satiro che sferza Amore.
16. Euridice liberata dall'Inferno da Orfeo.
17. Venere che fassi tagliare le ugne dei piedi da un Amore, tenendo una gamba sul dorso di un giovine Satiretto, che si diverte (110).

XLVI. Venere nuda, che riposa sopra un letto: a'suoi piedi un Satiro muratore, che fa cadere il suo piombo sul basso ventre della Dea. Pezzo, che chiamasi le *Sondeur*, *in* 4. (111)

---

ti; il restante non è che abbozzato, e marcato da un tratto leggiero. L'interessante di questa Stampa è il vedersi la manovre ardita dall'Artista, e la gran sicurezza di mano nel maneggiare il bulino.

(110) Tutti questi pezzi più, o meno liberi sono, *in* 8.

(111) Mr. Huber manda il Leggitore a vedere per questa Stampa il Gandellini; ed ha ben ragione, poichè il nostro Scrittore le ha individuate, e descritte con molta maestria, ed erudizione di favola ec.

XLVII. Una Giovinetta, che tira un Vecchio vicino ad un letto, con Amore che carica il suo arco, a basso della Stampa si esprime in enigma: *Ogni cosa vince l'oro, in* 4. (112)

XLVIII. Paesaggio, in cui vedonsi Uomini e Donne in attitudini libere, *in fol. in tr.* (113)

XLIX. Paesaggio, nel di cui davanti vedonsi degli Uomini, e delle Donne nude, e in lontananza un ballo in tondo, *in fol. in tr.* (114)

L. Amore vincitor di Pan Dio della Natura: *Omnia vincit Amor* 1599., *in* 4.

LI. L'Eternità nelle nuvole contornata di figure di femmine, Scena teatrale, *in fol. in tr.*

LII. Perseo fra le nuvole, che combatte con un mostro, Scena teatrale, *in fol. in tr.*

LIII. Il Ventaglio con Diana in una medaglia: al di sopra un bel Paesaggio in ovale, ornato della favola dell'Ermafrodito: a basso tre ovali: in uno si vede la disputa di Nettunno e di Minerva: in un altro le tre Grazie; e nel terzo il busto di Minerva, *gr. in fol.* (115)

LIV. Frontespizio pel Libro di Aldo Manuzio: *Vita di Cosimo de' Medici* 1586., *in fol.*

LV. Frontespizio da Antonio Campi pel Libro: *Cremona Fidelissima, in fol.* (116)

---

(112) Questi sono i due pezzi più licenziosi nelle Stampe di Agostino.

(113) Sotto questa presente Stampa vi si legge:

Del reciproco amor, che nasce, e viene
Da pia cagion di virtuoso affetto,
Nacque all'alme sincere almo diletto
Che reca all'uom letizia e 'l trae di pene.

(114) Questi due Paesaggj son conosciuti sotto il titolo del *Secolo d'oro*, e son BELLI.

(115) Tutti questi soggetti sono su la medesima lastra.

(116) Questo libro è RARISSIMO, e racchiude in se XXV. Ritratti incisi da Agostino. Con buona pace, son questi XXXIII., non XXV. Ritratti, compresovi anche quello dell'Autore del Libro, e senza quello in legno di Ezelino,

LVI. Nove lastre, che servono di ornato al Poema della *Gerusalemme Liberata* del Tasso per l'edizione del 1590. (117)

Incisioni di Agostino da diversi Maestri.

I. Un Ragazzo che soffia per far le bolle di sapone, da *Galzio in* 12. *in tr* RARISSIMO.

II. Giacobbe che abbevera il Gregge di Rachele 1581., *Denys Calvart pinx., in fol.*

III. Giuditta in mezza figura, *Laurentius Sabbatius pinx., in fol.*

IV. Il giovinetto Tobia condotto dall'Angelo, figure intiere, da *Raffaello da Reggio*. Pezzo falsamente marcato *Raffael di Urbino, gr. in fol.*

V. Presentazione del S. Bambino al Tempio, *Horatius Samacchini pinx., gr. in fol.*

VI. La Madonna col Pargoletto Gesù, che dà le chiavi a S Pietro (118), con altri Santi, *id. pinx.* 1588. *gr. in fol.*

---

che è in ovato di onc. 4. e tre quar., e onc. 3. e mez. A questi rami aggiunge il Campi, il Carroccio, troncando, nè si sa per qual ragione, altri tre più importanti rami, cioè il superbo frontespizio del Libro: le due susseguenti bellissime Virtù, che coronano il medaglione di Filippo II. Re delle Spagne, con sotto l'arme di tutti i Regni; e per terzo Bellona, o Cremona che sia, con sotto i tre Fiumi, il Pò, l'Adda, e 'l Tesino, disegni tutti del Campi (Vedi Malvasia). Il Campi però preferisce a questi rami di *Agostino* troppo grossolani di taglio, e negligentati, quelli di *David* de Laudi Ebreo, che cose le più minute, e senza muscoli egl' intagliava, cioè le piante di quella Città, e del Contado, il Duomo, il Battisterio, il Campanile.

(117) Le altre Stampe per detto Poema sono state incise da *Giacomo Franco*. Le figure di queste Stampe sono di *Bernardo Castelli*: e sono I. al Canto VI., 2. al Canto VII. in cui Erminia sorprende un Pastore che si vede:

Tesser fiscelle alla sua greggia accanto,
Et ascoltar di due fanciulli il canto.

all' VIII. al X. al XII. al XVI. al XVII. al XIX., ed al XX.

(118) Anacronismo intollerabile.

VII. Il Presepio, ovvero l'Adorazione dei Magi 1579., *Balth. Peruzzi pinx. Grandissimo pezzo* in sette lastre (119).

VIII. Il medesimo soggetto, in cui uno dei Re bacia il piede al S. Bambino, *gr. in fol.* 120)

IX. La Madonna col S. Bambino, la Maddalena, S. Girolamo, e un Angelo, che tiene il libro, dal *Correggio* 1586., *gr. in fol.* (121)

X. Un Ecceomo con la Vergine ed altre mezze figure, dal *Correggio* 1587., *gr. in fol.*

XI. Gesù Cristo mostrato al Popolo, mezza figura, *Vesp. Strada pinx.*, *gr. in fol.*

XII. Il Corpo di Gesù Cristo in mezza figura sostenuto da due Angeli, *id. pinx. gr. in fol.*

XIII. La gran Crocifissione, ossia il Calvario, dal *Tintoretto* in tre lastre 1589., *grandis. pez. in tr.* (122)

XIV. Il Corpo di Gesù Cristo su le ginocchia della sua Santissima Madre, dalla Pietà di *Michelangelo* in marmo, *gr. in fol.*

XV. La Natività di Maria Vergine, da *Andrea del Sarto*, *in fol.*

XVI. La Vergine Coronata in Cielo dalla Santissima Trinità, da *Egid. Mostraert*, *in fol.*

XVII. La S. Famiglia, ove il S. Bambino tiene una rosa, da *Federigo Barocci*, *in fol.*

XVIII. S. Famiglia, ove S. Giovannino presenta una cartella col motto: *Ecce Agnus Dei*, da *Raffaello in fol.*

XIX. S. Famiglia, in cui si vede S. Michele, da *Lorenzo Sabbatini* 1582., *in fol.*

---

(119) Leggasi il Gandellini.

(120) Trovansi delle prove di questa Stampa, e col nome del Pittore, *Marco del Moro*, e senza.

(121) Questo Quadro conosciuto sotto il nome del *Giorno del Correggio*, stava prima nell'Accademia di Parma: ed oggi è nel Museo di Parigi.

(122) Alcuni anche pretendono, che questa bella Stampa sia stata intagliata nel 1588: dallo stesso Agostino. E' dedicata al Cardinale de' Medici G. D. fatta a Donato Rosigotti.

XX. La Vergine su la mezza Luna, col S. Bambino che dà la Benedizione.

XXI. Una S. Famiglia collocata in alto della stampa, con S. Antonio, e S. Caterina a basso, da *Paolo Veronese*, *gr. in fol.*

XXII Una Vergine figura intiera, che prende sotto il suo manto la protezione di due Religiosi, dal medesimo, *gr. in fol.*

XXIII. Lo Sposalizio di S. Caterina. Gran composizione, dal medesimo 1585. *gr. in fol.*

XXIV. Il Martirio di S. Giustina, *gran composizione*, dal medesimo, in due lastre. *Pezzo grandissimo.*

XXV. La Santissima Trinità in gloria, soggetto collocato in mezzo a due colonne tronche, dal *Tiziano*, *gr. in fol.*

XXVI. La Vergine col Pargoletto Gesù in mezzo agli Angeli, da *Giulio Campi*, *in fol.*

XXVII. S. Eutichete morto, e resuscitato da S. Paolo, da *Antonio Campi*. *D. Pauli miraculum in Neronis palatio factum*, *in fol.* (123)

XXVIII. La Vergine, che riposa in un Paesaggio col S. Bambino, e S. Giuseppe, da *Bernardino Passeri*, *in fol.*

XXIX. La Vergine in mezza figura dipinta sotto il portico della porta laterale del Senatore Ratta, da *Giacomo Francia*, *in fol.*

XXX. S. Sebastiano figura intiera, da *Francesco Francia*, *in fol.*

XXXI. La Vergine assisa sopra una mezza Luna, che allatta il S. Bambino, da *Giac. Ligozzo* 1589., *p. in fol.*

XXXII. S. Girolamo a mezzo corpo, dal *Vanni*, *p. in fol.*

XXXIII. S. Girolamo col suo Leone, mentre guarda la Vergine che è nell'aria, dal *Tintoretto* 1598., *gr. in fol.*

XXXIV. La Tentazione di S. Antonio 1582. *Grandissimo fol.* (124)

---

(123) Fu incisa questa Stampa nel 1583. per prova dei Ritratti, che dovea fare nella storia di Cremona.

(124) Siccome questa Stampa è senza il nom di *Agostino*, vi sono alcuni, che l'attribuiscono a *Cornelio Cort*.

XXXV. Mercurio, e le tre Grazie, dal *Tintoretto picpezzo in tr.*

XXXVI. La Sapienza, e la Pace, che scacciano il Dio della Guerra, dal medesimo, *medesima grandezza*.

XXXVII. Enea che porta il suo Padre Anchise, per salvarlo dalle rovine di Troja, dal *Baroccio grandissimo pezzo in tr.* (125)

---

(125) Sotto il titolo d'invenzione, di Armerie, di Frontespizj, e di Vignette ec. se ne trovano ancora un numero di Agostino, che cita il Malvasia (*Felsina Pittrice P. 2. fol. 85. e seguen.*), erudissimamente, insieme con i nomi di tutti gli Artisti, che hanno inciso delle opere del predetto Agostino, da cui sembra sia stato tolto l'articolo, in cui specificate si trovano nel *Dictionnaire des Artistes*.

Dopo aver posto quì il presente Catalogo di Mr. Huber; abbiam veduto che mancavi oltre tante altre, l'interessantissima Stampa detta LA BOLOGNA, che è assai RARA, a cui va unita un' epistola all'Illustriss., e Reverendiss. Cardinale Paleotti, in difesa dell'origine della detta Città, contro Annio Viterbese. La Stampa ha sopra il fregio intagliata in mezzo l'arme di Papa Gregorio Boncompagni: a man diritta quella del Cardinale Paleotti; a man manca quella della Libertà, cioè di Bologna, che porta da una banda scritto: *Bononia docet*, e da un altra: *Mater Studiorum*.

FINE DEL TOMO SETTIMO.